



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DOTTORATO DI RICERCA IN
FILOLOGIA, LETTERATURA ITALIANA, LINGUISTICA

CICLO XXXVI

COORDINATORE Prof. Francesco Bausi

*Modelli diacronici e sincronici della pseudo-coordinazione:
evidenze micro-variazionali nei sistemi di complementazione
dell'estremo Sud Italia*

Settore Scientifico Disciplinare L-LIN/01

Dottoranda

Dott.ssa Carmelina Toscano

Tutor

Prof.ssa Francesca Murano

Anni 2020/2024

*I dialetti portano dentro di sé
l'eco della storia: della grande tradizione;
si dice che “interrogando il futuro
abbia risposto il passato e adesso
andiamo alla riscoperta delle radici
per cercare di capire da dove veniamo”*

Tullio De Mauro

INDICE

Introduzione.....	1
-------------------	---

Capitolo I

Sistemi di complementazione frasale nell'italo-romanzo meridionale

1.1. Le costruzioni all'infinito.....	11
1.2. La perdita dell'infinito	13
1.2.1. Le costruzioni di modo finito "alla greca"	13
1.2.2. Dipendenti di modo finito e soggetto non coreferente.....	16
1.2.3. La Sicilia nord-orientale e l' <i>obviation effect</i>	17
1.2.4. La scala di finitezza.....	19
1.2.5. Proprietà morfo-sintattiche delle subordinate finite con COMP.....	24
1.3. La pseudo-coordinazione.....	26
1.3.1. Aspetti morfo-sintattici e semantici della pseudo-coordinazione.....	26
1.3.2. Su alcuni problemi sincronici e diacronici: tra coordinazione e pseudo-coordinazione.....	31
1.4. La distribuzione delle strutture.....	36
1.4.1. La PseCo e la FinCo.....	36
1.4.2. La PseCo e le subordinate all'infinito.....	40

Capitolo II

Storia degli studi sulla pseudo-coordinazione in italo-romanzo

2.1. Prime evidenze del fenomeno.....	43
2.2. Origine della congiunzione <i>a</i> : ipotesi a confronto.....	44

2.2.1. Costruzioni con l'infinito apocopato.....	44
2.2.2. Sulla genesi di <i>a</i> < AC.....	47
2.2.2.1. Il problema delle prime attestazioni.....	48
2.2.2.2. Il problema della riconducibilità di <i>a</i> ad AC.....	48
2.2.3 Ancora sulla genesi di <i>a</i> : incroci sintattici e genesi ibrida.....	51
2.2.3.1. L'incrocio di forme imperativi e forme all'infinito.....	51
2.2.3.2. L'incrocio di forme all'infinito con verbi di modo finito.....	53
2.2.3.3. Tra paratassi e ipotassi: la paraipotassi del tipo <i>vattel'a ppesca</i>	55
2.3. Le costruzioni asindetice in italo-romanzo.....	59
2.3.1. Sull'origine dei costrutti asindetici in napoletano.....	60
2.3.2. Il costrutto asindetico esortativo-imperativo in italo-romanzo.....	63
2.3.3. Il costrutto asindetico nelle varietà del Sud Italia.....	66
2.3.4. Conclusioni sulle costruzioni asindetice in italo-romanzo.....	68
2.4. Problemi semantici.....	69
2.4.1. La funzione ausiliare del verbo 'andare' e i possibili valori aspettuati.....	69
2.4.2. Contesti ambigui e valore lessicale.....	71
2.4.3. Una proposta alternativa sul tratto di intenzionalità.....	74
2.5. Nuove evidenze sul fenomeno.....	75
2.5.1. Verbi semi-lessicali e ausiliari a confronto.....	75
2.5.2. Le restrizioni sul paradigma.....	81
2.5.2.1. Tra allomorfia e marcatezza.....	81
2.5.2.2. Allomorfia e marcatezza: criticità e problemi.....	83
2.5.2.3. Una nuova proposta: i morfomi.....	86
2.5.2.4. Su alcuni problemi morfomici.....	89

Capitolo III

La pseudo-coordinazione nella Puglia meridionale

3.1. Introduzione.....	93
3.2. Il modo imperativo.....	95
3.2.1. Estensione e diffusione nel tempo e nello spazio.....	95
3.2.2. Aspetti morfo-sintattici e semantici del V1 ‘andare’.....	100
3.2.3. Un fenomeno di reduplicazione verbale.....	104
3.3. Il modo indicativo	106
3.3.1. Il verbo ‘andare’	106
3.3.1.1. Aspetti morfo-fonologici e sintattici	106
3.3.1.2. Aspetti semantici e sintattici.....	110
3.3.2. Il verbo ‘venire’	114
3.3.3. Il verbo ‘stare’	117
3.3.3.1. Il tempo presente.....	117
3.3.3.2. Il tempo passato.....	120
3.3.3.3. Considerazioni semantiche e aspettuuali.....	122
3.3.4. Il verbo ‘volere’	125
3.3.4.1. Il tempo presente.....	125
3.3.4.2. Il tempo passato.....	129
3.4. Prime conclusioni.....	132
3.5. Problemi sintattici.....	135
3.5.1. Presentazione del problema: monofrasalità e bifrasalità.....	135
3.5.1.1. La cliticizzazione al verbo incassato.....	137
3.5.1.2. La duplice posizione del clitico.....	140
3.5.1.3. La mono-/bifrasalità degli apparenti costrutti PseCo.....	143

3.5.2. La PseCo a Brindisi.....	144
3.5.2.1. La congiunzione <i>a</i> e cliticizzazione al verbo incassato.....	144
3.5.2.2. Un'ulteriore prova di rianalisi: la mancanza di accordo temporale.....	146
3.5.2.3. Le diverse tappe del mutamento.....	149
3.5.3. La microvariazione salentina.....	151
3.5.4. Una considerazione geolinguistica.....	152

Capitolo IV

La pseudo-coordinazione nella Sicilia nord-orientale

4.1. Introduzione	155
4.1.1. Il siciliano antico.....	155
4.1.2. Il siciliano moderno.....	157
4.1.3. Lo studio sulla Sicilia nord-orientale: tra sincronia e diacronia.....	161
4.2. Premessa.....	163
4.3. Il modo imperativo.....	164
4.3.1. Una panoramica del fenomeno.....	164
4.3.2. Il verbo 'andare'	166
4.3.2.1. La grammaticalizzazione del V1 'andare'.....	171
4.3.2.2. Reduplicazione verbale e cronologia dei mutamenti.....	180
4.4. Il modo indicativo.....	184
4.4.1. Il verbo 'andare'	184
4.4.1.1. La PseCo con congiunzione <i>a</i>	184
4.4.1.1.1. La grammaticalizzazione di 'andare'.....	188
4.4.1.1.1.1. Considerazioni semantiche e aspettuati.....	188

4.4.1.1.1.2. Aspetti morfo-fonologici e sintattici.....	194
4.4.1.1.1.3. Modelli morfo-sintattici: la restrizione sul paradigma...	198
4.4.1.2. La PseCo con congiunzione <i>e</i>	202
4.4.1.3. Una proposta sulla direzionalità del mutamento.....	207
4.4.1.4. Innovazione e conservazione linguistica.....	209
4.4.1.5. Intermezzo riassuntivo e conclusivo.....	211
4.4.2. Il verbo ‘venire’.....	214
4.4.3. Il verbo ‘tornare’.....	217
4.4.3.1. Le prime evidenze del fenomeno.....	217
4.4.3.2. Una panoramica delle attestazioni nella Sicilia nord-orientale.....	219
4.4.3.3. Valori semantici e aspettuati.....	222
4.4.3.4. Microvariazione diatopica e diagenazionale.....	228
4.4.3.5. Tra ‘andare’ e ‘tornare’: l’ipotesi di un mutamento comune.....	230
4.4.4. Il verbo ‘girare’.....	232
4.5. Conclusioni.....	235

Capitolo V

La pseudo-coordinazione nella Calabria meridionale

5.1. Introduzione.....	236
5.2. Il modo imperativo.....	239
5.2.1. Il verbo ‘andare’.....	239
5.2.1.1. La grammaticalizzazione del V1 ‘andare’.....	245
5.2.1.1.1. Note aggiuntive sulla grammaticalizzazione.....	247
5.2.2. Il verbo ‘venire’.....	251
5.2.3. Il verbo ‘passare’.....	255

5.2.4. Riepilogo conclusivo: una panoramica della variazione.....	257
5.3. Il modo indicativo.....	258
5.3.1. Il verbo ‘andare’.....	258
5.3.1.1. Il tempo presente.....	258
5.3.1.1.1. Contesti prototipici di codifica: aspetti semantico-sintattici...260	
5.3.1.1.2. Microvariazione diatopica e restrizioni semantiche del V2...263	
5.3.1.1.3. La scala di animatezza.....	265
5.3.1.2. Il verbo ‘andare’ e il tempo passato.....	267
5.3.1.3. Intermezzo riassuntivo e conclusivo.....	268
5.3.1.3.1. Restrizioni semantico-sintattiche in microvariazione.....	268
5.3.1.3.2. Tra diatopia e diacronia: la grammaticalizzazione del V1 ‘andare’.....	271
5.3.2. Il verbo ‘venire’.....	272
5.3.3. Il verbo ‘passare’.....	274
5.3.4. Conclusioni.....	275
CONCLUSIONI.....	276
Riferimenti bibliografici.....	286
APPENDICE A. Questionario d’inchiesta.....	303
APPENDICE B. Testi antichi consultati.....	308

LISTA DELLE TABELLE

Perdita dell'infinito e <i>obviation effect</i>	19
Scala di finitezza.....	20
I diversi tipi di pseudo-coordinazione in latino e in italo-romanzo.....	31
Modelli morfomici (<i>N-Pattern</i>) a Marsala [TP].....	41
Incroci sintattici tra ipotassi e coordinazione.....	53
Incroci sintattici tra ipotassi e imperativi.....	55
Caratteristiche e distribuzione della SFI e <i>Va+IMP</i>	66
Caratteristiche e distribuzione della SFI, <i>Va+IMP</i> e asindeto <i>PseCo</i>	69
Il valore lessicale / ausiliare di 'andare' e tratti [\pm intenzionalità] del V2.....	73
Forme invariabili di 'andare' a Marsala [TP].....	77
Forme invariabili di 'avere' e 'stare' a Marsala [TP].....	77
Distribuzione allomorfica di 'andare' a Marsala [TP].....	81
Distribuzione allomorfica di 'andare' e 'passare' e restrizioni sul paradigma <i>PseCo</i> a Marsala [TP].....	83
Distribuzione allomorfica e alternanza di forme rizotoniche e rizoatone del verbo 'uscire'	86
Distribuzione allomorfica e alternanza di forme rizotoniche e rizoatone del verbo 'andare'.....	87
Alternanza di forme rizotoniche e rizoatone del verbo 'mangiare'.....	87

Paradigmi difettivi di PseCo al passato remoto a Delia [CL].....	91
Paradigmi di PseCo del verbo ‘stare’	135
Tappe del processo di sovrapposizione e rianalisi della PseCo con la FinCo	150
Distribuzione delle PseCo e FinCo.....	151
Distribuzione e caratteristiche delle PseCo nelle varietà apulo-baresi.....	153
<i>N-Pattern</i> a Marsala [TP].....	159
<i>W-Pattern</i> a Delia [CL].....	159
Paradigmi di PseCo a Catania	160
Paradigmi difettivi di PseCo a Mazzarino [CL].....	160
Tappe del mutamento: reduplicazione verbale e cancellazione del verbo reduplicato	184
Distribuzione e frequenza della PseCo con congiunzione <i>a</i> nella Sicilia nord-orientale.....	190
Valore del V1 ‘andare’	194
Paradigmi di PseCo con V1 ‘andare’ invariabile a Santa Domenica Vittoria.....	198
Paradigmi difettivi di PseCo con V1 ‘andare’ invariabile a Santo Stefano di Camastra [ME].....	200
Paradigmi difettivi di PseCo con V1 ‘andare’ invariabile a San Marco D’Alunzio [ME]	200

Paradigmi difettivi di PseCo con V1 ‘andare’ invariabile a Raccuja [ME].....	201
Paradigmi difettivi di PseCo con V1 ‘andare’ a Raccuja [ME].....	201
Paradigma di PseCo nei tempi del passato a Raccuja [ME].....	201
Paradigmi difettivi di PseCo con V1 ‘andare’ invariabile a Malvagna [ME].....	202
Paradigmi difettivi di PseCo con V1 ‘andare’ invariabile a Mojo Alcantara [ME]...	202
Paradigmi di PseCo con V1 ‘andare’ a Roccavaldina [ME].....	206
Paradigmi di PseCo con V1 ‘tornare’ in eoliano.....	218
Paradigmi di PseCo con il V1 ‘tornare’ invariabile a Roccella Valdemone [ME].....	222
Paradigmi di PseCo con il V1 ‘tornare’ invariabile a Mazzarà Sant’Andrea [ME]...	228
Distribuzione paradigmatica di PseCo con il verbo ‘tornare’: variazione diatopica e diagenazionale (tabella 20, 21, 22).....	229-230
Paradigmi di PseCo con il V1 ‘girare’ a Fiumedinisi [ME].....	232
Distribuzione diatopica e variazione strutturale della PseCo all’imperativo nelle varietà calabresi meridionali	258
Distribuzione strutturale al presente indicativo: restrizioni semantiche del V2	265
Distribuzione strutturale all’indicativo presente e passato.....	269
Distribuzione strutturale al presente indicativo: tratti di animatezza e umanità.....	270
Contesti prototipici di codifica PseCo	271
Presente indicativo: paradigmi PseCo con V1 invariabile nelle varietà italo-romanze meridionali estreme.....	281

Tempi del passato: paradigmi PseCo con V1 invariabile nelle varietà italo-romanze meridionali estreme.....	281
Paradigmi difettivi di PseCo a Raccuja [ME].....	284

LISTA DELLE FIGURE

Distribuzione diatopica dei fenomeni di reduplicazione del verbo ‘andare’ al modo imperativo	106
Isoglossa varietà meridionali estreme: la Puglia e il Salento.....	152
Distribuzione della PseCo con congiunzione <i>e</i> e <i>a</i> nella Sicilia nord-orientale.....	164
Distribuzione della PseCo di <i>va</i> , di <i>a</i> e di <i>o</i>	172
Distribuzione e frequenza della PseCo con congiunzione <i>a</i> nella Sicilia nord-orientale.....	188
Distribuzione forme non flesse e invariabili di ‘andare’ all’indicativo ...	195
Distribuzione di PseCo con il V1 ‘tornare’ nella Sicilia nord-orientale....	219
Distribuzione della PseCo con il V1 ‘tornare’ e ‘girare’	234
Dialetti calabresi meridionali estremi... ..	236
La grammaticalizzazione del V1 ‘andare’	272
Origine e scomparsa del fenomeno di reduplicazione verbale	277
Tratti prototipici e contesti di codifica.....	278

ABBREVIAZIONI

1 SG: prima persona singolare

2 SG: seconda persona singolare

3 SG: terza persona singolare

1 PL: prima persona plurale

2 PL: seconda persona plurale

3 PL: terza persona plurale

CL: clitico

COMP: complementatore

COND: condizionale

CONG: congiuntivo

DAT: dativo

FinCo: costruzione di modo finito

GER: gerundio

GFC = 'go for' construction

IMP: imperativo

IMPRF: imperfetto

IND: indicativo

InfCo: costruzione all'infinito

INV: invariabile

LOC: locativo

PF: perfetto, preterito

PRS: presente

PROF: proforma

PseCo: pseudo-coordinazione

RIFL: riflessivo

RF: raddoppiamento fonosintattico

SFI: seconda forma di infinito

V1: primo verbo della costruzione

V2: secondo verbo della costruzione

INTRODUZIONE

Il presente lavoro si incentra su una particolare struttura sintattica comunemente¹ denominata pseudo-coordinazione (PseCo). Con tale termine si fa riferimento a un costrutto composto da due verbi di modo finito, i quali condividono il soggetto e gli stessi tratti flessivi e temporali. Inoltre, il primo verbo (V1), spesso di movimento, può essere connesso al secondo verbo (V2) per asindeto o tramite una congiunzione (*a* o, più raramente, *e*).

(1a)	<i>vaju</i>		<i>mangiu</i>
(1b)	<i>vaju</i>	<i>a</i>	<i>mmangiu</i>
(1c)	<i>vaju</i>	<i>e</i>	<i>mmangiu</i>
	andare.PRS.IND.1SG	(\emptyset / e / a)	mangiare.PRS.IND.1SG
	'vado a mangiare'		

La PseCo, in tutte le sue configurazioni, mostra un alto grado di microvariazione riguardo ai verbi che possono occorrere come V1, a quelli che possono essere ammessi come V2, alle persone grammaticali che possono codificare tale struttura, e ai modi e tempi in cui essa è consentita.

Obiettivi della ricerca

Il fenomeno della PseCo, ampiamente diffuso in italo-romanzo, mostra una particolare produttività nel Meridione d'Italia, dove è possibile riscontrare un vero e proprio paradigma flessivo in alcuni tempi e modi verbali. Nonostante negli ultimi anni non siano mancati studi utili a definire l'estensione e le caratteristiche del costrutto, questi sono stati per lo più incentrati su analisi formali e sincroniche che hanno considerato singole varietà linguistiche senza però fornire un'analisi della PseCo nel suo complesso. Uno studio complessivo sulla PseCo risulta, invece, di cruciale importanza

¹ Diversi studiosi usano nomi differenti per riferirsi a questo stesso fenomeno: *Double Verb Construction*, *Fake Coordination* (Carden e Pesetsky 1977), *Subcoordination* (Johnsen 1988), *Verb-Verb Agreement*, *Agreeing complements* (Anward 1988), *Quasiserial Verb Construction* (Pullum 1990), *Asymmetric coordination* (Déchaine 1993), *Verbal Hendiadys* (Donaldson 1993) e *Contiguous Coordination* (de Vos 2005); *Inflected Construction* (Cardinaletti e Giusti 2001, 2003, 2019; Di Caro 2015; Di Caro e Giusti 2015, 2018) e *Doubly Inflected Construction* (Cruschina 2013; Todaro e Del Prete 2018).

non solo perché favorisce una maggiore comprensione del fenomeno, ma anche perché permette di individuare modelli e tendenze comuni che potrebbero sfuggire in analisi estremamente puntuali, soprattutto a causa della marcata microvariazione che caratterizza questa costruzione.

Una delle ragioni per cui non esiste ancora una panoramica più o meno dettagliata del fenomeno della PseCo può essere rintracciata nella mancanza di indagini ad ampio spettro, per cui molteplici varietà sono rimaste inesplorate. Tra queste rientrano certamente quelle dell'estremo Meridione italiano – in particolare quelle della Sicilia nord-orientale, numerose varietà salentine e praticamente tutte quelle della Calabria meridionale – su cui si incentrerà il presente lavoro. Questo gruppo di varietà si contraddistingue per una caratteristica sintattica fondamentale, ossia per la tendenza a sostituire le subordinate all'infinito (InfCo), costruzione più ricorrente nelle altre varietà italo-romanze (e romanze occidentali in generale), con strutture di modo finito. Tale sostituzione, non del tutto sistematica, può essere a favore della PseCo (cfr. 2a) oppure a favore delle subordinate al presente indicativo introdotte dal COMP *cu/mi* e relativi allomorfi (FinCo) (cfr. 2b).

(2a)	<i>vaju</i>	<i>e/a</i>	<i>mmangiu</i>	PseCo
	andare.PRS.IND.1SG	e/a	mangiare.PRS.IND.1SG	
	'vado a mangiare'			

(2b)	<i>vaju</i>	<i>mi/cu</i>	<i>mmangiu</i>	FinCo
	andare.PRS.IND.1SG	COMP	mangiare.PRS.IND.1SG	
	'vado a mangiare'			

A fronte di una tendenza generale in cui le InfCo, per influsso dell'italiano, si espandono gradualmente a discapito della PseCo, diventa fondamentale indagare un'area in cui le costruzioni di modo finito resistono e prevalgono. A queste condizioni, infatti, ci si aspetterebbe di riscontrare una maggiore produttività o quantomeno una più forte conservazione della PseCo rispetto a tutte le altre varietà dove le InfCo hanno ormai prevalso.

Per le ragioni appena esposte, si evince come uno studio sulla PseCo nelle varietà italo-romanze meridionali estreme sia di grande interesse, benché non privo di complessità e problematiche. Una delle principali difficoltà che questo studio presenta è data proprio dal fatto che la PseCo, in questi territori, non rappresenta mai il costruito

esclusivo. Un enunciato PseCo (cfr. 3a, b) può, infatti, almeno apparentemente, essere sempre sostituito da FinCo (cfr. 3c) oppure da InfCo (cfr. 3d).

(3a)	<i>vaju</i> andare.PRS.IND.1SG 'vado a mangiare'	<i>e /a</i> e/a	<i>mmangiu</i> mangiare.PRS.IND.1SG	PseCo
(3b)	<i>vaju</i> andare.PRS.IND.1SG 'vado a mangiare'		<i>mmangiu</i> mangiare.PRS.IND.1SG	PseCo
(3c)	<i>vaju</i> andare.PRS.IND.1SG 'vado a mangiare'	<i>mi/cu</i> COMP	<i>mmangiu</i> mangiare.PRS.IND.1SG	FinCo
(3d)	<i>vaju</i> andare.PRS.IND.1SG 'vado a mangiare'	<i>a</i> a	<i>mmangiari</i> mangiare.INF	InfCo

Benché la letteratura sull'argomento menzioni la presenza di questi costrutti concorrenti all'interno della stessa area e la loro possibile intercambiabilità, non sono stati, tuttavia, mai indagati i fattori che determinano la selezione dell'uno o dell'altro costrutto. È risultato, quindi, necessario svolgere un'indagine volta a fornire maggiore chiarezza e comprensione delle dinamiche e dei parametri che governano l'alternanza o la co-occorrenza della PseCo con FinCo/InfCo. In particolare, risulta importante comprendere quali siano i contesti prototipici di codifica esclusiva della PseCo e quali siano invece quelli in cui le diverse strutture co-ricorrono assumendo, eventualmente, funzioni specifiche.

Ne consegue che l'analisi sincronica delle moderne varietà italo-romanze meridionali estreme costituisca un elemento fondamentale della ricerca; tuttavia, questo non rappresenta l'unico aspetto preso in considerazione in questa tesi. Se da un lato, infatti, l'obiettivo è fornire un'ampia panoramica della PseCo in prospettiva microvariazionista, dall'altro si intende utilizzare questa variazione per chiarire alcuni aspetti inerenti agli sviluppi del costrutto stesso. A questo proposito, si consideri che, di nuovo, non esistono studi puntuali in prospettiva diacronica sulla PseCo e nemmeno ricerche che prendano in esame fonti antiche, cronologicamente distanti da dati attuali. Eppure, almeno per alcune varietà, si dispone di una discreta documentazione che,

tuttavia, necessita di essere esaminata nella sua totalità. La disponibilità di tali dati non solo consente di gettar luce sulle peculiarità della PseCo nelle sue diverse fasi storiche, ma consente anche di individuare e, talvolta, tracciare in ogni loro fase i mutamenti morfo-sintattici ad essa relativi dando conto dell'origine e dell'evoluzione del cambiamento linguistico stesso.

A fronte di quello che è già stato indagato e delle lacune che presentano gli studi sulla PseCo nel Meridione estremo d'Italia, il presente lavoro si prefigge dunque un duplice obiettivo.

Da un lato, attraverso la realizzazione di inchieste sul campo, si fornisce una panoramica del fenomeno, analizzando le caratteristiche morfo-fonologiche dei verbi che costituiscono la PseCo e le proprietà semantiche e sintattiche che la caratterizzano. Si individuano, inoltre, i contesti prototipici di occorrenza, facendo chiarezza su alcuni fattori che determinano la sua alternanza o co-ricorrenza con le altre strutture concorrenti.

Dall'altro lato, attraverso una prima ricognizione e uno spoglio sistematico dei testi antichi disponibili, si è documentato il fenomeno della PseCo anche negli stati di lingua più antichi finora mai passati in disamina. Vengono, quindi, poste in evidenza le peculiarità della PseCo nelle sue diverse fasi storiche, con l'obiettivo finale di ripercorrere i mutamenti morfo-sintattici e semantici ad essa relativi.

La situazione linguistica odierna e metodi di elicitazione dei dati

Per poter raggiungere tali obiettivi risulta quindi indispensabile ottenere un'ampia panoramica, sincronica e diacronica, del costrutto pseudo-coordinativo. Per queste ragioni, sin dalle prime fasi della ricerca si è proceduto allo svolgimento di inchieste sul campo nella Sicilia nord-orientale, nella Calabria meridionale e nel Salento.

Attualmente la popolazione delle aree oggetto di indagine è italoфона nella sua quasi totalità. Rari sono i casi di esclusiva dialettofonia, che si possono confinare, per la maggior parte, ai parlanti più anziani, per lo più ultrasettantenni, il cui uso del dialetto è dovuto alla scarsa – talvolta persino nulla – istruzione.

Certamente la diffusione dell'italiano e dell'istruzione ha incentivato, se non

addirittura determinato, l'abbandono del dialetto, oggi marcato diafasicamente e diastraticamente. Anche se nei contesti formali la scelta ricade sull'italiano, il dialetto continua ad essere parlato in famiglia o tra amici e nelle conversazioni di vita quotidiana, perciò risulta ancora vitale nei contesti informali. Tuttavia, l'uso del dialetto è in declino tra le generazioni più giovani, la cui conoscenza e competenza dialettale è solo passiva: i giovani, infatti, sono in grado di capire i dialoghi tra parlanti dialettofoni – perché esposti all'ascolto più o meno continuo del dialetto nelle conversazioni familiari – ma non riescono ad instaurare un dialogo se non in lingua italiana.

Una competenza attiva del dialetto tra i più giovani, ovvero una produzione orale dialettale, è dunque assai rara ed è riscontrabile in percentuale maggiore nei ragazzi piuttosto che nelle ragazze, le quali sono più esposte al pregiudizio sociale. Non bisogna dimenticare che il dialetto viene ancora considerato, nella cultura popolare, una lingua poco raffinata, per cui deve essere assolutamente evitato da chi non voglia essere definito incolto e rozzo.

È proprio alla luce di tali considerazioni che, per il presente lavoro, la scelta delle persone da intervistare per rilevare i dati è ricaduta specialmente, ma non esclusivamente, su parlanti anziani, poiché usano un dialetto sicuramente più conservativo rispetto a quello delle generazioni più giovani, nonché meno influenzato dall'italiano, anche perché per molti di loro il dialetto costituisce la L1.

Più nello specifico, gli informatori selezionati sono tutti nati e hanno sempre vissuto nel luogo dove si è deciso di rilevare i dati. Il rilevamento dei dati è avvenuto attraverso tre metodi d'indagine.

Il primo riguarda la registrazione del parlato spontaneo che, com'è noto, garantisce dati meno controllati e, dunque, più naturali. Questi dati sono stati ottenuti grazie all'osservazione di conversazioni tra dialettofoni oppure di racconti di vita che, alcune volte, gli informanti più anziani si prestavano a narrare. Tale metodo non è stato utilizzato in modo sistematico poiché, come è noto, garantisce dei dati qualitativamente importanti ma quantitativamente non sufficienti per un'analisi che tenga conto dei molteplici aspetti morfo-sintattici che si intende indagare. Perciò è stato sfruttato dove possibile e soprattutto quando l'informante era più propenso al

dialogo in dialetto, senza che fosse frenato da inibizione alcuna. Anzi, spesso, proprio perché attraverso il parlato spontaneo, anche se semi-guidato, non è emerso il dato oggetto di analisi è risultato necessario ricorrere ad un secondo metodo d'indagine, ovvero alla somministrazione di un questionario d'inchiesta. Questo è stato preparato appositamente al fine di elicitare enunciati contenenti precisi aspetti morfo-sintattici e semantici che risultavano indispensabili per l'indagine su cui si incentra il presente lavoro. In particolare, si è verificato quali verbi possano codificare la PseCo, in quali modi, tempi e con quali persone verbali la costruzione possa essere ammessa oppure esclusa. Si è, altresì, considerata la presenza di eventuali restrizioni sulla semantica dei V2 ammessi nel costrutto e sulla possibilità di ricorrere con soggetti costituiti da diversi gradi di animatezza e umanità. Inoltre, in tutti i casi si è sempre tenuto conto di quale tipo di PseCo fosse codificata, se quella asindetica o con congiunzione esplicita. Infine, si è valutato in quali contesti questo costrutto rappresentasse l'unico possibile costrutto ammesso e in quali altri potesse co-ricorrere oppure essere totalmente sostituito da altre costruzioni alternative.

Talvolta, per singoli casi dubbi, si è anche provato a sottoporre al parlante dei giudizi di grammaticalità. In particolare, veniva proposta all'informante una frase in dialetto rispetto alla quale gli si chiedeva un giudizio rispetto alla sua correttezza o all'uso.

Il lavoro di raccolta dei dati antichi è stato notevolmente più complesso di quello relativo alle varietà moderne poiché non esistono *corpora* precostituiti da consultare e, per questa ragione, si è dovuto reperire il materiale testo per testo, spesso in formato cartaceo, e spogliarlo manualmente in modo sistematico. L'unica eccezione è costituita dal *corpus* digitale *ARTESIA*, accessibile all'interrogazione tramite il programma *GATTOWEB*, il quale offre un'ampia documentazione, con testi letterari e paraletterari, in volgare siciliano, appartenenti a un arco cronologico compreso tra la fine del XIII secolo e la prima metà del XVI. La documentazione per le fasi più antiche è certamente abbondante e agevolmente consultabile per la Sicilia, discreta e quasi tutta cartacea per il Salento, scarsissima per la Calabria. Inoltre, come è noto, molti testi salentini e calabresi antichi sono in grafia greca: considerata l'esiguità di fonti storiche disponibili, soprattutto per le varietà calabresi, si sono consultati anche alcuni di questi testi.

Una considerazione generale sulla natura di queste fonti più antiche è dirimente: il

repertorio testuale comprende principalmente, ma non esclusivamente, scritti religiosi e documenti politico-amministrativi, giuridici, commerciali e mercantili di vario tipo. Si tratta, dunque, di testi diafasicamente alti, per la maggior parte ufficiali e comunque caratterizzati tutti da un registro formale, i cui scriventi sono certamente colti. I testi sono, infatti, redatti da notai, giudici, frati, nobili, etc. Alla luce del fatto che la PseCo sia, anche tipologicamente, diffusa e attestata in contesti diafasicamente bassi, informali, nel linguaggio colloquiale e nei dialetti (Ross 2022), non sembrerebbe un caso che le occorrenze individuate del fenomeno siano veramente poche. Quelle che sono state individuate, inoltre, sono tutte riportate nei capitoli di discussione dei dati delle tre aree oggetto di analisi.

Diversa è, invece, la natura delle fonti cronologicamente più tarde, collocabili intorno al XIX secolo, costituite per lo più da raccolte di fiabe, novelle, racconti popolari, testi teatrali dialettali in cui, molto spesso, l'ortografia utilizzata per trascriverli è volutamente fedele alle versioni parlate. Si tratta, dunque, di scritti non ufficiali, dal registro informale, diafasicamente bassi, appartenenti al vernacolo e rappresentativi del parlato, ed in cui, forse in modo non del tutto casuale, le attestazioni della PseCo sono numericamente più significative.

È importante considerare che, per il presente studio, sono stati altresì consultati atlanti sintattici quali AIS e AsiCa, e spesso anche i dizionari fraseologici hanno restituito qualche dato interessante. Infine, per acquisire ulteriori dati utili all'analisi diacronica, ci si è avvalsi pure di studi precedenti realizzati sulle varietà oggetto di analisi. Tali ricerche rivestono un'importanza significativa in quanto forniscono informazioni utili riguardo alle caratteristiche e all'estensione della PseCo, permettendo così di confrontare i dati raccolti nel corso di decenni. Tuttavia, questo ha, talvolta, rappresentato un ulteriore punto critico per l'indagine diacronica perché, se da un lato la discreta presenza di fonti antiche e di studi pregressi si è rivelata cruciale almeno talvolta per la Sicilia e il Salento, lo stesso non può dirsi per la Calabria, dove la mancanza di dati storici noti rende innegabilmente più complessa la comprensione e l'analisi diacronica di questo fenomeno.

Struttura della tesi

Il presente lavoro si divide in due macro-sezioni: la prima offre una panoramica delle strategie di complementazione presenti nel Meridione estremo d'Italia e un approfondito resoconto degli studi sulla PseCo; la seconda fornisce, invece, un'analisi diacronica e sincronica dettagliata del fenomeno nel Salento, nella Sicilia nord-orientale e nella Calabria meridionale.

In particolare, nella prima sezione del lavoro si offrirà una panoramica delle strutture presenti nel Meridione estremo d'Italia e si illustreranno, quindi, le principali caratteristiche morfo-sintattiche e semantiche delle InfCo (§1.1), delle FinCo (§1.2) e, infine, delle PseCo (§1.3).

Dopo aver fornito una panoramica sulle proprietà e sulla distribuzione (§1.4) di queste strutture, si ripercorrerà la storia degli studi sulla PseCo in italo-romanzo (cap. 2). Partendo dalle prime evidenze del fenomeno fino a giungere ai lavori più recenti, si metteranno in luce tutti i problemi e le dispute che, negli anni, si sono susseguiti non solo rispetto alla genesi (§2.2, 2.3) ma anche rispetto alle proprietà (§ 2.4, 2.5, 2.6) di questa struttura.

Nella seconda sezione dell'elaborato si discuteranno, quindi, i risultati del lavoro di ricerca. In particolare, si offrirà dapprima una panoramica della PseCo nel Salento (cap. 3): si illustrerà quali siano i verbi che potevano e possono ancora codificarla, quale sia la sua distribuzione nei diversi modi e tempi verbali e quali siano gli aspetti morfo-fonologici e morfo-sintattici, oltre che semantici, che la caratterizzano. Inoltre, grazie alla disponibilità di diverse fonti storiche, si ripercorreranno gli sviluppi della PseCo tracciando le tappe del mutamento che l'hanno interessata (§3.4). Infine, si ritornerà sulla molto discussa questione inerente alla mono-/bifrasalità di questa costruzione. Saranno evidenziati i problemi presenti nella recente proposta di bifrasalità e, fornendo una nuova interpretazione dei dati, si proporrà di analizzare la PseCo come una struttura monofrasale (§3.5).

Si procederà, quindi, con l'analisi delle caratteristiche, dell'estensione e della produttività della PseCo nella Sicilia nord-orientale (cap. 4). In particolare, si metteranno in luce alcuni importanti fenomeni di reduplicazione verbale relativi al verbo 'andare' (§4.3.2.2) e 'tornare' (§4.4.3.3), la grammaticalizzazione in delle

marche invariabili dei verbi ‘andare’ (§4.4.1.1.1), ‘tornare’ (§4.4.3.2) e ‘girare’ (§4.4.4). Si discuterà anche di nuove evidenze inerenti alla possibilità di riscontrare verbi finora trascurati, quale proprio ‘girare’, per codificare la PseCo. In aggiunta, si approfondiranno le rilevanti restrizioni riscontrate all'interno dei paradigmi di alcune varietà (§4.4.1.1.2) e delle dinamiche di alternanza strutturale intrapadigmatica che le celle agrammaticali di PseCo innescano. Infine, grazie all’ausilio di dati cronologicamente distanti e di informazioni che studi precedenti forniscono rispetto a singole varietà, si tratteranno le linee di innovazione e di conservazione del costrutto (§4.3.2.2, 4.4.1.5, 4.4.2, 4.4.3.5).

In ultimo, si tratterà della PseCo nella Calabria meridionale (cap. 5) fenomeno rispetto al quale si offrirà, per la prima volta, una dettagliata disamina di dati sincronici e, ove disponibili, diacronici. Dopo aver esaminato la distribuzione del costrutto, si analizzeranno i diversi parametri di variazione sia al modo imperativo (§5.2) che all’indicativo presente (§5.3). Si circoscriveranno, inoltre, i contesti prototipici in cui la costruzione può apparire e si dimostrerà come essa presenti delle restrizioni in termini di i) animatezza del soggetto; ii) predicati ammessi nel costrutto; iii) modi e tempi in cui essa può apparire (§5.3.1.1). Si ripercorreranno, altresì, i mutamenti semantico-sintattici individuati nella PseCo, proponendo di leggere la variazione diatopica come il riflesso di un mutamento diacronico inerente al diverso grado di grammaticalizzazione del V1 ‘andare’ (§5.3.1.3.2).

Nell’indagare la PseCo si analizzerà altresì il rapporto di coesistenza di questa struttura con la FinCo. Si dimostrerà, pertanto, come la coesistenza delle due strutture, lungi dall’essere in variazione libera, rivela, invece, una distribuzione complementare. Nuove e recenti evidenze consentono, infatti, di provare come la selezione dell’una o dell’altra struttura sia governata da parametri ben precisi, piuttosto che essere intercambiabile come, invece, è spesso stato ipotizzato in letteratura.

Avvertenze al lettore

Questa tesi contiene una grande quantità di dati linguistici provenienti da diverse varietà, tratti sia dalla letteratura esistente che da recenti ricerche sul campo. Talvolta, alcuni esempi presenti in letteratura sulle costruzioni pseudo-coordinative non sono geograficamente precisi, soprattutto nel caso di dati diacronici. Ad esempio, diversi

autori utilizzano etichette come ‘siciliano’ o ‘calabrese’ per indicare genericamente uno qualsiasi dei dialetti parlati in Sicilia o Calabria. Sebbene questa pratica sia comune, risulta del tutto fuorviante quando si affrontano costruzioni linguistiche caratterizzate da un elevato grado di microvariazione. Tale convenzione, infatti, non consente di attribuire una particolare configurazione a un determinato dialetto. A questo proposito, si è sempre cercato di risalire al dialetto specifico a cui si riferisce un determinato esempio, tuttavia ciò non è sempre stato possibile.

Gli esempi di cui non è indicato il riferimento bibliografico sono da considerarsi tratti dal mio lavoro sul campo.

Per quanto riguarda la trascrizione dei dati dialettali, si è scelto di seguire le versioni originali per gli esempi tratti dalla letteratura. Va notato che, in alcuni casi, gli autori hanno optato per una trascrizione fonetica o semi-fonetica, mentre in altri gli esempi sono stati scritti in caratteri latini, ma seguendo notazioni ortografiche diverse.

Per i nuovi dati dialettali si è deciso di non ricorrere a una trascrizione fonetica, optando piuttosto per una trascrizione che prestasse particolare attenzione a rendere conto di alcuni elementi fonetici rilevanti per l’analisi come, ad esempio, il raddoppiamento fonosintattico.

Capitolo I

Sistemi di complementazione frasale nell'italo-romanzo meridionale

1.1. Le costruzioni all'infinito

Nella maggior parte delle varietà romanze occidentali il verbo principale, quando appartiene alla classe² dei verbi modali, aspettuali o di movimento, regge un secondo verbo all'infinito.

1. a. *quiero salir*
volere.PRS.IND.1SG uscire.INF
'voglio uscire' (spagnolo; Tam 1997: 2469)
- b. *tu dois savoir toute la vérité*
tu dovere.PRS.IND.2SG sapere.INF tutta la verità
'tu devi sapere tutta la verità' (francese; Boch 2000: 1444)
- c. *não te posso ajudar*
non ti potere.PRS.IND.1SG aiutare.INF
'non ti posso aiutare' (portoghese; Mea 2000: 753)
2. a. *empezó a comentar un nuevo poema*
cominciare.PF.3SG a commentare.INF un nuovo poema
'cominciò a commentare un nuovo poema' (spagnolo; Tam 1997: 1318)
- b. *começa a chover*
cominciare.PRS.IND.3SG a piovere.INF
'comincia a piovere' (portoghese; Mea 2000: 231)

² Questa classe di verbi è soggetta al fenomeno della ristrutturazione (cfr. Rizzi 1976, 1978; Cinque 2006; Manzini e Savoia 2005, III: 383; Cruschina e Ledgeway 2016: 563-565; Ledgeway 2016: 1022), in conseguenza della quale strutture sintattiche bifrasali (formate da una principale con predicati modali/aspettuali/di moto + subordinata all'infinito) si trasformano in strutture monofrasali in cui l'infinito non costituisce più una frase secondaria autonoma, ma forma un predicato complesso col verbo matrice, costituendo così un'unica frase. Nell'ipotesi di Rizzi (1976, 1978), tra i test impiegati per individuare la monofrasalità uno dei più importanti è rappresentato dai cosiddetti fenomeni di trasparenza (es. la salita dei pronomi clitici al verbo matrice). A differenza di Rizzi (1976, 1978), Cinque (2006) considera suddette strutture sempre monofrasali, anche in assenza di fenomeni di trasparenza. Infatti, secondo Cinque (2006), i verbi modali/aspettuali/di moto, quando si trovano nella principale, non sono dei veri e propri verbi, dotati di valore lessicale specifico, ma teste funzionali, cioè proiezioni di categorie astratte di modo, tempo, aspetto, voce etc. che ricorrono nella struttura frasale in un ordine gerarchico universalmente fisso.

- c. *acaban de almorzar*
finire.PRS.IND.3PL di pranzare.INF
'finiscono di pranzare' (spagnolo; Tam 2009: 13)
3. a. *vou compa-lo lo diario*
andare.PRS.IND.1PL comprare.INF+CL il diario
'andiamo a comprare il diario' (galiziano; Pérez Bouza 1996: 72)
- b. *voltaria de boa vontade a ver aquele filme*
tornare.FUT.COND.1SG di buona volontà a vedere.INF quel film
'tornerei volentieri a rivedere quel film' (portoghese; Mea 2000: 1048)
- c. *ils viendront nous chercher vers midi*
loro venire.FUT.IND.3PL ci.CL prendere.INF verso mezzogiorno
'verranno a prenderci verso mezzogiorno' (francese; Boch 2000: 45)

Allo stesso modo, in gran parte delle varietà italo-romanze, se il soggetto della principale coincide con quello della dipendente, i verbi modali, aspettuali o di movimento reggono una dipendente all'infinito³.

4. a. *a voemo vardare ea teevisión*
la.CL volere.PRS.IND.1PL guardare.INF la televisione
'vogliamo guardare la televisione' (Alto Polesine [RO])
- b. *vurieva vede Marco*
volere.IMPRF.IND.1SG vedere.INF Marco
'volevo vedere Marco' (Genova)
- c. *i aggə a sapè a verità*
io avere.PRS.IND.1SG a sapere.INF la verità
lett. 'io ho da sapere la verità'; 'io devo sapere la verità' (Vicoli [PE])
- d. *Maria ha dda aspettà*
Maria avere.PRS.IND.3SG da aspettare.INF
lett. 'Maria ha da aspettare'; 'Maria deve aspettare' (Lauria [PZ])
- e. *podo nar al mare?*
potere.PRS.IND.1SG andare.INF al mare
'posso andare al mare?' (Trento)

³ Ringrazio Francesco Grisolia per i dati sulla varietà di Lauria, Ersilia Russo per Trento, Marco Fioratti per l'Alto Polesine, Milena De Cicco per Genova, Niccolò Zambella per il Barilese, Veronica Di Giacomo per Vicoli.

5. a. *a scumizio cuzinare ea pasta*
 la.CL cominciare. PRS.IND.1SG cucinare. INF la pasta
 ‘comincio a cucinare la pasta’ (Alto Polesine [RO])
- b. *incuminso a mangià*
 incominciare.PRS.IND.1SG a mangiare.INF
 ‘incomincio a mangiare’ (Genova)
- c. *finisco de laoràr tardi*
 finire.PRS.IND.1SG di lavorare.INF tardi
 ‘finisco di lavorare tardi’ (Trento)
- d. *hai scunto di nittjà l’ animali*
 avere.PRS.IND.2SG finire.PPT di pulire.INF l’ animali
 ‘hai finito di pulire gli animali?’ (Lauria [PZ])
6. a. *Maria ea ndava catare e oive*
 Maria la.CL andare.IMPRF.IND.3SG raccogliere.INF le olive
 ‘Maria andava a raccogliere le olive’ (Alto Polesine [RO])
- b. *vado a mangià pasta*
 andare.PRS.IND.1SG a mangiare.INF pasta
 ‘vado a mangiare pasta’ (Genova)
- c. *te vegni a zugàr con noi?*
 tu venire.PRS.IND.2SG a giocare.INF con noi
 ‘tu vieni a giocare con noi?’ (Trento)
- d. *veniti a ppiglià i chiavø*
 venire.IMP.2SG a prendere.INF le chiavi
 ‘vieni a prenderti le chiavi’ (Barile [PZ])

1.2. La perdita dell’infinito

1.2.1. Le costruzioni di modo finito “alla greca”

A differenza delle varietà romanze occidentali, quelle italo-romanze meridionali estreme “perdono l’infinito”⁴ a causa del lungo e intenso contatto col greco (Rohlf 1922; 1961; 1969: §717; 1972b, c, d).

⁴ Rohlf identifica tre principali aree dove l’infinito risulta “impopolare”: i) la Sicilia nord-orientale con Messina, Naso (sulla costa Tirrenica) e Taormina (sulla costa jonica) come vertici di quest’area (cfr. De Angelis 2016: 75); ii) la Calabria meridionale, nei territori a sud di Nicastro-Catanzaro-Crotone; iii) la Puglia meridionale, nelle aree comprese al di sotto dell’isoglossa che collega Taranto ad Ostuni.

È proprio calcando il modello greco⁵ che tali varietà sostituiscono le frasi dipendenti all'infinito con una proposizione di modo finito, costituita da un verbo prevalentemente flesso al presente indicativo e introdotta da un complementatore⁶ (d'ora in avanti COMP). In seno alle varietà meridionali estreme, il COMP continua l'avverbio latino MODO⁷ in siciliano (> *mi*) e calabrese⁸ (> *(m)u/(m)i/ma*) e QUOD⁹ (> *cu*) in salentino.

In conseguenza di questo fenomeno, un enunciato come 'voglio partire domani con il treno' con dipendente all'infinito e con soggetto coreferente, nel dialetto di Squillace diventa *vogghju u partu domana c'u trenu* (cfr. 7.a), letteralmente 'voglio che parto domani con il treno'. Pertanto, la dipendente di modo finito, al tempo presente, è introdotta dal COMP *u*, corrispondente all'italiano 'che'.

7. a. *vogghju* *u* *partu* *domana* *c'u* *trenu*
volere.PRS.IND.1SG COMP partire.PRS.IND.1SG domani con+il treno
'voglio partire domani con il treno' (Squillace [CZ], Chillà 2009:144)

⁵ Cfr. es. Θέλει να μάθει το γραικο [Neogreco]

Theli na matthei to greko [Greco]

Voli mi mpara u greco [Bovese]

lett. 'vuole che impari il greco', 'vuole imparare il greco' (Squillaci 2017: 144).

⁶ Anche le varietà italo-greche e le lingue che gravitano nel complesso dello Sprachbund balcanico – nelle quali il greco ha svolto un ruolo di primo piano – presentano, analogamente ai dialetti meridionali estremi, un progressivo indebolimento delle forme di infinito sostituite da costruzioni finite introdotte da alcune particelle subordinanti. Più nello specifico: nel greco classico, la congiunzione che introduce frasi finite è *ἔνα* (poi divenuto in greco medievale e moderno *na*), nelle lingue slave della lega balcanica (macedone, bulgaro e serbo) è *da*; per l'albanese troviamo invece *të*; per il rumeno *să*. Nelle lingue balcaniche – e anche in alcune aree del Salento – queste particelle introducono una dipendente il cui verbo è al modo congiuntivo a differenza delle varietà meridionali estreme, che invece manifestano nella subordinata un prevalente uso del presente indicativo.

⁷ Per ulteriori approfondimenti sull'origine dei COMP si veda De Angelis (2013b).

⁸ Più precisamente *ma* è usato prevalentemente nel catanzarese; *mu* in un'area molto vasta a sud di Catanzaro e nella zona crotonese; *mi* nell'estremo Sud, soprattutto nella provincia di Reggio Calabria (Chillà e Citraro 2012:120); *u* e *i*, che rappresentano varianti prive di attacco sillabico, vengono considerate riduzioni morfofonologiche di tali elementi.

⁹ Rohlfs (1922), in un primo momento, aveva ricondotto sia il salentino *cu* sia il calabrese *mu* (e varianti) ad una medesima base, ECCUMMODO, attribuendo la causa dei due diversi esiti allo spostamento dell'accento: ECCUMMODO > salentino *cu* vs. ECCUMMÓDO > *mu*, nello stesso modo in cui dalla prima base deriverebbe il moldavo *acú*, mentre dalla seconda il rumeno colloquiale *amú*. Tale ipotesi è stata in seguito rinnegata dallo stesso studioso (Rohlfs 1969, 191, nota 1 [§788]).

- b. *ogghiu cu pparlu*
 volere.PRS.IND.1SG COMP parlare.PRS.IND.1SG
 ‘voglio parlare’ (Cellino San Marco [BR]; Ledgeway 2012: 464)
- c. *pensu u mmi nne vaju*
 pensare.PRS.IND.1SG COMP me.CL ne.CL andare.PRS.IND.1SG
 ‘penso di andarmene’ (Crotone; Rohlf s 1969: 106)
- d. *ai raggiuni mi ti lagni*
 avere.PRS.IND.2SG ragione COMP ti.CL lamentare.PRS.IND.2SG
 ‘hai ragione a lamentarti’ (provincia di Messina; Rohlf s 1969: 103)
- e. *cercu mi mi votu*
 cercare.PRS.IND.1SG COMP me.CL.RIFL voltare.PRS.IND.1SG
 ‘cerco di voltarmi’ (provincia di Messina; Rohlf s 1969: 103)
- f. *lu Karlu ole ku bbene crai*
 il Carlo volere.PRS.IND.3SG COMP venire.PRS.IND.3SG domani
 ‘Carlo vuole venire domani’ (Carmiano [LE]; Calabrese 1993: 28)

A differenza delle altre varietà meridionali estreme, in quelle salentine il COMP *cu* può, talvolta, essere cancellato in superficie, continuando però ad essere presente nella struttura soggiacente¹⁰ (Ledgeway 2012, 2015). Ne costituisce una prova la presenza del raddoppiamento fonosintattico (d’ora in poi RF) che, senza il corretto fattore d’innesco, ossia senza il *cu* (< QUOD), non si sarebbe verificato (Ledgeway 2012, 2015). Si osservi l’esempio in (8): nel primo caso (cfr. 8.a) il COMP è espresso, mentre

¹⁰ In particolare, nelle varietà salentine centro-meridionali, soprattutto in provincia di Lecce, il *cu* può tacersi tanto nelle frasi coreferenziali quanto in quelle non coreferenziali; nelle varietà salentine settentrionali, invece, il *cu* può essere omissso solo in caso di coreferenzialità e soprattutto se il verbo principale è ‘volere’ (De Angelis 2017b:56-57; Ledgeway 2012, 2015).

Cfr. es. COREFERENZIALITÀ

(1a) *ce bbuei (cu) ddici?* lett. ‘che vuoi che dici?’ ‘che vuoi dire?’ (Cellino San Marco [BR])(Ledgeway 2012: 461)

(1b) *nun bole (cu) ndi sàccia te fatia*, lett. ‘non vuole che ne sappia di lavoro’, ‘non vuole saperne di lavorare (Lecce) (Ledgeway 2012: 461)

NON COREFERENZIALITÀ

(1c) *ce bbuei *(cu) ddicu*, lett. ‘che vuoi che dico’, ‘che vuoi che io dica?’ (Cellino San Marco [BR]) (Ledgeway 2012: 461)

(1d) *tocca (cu) mme ndi au te pressa*, lett. ‘bisogna che me ne vado di fretta’, ‘bisogna che me ne vada in fretta’ (Lecce) (Ledgeway 2012: 461)

nel secondo caso (cfr. 8.b) il *cu* non è realizzato in superficie ma la presenza di RF in *ddici* lascia pensare a un COMP fonologicamente presente nella struttura soggiacente (cfr. 9.a-b per esempi dello stesso tipo).

8. a. *ce bbuei cu ddici*
che volere.PRS.IND.2SG COMP dire.PRS.IND.2SG
'cosa vuoi dire?' (Cellino San Marco [BR]; Ledgeway 2012: 461)

b. *ce bbuei Ø ddici*
che volere.PRS.IND.2SG [cu] dire.PRS.IND.2SG
'cosa vuoi dire?' (Cellino San Marco [BR]; Ledgeway 2012: 461)

9. a. *ulia tte vasu*
volere.IMPRF.IND.1SG ti.CL baciare.PRS.IND.1SG
'volevo baciarti' (salentino; Rohlfs 1969: 105-106)

b. *no vogghiu mmanciu*
non volere.PRS.IND.1SG mangiare.PRS.IND.1SG
'non voglio mangiare' (salentino; Rohlfs 1969: 105-106)

Si argomenterà più avanti (cfr. cap. 3) come nelle varietà salentine settentrionali la frequente omissione di *cu* (cfr. 8.b, 9.a-b) deve aver portato alla cancellazione sintattica del COMP stesso, ossia alla sua eliminazione anche dalla struttura soggiacente. Ne costituisce una prova la risalita del clitico al verbo matrice (cfr. ad es. brindisino *lu vogghiu kkattu* 'lo voglio comprare'), la quale non si sarebbe verificata se il COMP, pur non emerso in superficie, si fosse trovato nella struttura soggiacente. Il RF tendenzialmente continua ad essere presente in tali strutture, in modo inatteso a seguito della cancellazione del *cu*, perché rianalizzato come marca della modalità irreali, tipicamente codificata dalle frasi volitive (cfr. De Angelis 2013b: 85, nota 46; 2017b; Ledgeway 2012, 2015).

1.2.2. Dipendenti di modo finito e soggetto non coreferente

Si è visto come le varietà meridionali estreme sostituiscano l'infinito di una frase dipendente con un verbo di modo finito preceduto da un COMP. Negli esempi finora forniti, è possibile notare come la perdita dell'infinito si manifesti in caso di coreferenza del soggetto.

Le strutture con COMP+verbo finito, però, non si riscontrano esclusivamente in

caso di coreferenzialità ed in luogo delle strutture romanze all'infinito. Infatti, le varietà meridionali estreme codificano subordinate al presente indicativo introdotte dal COMP *mi* e relativi allomorfi anche nel caso in cui il soggetto della dipendente non sia coreferente con quello della principale. Ciò si riscontra in dipendenti che sono già di modo finito in romanzo. Si considerino, ad esempio, le subordinate volitive che, in italiano, generalmente, richiedono un secondo verbo al congiuntivo (cfr. 10.a-d).

10. a. [vo'li:ti u 'va:jo 'jεʊʔ]
volere.PRS.IND.2PL COMP andare.PRS.IND.1SG io?
'volete che vada io?' (Oppido Mamertina [RC]; De Angelis 2017b: 44)
- b. ['vɔʝʝu mi ŋkɔmɪn'tʃa:ti mi kɔtʃi'na:ti]
volere.PRS.IND.1SG COMP cominciare.PRS.IND.2PL COMP cucinare.PRS.IND.2PL
'voglio che cominciate a cucinare' (Mosòrrofa [RC]; De Angelis 2017b: 44)
- c. *vuliva mu mi porta*
volere.IMPRF.IND.1SG COMP mi.CL portare.PRS.IND.3SG
'volevo che mi portasse'
- d. *ólene ku mme li inna*
volere.PRS.IND.3PL COMP me.CL li.CL vendere.PRS.CONG.1SG
'vogliono che me li venda' (Salento; Parlangèli 1953: 84)

Si evince, pertanto, come le strutture COMP + *prs. ind.* possano sostituire le originarie strutture all'infinito (es. voglio parlare > voglio che parlo, *vogghiu mi parru*) ma possano anche ricorrere in luogo delle subordinate di modo finito con soggetto non coreferente (io voglio che tu parli > *vogghiu mi parri*).

1.2.3. La Sicilia nord-orientale e l'*obviation effect*

Il messinese¹¹ si discosta dalle altre varietà meridionali estreme perché, a differenza di queste ultime, conserva l'infinito in caso di coreferenzialità (cfr. 11.a-c) mentre le strutture introdotte dal COMP *mi* appaiono solo in caso di referenza disgiunta, ossia in strutture che già in italiano sono di modo finito e che si identificano, generalmente, nelle frasi volitive costituite da *che* + presente congiuntivo (cfr. 12.a-c):

¹¹ Le varietà in provincia di Messina sono considerate più conservative rispetto a quelle calabresi limitrofe e con un sistema completivo che forse rappresenta lo stadio precedente al contatto con il greco (Leone 1995: 68; Damonte 2005; Manzini e Savoia 2005, I: 650; Salminger 2009: 61).

11. a. *vògghiu* *dòrmiri*
 volere.PRS.IND.1SG dormire.INF
 ‘voglio dormire’ (Siciliano Nord-Orientale, Rohlfs 1972b: 336, n.5)
- b. *vulému* *mangiare*
 volere.PRS.IND.1PL mangiare.INF
 ‘vogliamo mangiare’ (Siciliano Nord-Orientale, Rohlfs 1972b: 336, n.5)
- c. *vurrià* *sapiri*
 volere.COND.PRS.1SG sapere.INF
 ‘vorrei sapere’ (siciliano nord-orientale, Rohlfs 1972b: 336, n.5)
12. a. *vuliti* *mi* *vaju* *jo?*
 volere.PRS.IND.2PL COMP andare.PRS.IND.1SG io
 ‘volete che vada io?’
- b. *vònnu* *mi* *vegnu*
 volere.PRS.IND.3PL COMP venire.PRS.IND.1SG
 ‘vogliono che venga io’
- c. *iddu urrià* *mi* *fujèmu* *sempre*
 lui volere.COND.PRS.3SG COMP correre.PRS.IND.1PL sempre
 ‘lui vorrebbe che corressimo sempre’ (Rohlfs 1972b citato in De Angelis 2017b: 46)

Il messinese, dunque, condivide con le lingue romanze occidentali il parametro noto come *obviation effect*¹² (cfr. Farkas 1992; Costantini 2009; Landau 2013; Sitaridou

¹² Molto probabilmente l’interferenza dell’italo-greco deve aver preso avvio proprio da completeive romanze di modo finito rette da predicati volitivi, codificate alla terza persona e con il soggetto della dipendente implicito. La frase *iddu voli mi veni* nel sistema romanzo occidentale può essere interpretata solo come: ‘lui vuole che *pro* (≠ da *lui*) venga’, cioè es. ‘Mario vuole che Alessandro venga’. Tuttavia, i parlanti bilingui, esposti al prestigio della lingua greca, devono aver rianalizzato questo tipo di struttura con referenza disgiunta come coreferente. Pertanto, *iddu voli mi veni* lett. ‘lui vuole che *pro* (≠ da *lui*) venga’ è stato rianalizzato in ‘lui vuole che PRO (= lui) venga’, quindi ‘lui vuole venire’. Inoltre, una frase di questo genere, per i parlanti bilingui, poteva avere anche una terza lettura ossia ‘lui vuole che tu venga’, in quanto la terminazione della seconda e terza persona singolare del presente indicativo di tutte le coniugazioni diverse dalla prima ha, nelle aree a vocalismo siciliano, uguale esito in *-i*. Dunque: *iddu voli mi veni* può voler dire: (1) ‘egli vuole venire’, (2) ‘egli vuole che tu venga’ oppure (3) ‘egli vuole che (qualcuno diverso da lui) venga’. Mentre nel messinese, dove si è conservato l’infinito, sono ammesse solo le interpretazioni (2) e (3), nelle aree della Calabria centro-meridionale tutte e tre le interpretazioni sono ammissibili: la perdita dell’infinito ha avuto come immediata conseguenza che le frasi all’infinito fossero rimpiazzate da quelle di modo finito in maniera indiscriminata (De Angelis 2017a; Ledgeway 2013 e 2016; Rohlfs 1972b).

2007a, b; Ledgeway 2016): in italiano standard e in gran parte delle lingue romanze occidentali – specie nel caso in cui il verbo della principale sia un predicato volitivo o desiderativo – il soggetto, implicito o espresso, di una dipendente di modo finito codificata al congiuntivo non coincide con il soggetto della principale (De Angelis 2013: 84).

Analogamente in siciliano nord-orientale, in presenza di soggetto non coreferente è codificata una dipendente di modo finito introdotta dal COMP. Viceversa, se il soggetto è coreferente allora, sia nelle lingue romanze occidentali che nei dialetti siciliani nord-orientali, si riscontrano strutture all’infinito – laddove, anche in questo caso, tutte le altre varietà dell’Italia meridionale estrema presentano strutture di modo finito introdotte dal COMP.

	Lingue romanze occidentali	Siciliano nord-orientale	Altre varietà meridionali estreme
Coreferenzialità	+ INFINITO	+ INFINITO	- INFINITO
	<i>voglio mangiare</i> _{INF}	<i>vogghju manciari</i> _{INF}	<i>vogghju</i> _{PRS.IND.1SG} <i>mi</i> _{COMP} <i>mangiu</i> _{PRS.IND.1SG}
Non coreferenzialità	- INFINITO	- INFINITO	- INFINITO
	<i>voglio</i> _{PRS.IND.1SG} <i>che</i> _{COMP} <i>tu</i> <i>parta</i> _{PRS.CONG.2SG}	<i>vogghju</i> _{PRS.IND.1SG} <i>mi</i> _{COMP} <i>parti</i> _{PRS.IND.2SG}	<i>vogghju</i> _{PRS.IND.1SG} <i>mi</i> _{COMP} <i>parti</i> _{PRS.IND.2SG}
	Obviation effect		
Tabella 1: perdita dell’infinito e <i>obviation effect</i>			

1.2.4. La scala di finitezza

La regressione dell’infinito in favore di enunciati di modo finito è tutt’altro che sistematica. Già Rohlfs (1972a: 319) affermava che, sul piano morfologico, l’infinito non fosse del tutto scomparso e che non tutti i verbi avessero perso l’infinito, pur essendocene alcuni che lo perdevano prima e più di altri. Tale stato di cose è stato ben evidenziato da Ledgeway (2013) che, nella scala di finitezza riportata qui di seguito, ha messo in luce quali verbi, in quali varietà e con quanta frequenza codificano le strutture dotate di COMP oppure conservano le subordinate all’infinito.

	← Infinite → Finite-complement →									
	<i>Can</i>	<i>Hear</i>	<i>Know</i>	<i>Make</i>	<i>Let</i>	<i>Want</i>	<i>Come</i>	<i>Must</i>	<i>Go</i>	<i>Aspectuals</i>
<i>Griko</i>										
<i>Grecanico</i>										
	<i>Can</i>	<i>Hear</i>	<i>Must</i>	<i>Know</i>	<i>Make</i>	<i>Let</i>	<i>Aspectuals</i>	<i>Want</i>	<i>Come</i>	<i>Go</i>
<i>Salentino</i>										
	<i>Can</i>	<i>Hear</i>	<i>Must</i>	<i>Make</i>	<i>Know</i>	<i>Let</i>	<i>Aspectuals</i>	<i>Want</i>	<i>Come</i>	<i>Go</i>
<i>Calabrese</i>										

Tabella 2: scala di finitezza

In questa scala di finitezza, più i predicati si collocano a destra e più l'infinito è eliminato a favore del costrutto di modo finito (*voglio mangiare* > *voglio che mangio*). Viceversa, i verbi che si trovano sulla sinistra della scala sono quelli che conservano maggiormente l'infinito. Tra questi rientra il verbo 'potere' noto per essere il più refrattario¹³ alla perdita dell'infinito (cfr. 13.a-c). Seguono i verbi 'sentire' e 'dovere'¹⁴ i quali selezionano frequentemente, ma non esclusivamente, subordinate all'infinito (cfr. 13.d-g).

13. a. *cce ppozzu fare?*
 che potere.PRS.IND.1SG fare.INF
 'che posso fare? (Lecce; Ledgeway 1998: 14)

¹³ Fanno eccezione i casi in cui 'potere' ha valore ottativo (Trumper e Rizzi 1985), dove l'infinito può essere sostituito da una completiva di modo finito (cfr. es. *tu po' mu ti azi si vvoi!*, letteralmente 'tu puoi che ti alzi se vuoi', quindi 'tu puoi alzarci se vuoi' (Squillace) (Trumper e Rizzi 1985). Studi relativamente recenti hanno dimostrato che anche quando il verbo 'potere' indica un'abilità inerente al soggetto, in particolare un'abilità che in genere si riferisce alla forza fisica, l'infinito si perde: *non (p)otti mû lurgi* (De Angelis 2013a:14), letteralmente 'non poté che lo alza', quindi 'non ebbe la forza fisica di alzarlo'. Anche in circostanze di inabilità dipendente dal soggetto il verbo 'potere' può costruirsi con una dipendente di modo finito: *non pozzu mi caminu* (De Angelis 2013a:16), letteralmente 'non posso che cammino', si riferisce a un'inabilità dipendente dal soggetto; in una frase, invece, come *non pozzu caminari* (De Angelis 2013a:16), letteralmente 'non posso camminare', la forma all'infinito si utilizza in quanto l'inabilità è determinata da fattori esterni al soggetto.

¹⁴ La perdita dell'infinito può registrarsi in modo più o meno sistematico a seconda delle varietà considerate e, spesso, esistono dei contesti in cui è più probabile che le strutture all'infinito siano sostituite da frasi di modo finito introdotte dal COMP. A titolo esemplificativo, si consideri che 'dovere' regge una subordinata di modo finito in contesti di obbligo (cfr. 13.e-f Se invece 'dovere' ha un valore epistemico, ossia veicola una previsione di probabilità di un evento, è possibile trovare forme all'infinito (cfr. 13.g).

- b. *ti pozzu parrara?*
 ti.CL potere.PRS.IND.1SG parlare.INF
 ‘ti posso parlare?’ (Squillace [CZ]; Chillà 2009: 148)
- c. *se potìa tajare*
 si.CL potere.IMPRF.IND.3SG tagliare.INF
 ‘si poteva tagliare’ (salentino; Rohlfs 1969: 105)
- d. *u ntisi gridari*
 lo.CL sentire.PF.IND.3SG gridare.INF
 ‘lo sentì gridare’ (Sud Calabria; Rohlfs 1969: 104-105)
- e. *avimu mu partimu*
 avere.PRS.IND.1PL COMP partire.PRS.IND.1PL
 ‘dobbiamo partire’ (Sud Calabria; Rohlfs 1969: 103)
- f. *on ’a mmu si vida*
 non avere.PRS.IND.3SG COMP si.CL.RIFL vedere.PRS.IND.3SG

la televisiona simu e luttu
 la televisione essere.PRS.IND.1PL in lutto
 ‘non si deve vedere la televisione, siamo in lutto’ (Squillace [CZ]; Chillà 2009:163)
- g. *pemmu dormi accussì ndavìa a essiri*
 per+COMP dormire.PRS.IND.3SG così dovere.IMPRF.IND.3SG a essere.INF

propriu stancu
 proprio stanco
 ‘per dormire così doveva essere proprio stanco’ (Bovalino [RC])

I predicati ‘fare’, ‘sapere’ e ‘lasciare’ manifestano un’oscillazione nell’uso (cfr. 14.a-f) e presentano ora subordinate all’infinito, ora strutture di modo finito introdotte dal COMP *mi* e relativi allomorfi. Allo stesso modo, anche i verbi aspettuali ‘cominciare’ e ‘finire’ registrano una forte oscillazione nella codifica delle due strutture (cfr. 14.g-l).

14. a. *no ssapi scrìviri*
 non sapere.PRS.IND.3SG scrivere.INF
 ‘non sa scrivere’ (Salentino; Rohlfs 1969: 105)
- b. *non sapi chi mmu faci*
 non sapere.PRS.IND.3SG che COMP fare.PRS.IND.3SG
 ‘non sa cosa fare’ (Sud Calabria; Rohlfs 1969: 105)

- c. *assa fari a mmia*
 lasciare.IMP.2SG fare.INF a me
 ‘lascia fare a me!’ (Melito di Porto Salvo [RC])
- d. *i dassu 'u parranu*
 li.CL lasciare.PRS.IND.1SG COMP parlare. PRS.IND.3PL
 ‘li lascio parlare!’ (Nicotera [VV]; Ledgeway 2013: 20)
- e. [ʃʊ 'fattsu maŋ'ʃari]
 glielo.CL+CL fare.PRS.IND.1SG mangiare.INF
 ‘glielo faccio mangiare’ (S. Marco d’Alunzio [ME]; De Angelis 2013b: 79)
- f. *tu mi fa u moru*
 tu mi fare.PRS.IND.2SG COMP morire. PRS.IND.1SG
 ‘tu mi fai morire!’ (Sud Calabria; Rohlfs 1969: 105)
- g. [ntʃiŋ'ja:mʊ ʊ lavʊ'ra:mʊ]
 cominciare.PRS.IND.1PL COMP lavoriamo.PRS.IND.1PL
 ‘iniziamo a lavorare’ (Oppido Mamertina [RC]; De Angelis 2013b: 8)
- h. *celu e mari s'accuminzaru a risbigghiari*
 cielo e mare si.CL+cominciare.PF.IND.3PL a risvegliare.INF
 ‘cielo e mare si cominciarono a risvegliare’ (Messina, Costa 1989: 41 citato in De Angelis 2017b: 50)
- i. *ave spicciatu te fatiare*
 avere.PRS.IND.3SG finire.PPT di faticare.INF
 ‘ha finito di lavorare’ (Lecce; Ledgeway 2013:16)
- l. [fi'nimmʊ mi kuʃ'ʝi:mʊ i 'li:vi]
 finire.PF.IND.1PL COMP raccogliere.PRS.IND.1PL le olive
 ‘abbiamo finito di raccogliere le olive’ (Melito di Porto Salvo [RC]; De Angelis 2017b: 52)

Tra i verbi modali, ‘volere’ è quello collocato più a destra nella scala di finitezza. Infatti, ‘volere’ presenta, più di ogni altro predicato¹⁵ appartenente alla stessa classe,

¹⁵ In alcuni dialetti in provincia di Reggio Calabria la sostituzione dell’infinito con una dipendente di modo finito si verifica soprattutto se nella frase c’è un clitico pronominale, mentre l’infinito tenderebbe a mantenersi se il pronome è assente. In particolare, in assenza di clitico, i verbi modali possono mantenere l’infinito; i verbi aspettuali presentano un’alternanza tra frasi all’infinito e quelle di modo finito introdotte dal COMP; infine, i verbi di moto perdono sempre l’infinito, o a favore della costruzione MODO + pres. ind., o a favore del tipo pseudo-coordinativo (cfr. cap.1, §1.3). In presenza di un clitico pronominale, ‘volere’ si costruisce con un continuatore di MODO + pres. ind; ‘dovere’ presenta un’alternanza tra costrutti di modo finito e costrutti all’infinito; i verbi aspettuali e di moto perdono sempre

una costruzione di modo finito (cfr. 15).

15. a. [vɔ'li:tri ɔ vi'ni:tri a me 'ka:sa]
volere.PRS.IND.2PL COMP venire.PRS.IND.2PL alla mia casa
'volete venire a casa mia?' (Oppido Mamertina [RC]; De Angelis 2017a: 2)
- b. *vogghju u li parru oja a lu medicu*
volere.PRS.IND.1SG COMP gli.CL parlare.PRS.IND.1SG ora a il medico
'voglio parlare ora al medico' (Squillace [CZ]; Chillà 2009:155)
- c. ['vɔ:li m_a 'spetta]
volere.PRS.IND.3SG COMP+CL aspettare.PRS.IND.3SG
'vuole aspettarla' (Melito di Porto Salvo [RC]; De Angelis 2017b: 51)
- d. *num boi cu capisci*
non volere.PRS.IND.2SG COMP capire.PRS.IND.2SG
'non vuoi capire' (Scorrano [LE]; Ledgeway 2012: 459)

I verbi di movimento si collocano nell'estrema destra della scala di finitezza, ossia nella sezione in cui la perdita dell'infinito si registra sistematicamente. Infatti, 'andare' e 'venire' non selezionano mai subordinate all'infinito ma esclusivamente costruzioni di modo finito (cfr. 16).

16. a. *vaju mu dormu*
andare.PRS.IND.1SG COMP dormire.PRS.IND.1SG
'vado a dormire' (Sud Calabria; Rohlf's 1969: 103)
- b. *jìvanu u mmàncianu*
andare.IMPFR.IND.3PL COMP mangiare.PRS.IND.3PL
'andavano a mangiare' (Crotone; Rohlf's 1969: 106)
- c. *egnu cu ccercu*
venire.PRS.IND.1SG COMP cercare.PRS.IND.1SG
'vengo a cercare' (Carmiano [LE]; Calabrese 1993: 28)
- d. *iddu vena u tti saluta*
lui venire.PRS.IND.3SG COMP ti.CL salutare.PRS.IND.3SG
'lui viene a salutarti' (Crotone; Rohlf's 1969: 106)
- e. *va u bbida*
andare.PRS.IND.3SG COMP vedere.PRS.IND.3SG
'va a vedere' (Crotone; Rohlf's 1969: 106)

l'infinito. Per approfondimenti si veda De Angelis 2017b.

f. *vinni* *mu* *ti* *viju*
 venire.PF.IND.1SG COMP ti.CL vedere.PRS.IND.1SG
 ‘sono venuto a trovarti’ (Sud Calabria; Rohlfs 1969: 103)

1.2.5. Proprietà morfo-sintattiche delle subordinate finite con COMP

La maggior parte degli studiosi ritiene che la scomparsa dell’infinito sia dovuta al sostrato greco di queste aree, dal momento che la lingua greca era diffusa in questo territorio fin dai tempi della colonizzazione magno-greca e in seguito rafforzata da successive migrazioni di età bizantina (Fanciullo 1996; Sornicola 2012). Questa ipotesi si basa su due prove: una corografica e una strutturale. Corografica perché la perdita dell’infinito si verifica proprio in quei territori meridionali dove l’influsso del greco è stato più forte rispetto alle limitrofe varietà romanze; strutturale perché la sostituzione dell’infinito, in questi dialetti, si compie con modalità assai simili a quelle riscontrate nelle varietà italo-greche. Nelle strutture appena presentate emergono, infatti, tratti che non sono conciliabili con il sistema completivo delle lingue romanze occidentali, ma sono piuttosto riconducibili al modello greco. Tale stato di cose è particolarmente evidente se si analizzano contrastivamente le completive “alla greca” con le corrispettive romanze. Si osservi, dunque, quanto segue.

a) Nelle costruzioni oggetto di analisi non c’è il rispetto della *consecutio temporum* latina e romanza (Rohlfs 1969 §717; Ledgeway 1998 (8); Manzini e Savoia 2005, I: 665) per cui anche se il tempo della principale è al passato, il verbo della dipendente si mantiene sempre al presente oppure, nel caso del salentino, è possibile riscontrare anche tracce del congiuntivo, ormai in recessione¹⁶ (cfr. 17.e-f).

17. a. *iqqu annau* *mi* *si* *curca*
 lui andare.PF.IND.3SG COMP si.CL.RIFL coricare.PRS.IND.3SG
 ‘lui andò a coricarsi’ (Provincia di Messina, Rohlfs 1969: 103)

b. *pinsau* *mi* *parti*
 pensare.PF.IND.3SG COMP partire.PRS.IND.3SG
 ‘pensò di partire’ (Provincia di Messina, Rohlfs 1969: 103)

¹⁶ Per ulteriori approfondimenti si veda De Angelis 2013: 97-103; Damonte 2006; Luciano 1976; Rohlfs 1969 §788: 192, nota 3; Bertocci e Damonte 2007.

c. *se nde sciu cu mmangia*
 se ne andare.PF.IND.3SG COMP mangiare.PRS.IND.3SG
 ‘se ne andò a mangiare’ (Carmiano [LE]; Calabrese 1993: 28)

d. *vinni ma ti viju*
 venire.PF.IND.1SG COMP ti.CL vedere.PRS.IND.1SG
 ‘sono venuto a vederti’ (Sorbo San Basile [CZ]; Manzini e Savoia 2005: 654)

e. *ulia cu bbiscia*
 volere.IMPRF.IND.3SG COMP vedere.PRS.CONG.3SG
 ‘voleva vedere’ (Squinzano [LE], VDS)

f. *voze cu vascia*
 volere.PF.IND.3SG COMP andare.PRS.CONG.3SG
 ‘è voluto andare’ (Aradeo [LE], VDS)

b) In una frase negativa, la negazione precede il COMP e non lo segue, come invece accade nelle lingue romanze occidentali. Si osservi (18.b) in cui nella varietà di Stilo la negazione precede il complementatore [NEG + COMP] (lett. ‘lui vuole io non che vado in campagna’), mentre la medesima frase, in italiano, presenta la sequenza inversa [COMP + NEG], ossia il tipo ‘che non’ (cfr. es. ‘lui vuole che io non vada in campagna’).

18. a. [ˈstatːɪ aˈtːentʊ ˈnɔmːɪ ti ˈfʃɔŋci]
 stare.IMP.2SG+ti.CL attento NEG=COMP ti.CL ferire.PRS.IND.2SG
 ‘stai attento a non farti male’ (S. Roberto d’Aspromonte, De Angelis 2013b: 9)

b. [ˈɪdo ˈvɔla ˈɛɔ ˈdɔmːɔ ˈvajo ɪŋ kamˈpaɲːa]
 lui volere.PRS.IND.3SG io NEG+COMP andare.PRS.IND.1SG in campagna
 ‘lui vuole che io non vada in campagna’ (Stilo; De Angelis 2017b: 53)

c) Un’altra significativa differenza con le lingue romanze occidentali risiede nella posizione del soggetto: nelle strutture interferite dal greco si riscontra la sequenza [SOGG + COMP], mentre nelle lingue romanze occidentali è tipica la sequenza inversa [COMP + SOGG]. Si osservi (19.b) in cui il soggetto della dipendente ([jɛɔ]) si colloca prima del COMP ([mɔ]): lett. ‘lui voleva io che parlo’. Contrariamente, in romanzo, il soggetto di una frase secondaria segue il COMP: ‘lui voleva che io parlassi’, dove ‘io’ segue il COMP ‘che’. Inoltre, nei dialetti meridionali estremi, il soggetto può anche essere collocato a fine frase; quindi, è possibile ritrovare la seguente forma alternativa: *iddu vuliva mi parlu eu*. Nelle strutture oggetto di analisi

è, invece, agrammaticale una struttura del tipo: **illu vuliva mi eu parlu*, con il soggetto della dipendente incassato tra COMP e il verbo della dipendente.

19. a. ['iʝo 'vɔli ɔ 'parlɔ jɛʊ]
 lui volere.PRS.IND.3SG COMP parlare.PRS.IND.1SG io
 ‘lui vuole che io parli’ (Oppido Mamertina [RC]; De Angelis 2017b: 53)

b. ['iʝo 'vɔli:va jɛʊ mɔ 'parlɔ]
 lui volere.IMPRF.IND.3SG io COMP parlare.PRS.IND.1SG
 ‘lui voleva che io parlassi’ (Stilo [RC]; De Angelis 2017b: 44)

1.3. La pseudo-coordinazione

1.3.1. Aspetti morfo-sintattici e semantici della pseudo-coordinazione

È stato messo in evidenza come i verbi di movimento, specialmente ‘andare’ e ‘venire’, perdano sistematicamente l’infinito. Si consideri, però, che la sostituzione di subordinate all’infinito con completeive di modo finito può avvenire, oltre che con la costruzione MODO + *pres. ind.* (§1.2; d’ora in poi FinCo), anche attraverso la pseudo-coordinazione (d’ora in poi PseCo). Quest’ultima è una struttura composta da due predicati di modo finito, i quali possono essere connessi per asindeto (cfr. 20.a), oppure, opzionalmente, collegati da un connettore: *e* (< ET) oppure *a* (l’origine, se da AC o da AD, è piuttosto dibattuta) (cfr. rispettivamente es. 20.b e 20.a).

20. a. *va stjinni li rrobbi vagnati*
 andare.IMP.2SG stendere.IMP.2SG i vestiti bagnati
 ‘va’ (e) stendi i vestiti bagnati’ (Delia [CL]; Di Caro 2019b: 33)

b. [u von a f'faʃʃɔnə]
 lo.CL andare.PRS.IND.3PL a fare.PRS.IND.3PL
 ‘vanno a farlo’ (Putignano [BA]; Manzini-Lorusso-Savoia 2017: 17)

c. *sutta a la te finestra vegnu e staiu*
 sotto alla tua finestra venire.PRS.IND.1SG e stare.PRS.IND.1SG
 ‘vengo a stare sotto la tua finestra’ (Reggio Calabria; Rohlfs 1969: 164)

Le congiunzioni *a/e* possono essere esplicite (cfr. 21.a'', b'') oppure silenti (cfr. 21.a', b'), ossia non realizzate in superficie ma presenti nella struttura soggiacente dell’enunciato. Lo dimostra la presenza di RF in 21.a'-b' in un contesto che altrimenti non lo innescherebbe

21. a. *va* *mangia*
 andare.IMP.2SG mangiare.IMP.2SG
- a'. *va* *mmangia*
 andare.IMP.2SG mangiare.IMP.2SG
- a''. *va* *a/e mmangia*
 andare.IMP.2SG a/e mangiare.IMP.2SG
 'vai a mangiare!' (Brancaleone [RC])
- b. *va* *cucina*
 andare.IMP.2SG cucinare.IMP.2SG
- b'. *va* *ccucina*
 andare.IMP.2SG cucinare.IMP.2SG
- b''. *va* *a/e ccucina*
 andare.IMP.2SG a/e cucinare.IMP.2SG
 'vai a cucinare!' (Melito di Porto Salvo [RC])

Dei due predicati, il V2 condivide gli stessi tratti flessivi e temporali del primo verbo e, inoltre, il soggetto del secondo verbo è sempre coreferente con quello del predicato principale. Si osservi (22.a) ove ambedue i predicati condividono i tratti flessivi e temporali: sia il primo che il secondo verbo sono flessi alla 1SG dell'indicativo presente. Analogamente in (22.b) entrambi i verbi sono flessi al passato. Se, però, il V2 presenta dei tratti flessivi o temporali diversi dal V1 allora la costruzione risulterà agrammaticale. Lo dimostrano i casi (22.c-e) in cui il secondo verbo non è flesso nello stesso tempo del primo e, pertanto, l'enunciato risulta errato.

22. a. *vaju* *a pigghiu* *u pani*
 andare.PRS.IND.1SG a prendere.PRS.IND.1SG il pane
- b. *ia* *a pigghiai* *u pani*
 andare.PF.IND.1SG a prendere.PF.IND.1SG il pane
- c. **vaju* *a pigghiava* *u pani*
 andare.PRS.IND.1SG a prendere.IMP.IND.1SG il pane
- d. **ia* *a pigghiu* *u pani*
 andare.PF.IND.1SG a prendere.PRS.IND.1SG il pane

- e. **vaju* *a pigghiai* *u pani*
 andare.PRS.IND.1SG a prendere.PF.IND.1SG il pane
 ‘vado a prendere il pane’ (Marsala [TP]; Cardinaletti e Giusti 2001¹⁷)

Nella PseCo, il V1 può subire un processo di grammaticalizzazione in seguito al quale può apparire in una forma non flessa e invariabile (cfr. 23.a-d dove la prima è la forma ridotta e invariabile e la seconda è la corrispondente forma piena).

- 23 a. *va* / *vaju* *a pigghiu* *u pani*
 andare.PRS.IND.1SG a prendere.PRS.IND.1SG il pane
- b. *va* / *vai* *a pigghi* *u pani*
 andare.PRS.IND.2SG a prendere.PRS.IND.2SG il pane
- c. *va* / *va* *a pigghia* *u pani*
 andare.PRS.IND.3SG a prendere.PRS.IND.3SG il pane
- d. *va* / *vannu* *a pigghianu* *u pani*
 andare.PRS.IND.3PL a prendere.PRS.IND.3PL il pane
 ‘vado/vai/va/vanno a prendere il pane’ (Marsala [TP]; Cardinaletti e Giusti 2001: 383-384)

Le conseguenze del processo di grammaticalizzazione non riguardano solo il piano morfo-fonologico ma anche quello semantico. Il V1, infatti, può perdere il suo valore lessicale di movimento. L’esito ultimo della desemantizzazione del V1 è ravvisabile nella sua possibilità di ricorrere con un V2 stativo. Tale possibilità non sarebbe ammessa se ‘andare’ avesse mantenuto il suo significato di movimento perché quest’ultimo risulterebbe incompatibile con la semantica stativa del V2. Si consideri a questo proposito (24), lett. ‘va’ statevi dove siete voi’, in luogo dell’it. ‘state/restate dove siete!’. Il primo verbo *va* si presenta in una forma invariabile di 2SG usata in luogo di *iti* di 2PL (*iti stativi* ‘andate state’ > *va stativi* ‘va’ state’). Inoltre, il verbo ‘andare’ ha totalmente perso il suo valore lessicale, dal momento che è unito al verbo ‘stare’.

Questo stato di cose dimostra come la PseCo, sebbene formalmente sembri una struttura coordinata, a differenza di quest’ultima, non codifica due eventi in successione ma un unico evento definito dal V2.

¹⁷ Cardinaletti e Giusti 2001 è la versione rivista e pubblicata di Cardinaletti e Giusti 1998.

24. *va* *stativi* *unni siti* *vui*
 andare.IMP.2SG stare.IMP.2PL+vi.CL dove essere.PRS.IND.2PL voi
 lett. ‘vai state dove siete voi’ (‘state/restate dove siete’) (Pitré IV: 150)

Si è discusso finora dei mutamenti morfologici e semantici del processo di grammaticalizzazione del V1. I mutamenti ad esso relativi riguardano però anche il piano sintattico: il V1 può perdere la propria flessione e il proprio valore lessicale, ma anche la sua autonomia sintattica e la sua struttura argomentale. Nella PseCo, infatti, non è ammesso alcun argomento del V1, sia esso un complemento di direzione, di mezzo o un clitico locativo (cfr. 25). Sul fronte sintattico si riscontra, inoltre, un ordine fisso dei costituenti frasali: il primo verbo, generalmente di movimento, deve obbligatoriamente precedere il verbo lessicale (ossia il V2), e non può collocarsi in qualsiasi altra posizione del dominio sintattico qui in esame.

25. a. *va* (**alla scola*) *ffatìa*
 andare.IMP.2SG (alla scuola) lavorare.IMP.2SG
 ‘va’ a lavorare!’ (Lecce; Ledgeway 2016: 173)

b. *Peppe va* *a mangia* (**c’a machina*)
 Peppe andare.PRS.IND.3SG a mangiare.PRS.IND.3SG (con la macchina)
 ‘Peppe va a mangiare con la macchina’ (Marsala [TP]; Cardinaletti e Giusti 2001: 380)

c. (**Se* *nde*) *va* *ccanta*
 (si.CL ne.CL) andare.PRS.IND.3SG cantare.PRS.IND.3SG
 ‘se ne va a cantare’ (Lecce; Ledgeway 2016: 172)

26. a. *vaju* *a pigghiu* *u pani*
 andare.PRS.IND.1SG a prendere.PRS.IND.1SG il pane

b. **pigghiu* *u pani* *a vaju*
 prendere.PRS.IND.1SG il pane a andare.PRS.IND.1SG
 ‘vado a prendere il pane’ (Marsala [TP]; Cardinaletti e Giusti 2001: 375)

I due verbi coinvolti nella PseCo non solo presentano un ordine fisso relativo alla sequenza V1 + V2 ma non possono neppure esser separati da elementi sintattici diversi dalle congiunzioni *a/e*. Infatti, i clitici risalgono al verbo matrice (cfr. 27.a), gli avverbi o i quantificatori si trovano generalmente dopo il V2 (cfr. 27.b, c) e mai tra primo e secondo verbo (Cardinaletti e Giusti 2001, 2003).

27. a. *u vaju a (*u) pigghiu*
 lo.CL andare.PRS.IND.1SG a (*lo.CL) prendere.PRS.IND.1SG
 ‘lo vado a prendere’ (Marsala [TP]; Cardinaletti e Giusti 2001: 400)
- b. *i picciotti vannu (*tutti) a pigghianu (tutti)*
 i ragazzi andare.PRS.IND.3PL (*tutti) a prendere.PRS.IND.3PL (tutti)
- u pani ne sta butìa*
 il pane in questa bottega
 ‘i ragazzi vanno a prendere tutti il pane in questa bottega’ (Marsala [TP];
 Cardinaletti e Giusti 2001: 390)
- c. *un vaju (*mai) a pigghiu (mai) u pani*
 non andare.PRS.IND.1SG (*mai) a prendere.PRS.IND.1SG (mai) il pane
- ne sta butìa*
 in questa bottega
 ‘non vado a prendere mai il pane in questa bottega’ (Marsala [TP], Cardinaletti
 e Giusti 2001: 390)

L’esito ultimo della perdita di autonomia sintattica del V1 è ravvisabile nella sua possibile agglutinazione al secondo verbo (cfr. 28).

28. a. *voppigghju u pani*
 andare+a+prendere.PRS.IND.1SG il pane
 ‘vado a prendere il pane’ (Marina di Ragusa [RG]; Di Caro e Giusti 2015: 415)
- b. *occatta u pani*
 andare+a+comprare.IMP.2SG il pane
 ‘va’ a comprare il pane!’ (Acireale [CT]; Di Caro 2019b: 31)

Sul fronte morfo-sintattico è stato finora posto in evidenza come la PseCo sia codificata da una classe ristretta di verbi, generalmente verbi di movimento. Questi sono connessi ad un secondo verbo, con cui condividono lo stesso soggetto e gli stessi tratti flessivi e temporali, esibendo dunque proprietà monofrasali. La monofrasalità è altresì dimostrata, come abbiamo visto: a) dall’impossibilità di separare i due verbi con elementi sintattici diversi dalle congiunzioni *a/e*; b) dalla risalita dei clitici al verbo matrice; c) dal fatto che avverbi o quantificatori si trovano generalmente dopo il V2 e mai tra primo e secondo verbo. Inoltre, il V1 perde la propria struttura argomentale, e la propria flessione potendo spesso apparire in una forma invariabile; in più perde anche la propria autonomia sintattica potendosi persino agglutinare al V2. Infine, il V1

può desemantizzarsi; il V2, invece, codifica il valore lessicale: pertanto la concatenazione V1+V2 rappresenta un singolo evento.

1.3.2. Su alcuni problemi sincronici e diacronici: tra coordinazione e pseudo-coordinazione

La genesi dei tre tipi di PseCo disponibili in italo-romanzo è stata ricondotta, sin dai primi studi sull'argomento, a corrispettive costruzioni latine in cui i due predicati di modo finito potevano essere giustapposti tra loro oppure connessi mediante le congiunzioni AC / ET per la codifica di un unico evento (cfr. Ascoli 1896, 1901; Sorrento 1915, 1950; Orlandini e Poccetti 2008; Rohlf's 1969).

Tipo di PseCo	Latino	Romanzo	
[V1 + V2]	I (VADE) DORMI	<i>va' dormi</i>	asindeto
[V1 + e + V2]	I (VADE) ET DORMI	<i>va' e ddormi</i>	congiunzione ET
[V1 + a + V2]	I (VADE) AC DORMI	<i>va' a ddormi</i>	congiunzione AC
tabella 3, Nocentini 2010: 23			

Sebbene formalmente la struttura romanza possa sembrare una coordinazione, diversi aspetti morfo-sintattici e semantici dimostrano come, in realtà, essa, almeno sincronicamente, non lo sia. Tale stato di cose risulta particolarmente evidente attraverso un'analisi contrastiva tra le proprietà di una reale coordinazione e quelle che, invece, manifesta la struttura oggetto di analisi:

i) intanto, si consideri che l'elemento che connette il V1 al V2, lungi dal presentare le caratteristiche di un reale coordinatore, sembrerebbe piuttosto analizzabile come una congiunzione semanticamente vuota. Lo dimostra, ad esempio, *a* (< AC) che se fosse un reale coordinatore potrebbe essere sostituita da un altro coordinatore come quello disgiuntivo *o* (< AUT), dato che, però, non trova riscontro.

31. *stoche* *a/*o ppaghe*
 stare.PRS.IND.1SG *a/*o* pagare.PRS.IND.1SG
 'sto pagando' (Taranto; Ledgeway 2016: 161)

ii) Inoltre, a differenza dei canonici coordinatori, la distribuzione di suddette congiunzioni è fortemente ristretta: nel dominio verbale, esse, infatti, ricorrono prevalentemente con verbi funzionali quali ‘andare’, ‘venire’, ‘stare’ e ‘volere’.

30. a. *va e cadi sempri malatu!*
 andare.PRS.IND.2SG e cadere.PRS.IND.2SG sempre malato
 lett. ‘vai e cadi sempre malato’; ‘ti ammali sempre’ (Melito di Porto Salvo [RC])

b. *stok a b'beivə*
 stare.PRS.IND.1SG a bere.PRS.IND.1SG
 ‘sto bevendo’ (Taranto; Ledgeway 2016: 158)

c. *vəʃ a v'veku*
 volere.PRS.IND.1SG a vedere.PRS.IND.1SG
 ‘voglio vedere’ (Monteparano [TA]; Ledgeway 2016: 158)

iii) Le reali coordinazioni possono codificare due eventi in successione (cfr. 53.a) mentre nelle strutture oggetto di analisi è codificato un unico evento, ossia quello espresso dal V2 (cfr. es. 53.b) (cfr. Ledgeway 2016; Cardinaletti e Giusti 2001, 2003; Manzini e Savoia 2005: 698f.). Il V1, infatti, subisce un processo di grammaticalizzazione a seguito del quale non solo può apparire in una forma ridotta e invariabile ma può perdere anche la sua semantica e, nella maggior parte dei casi, divenire una marca aspettuale. In alcune varietà salentine, ad esempio, il V1 ‘andare’ diviene una marca aspettuale di imminenzialità/incoatività. Lo dimostra (32.b) in cui il tipo *mo' va bbegnu* lett. ‘adesso va vengo’ presenta la forma invariabile *va* del verbo ‘andare’ connessa al verbo ‘venire’ per codificare l’imminenzialità dell’azione codificata da quest’ultimo predicato: ‘vengo subito’/ ‘vengo ora, adesso’. ‘Andare’, infatti, in italiano non può reggere un altro verbo di movimento come ‘venire’ perché il costrutto che ne scaturirebbe risulterebbe agrammaticale (cfr. es. it. *adesso vado vengo > adesso vengo). Tuttavia, tale incompatibilità semantica non sussiste, come nel caso delle varietà salentine, quando ‘andare’ è desematizzato.

32. a. *lui venne e aprì la porta*
 lui venne_[prima azione] e aprì_[seconda azione] la porta

b. *mo'va* *bbegnu,* *allora*
 ora andare.INV venire.PRS.IND.1SG allora
 'ora vengo allora' (Matino [LE]; Ledgeway 2016: 162)

iv) Mentre nelle reali coordinazioni l'ordine degli elementi congiunti, ad eccezione di particolari casi semantico-pragmatici, è libero (cfr. 33.a), nelle strutture PseCo l'ordine degli elementi frasali non è libero (cfr. 34.b) ma segue il canonico ordine delle strutture romanze composte da ausiliare + verbo non finito (cfr. Ledgeway 2012: 122-40).

33. a. *mangia* *e ddormi*
 mangiare.PRS.IN.3SG e dormire.PRS.IND.3SG

b. *dormi* *e mmangia*
 dormire.PRS.IND.3SG e mangiare.PRS.IND.3SG
 'mangia e dorme/ dorme e mangia' (Brindisi; Ledgeway 2016: 162)

34. a. *voli* *a mmangia*
 volere.PRS.IND.3SG a mangiare.PRS.IND.3SG

b. **mangia* *a bboli*
 mangiare.PRS.IND.3SG a volere.PRS.IND.3SG
 lett. 'vuole a mangia' / '*mangia a vuole' (Brindisi; Ledgeway 2016: 162)

v) Nelle strutture coordinative il soggetto di due predicati tra loro coordinati potrebbe non essere coreferente (cfr. 35.a); nelle PseCo la coreferenza dei soggetti è, invece, obbligatoria (cfr. 35.b-c)

35. a. *ieu me nde au* *ma/e chiòe*
 io me.CL ne.CL andare.PRS.IND.1SG ma/e piovere.PRS.IND.3SG
 'io me ne vado ma/e piove' (Lecce; Ledgeway 2016: 162)

b. *stoche* *a bbeive* / **bbive*
 stare.PRS.IND.1SG a bere.PRS.IND.1SG / bere.PRS.IND.2SG
 lett. 'sto a bevo / *bevi'; 'sto bevendo' (Taranto; Ledgeway 2016: 162)

c. *vojj* *a ccontu* / **ccuenti*
 volere.PRS.IND.1SG a raccontare.PRS.IND.1SG / raccontare.PRS.IND.2SG
 lett. 'voglio a racconto / *racconti'; 'voglio raccontare' (Monteparano [TA]; Ledgeway 2016: 162)

vi) nelle strutture coordinative, il clitico argomentale del V2 non può risalire al V1 (cfr. 36.a): tale risalita invece è obbligatoria nelle PseCo (cfr. 36.b-c).

36. a. (**Le*) ritornò e le parlò (italiano; Ledgeway 2016: 163)

b. *lu voj* *a (*lu) vvecu*
 lo.CL volere.PRS.IND.1SG a (*lo.CL) vedere.PRS.IND.1SG
 ‘lo voglio vedere’ (Monteparano [TA]; Ledgeway 2016: 163)

c. *nu tte sta (*tte) ccapiscu filu*
 non te.CL stare.PRS.IND.1SG (*te.CL) capire.PRS.IND.1SG più
 ‘non ti sto capendo più’ (Lecce; Ledgeway 2016: 163)

vii) Se nella coordinazione le azioni codificate dai due predicati tra loro connessi possono essere negate separatamente (cfr. 37.a), nelle strutture PseCo il secondo verbo mostra una autonomia ridotta in quanto la negazione compare unicamente sul primo verbo (37.b-c) negando l’intero ed unico evento codificato dalla struttura, secondo l’interpretazione monoeventiva sopra osservata (cfr. iv).

37. a. *nu me ne vok e nu ppaghe*
 non me.CL ne.CL andare.PRS.IND.1SG e non pagare.PRS.IND.1SG
 ‘non me ne vado e non pago’ (Taranto; Ledgeway 2016: 163)

b. *nom voli (*non) tormi*
 non volere.PRS.IND.3SG non dormire.PRS.IND.3SG
 ‘non vuole dormire’ (Torre S. Susanna [BR]; Ledgeway 2016: 163)

c. *nu nni sta (*nu) ccapimu*
 non ci stare.INV non capire.PRS.IND.1PL
 ‘noi non stiamo capendo’ (Lecce; Ledgeway 2016: 163)

viii) Se nella reale coordinazione i due elementi coordinati non presentano l’obbligo di essere giustapposti tra loro, tanto da poter essere separati da elementi sintattici come avverbi (cfr. 38.a), nelle strutture PseCo invece, nessun elemento diverso da *a/e* può collocarsi tra i due predicati (cfr. 38.b) il che comporta una maggiore coesione semantico-sintattica tra le parti costituenti:

38. a. *parte e oggi arriva a casa* (italiano; Ledgeway 2016: 164)

b. *vol'* *a (*osci) arria* *osci a ccasa*
 volere.PRS.IND.3SG a oggi arrivare.PRS.IND.3SG oggi a casa
 'vuole arrivare oggi a casa' (Maruggio [TA]; Ledgeway 2016: 164)

ix) Un'altra importante differenza tra le due costruzioni è la possibilità di avere un'estrazione di argomenti interni del V2 (prova conosciuta come *Wh*-extraction) nelle strutture PseCo, possibilità non ammessa nella reale coordinazione (Cardinaletti e Giusti 2003, Cruschina 2013; Ledgeway 2016; Manzini e Savoia 2005; Todaro e Del Prete 2019).

Si consideri (39): in (39.a), ma non in (39.b), è possibile estrarre l'oggetto del V2 attraverso il pronome interrogativo *soccu* 'che'/'che cosa'. Se *vai a aggiusti* in (39.a) fosse una struttura coordinata (come *vai e aggiusti* in (39.b)), l'estrazione dell'oggetto diretto di *aggiusti* risulterebbe agrammaticale.

39. a. *cu soccu vai a aggiusti a machina?*
 con che cosa andare.PRS.IND.2SG a aggiustare.PRS.IND.2SG la macchina
 'con che cosa vai ad aggiustare la macchina?' (Todaro e Del Prete 2019: 5)

b. **cu soccu vai e aggiusti a machina?*
 con che cosa andare.PRS.IND.2SG e aggiustare.PRS.IND.2SG la macchina
 'con che cosa vai ad aggiustare la macchina?' (Todaro e Del Prete 2019: 5)

Tale parametro risulta di dirimente importanza soprattutto nelle varietà che presentano una PseCo con congiunzione *e*: in questi casi, infatti, risulta difficile scindere la PseCo dalla reale coordinazione ad essa perfettamente sovrapponibile, almeno superficialmente. La struttura [V1+e+V2] può, infatti, essere apparentemente tanto una PseCo quanto una coordinazione vera e propria. A parte i parametri morfo-sintattici e semantici sopra discussi, fondamentali nell'individuazione della PseCo, in casi come questo, il parametro inerente all'estrazione *Wh*- risulta determinante. Si considerino, a titolo esemplificativo, le varietà di Furci Siculo a Messina e quella di Delia a Caltanissetta. La differenza tra le due è che la prima codifica PseCo mediante la congiunzione *e* (cfr. 40), la seconda esclusivamente mediante congiunzione *a*, perché a Delia *e* si ritrova esclusivamente nelle strutture coordinate (cfr. 41.b). Mentre a Furci Siculo è

consentita l'estrazione *Wh-* dal V2 nelle strutture con congiunzione *e* (cfr. 40), nel dialetto di Delia questo non è possibile (cfr. 43) in presenza della congiunzione *e*, in quanto reale coordinazione, ma è consentito in presenza di congiunzione *a*, perché rappresenta una PseCo.

40. a. *vaju* *e ppigghju* *u pani*
 andare.PRS.IND.2SG e prendere.PRS.IND.2SG il pane
 'vado a prendere il pane' (Furci Siculo [ME]; Di Caro 2019b: 24)
- b. *annamu* *e ffacemu* *a spisa*
 andare.PRS.IND.2PL e facciamo.PRS.IND.2PL la spesa
 'andiamo a fare la spesa' (Furci Siculo [ME]; Di Caro 2019b: 24)
41. a. *vaju* *a ppigliu* *lu pani* (PseCo)
 andare.PRS.IND.1SG e prendere.PRS.IND.1SG il pane
 'cosa vai a prendere?' (Delia [CL]; Di Caro 2019: 118)
- b. *vaju* *e ppigliu* *lu pani* (coordinazione)
 andare.PRS.IND.1SG e prendere.PRS.IND.1SG il pane
 'cosa vai a prendere?' (Delia [CL]; Di Caro 2019b: 30)
42. a. *cchi vai* *e ppighji?*
 cosa andare.PRS.IND.2SG e prendere.PRS.IND.2SG
 'cosa vai a prendere?' (Furci Siculo [ME]; Di Caro 2019b: 30)
- b. *unni vai* *e ppigghji* *u pani?*
 dove andare.PRS.IND.2SG e prendere.PRS.IND.2SG il pane?
 'dove vai a prendere il pane?' (Furci Siculo [ME]; Di Caro 2019b: 30)
43. a. **cchi va* *e ppigli?*
 cosa andare.PRS.IND.2SG e prendere.PRS.IND.2SG
 'cosa vai a prendere?' (Delia [CL]; Di Caro 2019b: 30)
- b. **unni vai* *e ppigli* *lu pani?*
 dove andare.PRS.IND.2SG e prendere.PRS.IND.2SG il pane?
 'dove vai a prendere il pane?' (Delia [CL]; Di Caro 2019b: 30)

1.4. La distribuzione delle strutture

1.4.1. La PseCo e la FinCo

Dalla panoramica strutturale finora fornita, si evince come la maggior parte delle varietà italo-romanze meridionali estreme esibisca diverse costruzioni con due verbi di modo finito. In particolare, è possibile riscontrare PseCo oppure FinCo.

Si tratta di costruzioni dalla genesi e dalle proprietà morfo-sintattiche e semantiche diversissime, le quali coesistono all'interno di uno stesso territorio e, spesso, sembrerebbero alternarsi liberamente (cfr. 44.a-b per il calabrese e 45.a-b per il salentino).

44. a. *va e ppigghia a zzappa*
andare.PRS.IND.3SG e prendere.PRS.IND.3SG la zappa

b. *va mi pigghia a zzappa*
andare.PRS.IND.3SG COMP prendere.PRS.IND.3SG la zappa
'va a prendere la zappa' (Melito di Porto Salvo [RC])

45. a. [lu vi'nia a ffa'fja]
lo.CL venire.PF.IND.1SG a fare.PF.IND.1SG

b. [vi'nia ku llu fattsu]
venire.PF.IND.1SG COMP lo.CL fare.PRS.IND.1SG
'venni a farlo' (Mesagne [BR]; Manzini e Savoia 2005: 691-692)

Dalle caratteristiche morfo-sintattiche e semantiche evidenziate per l'una e l'altra struttura, le divergenze che ne scaturiscono sono molteplici.

i) Mentre le FinCo ammettono una molteplicità di predicati (cfr. es. 'potere', 'dovere', 'volere', 'cominciare', 'finire', 'andare', 'venire' etc.), per la maggior parte facenti parte della classe di verbi a ristrutturazione, nelle PseCo il V1 appartiene a un gruppo ristretto di verbi, generalmente di movimento (cfr. es. 'andare', 'venire'), ma non solo (cfr. es. 'stare', 'volere')

ii) Nelle FinCo il V1 appare sempre flesso, mentre nelle PseCo può perdere la propria flessione e apparire come forma non flessa e invariabile.

46. a. *va (a) ccattanu lu bigliettu ti lu trenu*
andare.INV (a) comprare.PRS.IND.3PL il biglietto di il treno
lett. 'va a comprano il biglietto del treno'; 'vanno a comprare il biglietto del treno' (Villafranca [TA])

b. (**va*) *vannu cu cattanu lu bigliettu*
(*andare.INV) andare.PRS.IND.3PL COMP comprare.PRS.IND.3PL il biglietto

ti lu trenu

di il treno

lett. 'vanno a comprano il biglietto del treno'; 'vanno a comprare il biglietto del treno' (Villafranca [TA])

c. *nu sse sta ssèntunu cchiù*

non si.CL stare.INV sentire.PRS.IND.3PL più

lett. 'non si sta sentono più'; 'non si stanno sentendo più' (Lecce; Ledgeway 2016: 166)

d. *'stannu ku sse s'karfane l'akkwa*

stare.PRS.IND.3PL COMP si.CL riscaldare.PRS.IND.3PL l'acqua

lett. 'stanno che si riscaldano l'acqua'; 'si stanno riscaldando l'acqua' (Nociglia [LE]; Manzini e Savoia 2005: 694)

iii) La FinCo è disponibile per tutti i tempi e modi verbali, oltre che per tutte le persone del paradigma, al contrario delle PseCo che possono presentare delle restrizioni di questo tipo.

PRS.IND

	PseCo	FinCo
1SG	<i>vaju a pigghiu u pani</i>	<i>vaju mi pigghiu u pani</i>
2SG	<i>vai a pigghi u pani</i>	<i>vai mi pigghi u pani</i>
3SG	<i>va a pigghia u pani</i>	<i>va mi pigghia u pani</i>
1PL	<i>*imu a pigghiamu u pani</i>	<i>imu mi pigghiamu u pani</i>
2PL	<i>*iti a pigghiati u pani</i>	<i>iti mi pigghiati u pani</i>
3PL	<i>vannu a pigghianu u pani</i>	<i>vannu mi pigghianu u pani</i>

PF. IND.

	PseCo	FinCo
1SG	<i>ìa a pigghiai u pani</i>	<i>ìa mi pigghiu u pani</i>
2SG	<i>isti a pigghiasti u pani</i>	<i>isti mi pigghi u pani</i>
3SG	<i>ìu a pigghiau u pani</i>	<i>ìu mi pigghia u pani</i>
1PL	<i>immu a pigghiammu u pani</i>	<i>immu mi pigghiamu u pani</i>
2PL	<i>istivu a pigghiastivu u pani</i>	<i>istivu mi pigghiati u pani</i>
3PL	<i>iru a pigghiaru u pani</i>	<i>iru mi pigghianu u pani</i>

iv) Nelle FinCo il secondo verbo è sempre flesso all'indicativo presente anche quando il verbo matrice è al passato; invece, nelle PseCo il primo e il secondo verbo condividono obbligatoriamente le stesse caratteristiche flessive e temporali.

47. a. ['vinnoro ka mo 'kɔ:ʃono ɔ kar'vɔ:ni]
 venire.PF.IND.3PL qua COMP cuocere.PRS.IND.3PL u carbone
 lett. 'vennero qua che cuociono il carbone'; 'vennero qua a cuocere il
 carbone' (Piminoro [RC]; De Angelis 2017: 44)

b. [u jeru a f'fiʃiru]
 lo.CL andare.PF.IND.3PL a fare.PF.IND.3PL
 lett. 'lo andarono a fecero'; 'lo andarono a fare' (Modica [RG]; Manzini, Lorusso
 e Savoia 2017: 20)

v) Nelle FinCo il V1 può reggere degli argomenti, mentre nelle PseCo questo risulta impossibile.

48. a. *va* (**alla scola*) *ffatia*
 andare.PRS.IND.3SG (**alla scuola*) *faticare.PRS.IND.3SG*
 lett. 'va (*alla scuola) fatica' (Lecce; Ledgeway 2016: 173)

b. *va* *alla scola cu ffatia.*
 andare.PRS.IND.3SG *alla scuola COMP* *faticare.PRS.IND.3SG*
 lett. 'va alla scuola che fatica' (Lecce; Ledgeway 2016: 173)

vi) Nelle FinCo vi è la possibilità di inserire avverbi, quantificatori, clitici, etc. tra il verbo principale e la subordinata di modo finito; nella PseCo il primo e il secondo verbo non possono essere divisi da alcun elemento sintattico che non sia la congiunzione *e/a*.

49. a. *scià tutti cu ccughimu fichi?*
 andare.PRS.IND.1PL *tutti COMP* *raccogliere.PRS.IND.1PL* *fichi*
 lett. 'andiamo tutti che raccogliamo fichi?' (Oria [BR])

b. *scià* (**tutti*) (*a*) *ccughimu fichi?*
 andare.PRS.IND.1PL (**tutti*) (*a*) *raccogliere.PRS.IND.1PL* *fichi*
 lett. 'andiamo (*tutti) a raccogliamo fichi?' (Oria [BR])

vii) Nelle FinCo il soggetto del secondo verbo può anche non essere coreferente al primo; la coreferenza, invece, è obbligatoria nelle PseCo.

50. a. *vogghiu* (*Maria*) *cu ccucina la suppa*
 volere.PRS.IND.1SG (*Maria*) *COMP* *cucinare.PRS.IND.3SG* *la zuppa*
 lett. 'voglio Maria che cucina la zuppa'; 'voglio che Maria cucini la zuppa' (Oria [BR]) [**-coreferenza, +FinCo**]

- b. *vogghiu (Maria) a ccucina la suppa
 volere.PRS.IND.1SG (Maria) a cucinare.PRS.IND.3SG la zuppa
 lett. ‘voglio Maria a cucina la zuppa’(Oria [BR]) *[-coreferenza, +PseCo]
- c. Maria voli (a) ccucina la suppa
 Maria volere.PRS.IND.3SG a cucinare.PRS.IND.3SG la zuppa
 lett. ‘Maria vuole (a) cucina la zuppa’; ‘Maria vuole cucinare la zuppa’ (Oria [BR]) [+coreferenza, +PseCo]
- d. vogghiu (a) ccucinu la suppa
 volere.PRS.IND.1SG a cucinare.PRS.IND.1SG la zuppa
 lett. ‘voglio (a) cucino la zuppa’; ‘voglio cucinare la zuppa’ (Oria [BR])
 [+coreferenza, +PseCo]

Dal punto di vista sintattico, dunque, la PseCo manifesta proprietà monofrasali mentre la complementazione di tipo greco presenta proprietà bifrasali. Sul piano semantico, invece, la PseCo codifica un unico evento, ossia quello espresso dal V2, il solo verbo portatore di significato. Nella struttura con il COMP, invece, il primo verbo non subisce mai un processo di desemantizzazione e, pertanto, nel caso del V1 ‘andare’ il suo significato di movimento è sempre mantenuto e l’intera struttura codifica un valore finale (cfr. nota 15).

1.4.2. La PseCo e le subordinate all’infinito

Il valore finale è altresì codificato dalle costruzioni all’infinito (=InfCo), le quali coesistono e co-ricorrono con le PseCo. Si osservi che ambedue le strutture, oltre a manifestare evidenti differenze sul piano morfologico e sintattico, si distinguono anche per ragioni semantiche. La differenza semantica tra la PseCo e la corrispondente costruzione con V2 all’infinito risiede principalmente nel fatto che nella prima il V1 e il V2 vengono sentiti come un tutt’uno (cfr. Sornicola 1976), tanto che si è parlato di monoeventività¹⁸ (cfr. Cardinaletti e Giusti 2001: 387). All’indicativo presente,

¹⁸ Cfr. es. l’enunciato *vaju a accattu a cicoria gnignornu (*ma unn’a trovu mai)* lett. ‘vado a compro la cicoria ogni giorno (*ma non la trovo mai)’ che mostra che le verdure vengono effettivamente acquistate, come codificato dal V2 ‘compare’; il fatto che nella seconda parte si dica che le verdure non siano disponibili per l’acquisto rende la frase contraddittoria ed è per questo che risulta agrammaticale. Invece, la medesima frase se realizzata con la corrispettiva struttura all’infinito *vaju a accattari a cicoria gnignornu (ma unn’a trovu mai)* ‘vado a comprare la cicoria ogni giorno (ma non la trovo mai)’ è accettata. Infatti, in quest’ultimo caso non si afferma che gli ortaggi vengano acquistati, ma si afferma che si va ad acquistarli;

inoltre, la PseCo manifesta talvolta un valore incoativo che manca alla controparte all'infinito (come ad es. in *vaju a pigghiu u pani* che può essere usato per indicare che si sta per andare a prendere il pane al momento dell'enunciato, cosa che non si può fare con *vaju a pigghiari u pani*) (cfr. Di Caro 2019b).

Studi recenti hanno, però, dimostrato che tra PseCo e InfCo non sempre esiste un rapporto di co-ricorrenza. In alcune varietà meridionali, infatti, è emersa l'esistenza di determinati *pattern* morfomici (cfr. cap.2, §2.5.2.3), secondo i quali specifiche persone del paradigma non ammettono PseCo. Ad esempio, in diversi dialetti siciliani la 1PL e 2PL escludono la PseCo al presente indicativo unitamente alla 2PL dell'imperativo (seguendo uno schema accostabile al cosiddetto *N-pattern* nel senso di Maiden 2018, 167ff.); la 2SG e la 2PL escludono, invece, la PseCo al preterito (secondo il cosiddetto *W-pattern*, Di Caro e Giusti 2018). Tale difettività sembrerebbe dar vita a strategie di sostituzione delle celle agrammaticali del paradigma PseCo tramite l'inserimento di strutture alternative.

Nel caso dei dialetti siciliani, tali strutture alternative sono, in genere, quelle InfCo. Si considerino le seguenti persone agrammaticali nel paradigma PseCo sostituite dalle corrispondenti forme all'infinito:

IMPERATIVO		
	Pseudo-coordinazione	Subordinate all'infinito
2SG	<i>va pigghia u pani!</i>	
2PL	<i>*iti pigghiati u pani!</i>	<i>iti a pigghiari u pani!</i>

PRESENTE INDICATIVO		
	Pseudo-coordinazione	Subordinate all'infinito
1SG	<i>vaju a pigghiu u pani</i>	
2SG	<i>vai a pigghi u pani</i>	
3SG	<i>va a pigghia u pani</i>	
1PL	<i>*emu a pigghiamu u pani</i>	<i>emu a pigghiari u pani</i>
2PL	<i>*iti a pigghiati u pani</i>	<i>iti a pigghiari u pani</i>
3PL	<i>vannu a pigghianu u pani</i>	

tabella 4: modelli morfomici (*N-Pattern*) a Marsala [TP];
Cardinaletti e Giusti 2001: 381

tuttavia, non sempre si trovano in bottega. Allo stesso modo, anche FinCo, con V1 sempre lessicalmente pieno, codifica un valore finale: *au cu cattu le cecore ogne giurnu (ma nu le trou mai)* lett. 'vado che compro la cicoria ogni giorno ma non la trovo mai' (Lecce, Cardinaletti e Giusti 2020:130).

Quando i costrutti all'infinito sostituiscono una cella agrammaticale del paradigma PseCo, le differenze semantiche delle due costruzioni sembrerebbero annullarsi. Tali differenze risiedono principalmente nel fatto che, nella PseCo, la concatenazione lessicale di V1 + V2 determina un'interpretazione globale del significato, tanto che il costrutto codifica un singolo evento (Sornicola 1976); in più, all'indicativo presente, la PseCo codifica un'*Aktionsart* incoativa che manca alla controparte all'infinito. Pertanto, quando i costrutti all'infinito riempiono le celle mancanti del paradigma PseCo ogni differenza semantica è neutralizzata.

Capitolo II

Storia degli studi sulla pseudo-coordinazione in italo-romanzo

2.1. Prime evidenze del fenomeno

Per la prima volta, nel diciannovesimo secolo è stato notato (cfr. Pitré [1875] 1993: CCXXVI; Pitré e Wentrup [1875] 1995: 86; Ascoli 1896) che, in presenza di verbi di movimento, la maggior parte delle varietà italo-romanze esibiscono due tipi di costruzioni: una ipotattica all'infinito (cfr. 1.a, c), l'altra pseudo-coordinativa¹⁹. Quest'ultima è costituita da due verbi di modo finito in cui il secondo verbo è flesso allo stesso modo, tempo e persona del primo (cfr. 1.b, d).

1. a. *vengo* *a vedere*
venire.PRS.IND.1SG a vedere.INF
- b. *vegno* *a viju*
venire.PRS.IND.1SG a vedere.PRS.IND.1SG
'vengo a vedere' (catanese; Pitré e Wentrup [1875] 1995: 86)
- c. *torna* *a cercare*
tornare.PRS.IND.3SG a cercare.INF
- d. *torna* *a cerca*
tornare.PRS.IND.3SG a cercare.PRS.IND.1SG
'torna a cercare' (catanese; Pitré e Wentrup [1875] 1995: 86)

Risale ad Ascoli (1896, 1901) una prima raccolta dei dati sistematica e uno studio approfondito sulle PseCo, rispetto alle quali lo studioso individua tre distinte costruzioni (cfr. 2.b-d) opposte e concorrenti a quelle all'infinito (cfr. 2.a).

2. a. *va'* *a chiamare* (costrutto all'infinito)
andare.PRS.IND.2SG a chiamare.INF
'vai a chiamare'
- b. *vo* *chiamo* (tipo asindetico)
andare.PRS.IND.1SG chiamare.PRS.IND.1SG
lett. 'vado chiamo', 'vado a chiamare'

¹⁹ Nei primi studi sull'argomento, molti autori si riferiscono alla PseCo come costruito paratattico.

c. *vo e chiamo* (tipo con congiunzione *e*)
andare.PRS.IND.1SG e chiamare.PRS.IND.1SG
lett. 'vado e chiamo', 'vado a chiamare'

d. *vai a chiami* (tipo con congiunzione *a*)
andare.PRS.IND.2SG a chiamare.PRS.IND.2SG
lett. 'vai a chiami', 'vai a chiamare' (Ascoli 1896: 453)

Si tratta di costruzioni codificate da verbi di movimento, in cui il primo verbo, di solito 'andare', può legarsi ad un secondo verbo per giustapposizione (es. *va chiama*, *vo chiamo*, cfr. 2.b) oppure mediante la congiunzione *e* (es. *va e chiama!*, *vo e chiamo*, cfr. 2.c) o, ancora, attraverso la congiunzione *a* (es. *va a chiama!*, *vai a chiami*, cfr. 2.d). Se è vero che la struttura ipotattica all'infinito (cfr. 2.a) rimane oggi l'unico modello in uso nella lingua scritta e nei contesti orali diafasicamente alti, è altresì vero che un residuo della PseCo persiste, pur con scarsa vitalità, nella lingua orale popolare e in espressioni cristallizzate (Ascoli 1896; Meyer-Lübke 1900).

2.2. Origine della congiunzione *a*: ipotesi a confronto

2.2.1. Costruzioni con l'infinito apocopato

Sebbene si faccia spesso riferimento ad Ascoli quale iniziatore degli studi sulla PseCo, altri studiosi prima di lui avevano notato l'esistenza di tali costruzioni in area toscana. Essi, però, non hanno considerato una struttura come *vatti a riposa* allo stesso modo di Ascoli, ossia come costituita da due predicati di modo finito, l'hanno piuttosto analizzata come struttura all'infinito in cui il secondo verbo, per apocope dell'infinito, ha subito il troncamento della sillaba finale *-re*²⁰.

²⁰ Si tratta di un fenomeno comune nel parlato colloquiale del toscano e frequente quando il verbo reggente è *va(tti)*, ossia un imperativo di 2SG (Gherardini 1847: 186; Nannucci 1843: 357-358; Tommaseo e Bellini 1865: I 426 *a*). In base a questo processo una forma all'infinito come *riposare* muta, per apocope, in *riposa*. Di conseguenza, i tipi toscani *vatti a riposa* oppure *vatti annega* sarebbero da ricondurre al tipo all'infinito *vatti a riposare*, *vatti ad annegare*. Non si tratterebbe, pertanto, di due imperativi (*vatti + riposa / annega*) flessi alla 2SG ma di un imperativo (*vatti*) più una seconda forma di infinito apocopato (*riposare > riposa*; *annegare > annega*) (Tommaseo e Bellini 1865: I 426 *a*). Oltre al troncamento, bisogna supporre una concomitante retrazione dell'accento (*riposà(re) > ripòsa*) per poter giustificare suddette forme parossitone. Si tratta di un dato che era stato trascurato dalla letteratura precedente: «nessuno di codesti valentuomini [...] badò a distinguere la diversa ragione dell'accento» (Ascoli 1896: 464). Come evidenza Ascoli stesso, infatti, un infinito come

Oltre che nel toscano, forme simili si riscontrano anche in diverse altre varietà italo-romanze ove, analogamente, il V1 'andare' flesso alla 2SG dell'imperativo regge, mediante la preposizione *a*, una seconda forma verbale. Quest'ultima, secondo l'ipotesi dell'epoca, andrebbe analizzata sempre come una forma di infinito apocopato con accento retratto (cfr. es. *cercare* > *cerca*; *pigliare* > *piglia*; *trovare* > *trova*).

3. a. *vattelo a piglia*
'vattelo a prendere' (Pulci, citato in Sorrento 1950: 230)
- b. *vatti a riposa*
'vatti a riposare' (Cellini, citato in Sorrento 1950: 230)
- c. *vatela cerca*
'vattela a cercare' (veneziano, Ascoli 1896 : 445)
- d. *vatela cata*
'vattela a comprare' (veneziano, Ascoli 1896: 455)
- e. *vatela a sirca*
'vattela a cercare' (bergamasco, Ascoli 1896: 455)
- f. *vat a impècca*
'vatti a impiccare' (bolognese, Ascoli 1896: 455)
- g. *vatel'a pêscà*
'vattela a pescare' (milanese, Sorrento 1950: 230)
- h. *vatt'a salva*
'vatti a salvare' (milanese, Sorrento 1950: 230)
- i. *va a gioga*
'vai a giocare' (lombardo, Rohlfs 1969 §761)
- l. *viecce a trova*
'vienici a trovare' (romanesco, Rohlfs 1969 §761)
- m. *vattel'a mmagna*
'vattelo a mangiare' (romanesco, Rohlfs 1969 §761)

Si osservi, però, che i V2 degli esempi in 3 sono tutti della prima coniugazione, i cui infiniti apocopati con accento retratto (cfr. *cercare* > *cèrca*) sono omofoni alle

chiamare che, in Toscana, per apocope, perde la sillaba finale *-re*, si riduce a *chiamà* ossitono. Nel costrutto oggetto di analisi si ha, invece, *chiàmà* parossitono.

corrispettive forme imperativi di 2SG (cfr. *cèrca*). Pertanto, risulta spesso difficile identificarli con assoluta certezza nell'una o nell'altra forma verbale. Si tratta di un'ambiguità formale che, tuttavia, non si riscontra nei verbi di seconda coniugazione, i quali presentano una terminazione in *-i* all'imperativo (cfr. *leggi, vedi, prendi*) e in *-e* in caso di infinito apocopato (cfr. *leggere > legge; vedere > vede; prendere > prende*).

Pertanto, se l'ipotesi sulla riconducibilità dei V2 ad un originario infinito cogliesse nel segno, allora ci si dovrebbe aspettare forme come *vede* per 'vedere' e *lègge* per 'leggere'. Tuttavia, in luogo dell'attesta terminazione in *-e* (cfr. 4.b), tipica dei verbi di seconda coniugazione, nelle costruzioni oggetto di analisi si riscontrano solo forme verbali in *-i* (cfr. 4.c) tanto negli esempi antichi (*va a giaci, va a prendi, vatti a nascondi*), quanto in quelli moderni (*vall'a vedi; va a metti, vall'a credi, vall'a fai*) (Ascoli 1869: 465).

4. a. *vattel'a cèrca* (Ledgeway 1997: 269)

b. **vattel'a véde/lègge* (Ledgeway 1997: 269)

c. *vattel'a védi/lèggi* (Ledgeway 1997: 269)

È proprio la mancata attestazione di forme terminanti in *-e* (*vede*), riconducibili all'apocope dell'infinito (*vede[-re]*), e la presenza, invece, di forme in *-i* (*vedi*) identificabili con le sole forme imperativi, che consente di analizzare la struttura come composta da due verbi di modo finito ambedue flessi alla 2SG dell'imperativo (Ascoli 1869, Ledgeway 1997, Sorrento 1950²¹). Di conseguenza, anche i verbi di

²¹ Anche Sorrento (1915) ritornerà, dopo Ascoli (1986, 1901), sulla questione inerente allo status morfologico dei secondi verbi. Rispetto ad Ascoli, osserva che i numerosi esempi siciliani costituiti da predicati di modo indicativo dimostrano come il secondo sia un verbo flesso, senza alcuna possibilità di potere congetturare alcuna forma di infinito:

a. *si vinni a misi*, lett. 'si venne a mise', 'si venne a mettere'

b. *viègnu a fazzu*, lett. 'vengo a faccio', 'vengo a fare'

c. *iu vegnu a moru*, lett. 'io vengo a muoio', 'io vengo a morire'

L'infinito dei V2 è rispettivamente *mèttiri* (o *mittiri*), *fari*, *moriri*: forme che non hanno nessuna somiglianza col perfetto indicativo *misi* (coordinato a *vinni*) né con il presente *fazzu* o *moru*. Nessun dubbio è, dunque, possibile: il secondo verbo è di modo finito. Se, infatti, le

prima coniugazione, come *cèrca*, che apparentemente presentano uno stato ambiguo, devono essere ugualmente analizzate come forme imperativi di 2SG (Ledgeway 1997).

2.2.2. Sulla genesi di *a* < AC

Assunto, dunque, che si tratti di costruzioni composte da verbi di modo finito, resta da spiegare la genesi della congiunzione *a* che connette i due verbi flessi (*va a ddormi!*). Se si fosse trattato di un costrutto all'infinito (*va a ddormi* < *va a dormire!*) allora la *a* sarebbe stata ricondotta ad AD latino, preposizione che introduce le subordinate all'infinito. Dal momento che, però, il secondo verbo delle strutture oggetto di analisi è un verbo flesso e non un infinito, la congiunzione non va ricondotta ad AD. Più verosimilmente, secondo Ascoli (1869, 1901), l'origine di *a* è da individuarsi nella congiunzione latina AC, ridotta a un semplice *a* di fase moderna e dotata di facoltà raddoppiativa (cfr. *a ddòrmi* < AC DORMI). Di conseguenza, il tipo romanzo *va a ddòrmi* rappresenterebbe la continuazione, sul piano sintattico, del latino I AC DORMI²². Analogamente, gli altri due tipi di PseCo, quello asindetico, *va dòrmi*, e quello dotato di congiunzione *e*, *va e ddòrmi*, sono riconducibili, rispettivamente, alle espressioni latine I DORMI, I ET DORMI. «Pochi e molto frequenti esemplari di questa costruzione risaliranno direttamente al latino. Saranno essi tra quelli, che ancora si ritrovano molto diffusi per le diverse regioni italiane, e che in antica forma volgare sonerebbero per esempio: *vad'ac pilia*, *vad'ac capta*, *vad'ac clama*, ecc. Sopra questi se ne foggiano poi infiniti altri, smarrita ch'era ormai la coscienza etimologica dell'AC» (Ascoli 1869: 468).

forme all'imperativo danno l'illusione di un imperativo seguito da un infinito apocopato, quelle all'indicativo presente non permettono alcun margine di ambiguità. Infatti, costruzioni quali *vaju a piggiu* 'vado a prendere', *vaju a viju* 'vado a vedere', *unni la vai a porti?* 'dove la vai a portare' (Ascoli 1869: 462-463), frequenti soprattutto in Sicilia, non consentono altra interpretazione se non quella già proposta da Ascoli: il secondo verbo è flesso allo stesso modo, tempo e persona del primo predicato. Si osservi al cap. 2, §2.2.3.3. e §2.3.3, come, tuttavia, la costruzione all'indicativo e, più in generale, in modi diversi dall'imperativo, sia considerata come una costruzione diversa da quella diffusa in tutto in territorio italiano al modo imperativo ed esemplificabile col tipo più noto *vattel'a ppesca*.

²² Questa ipotesi sembrerebbe provata dalla constatazione che in latino la forma rinforzata di AC è ATQUE che ha la funzione specifica di star tra due forme parallele di imperativo, la prima delle quali è un verbo di moto (IRE, ABIRE, EXIRE, ADIRE) (Sorrento 1950).

2.2.2.1. Il problema delle prime attestazioni

L'ipotesi dell'origine di *a* da AC solleva diversi problemi, il primo dei quali è stato evidenziato da De Gregorio (1899), il quale, riprendendo le osservazioni ascoliane sulla produttività del costrutto in siciliano, osserva che: «se la particola nel vecchio siciliano, per la costruzione indicativa è sempre *e*, e oscilla tra *a* ed *e* nel moderno [...] come si potrebbe mai ammettere che *l'ac* sia restato latente nei secoli più antichi, di fronte al dominio di *et*, per poi ricomparire nei moderni?» (De Gregorio 1899: 239). Un problema che, secondo Sorrento (1915: 105-107; 1950: 221), non sussiste. Sorrento (1915, 1950), infatti, sostiene che seppur non si riscontrino, nei testi che ci rimangono, esempi di costruzione con *a*, ciò non autorizza di per sé a ritenere che essa non possa essere esistita nei vari dialetti siciliani antichi. Casi di costruzione con *e* esistettero nell'antico siciliano ed esistono ancora nel siciliano moderno; dunque, lo stesso può supporre per quelli con *a* che, sebbene attestati solo nel moderno, sono potuti esistere anche nelle fasi più antiche.

Rispetto alla ragione per cui negli antichi testi scritti non emerge *a*, ciò potrebbe essere dovuto al fatto che, delle due congiunzioni, gli scrittori dell'antico siciliano abbiano preferito la forma con *e* perché più frequente e plausibile come continuazione del molto usato ET latino. È, altresì, possibile che essi abbiano evitato la costruzione con *a*, perché considerata peculiare²³ e fuori dall'ordinario. Una congiunzione che, dunque, gli autori antichi del siciliano non comprendevano e di cui disprezzavano l'uso in una costruzione avvertita, forse, come troppo vernacolare e che, infatti, come tale è rimasta (Sorrento 1950).

2.2.2.2. Il problema della riconducibilità di *a* ad AC

A partire²⁴ da Ascoli (1896, 1901), quindi, si individua una tradizione di studi che riconduce l'origine di *a* al latino AC, ipotesi spesso rifiutata anche perché ricondurre la

²³ Sorrento (1950: 221) definisce *a* (AC) come una copulativa *sui generis* da non confondere con *e* (ET). Lo prova il fatto che non in tutti i casi ET può essere sostituito da AC; per esempio, in una frase come *io mangio e bevo e dormo* non è possibile sostituire la *e* con la *a*.

²⁴ Fra gli apporti successivi in linea con l'interpretazione ascoliana e per ulteriori esempi cfr. la voce AC del REW (n° 57); il paragrafo sull'imperativo di Margrit Huber-Sauter (1951: 61-65); la voce *a* del LEI (col. I, coll. 225-227).

a alla congiunzione AC significherebbe ammettere che *a* delle PseCo rappresenti l'unica continuazione di AC in italo-romanzo.

Non sembrerebbero, però, della stessa idea Ascoli (1901), Sorrento (1950), Rohlfs (1969) impegnati, tra gli altri, nel dibattito sulla genesi della congiunzione *a*. Secondo questi, infatti, AC si conserva in italo-romanzo sia in queste strutture PseCo sia in altri contesti, come le forme dei numerali 'diciassette' e 'diciannove', le quali sarebbero costituite da dieci+a+sette e dieci+a+nove (cfr. anche Petrocchi e Avolio citati in Ascoli 1901: 223; Sorrento 1950: 223; Rohlfs 1969: 166).

Si tratta, però, di una prova non unanimemente accettata e condivisa, anzi piuttosto criticata²⁵, soprattutto da Margueron (1957) prima e da Poppe (1966) poi. Quest'ultimo, infatti, attraverso uno spoglio dei testi non letterari toscani del XIII e del XIV secolo, provenienti da diverse località (Firenze, Siena, Pisa, Lucca, Cortona), dimostra come la forma originaria dei due numerali fosse *diciessette* e *diciennove*, quindi con congiunzione E(T). Il passaggio di *diciessette* in *diaciassette* e *diciennove* in *diciannove*, con la *e* che cambia in *a*, rappresenta un mutamento fonetico tipico del toscano dei primi secoli e attivo fino al XV secolo compreso: un processo di dissimilazione della sequenza vocalica *e-e* in *a-e* (da cui il passaggio *e > a* nei numerali sopra citati) in posizione pretonica.

Sebbene l'ipotesi della continuazione di AC in romanzo in relazione ai numerali risulti discussa, essa non costituirebbe l'unica prova della conservazione di AC. Nell'ipotesi di Ascoli (1901: 224) il fatto che AC sia sinonimo di ET determina una maggiore probabilità che AC si avvicini con ET. Lo dimostrano le co-ricorrenti

²⁵ Casi analoghi sono segnalati da Castellani (2000: 427) in riferimento a dei documenti dei secoli XIV e XV provenienti dall'area aretina (Arezzo, Cortona, Sansepolcro). Questi documenti attestano i numerali *vintatré*, *vintaquattro*, *cintacinque*, rispetto ai quali si è ipotizzato (cfr. anche Salvioni 1899: 234-235) che la presenza di *a*, sia dovuta alla pressione analogica dei composti con le decine superiori *trenta-*, *quaranta-* etc.

Inoltre, della presunta continuazione di AC nei numerali romanzi, oltre all'italiano *diciassette*, *diciannove*, sono stati spesso menzionati *dezaset*, *vintaduos* dell'occitano moderno, *dezassette*, *dezanove* del portoghese (Margueron 1957). A questo proposito, Margueron (1957) adotta la soluzione inerente al mutamento fonetico di dissimilazione proposta da Poppe (1966) anche per l'occitano *dezaset*, mentre per *vintaduos* chiama in causa l'analogia con le decine superiori; infine, per il portoghese *dezassete*, *dezanove* avanza l'ipotesi di una riconducibilità ad AD col valore di 'sopra, in più, in aggiunta'.

espressioni *tutt'e ddue - tutt'a ddue*²⁶ del toscano, *com'e tte* di Roma e Toscana accanto a *cum'a tte* di Napoli; oppure l'alternanza presente in siciliano tra i tipi *ogni e ddui*, *ogni e ccentu* affianco a *ogni a ddui*, *ogni a ccentu*; *ogni a mmisi* 'ogni mese', *ogni a ttantu* – a loro volta ricorrenti col tipo giustappositivo *ogni ddui*, *ogni ccentu*, *ogni ttantu*, etc. (Ascoli 1901: 224). Si tratta di serie parallele e assolutamente sinonimiche che si attestano anche nella struttura oggetto di analisi: *vaju e vviju*, *vaju a vviju* 'vado a vedere' (da cui un eventuale *VADO-ET-VIDEO, *VADO-AC-VIDEO; accanto a *vaju a vvidiri* *VADO-AD-VIDERE) (Ascoli 1901: 222). Non sorprende, infatti, riscontrare AC in costruzioni in cui i due verbi condividono le stesse caratteristiche flessive e temporali. Questo perché in latino, la congiunzione AC è usata per coordinare due elementi che appartengono allo stesso campo semantico e che generalmente condividono le stesse caratteristiche, vale a dire: modo, tempo, persona e numero nel dominio verbale e caso, numero e genere nel dominio nominale (Leumann, Hofmann e Szantyr 1972, Sorrento 1950). Se per il dominio verbale le strutture che abbiamo analizzato ne costituiscono un esempio, per il dominio nominale Rohlfs (1969) fornisce degli esempi tratti da testi tardo-latini, soprattutto dalla *Vulgata*, e dalla *Peregrinatio Egeriae*, in cui AC²⁷ si riscontra in espressioni stereotipate dove congiunge due elementi nominali flessi in modo uguale (cfr. 5).

²⁶ Secondo Spitzer (1925: 12) la *a* di *tutt'a due* presenta lo stesso valore distributivo del tipo *a due a due*. Lo studioso estende questa interpretazione anche al corrispettivo tipo *ambos a dos* dello spagnolo antico, che ricorre nel *Cid* e in Berceo (Nocentini 2010: 27-28). A proposito di altre attestazioni romanze, Margueron (1957) aggiunge che *tutt'a due* trova una controparte sia nello spagnolo antico *ambos a dos*, ma anche nello spagnolo moderno *ambos dos*, sia nell'antico portoghese *ambos de duos* sia nel francese *tous les deux*. A questo proposito Margueron (1957) sostiene che queste ultime sono tutte strategie diverse attraverso cui è possibile esprimere la stessa nozione. Tra queste strategie trova posto senza difficoltà anche quella costituita dalla preposizione *a* con valore copulativo o distributivo. Corominas e Pascual (1980-1991, vol I: 238-239) non prendono posizione di fronte all'origine da AC o AD e d'altra parte il confronto con l'antico portoghese, che presenta sia *ambos e duos* che *ambos de duos*, non consente di propendere a favore dell'una o dell'altra ipotesi (cfr. Nocentini 2010: 28).

²⁷ Dallo spoglio delle concordanze di Iso Echegoyen (1987: 2-3) risultano solo due ricorrenze di AC in coordinazione libera, le restanti, di cui se ne contano circa una quarantina, sono distribuite nei nessi AC SI e AC SIC. La congiunzione AC ricorre anche in locuzioni come SIMUL AC, che esprime uno stretto nesso temporale. Rispetto ai valori di tale congiunzione cfr. anche la voce ATQUE/AC del *Thesaurus*, che riserva un'intera sezione alle locuzioni con questo valore comparativo (*TLL*, col. II, coll. 1080-1084).

5. a. *virī ac feminae*
uomini e donne
'uomini e donne' (*Peregrinatio Egeriae*: 39.03, citata in Rohlfs 1969: 166)
- b. *noctu ac die*
notte e giorno
'notte e giorno' (*Peregrinatio Egeriae*: 24.04, citata in Rohlfs 1969: 166)
- c. *virorum ac mulierum*²⁸
mariti e mogli
'mariti e mogli' (*Peregrinatio Egeriae*: 23.02, citata in Rohlfs 1969: 166)

Tuttavia, anche in questi casi, le esemplificazioni fornite a supporto di questa ipotesi non sono state esenti da critiche. Margueron (1957), infatti, sostiene che la *a* degli esempi citati da Rohlfs (1969), anche in questo caso, non rappresenterebbe la continuazione della congiunzione AC ma della preposizione AD con valore comitativo equivalente a CUM, quale si manifesta nei documenti tardo-latini della Gallia e che continua nel valore strumentale di *a* in antico francese e in occitano.

2.2.3. Ancora sulla genesi di *a*: incroci sintattici e genesi ibrida

2.2.3.1. L'incrocio di forme imperativali e forme all'infinito

Si è finora discusso su due principali ipotesi relative all'origine della congiunzione *a* e delle rispettive costruzioni in cui essa appare. La prima individua la genesi di *a* nel latino AC e considera la costruzione come composta da un doppio verbo flesso. La seconda ipotesi, invece, prevede che il secondo verbo sia una forma di infinito apocopato e non un verbo di modo finito; di conseguenza, la *a* che connette il primo al secondo verbo non è altro che la *a* < AD che introduce i costrutti all'infinito.

Oltre a queste due ipotesi, se ne individuano diverse altre che trattano il costrutto pseudo-coordinativo come ibrido, ossia formatosi, a vario modo, dall'incrocio di più strutture.

Gaspary (1879: 257-259) fu il primo a considerare l'espressione toscana *vattel'a*

²⁸ Nocentini (2010: 28) fornisce degli esempi tratti dai *Ricordi* di Loise De Rosa (testo napoletano scritto dopo il 1450): *la notte a lo dý* 'la notte e il di' e *lo cito a la cita* 'lo sposo e la sposa', che Formentin (vol. II: 339, citato in Nocentini 2010: 28) accosta alle sequenze tardo latine NOCTU AC DIE e VIRI AC FEMINAE; il secondo esempio richiama il nesso equivalente *sponso a sponsa* 'sposo e sposa', che ricorre nelle *Lettere* di Guittone.

coci per la sola opposizione vocalica finale: *-e* vs *-i* (cfr. *va' a cchiùde' la porta* vs *va' a cchiùdi la porta* oppure anche *va' a ccòce' gli uccellini* vs *va' a ccòci gli uccellini*).

Infine, con verbi come ‘fare’ e ‘dire’, caratterizzati da imperativi e infiniti apocopati monosillabici, la differenza tra le due forme verbali si annulla totalmente. Infatti, l’infinito apocopato di ‘fare’ *fa* coincide con la 2SG dell’imperativo *fa*’, analogamente *di*’ può essere sia una forma di infinito apocopato ma anche una 2SG all’imperativo. Pertanto, in questi contesti, le due strutture sono superficialmente identiche (cfr. *va' a ffa' lla spòglia* vs *va' a ffa' la spòglia*, *viè' a ddi' lle divozioni* vs *viè' a ddi' le divozioni*).

Secondo Stefanini (1970: 20), l’identità formale tra la 2SG dell’imperativo apocopato e l’infinito apocopato ha favorito la formazione di costruzioni PseCo da lui definite come ibride. La caratteristica ibrida cui fa riferimento Stefanini (secondo l’interpretazione che ne dà Leone 1973: 11) è data da un incrocio tra la subordinata all’infinito *vieni a vedere* e la coordinata latina VENI ET VIDE (it. *vieni e vedi*). Data l’ipotesi in base alla quale quest’ultima rappresenta il modello originario, secondo un tipico schema di coordinazione tendenzialmente preferito dalle lingue indoeuropee (Stefanini 1970: 20) ci saremmo aspettati la congiunzione *e* (< ET). Invece, nelle strutture oggetto di analisi è attestata *a* (*vieni a vedi*). È, dunque, solo con un incrocio del tipo coordinativo [V1+*e*+V2_{FIN}] con la struttura all’infinito [V1+*a*+V2_{INF}] che si può giustificare la presenza della *a* in luogo di *e* [V1+*a*+V2_{FIN}].

Ipotassi, V2 _{INF}	<i>vieni a</i>	<i>vedere</i>	
Coordinazione, V2 _{FIN}	<i>vieni e</i>	<i>vedi</i>	
Paratassi			<i>vieni a vedi</i>
tabella 1: incroci sintattici tra ipotassi e coordinazione			

2.2.3.2. L’incrocio di forme all’infinito con verbi di modo finito

L’idea che il tipo ipotattico *venne a dire* possa incrociarsi col tipo coordinativo *venne e disse* determinando la struttura PseCo *venne a disse* non convince pienamente Leone (1973)²⁹. Gli elementi che consentono a Leone (1973) di ritornare a riflettere

²⁹ Lo studioso aveva sostenuto questa idea, prima di discostarsene, in un precedente lavoro: cfr. Leone 1959.

sulla genesi della PseCo sono molteplici. Intanto, rispetto a quanto osservano Stefanini (1970) e Folena (1970), Leone (1973) nota che la PseCo non ha luogo soltanto con le forme imperativi di 2SG, non si verifica solo nel fiorentino e, inoltre, non è codificata esclusivamente da verbi di movimento. Se così fosse, infatti, ci aspetteremmo che la PseCo fosse codificata da tutti i verbi che esprimono o presuppongono movimento: uno stato di cose che, se è vero per alcuni predicati come *mandare* (es. *manna a ppigghialu*, letteralmente ‘manda a prendilo’), non è altrettanto vero per altri verbi come *portare*³⁰ e *correre*. Questi ultimi, seppur afferenti alla sfera semantica di movimento, non ammettono mai PseCo ma solo subordinate all’infinito (es. sic. *pòrtulu a zzappari* ‘portalo a zappare’; *curri a ppigghiàllu* ‘corri a prenderlo’). Che in queste strutture PseCo come V1 non siano ammessi solo i verbi di movimento, lo dimostra *cominciare*, verbo semanticamente distante dai predicati di movimento, il quale, tuttavia, può reggere un secondo verbo flessivo: *ccuminci a ddici ca...* letteralmente ‘cominci a dici che...’ (Leone 1973: 12).

Secondo Leone (1973), dunque, il parametro fondamentale per la codifica della PseCo è che il primo verbo abbia un valore fraseologico. Si consideri, quindi, un enunciato come *vieni a vedere*: il significato è codificato dal secondo verbo. *Vieni a*, invece, è considerata una forma fraseologica, ossia un elemento che aggiunge solo una qualche sfumatura semantica a quanto codificato dal V2 e che, pertanto, può essere eliminato dal costrutto senza che se ne alteri il significato. Per queste ragioni, Leone (1973: 11) sostiene che il tipo *vieni a vedere* equivale³¹ al solo *vedi*.

³⁰ Se il verbo ‘portare’ assume un significato più generico di ‘andare’ allora può reggere un secondo verbo di modo finito: *u puòrtunu a-bbuòrricunu*, letteralmente ‘lo portano a seppelliscono’ ma dal significato ‘lo vanno a seppellire’. A proposito dei V1 che possono apparire nella PseCo, Leone (1973) osserva che di ‘cominciare’ e ‘portare’ si registrano poche attestazioni e la loro occorrenza sembrerebbe essere sporadica; invece, la presenza di PseCo con i verbi ‘andare’, ‘venire’ e ‘mandare’ sembrerebbe essere maggiormente costante (Leone 1973: 12).

³¹ Sornicola (1969) sostiene che al presente *va ffazzu* e *fazzu* non sono del tutto liberamente intercambiabili, poiché implicano differenze aspettuali. Il tipo siciliano *va ffazzu* non può mai riferirsi all’istante del discorso, a differenza di *fazzu* che effettivamente in alcuni contesti situazionali può significare ‘sto facendo’ (mentre parlo). Infatti, il tipo paratattico può identificarsi nel valore indeterminato ‘prima dell’istante del discorso’ oppure ‘dopo l’istante del discorso’ ma non in esso stesso (cfr. Sornicola 1969: 72-73). È vero però che all’imperativo, questa parziale opposizione è neutralizzata: *fa*’ e *va’ fa*’ sono varianti sintattiche libere per esprimere uno stesso contenuto concettuale.

Diverso è il caso in cui il valore semantico del V1 abbia maggior rilievo nella costruzione (es. *portare, correre*), ossia aggiunga o specifichi qualcosa in più di quanto espresso dal secondo predicato: in questi casi, la sua omissione risulta impossibile e, pertanto, l'unica costruzione ammessa è quella all'infinito. Se ne conclude, dunque, che se sia il primo che il secondo verbo hanno rilievo semantico nel costrutto, entrambi sono obbligatoriamente presenti [V1+a+V2_{INF}], es. *vieni a + vedere_{INF}*. Se, invece, il V1 appartiene alla classe dei verbi fraseologici allora esso potrà essere eliminato dal dominio frasale.

Deve essere stato proprio un incrocio tra il tipo *vieni a + vedere_{INF}* e il tipo *vedi_{FIN}* ad aver prodotto le strutture pseudo-coordinative *vieni a vedi*: i due tipi potrebbero essersi sovrapposti, producendo il tipo sintattico composto da due verbi di modo finito.

Ipotassi, V2 _{INF}	<i>vieni a</i>	<i>vedere</i>	
V2 _{FIN}		<i>vedi</i>	
Paratassi			<i>vieni a vedi</i>
Ipotassi, V2 _{INF}	<i>va' a</i>	<i>pigliarlo</i>	
V2 _{FIN}		<i>piglialo</i>	
Paratassi			<i>va' a piglialo</i>
tabella 2: incroci sintattici tra ipotassi e imperativi			

Dunque, secondo Leone (1973) la contaminazione del costrutto all'infinito (*vieni a vedere*) col verbo semplice (*vedi*) risulta molto più probabile e verosimile dell'incrocio tra il costrutto ipotattico (*vieni a vedere*) e quello coordinativo (*vieni e vedi*) che, in una prima fase, lui stesso aveva supposto (Leone 1959).

2.2.3.3. Tra paratassi e ipotassi: la paraipotassi del tipo *vattel'a ppesca*

In tempi più recenti, Nocentini (2010) è ritornato sulla questione relativa alla genesi della PseCo costituita da *a* (< AC o AD), diffusa all'imperativo in tutto il territorio italiano ed esemplificabile con il tipo più noto *vattel'a ppesca*. Lo studioso, attraverso uno spoglio sistematico dei testi più antichi, osserva che di suddetto tipo sintattico non esiste alcuna sicura attestazione³² prima del XVI secolo. Nelle fasi più antiche, infatti,

³² Nocentini (2010), inoltre, specifica che dai dati raccolti di prima mano oppure da autori o repertori dialettali emerge come la PseCo sia presente in un'area centro-settentrionale che va dall'Abruzzo alla Lombardia e seleziona nella quasi totalità dei casi il verbo *andare* alla

il costrutto maggiormente in uso era quello asindetico composto da una sequenza di due imperativi (cfr. *va toglì quel canestro*, Sacchetti, nov. 113). La progressiva decadenza del tipo asindetico coincide con la progressiva affermazione del costrutto costituito con *a* (cfr. anche es. *vàttel a catta, vatela a cerca, vall'a ppijje*). Se, dunque, il tipo costituito dalla congiunzione *a* è recenziore allora è inverosimile sostenere l'ipotesi di una continuazione di *a* dal latino AC.

L'idea che *a* derivi da AC non convince, infatti, Nocentini (2010), il quale osserva che: «contro la persistenza del lat. *ac* [...] sussiste il fatto macroscopico che la preposizione *a* è il complementatore naturale dei verbi *andare, venire e stare*, che introduce le completive all'infinito in quanto elementi richiesti dal verbo, e quindi, anche supponendo che in alcuni contesti tipici e ricorrenti la congiunzione *ac* fosse sopravvissuta, sarebbe stata inevitabilmente reinterpreta come preposizione»³³ (Nocentini 2010: 41).

Secondo lo studioso, piuttosto che postulare una circoscritta continuazione di AC in romanzo che, inevitabilmente, in una certa fase diacronica, si sarebbe sovrapposta ad *a* di AD dei costrutti all'infinito, sarebbe più plausibile individuare la genesi della struttura [V1_{andare/venire/stare} + *a* + V2_{finito}] in un incrocio sintattico. Tale incrocio riguarderebbe le strutture ipotattiche all'infinito e le strutture PseCo asindetice di modo finito. Così, ad esempio, il tipo *va' a ddormi* rappresenterebbe l'esito

2SG dell'imperativo e in qualche caso i verbi *venire e stare*. Molto più ampia è la gamma dei verbi che ricorrono nella seconda posizione, ma anche in questo caso c'è una netta preferenza per i verbi che significano 'cercare', 'procurarsi' e per quelli che esprimono un malaugurio o un'imprecazione.

³³ L'ipotesi relativa ad una sovrapposizione di *a* < AC con *a* < AD è stata altresì avanzata da Ledgeway (2016) in un suo studio sul mutamento della PseCo nelle varietà pugliesi e salentine. A questo proposito, Ledgeway (2016) argomenta che le PseCo, sebbene diacronicamente e formalmente sembrano riconducibili a delle vere e proprie coordinazioni, non presentano più alcun aspetto morfo-sintattico o semantico ad esse proprio (cfr., *supra*, cap. 1, §1.3.2). Nell'ipotesi di Ledgeway (2016), *a* (< AC), originariamente coordinatore, in una certa fase diacronica, si è sovrapposto al complementatore *a* (< AD), ed in quest'ultimo è stato rianalizzato. Ad aver favorito questo processo deve essere stata la coesistenza delle strutture costituite da *a* (< AC) più verbo finito con quelle formate da *a* (< AD) complementatore preposizionale che introduce sempre una subordinata all'infinito. Tale sovrapposizione risulta possibile anche perché i parlanti, sincronicamente, non distinguono lessicalmente o strutturalmente *a* da AC oppure *a* da AD, specialmente dal momento che entrambi innescano RF (cfr. Ledgeway 2016: 158, Manzini e Savoia 2005: 697).

dell'incrocio della struttura ipotattica *va' a dormire* con quella PseCo asindetica *va' dormi*.

Rispetto alle proprietà della costruzione oggetto di analisi, Nocentini (2010) osserva che, sotto il punto di vista sintattico, il tipo *va' a ddormi* può essere analizzato come un caso di subordinazione al pari del corrispettivo tipo all'infinito *va' a dormire*: si tratta, dunque, di strutture composte da una principale, costituita dal verbo di movimento, più una dipendente con verbo finito introdotta da *a*.

Sul piano semantico, invece, le due strutture divergono. Sicuramente, in nessuno dei due casi il significato della subordinata è un'informazione di sfondo, ma di primo piano in quanto la nozione semantica principale riguarda soprattutto il significato del V2: es. in *va' a ddormi* il comando riguarda 'dormire'. Tuttavia, sul piano pragmatico, mentre il costrutto al modo infinito sottrae all'atto del comando la sua forza illocutiva, il costrutto finito *va' a ddormi* la mantiene. Tale forza illocutiva è d'altronde quella tipica del modo imperativo, il cui tipo asindetico *va' dormi* non solo lo esemplifica ma ne costituisce altresì il secondo membro sintattico dell'incrocio sopra supposto. Il modello asindetico, d'altronde, rappresentava anche il modello maggiormente in uso³⁴ nel territorio italiano prima che il tipo innovativo *va' a ddormi* si affermasse.

Tutti questi dati consentono, quindi, di supporre – secondo quanto già avevano precedentemente sostenuto Gaspary (1879) e poi Folena (1970) – che *va' a ddormi* è

³⁴ Il tipo asindetico, esemplificabile con *va dormi*, mostra una progressiva decadenza. Quest'ultima coincide con la progressiva affermazione del tipo *va' a ddormi* (cfr. Nocentini 2010: 40). Per il XIV secolo, periodo in cui la documentazione letteraria raggiunge in Toscana la sua piena maturazione, Migliorini (1960: 230) osserva: «la sequenza asindetica di due imperativi [...] è frequente, e rimarrà poi viva, ma solo nell'uso popolare». A partire dal XVI secolo, invece, si manifestano le prime attestazioni sporadiche del tipo *va' a ddormi* negli autori toscani (Bini, Lasca, Cellini) (cfr. Ruzzante 1502-1542, citato in Nocentini 2010: 40). Sebbene il costrutto costituito dalla congiunzione *a*, secondo uno spoglio di Milani (1970: 126-130), sia prevalso nei dialetti settentrionali, il tipo asindetico sopravvive in epoca moderna (lom. *vat'impica* 'vatti a impiccare', regg. *vattin vesta* 'vattene a vestire', venez. *vaghel mostra* 'vaglielo a mostrare', trentino *vattel cerca* 'vattelo a cercare') e soprattutto come formula fraseologizzata nelle imprecazioni, come negli esempi veronesi *vate nega*, *vate massa*, *vate copa* (cfr. Milani 1970: 126). Inoltre, il modello asindetico rimane in vita nell'Italia meridionale, dove è anche preferito rispetto al semplice imperativo. Ne costituiscono una prova i dati dell' AIS (vol. IC, 644) in cui alla richiesta di tradurre "riposati!", in alcuni punti del Meridione italiano, è stata registrata la risposta "vatti a riposare!", che si può esemplificare col sic. *va cùrcati* in luogo del semplice imperativo *cùrcati*.

una soluzione di “compromesso” fra l’ipotassi (*va’ a dormire*) e la paratassi (*va’ dormi*).

Tale costruzione – il cui rappresentante più noto è, appunto, il tipo *vattelappesca* (Nocentini 2010: 44) –, non accettata dalla lingua letteraria, è stata relegata ai registri bassi e colloquiali come fraseologismo; ma se ne può trovare traccia, alla 2SG dell’imperativo, in tutto il territorio italiano:

mil. *vàttel a catta*

bergam. *vàtel a sirca, vàtel a cata*

venez. *vatela (a) cerca, vatela (a) cata*

emiliano *vall’a catta*

toscano *va’ a pesca, vallo a compra*

romanesco *vamm’a cerca, vattel’a ppesca*

abruzzese *vall’a ppije*

aretino: *ma va’ a (c)caca*

o sta’ a (s)senti

va’ a (p)piogliolo ’n culo

(Nocentini 2010: 39-40)

Riassumendo: il tipo asindetico rappresenta il costruito più antico e maggiormente in uso alla 2SG dell’imperativo in tutto in territorio italiano (cfr. *va’ dormi*). A partire dal XVI secolo iniziano, però, ad attestarsi le prime costruzioni in cui due verbi flessi all’imperativo sono connessi mediante *a* (cfr. *va’ a ddormi*). La tarda attestazione di questi costrutti con congiunzione *a* induce a ritenere i tipi imperativi *va’ a ddormi*, *vall’a catta*, *va’ a pesca*, *vallo a compra* come innovazioni. L’innovazione, nella proposta di Nocentini (2010), sarebbe scaturita da un incrocio di due tipi diffusi nel territorio italiano: quello ipotattico *va’ a dormire* e quello PseCo asindetico *va’ dormi*, quest’ultimo poi caduto in disuso in quanto rimpiazzato dal nuovo costruito.

Di conseguenza, l’ipotesi in base alla quale il tipo italo-romanzo *va’ a ddormi* rappresenti la continuazione del latino VADE AC DORMI non incontra favore. Anzi, anche ulteriori dati offerti dalla Sicilia contribuiscono a sostenere che la presenza di *a* nelle costruzioni oggetto di analisi rappresenti un’innovazione.

Rispetto ai dati relativi alla Sicilia, Nocentini (2010) riprende le osservazioni già fatte da De Gregorio (1899) rispetto alla cronologia delle attestazioni delle congiunzioni *a* ed *e* nelle costruzioni PseCo. Il fatto che nel siciliano antico si riscontri solo il tipo con congiunzione *e* (ant. sic. *andau et chiamau*) rispetto alla fase moderna in cui è possibile riscontrare sia *e* che *a*, costituisce un'ulteriore prova utile a sostegno dell'ipotesi relativa alla recenziarietà della congiunzione *a*.

Le riflessioni di Nocentini (2010), però, vanno ben oltre la constatazione che non sia possibile sostenere una continuità latina di *a* da AC. Infatti, lo studioso osserva che, a differenza di quanto riscontrato nelle altre varietà italo-romanze, nella Sicilia occidentale non si riscontra un costrutto imperativo con congiunzione *a*, perché qui è attestato solo il tipo asindetico (*va pigghialu*); la costruzione con *a* si riscontra, invece, solo all'indicativo presente (*vaju a pigghiu*). Si tratta, quindi, di due sostanziali differenze che oppongono le varietà siciliane a quelle italo-romanze sopra discusse.

Queste due differenze, unite alla mancanza di attestazioni antiche, sono argomenti che si oppongono decisamente all'ipotesi dell'unità ereditaria del tipo italo-romanzo *va' a ddormi* come continuazione del latino VADE AC DORMI. Inoltre, tale stato di cose mette in evidenza come non ci sia neppure una continuità areale fra il tipo siciliano occidentale *vaju a pigghiu*, dell'indicativo presente, e il tipo imperativo centro-settentrionale *vallo a cerca*, «fra i quali si frappone l'ampio diaframma dei dialetti che presentano l'indicativo in luogo dell'infinito subordinato» (Nocentini 2010: 41).

Pertanto, conclude Nocentini (2010), queste significative differenze inducono a considerare i due tipi sintattici, quello imperativo italo-romanzo con *a* e quello indicativo siciliano, come innovazioni parallele e indipendenti.

2.3. Le costruzioni asindetice in italo-romanzo

È stato già posto in evidenza come, in presenza di verbi di movimento, in italo-romanzo, le subordinate all'infinito possano essere sostituite da strutture di modo finito. Se le strutture di modo finito sono quelle PseCo, allora è possibile riscontrare tre diversi tipi di costruzioni: quelle in cui il primo e il secondo verbo sono connessi dalla congiunzione *e*, quelle in cui sono legati dalla congiunzione *a*, e, infine, quelli asindetici in cui i due predicati sono giustapposti tra loro. Di quest'ultimo tipo si è spesso offerta una ricca esemplificazione, in quanto frequente in tutto il territorio

italiano, specie al modo imperativo.

Tuttavia, Ledgeway (1997) osserva che non tutti i casi di asindeto vanno analizzati allo stesso modo perché quello che sincronicamente e superficialmente può sembrare uguale, diacronicamente e sintatticamente risulta diverso. Per questo motivo, Ledgeway (1997) tra tutte le costruzioni asindetice attestata, ne individua e distingue tre diversi tipi: una specificamente napoletana, una dalla funzione esortativa comune a tutte le varietà italo-romanze e una esclusiva del Sud Italia, assimilabile per proprietà morfo-sintattiche agli altri tipi di PseCo costituiti con le congiunzioni *a/e*.

2.3.1. Sull'origine dei costrutti asindetici in napoletano

Si consideri, quindi, il tipo asindetico napoletano, il quale risulta ampiamente, ed esclusivamente, attestato alla 2SG dell'imperativo (cfr. 6).

6. a. *va me piglie nu poco 'e cafe*
'vai a prendermi un poco di caffè' (Scarpetta 1994: 62 citato in Ledgeway 1997: 259)
- b. *va me chiamme a D. Gaetano*
'vai a chiamarmi D. Gaetano' (Scarpetta 1994: 195 citato in Ledgeway 1997: 260)
- c. *va te miette nu poco vicino 'o lietto d'a piccerella*
'vai a metterti un po' vicino al letto della piccolina' (De Filippo 1973: 302 citato in Ledgeway 1997: 260)
- d. *viene t' 'o piglie*
'vienitelo a prendere' (Di Giacomo 1991: 90 citato in Ledgeway 1997: 260)
- e. *va m' accatta nu chilo 'e pesce abbascio*
'va' a comprarmi un chilo di pesce laggiù' (De Simone 1994: 450 citato in Ledgeway 1997: 260)
- f. *va spanne 'e panne 'nfuse*
'vai a stendere i vestiti bagnati' (Ledgeway 1997: 232)

Sebbene queste costruzioni siano state a lungo considerate come composte da due imperativi giustapposti, diacronicamente possono invece essere ricondotte a originarie

strutture ipotattiche all'infinito³⁵ (Ledgeway 1997: 233; 2007: §10.4, 2009: §14.1.7, §24.1.5.1). In particolare, il mutamento che ha portato originarie forme all'infinito ad essere rianalizzate in forme imperativi deve aver preso avvio nel XIX secolo, epoca in cui, in area napoletana, si verifica il processo di apocope dell'infinito (Ledgeway 1997). Detto processo si manifesta sistematicamente con i verbi di prima e terza coniugazione, il cui infinito è sempre parossitono (cfr. es. *parlare* > *parlà*; *fernire* > *ferni*), e con i soli verbi parossitoni di seconda coniugazione (cfr. es. *vedere* > *vedè*) (Ledgeway 1997: 235). Nelle aree periferiche come a Procida ed Ischia, il troncamento della sillaba finale dell'infinito può riscontrarsi anche con i verbi proparossitoni di seconda coniugazione (cfr. *scénnere* > *scénne*, *mèttete* > *mètete*, *vénnera* > *vénne*; Ledgeway 1997: 235).

La forma risultante dal processo di apocope dell'infinito, e dalla concomitante ritrazione dell'accento, è stata denominata "seconda forma dell'infinito" (=SFI) (cfr. Bichelli 1974: 207-210; Colasuonno 1976; Ledgeway 1997). Quest'ultima, generalmente retta dai verbi 'andare' e 'venire', può sempre rimpiazzare il canonico infinito, ma non vale lo stesso per il fenomeno inverso (Ledgeway 1997: 237).

7. a. *vatte* *a* *cuccà*
 andare.IMP.2SG+ti.CL.2SG *a* coricare.INF
 'vatti a coricare' (napoletano; Ledgeway 1997: 239)

b. *vienelo* *a* *ppurtà*
 venire.IMP.2SG+ lo.CL *a* portare.INF
 'vienilo a portare' (napoletano; Ledgeway 1997: 239)

8. a. *va* *te* *còcca*
 andare.IMP.2SG ti.CL.2SG coricare.INF
 'vai a coricarti!' (napoletano; Ledgeway 1997: 239)

b. *viene* *'o* *pòrta*
 venire.IMP.2SG lo.CL portare.INF
 'viene a portalo' (napoletano; Ledgeway 1997: 239)

Le nuove forme di infinito che scaturiscono dai suddetti mutamenti (cfr. es. *bbèste*

³⁵ Come osserva Ledgeway (1997: 233) questo fenomeno andrebbe contro il comune percorso di grammaticalizzazione che va dalla paratassi all'ipotassi (Harris e Campbell 1995 §10).

‘vestire’) risultano omofone a quella imperativi di 2SG (cfr. es. *bbèste*). Di conseguenza, una forma SFI come *bbèste*, ottenuta a seguito dell’apocope dell’infinito e della ritrazione tonica, risulterà identica alla 2SG dell’imperativo, ossia *bbèste*. Deve esser stata proprio questa identità formale ad aver innescato un processo di rianalisi, in base al quale strutture con un V2 originariamente all’infinito *vatte a bbèste*_[+INF] sono state rianalizzate in strutture di modo finito composte da un secondo verbo all’imperativo *vatte a bbèste*_[+IMP]. L’allontanamento del V2 dal suo status di verbo all’infinito è dimostrabile attraverso due aspetti sintattici: il V2 perde la possibilità di essere associato all’introduttore di infinito *a* e, al pari dei verbi di modo finito, blocca la risalita lunga del clitico su V1³⁶. Di conseguenza, il clitico si colloca sempre in proclisi sul secondo verbo, potendosi manifestare nel suo allomorfo *'o* (*viene 'o pòrta*). Inoltre, dal momento in cui il secondo verbo inizia ad essere rianalizzato in un verbo di modo finito, esso comincia a presentare il dittongo metafonetico (cfr. 9), come nelle forme *vièste* e *puòrte*, tipico di alcuni imperativi alla 2SG.

9. a. *va* *te* *vièste*
andare.IMP.2SG ti.CL.2SG vestire.IMP
‘vatti a vestire’ (napoletano; Ledgeway 1997: 240)

b. *viene* *'o* *puòrte*
venire.IMP.2SG lo.CL portare.IMP
‘vieni a portarlo’ (napoletano; Ledgeway 1997: 240)

I mutamenti discussi finora possono essere sintetizzati nelle seguenti fasi:

- i) il V2 SFI viene rianalizzato in V2 imperativo di 2SG con cui risulta omofono (cfr. 10.a, b);
- ii) la forma di infinito/imperativo di SFI (cfr. 10.b), divenendo sempre più simile ad un verbo di modo finito, perde la possibilità di essere associato al complementatore dell’infinito *a* e impedisce la proclisi sul V1 (cfr. 10.c);

³⁶ Nelle strutture all’infinito, infatti, il clitico oggetto del secondo verbo risale al verbo matrice agglutinandosi ad esso (*vatte a ccurcà*, *vienilo a ppurtà*). Tale possibilità, invece, non è ammessa nelle strutture SFI (*?vatte a ccòcca*; *?vienelo a ppòrta*, Ledgeway 1997: 239). In queste ultime, il clitico è sempre in proclisi sul secondo verbo e mai in enclisi sul primo (*va te còcca*, *viene 'o pòrta*).

iii) ora che SFI è più simile, sia per caratteristiche fonetiche sia per proprietà morfo-sintattiche, a un verbo finito, esso può presentare anche il dittongo metafonetico, tipico di alcuni verbi di 2SG imperativi (cfr. 10.d). La presenza di metafonìa nel V2 consente, a questo punto, di analizzare a tutti gli effetti questo predicato esclusivamente come un imperativo (Ledgeway 1997: 255).

10. a. [*Vatte* [infinito *a bbèste*]]
 b. [*Vatte* [infinito/imperativo *a bbèste*]]
 c. [*Va* [infinito/imperativo *te vèste*]]
 d. [*Va* [imperativo *te vèste/vièste*]]

2.3.2. Il costrutto asindetico esortativo-imperativo in italo-romanzo

Le strutture napoletane sopra discusse sono state sempre considerate come strutture pseudo-coordinative asindetice riscontrabili in tutto il territorio italiano. Però, invece di analizzare le due strutture come uguali e sovrapponibili, risulta importante distinguerle. Si è appena individuata e circoscritta all'area napoletana la prima struttura asindetica imperativa, la quale rappresenta l'esito di un mutamento fonetico e, conseguentemente, morfo-sintattico, che ha preso avvio nel XIX secolo a seguito dell'apocope dell'infinito. La struttura che ne scaturisce, ossia SFI, risulta superficialmente simile a un tipo di costruzione asindetica diffusa in un alto numero di varietà italo-romanze, antiche e moderne, incluso l'antico napoletano. Anche queste costruzioni si riscontrano esclusivamente all'imperativo, dove il V2 imperativo è retto dalla forma invariabile *va'* di 2SG del verbo 'andare' (cfr. 11.a-l) (Ledgeway 1997).

11. a. *va saluta la più gente*

'vai a salutare più gente' (toscano, Wiese 1928, citato in Ledgeway 1997: 261)

b. *ora va, di-le cossì*

'ora va', dille così' (napoletano; McArthur 1958: 40 citato in Ledgeway 1997: 261)

c. *va, curre, va abbastio*

'va', corri, va' giù' (napoletano, Di Giacomo 1991: 112)

- d. *va fricati!*
 ‘va’ a friggerti’ (cosentino; Ledgeway 1997: 261)
- e. *va jèttati a mari*
 ‘va’ a buttarti a mare’ (reggino; Meliadò 1994: 188)
- f. *va pigghiala a Marta*
 ‘va’ prendila a Marta’, ‘vai a prendere Marta’ (reggino; Meliadò 1994: 73)
- g. *va domandaci a chiddu pruppettu ’e Massimu, va*
 ‘vai a domandare a quella polpetta di Massimo, va’ (catanzarese; Gemelli 1990: 28)
- h. *va pigghia un saccu di favi*
 ‘vai a prendere un sacco di fave’ (siciliano; Pitré [1875] 1993, III: 31)
- i. *va pigghiulu*
 ‘va’ a prenderlo’ (siciliano; Leone 1995: 45)
- l. *va travagghia*
 ‘vai a lavorare’ (siciliano; Leone 1995: 45)

Dagli esempi sopra riportati emerge come la seconda forma di imperativo è costantemente preceduta da *va*, elemento non flesso ed invariabile (cfr. 12), il quale pare presenti un valore esortativo (Ledgeway 1997). Già Meyer-Lübke (1900, §532) e Sorrento³⁷ (1950) avevano notato che in casi di giustapposizione asindetica, comune con due imperativi, il primo dei due verbi esprime un’esortazione ad agire, mentre il secondo indica in modo più preciso l’azione da compiere. Analogamente Rohlf’s (1969,

³⁷ Sorrento (1950), in particolare, puntualizza che la paratassi con congiunzione *a* appare prevalentemente all’indicativo; mentre la giustapposizione dei predicati si manifesta soprattutto all’imperativo ove l’esortazione ad agire «rappresenta un’emozione così rapida da sopprimere ogni congiunzione, formando una paratassi asindetica» (Sorrento 1950: 213). La presenza della congiunzione *a*, infatti, sembrerebbe togliere al costrutto un po’ di quella “emozione e rapidità”, nei termini di Sorrento, che invece presentano i due verbi giustapposti. Il tipo caratterizzato dalla copulazione AC, quasi sempre coesistente alla giustapposizione imperativa, esprime piuttosto continuità e simultaneità d’azione. La continuità e simultaneità codificata da due verbi flessi al modo indicativo rendono l’azione unitaria. Quando, però, l’unità e la simultaneità d’azione è più incerta allora la congiunzione *e* prevarrà su *a* (Sorrento 1950: 223). Quando i verbi sono uniti dalla *a*, si nota una maggiore fusione dei due verbi, di conseguenza una maggiore rapidità di movimento (*va a ccurcati*); diversamente dalla costruzione con la *a*, se i due predicati sono coordinati da *e* le azioni espresse sono considerate staccate e a sé stanti, come se ognuna avesse rilievo per sé (*va e curcati*) (Sorrento 1950: 227).

§766) osserva che *va* ha la funzione di rafforzare l'imperativo dando maggior vigore all'esortazione. Della stessa idea Meliadò (1994: 189), il quale, riflettendo sul costrutto [IMP_{va}+IMP] diffuso nel dialetto reggino, argomenta che l'imperativo *va* si è cristallizzato ed ha assunto la funzione di un semplice rafforzativo. Pure Leone (1973: 12) dedica attenzione al tipo asindetico [IMP_{va}+IMP] presente in molte varietà siciliane. Su questo tipo dimostra come *va* sia ormai una forma fossilizzata, non flessa e invariabile del verbo 'andare', tanto che essa può combinarsi anche con forme di 2PL imperativi. In questi casi, infatti, *va* si riscontra alla 2PL dell'imperativo in luogo dell'atteso *iti*, es. *va' pigghiati* in luogo di *iti pigghiati*, lett. 'andate prendete' (per altri es. cfr. 12.a-f).

12. a. *va* *cridenti* *a fimmini!*
 andare.IMP.2SG credere.IMP.2PL a femmine
 lett. 'vai credete a femmine!', '(non) credete alle femmine!' (siciliano, Pitré [1875] 1993, III: 278)
- b. *va* *jìtilu* *a diri*
 andare.IMP.2SG andare.IMP.2PL+lo.CL a dire.INF
 lett. 'va' andatelo a dire', 'andatelo a dire' (siciliano, Pitré [1875] 1993, IV: 123)
- c. *va* *pigghiàtilu*
 andare.IMP.2SG prendere.IMP.2PL+lo.CL
 lett. 'va' prendetelo!'; 'prendetelo!' (siciliano; Leone 1995: 45)
- d. *va* *curcàtivi*
 andare.IMP.2SG coricare.IMP.2PL+vi.CL
 lett. 'va' coricatevi!'; 'coricatevi!' (siciliano; Leone 1995: 45)
- e. *va* *sentiti* *a Missa*
 andare.IMP.2SG sentire.IMP.2PL la messa
 lett. 'va' sentite la messa; 'sentite la messa!' (siciliano; Sorrento 1950: 226)
- f. *va* *sparativi*
 andare.IMP.2SG sparare.IMP.2PL+vi.CL
 lett. 'va' sparatevi!'; 'sparatevi!' (reggino; Meliadò 1994: 188)

Sebbene, tra gli altri, Sorrento (1950) e Rohlf s (1969, §766) abbiano trattato questa costruzione al pari delle altre strutture asindetice di tipo napoletano, Ledgeway (1997) osserva che essa non vada correlata a nessun altro costrutto asindetico. Che si tratti di una costruzione diversa è provato da una serie di fatti. Intanto questo è l'unico

tipo di costruzione asindetica riscontrabile in tutto il territorio italiano; inoltre, esso è circoscritto esclusivamente al contesto imperativo. Ove attestato, il costrutto è sempre formato dalla sequenza *va* + imperativo e *va* presenta in modo diffuso e costante una funzione esortativa. Sul fronte morfologico, inoltre, è attestata la sua cristallizzazione in una forma invariabile, tanto da potersi combinare con forme di 2PL imperativi. Infine, sul fronte sintattico, il pronome clitico resta in enclisi sul secondo verbo come negli imperativi canonici (es. *vestiti* e non **ti vesti*). Ne consegue, quindi, che gli esempi che abbiamo visto sono da analizzare come una semplice sequenza di particella esortativa *va* + imperativo.

	SFI	Va+IMP
V1	Andare, venire	Va
Modi verbali	Imperativo	Imperativo
Persona verbale	2SG	2SG / 2PL
Congiunzione	a / Ø	Ø
Clitico	Proclisi sul V2	Enclisi sul V2
esempio	<i>Va te còcca</i>	<i>Va pigghiàtilu</i>
varietà	napoletano	Italo-romanzo
tabella 3: caratteristiche e distribuzione della SFI e <i>Va+IMP</i>		

2.3.3. Il costrutto asindetico nelle varietà del Sud Italia

Alle due strutture asindetice finora discusse se ne aggiunge un'ultima, diffusa nel Sud Italia, in particolare nei dialetti della Calabria, della Puglia (Sorrento 1950: 224-27, Rohlf's 1969 §766) e della Sicilia (Sorrento 1950: 208, Tropea 1988: 43, Leone 1995: 47). Le strutture presenti in queste zone si differenziano da quelle di tipo napoletano e da quelle imperativi esortative attestate in tutto il territorio italiano per una molteplicità di aspetti. Intanto si consideri che esse godono di una maggiore distribuzione e produttività tanto da riscontrarle sia all'imperativo (cfr. 13) che all'indicativo presente e passato (cfr. 14). In alcune varietà è, altresì, possibile riscontrare un intero paradigma flessivo, dal momento che esse sono codificate sia per le persone singolari che per quelle plurali. Inoltre, talvolta, il V1 in esse presente è diverso da 'andare'. Infine, a questi fatti si aggiunge un altro importante elemento: rispetto al tipo napoletano in cui il pronome è proclitico al V2 e a quelle esortative

[*va*+IMP] in cui il pronome è in enclisi sul V2, nelle varietà del Sud Italia, il clitico si trova generalmente in proclisi sul V1 (cfr. es. 6.d nap. *viene t'o piglie*, e non **vienetillo piglie* vs 14.h calabr. *ti vaju cercu*, e non **vaju ti cercu*) (Ledgeway 1997).

13. a. *Parmolinu, domani levati matinu e va' trova a to patri e to mamma*
 ‘Parmolino, domani mattina alzati e vai a trovare tuo padre e tua madre’
 (Palmi [RC]; Di Francia 1934-1935, II: 9 124)
- b. *jati jocati a n'altro pizzu*
 ‘andate a giocare in un altro posto’ (cosentino; De Marco 1984: 282)
- c. *jamu fatigamu*
 ‘andiamo a faticare’ (cosentino; Vespucci 1994: 89)
- d. *jati viditi chiddhu cchi resta d'o lungomara*
 ‘andate a vedere quello che rimane del lungomare’ (catanzarese; Colacino 1994: 11)
- e. *jati rapiti*
 ‘andate ad aprire!’ (cosentino; Barca 1996: 91)
- f. *va' trasi lu cavaddu!*
 ‘va’ entra il cavallo!’ (siciliano; Pitre [1875] 1993, III: 383)
14. a. *iddi venanu piglianu a ru figliu*
 ‘loro vengono a prendere il figlio’ (Rohlf 1969 §766)
- b. *ne vena trova lu guagliune*
 ‘ci viene a trovare il ragazzo’ (catanzarese; De Marco 1986, II: 58)
- c. *ne vena piglia*
 ‘ci viene a prendere’ (catanzarese; De Marco 1986, III:148)
- d. *ni venianu purtavanu i libbri*
 ‘venivano a portarci i libri’ cosentino’ (cosentino; Ledgeway 1997: 258)
- e. *escimu truvamu a Francischiellu*
 ‘usciamo a trovare Franceschino’ (cosentino; Vespucci 1994: 50)
- f. *si vieni trasi ti fazzu na tazza de cafe*
 ‘se entri ti faccio una tazza di caffè’ (cosentino; Barca 1996: 59)
- g. *ogne bota chi 'u sule se va curche arret'u cuozzu*
 ‘ogni volta che il sole tramonta dietro la montagna’(cosentino; Launi 1980: 31-32)

- h. *ti vaju cercu*
'ti vado a cercare' (Algranti, citato in Sorrento 1950: 226)
- i. *e si va curca*
'e si va a coricare' (siciliano; Pitre [1875] 1993, I: 150)
- j. *si va fa zitu*
'va a farsi fidanzato' (siciliano; Pitre [1875] 1993, III: 137)
- k. *va viri s'iddu t'ama*
'chissà se lui ti ama' (Modica [RG]; Guastella 1870: 74)
- l. *vegnu manciu*
'vengo a mangiare' (Pantelleria; Leone 1995 §47)
- m. *m'u vaiu fazzu*
'vado a farmelo' (Pantelleria; Leone 1995 §47)

2.3.4 Conclusioni sulle costruzioni asindetice in italo-romanzo

Dalla panoramica strutturale finora offerta, è possibile notare come esistano delle costruzioni asindetice frequenti al modo imperativo, spesso circoscritte al V1 'andare'. Si tratta di strutture che, per molto tempo, sono state considerate come pseudo-coordinazioni, diffuse nel territorio italiano, simili ed intercambiabili con le altre PseCo costituite dalle congiunzioni *a* ed *e*. Uno stato di cose che potrebbe pur sembrare vero se ci si soffermasse solo sul dato sincronico e se ci si limitasse ad osservare la somiglianza, superficialmente innegabile, delle strutture. Tuttavia, un'analisi in prospettiva diacronica che tiene conto di fattori morfo-sintattici, oltre che fonetici e semantici, rivela una situazione diversa. In particolare, Ledgeway (1997) dimostra come sia opportuno analizzare separatamente, per genesi e proprietà, le strutture SFI, riscontrabili solo alla 2SG dell'imperativo e specificamente napoletane, da quelle asindetice composte da [*va*+IMP] diffuse in tutto il territorio italiano e dalla funzione esortativa. Queste due strutture si differenziano a loro volta dai tipi asindetice presenti nel Sud Italia, i quali, invece, manifestano una produttività maggiore tanto da poterli riscontrare in interi paradigmi flessivi, in diversi modi e tempi verbali e con predicati diversi dal V1 'andare': queste ultime sono delle caratteristiche condivise anche dalle altre PseCo costituite dalle congiunzioni *a* ed *e*.

	SFI	Va+IMP	Asindeto PseCo
V1	Andare, venire	Va	Andare, venire <i>et al.</i>
Modi verbali	Imperativo	Imperativo	Imperativo, indicativo
Persona verbale	2SG	2SG / 2PL	1/2/3SG, 1/2/3PL
Congiunzione	a / Ø	Ø	Ø
Clitico	Proclisi sul V2	Enclisi sul V2	Proclisi sul V1
Esempio	<i>Va <u>te</u>_{CL} còcca</i>	<i>Va pigghià<u>tilu</u>_{CL}</i>	<i><u>ti</u>_{CL} vaju cercu</i>
Varietà	napoletano	italo-romanzo	sud Italia
tabella 4: caratteristiche e distribuzione della SFI, Va+IMP e asindeto PseCo			

2.4. Problemi semantici

2.4.1. La funzione ausiliare del verbo ‘andare’ e i possibili valori aspettuati

Nel 1976, per la prima volta, oltre alle questioni diacroniche e morfo-sintattiche finora esaminate, viene trattato approfonditamente anche l’aspetto semantico delle PseCo. Sornicola (1976), sulla base di un’analisi sulla varietà di Santo Stefano di Camastra, in provincia di Messina, sostiene l’ipotesi secondo la quale il V1, originariamente verbo lessicale di movimento, si grammaticalizza in una marca enfatica/aspettuale. Questo stato di cose risulta evidente quando le singole strutture sono analizzate nel contesto³⁸ elocutorio in cui sono prodotte. A questo proposito, Sornicola (1976), appellandosi al concetto di “forza illocutoria” di Austin (1962: 147-148), afferma che nelle PseCo emerge una forza illocutoria esprimente stupore, meraviglia e/o irritazione, comprovata da un ulteriore tratto paralinguistico rilevante che è quello dell’intonazione enfatica (esclamativa).

³⁸ Sull’importanza del contesto si era espresso già Sorrento (1949: 229). La sua riflessione riguarda prevalentemente il diverso significato del tipo *vallo a comprare / va’ a comprarlo* rispetto al tipo *vallo a compra / va’ a compralo*, anche se il suo scopo è mirato a giustificare l’enclisi sul primo verbo: «una madre fiorentina fa la constatazione: ‘manca il pane’. E allora dice al figlio: ‘Vallo a comprare’, cioè gli dà un ordine preciso di porre subito riparo e usa l’imperativo del verbo di movimento sottolineato e messo in rilievo dalla presenza dell’enclisi. Invece, se la madre è spinta dalle insistenze di un figlio che desidera un giocattolo, e gli domanda intanto: ‘Vuoi proprio un giocattolo?’, finisce per concludere, quasi per una liberazione e certo per far piacere al figlio personalmente: ‘E allora vai a compralo’, che è quasi sul piano della locuzione generica e attenuata coll’infinito *vai a comprarlo*; ma, nella coordinazione con due imperativi, alla prima idea è aggiunta una seconda di più importante e più particolare significato» (Sorrento 1949: 229).

15. a. *vaju a ssientu ca iddu ci fici stu tuortu a sso mughieri*
lett. ‘vado a sento che lui ci fece questo torto a sua moglie’
[niente di meno ho sentito che ha insultato in modo così indegno sua moglie!]³⁹
- b. *si iu a ‘nfilau a vughia nto iritu*
lett. ‘si andò a infilò l’ago nel dito’
[ma tu guarda! Capita accidentalmente proprio che l’ago gli si conficchi nel dito!
/ ma tu guarda, capita accidentalmente proprio che egli si conficchi l’ago nel
dito]
- c. *cci iu a vvinni ‘ntesta stu malu pinzieru*
lett. ‘ci andò a venne in testa questo cattivo pensiero’
[peccato! Gli è passato per la mente questo cattivo pensiero!]
- d. *ti fazzu viriri ca unni fui a ii a llassai*
lett. ‘ti faccio vedere che dove fu che la andai a lasciai’
[accidenti! Vuoi vedere che l’ho dimenticata da qualche parte?]
- e. *avantieri a ii a gghittai*
lett. ‘l’altro ieri la andai a buttai’
[accidenti! (che guaio!) proprio l’altro giorno l’ho gettata!]

Da questi esempi, si evince come il verbo di movimento abbia perso del tutto il suo valore lessicale e predicativo assumendone uno di vero e proprio ausiliare. Dal momento che ‘andare’ non è più un verbo lessicale ma diviene un verbo funzionale, anche il suo valore semantico subisce un mutamento. Rohlfs (1969 §740) fu uno tra i primi ad attribuire un valore incoativo/ingressivo ai verbi di movimento nelle costruzioni PseCo oggetto di analisi. Tuttavia, Sornicola (1976) non condivide l’ipotesi di Rohlfs perché, dalle inchieste condotte a Santo Stefano di Camastra, nessun informante conferisce alle strutture proposte, o accetta in esse, un valore incoativo. I parlanti, alla richiesta di assegnare alle frasi una interpretazione semantica, hanno concordemente esplicitato il valore di «improvvisa risoluzione o decisione da parte del soggetto a compiere l’azione» (Sornicola 1976: 71).

In tempi più recenti anche Di Caro (2019b) ritorna sulla questione semantica del V1 ‘andare’ e, in generale, della codifica aspettuale delle strutture PseCo. A differenza degli studi precedenti, la sua analisi non è circoscritta ad un’unica varietà ma si estende

³⁹ Questa e tutte le successive espressioni racchiuse all’interno delle parentesi quadre costituiscono l’esplicitazione della forza illocutoria delle corrispettive espressioni dialettali (Sornicola 1976: 68-69).

a diversi dialetti siciliani, la cui microvariazione consente di individuare nuovi valori semantico-aspettuali. Innanzitutto, al pari della Sornicola (1976), anche Di Caro (2019b: 148) sostiene che l'interpretazione della PseCo dipenda unicamente dalla semantica del V2, unico verbo lessicale della struttura. In più, specifica che 'andare' segue dei percorsi di grammaticalizzazione diversi all'indicativo o all'imperativo. All'imperativo, 'andare' diventa, generalmente, una marca enfatica. All'indicativo e, ove la PseCo sia disponibile, anche al congiuntivo, 'andare' può presentare la lettura incoativa già notata da Rohlf, oppure può diventare una marca enfatica che esprime una sorpresa, qualcosa di inaspettato, secondo quanto osservato da Sornicola (1976). Pertanto, nei casi in cui 'andare' mostra un alto grado di grammaticalizzazione, esso può essere usato come marcatore aspettuale esortativo, incoativo o enfatico (Di Caro 2019b: 149).

2.4.2. Contesti ambigui e valore lessicale

Se, nei casi sopra presentati, una lettura di movimento del verbo 'andare' è del tutto esclusa, in diversi altri (cfr. 16) può emergere un'ambiguità interpretativa che solo il contesto può fugare.

16. a. *mi va llavu*
 mi.CL andare.INV lavare.PRS.IND.1SG
 lett. 'mi va lavo'; 'mi vado a lavare' (Sornicola 1976: 69)

b. *va' munna a frutta*
 andare.INV sbucciare.IMP.2SG la frutta
 lett. 'va sbuccia la frutta!' 'vai a sbucciare la frutta!' (Sornicola 1976: 69)

c. *va ppigghiu u ggiurnali*
 andare.INV prendere.PRS.IND.1SG il giornale
 lett. 'va prendo il giornale'; 'vado a prendere il giornale' (Sornicola 1976: 69)

d. *va' ricillu a tto zzia*
 andare.INV dire.IMP.2SG+ ci.CL+lo.CL a tua zia
 lett. 'va dillo a tua zia'; 'vai a dirlo a tua zia' (Sornicola 1976: 69)

Le possibili interpretazioni degli esempi appena presentati sono due:-

i) se le frasi sono pronunciate in un contesto situazionale richiedente il movimento, 'andare' sarà analizzato come un verbo lessicale e si codificherà un valore finale,

riscontrabile anche nelle corrispettive strutture all'infinito dell'italiano. Questo è il caso di *mi va llavu* (cfr. 16.a), se pronunciata in una stanza diversa dal bagno, *va' munna a frutta* (cfr. 15.b) se si presuppone una stanza che non sia la cucina, per *va ppigghiu u ggiurnali* (cfr. 16.c) se prodotta in un luogo distante dall'edicola dei giornali e così via.

ii) Se le stesse frasi sono, però, pronunciate in un contesto situazionale diverso, che non richiede affatto il movimento, allora l'interpretazione differisce perché il valore del primo verbo non è lessicale ma ausiliare. Questo è il caso di (16.a) se ha come contesto situazionale il bagno, di (16.b) se il contesto situazionale è la cucina, di (16.c) se ha come contesto l'edicola ed anche di (16.d) se pronunciata durante una interazione con la zia.

A questi due casi se ne aggiunge un terzo in cui 'andare' non consente altra interpretazione se non quella di movimento (cfr. 17).

17. a. *va ssientu a missa*
 andare.INV sentire.PRS.IND.1SG la messa
 lett. 'va sento la messa'; 'vado ad ascoltare la messa' (Sornicola 1976: 70)

b. *va ttaliu u mari*
 andare.INV vedere.PRS.IND.1SG il mare
 lett. 'va vedo il mare'; 'vado a vedere il mare' (Sornicola 1976: 70)

Ciò che rende i suddetti esempi privi di ambiguità è la presenza del tratto di intenzionalità insito nel V2 (Sornicola 1976). Se, infatti, il secondo verbo è contrassegnato dal tratto [+intenzionalità], allora 'andare' conserva il suo valore lessicale: così in *va ssientu a missa*, *va* mantiene il suo significato di movimento perché il V2 *ssientu*, corrispondente all'italiano 'ascoltare' (diverso da 'sentire'), esprime un'azione intenzionale.

Se, invece, 'andare' è unito a un verbo privo del tratto di intenzionalità, allora può mantenere o meno il suo valore lessicale in base al contesto. È questo il caso di *mi va llavu* 'vado a lavarmi', dove il V2 *llavu* è privo dei tratti semantici esprimenti intenzionalità. Di conseguenza, 'andare' conserva la sua semantica di moto se la frase è pronunciata in una stanza diversa da un bagno, ma la perde se la frase è pronunciata

nel bagno stesso.

V2 [+ intenzionalità]	<p>‘andare’ = ausiliare</p> <p><i>va_{AUS} ssientu_[+intenzionale] a missa</i></p> <p>lett. ‘vado_{AUS} ascolto_[+intenzionale] la messa’</p>
V2 [- intenzionalità]	<p>‘andare’ = ausiliare in dipendenza dal contesto</p> <p><i>mi va_{AUS} llavu_[-intenzionale]</i></p> <p>lett. ‘mi vado_{AUS} lavo_[-intenzionale]’</p> <p>contesto: bagno</p>
	<p>‘andare’ = lessicale in dipendenza dal contesto</p> <p><i>mi va_[verbo.lessicale] llavu_[-intenzionale]</i></p> <p>lett. ‘mi vado_[verbo.lessicale] lavo_[-intenzionale]’</p> <p>contesto: luogo diverso dal bagno</p>
<p>tabella 5: Il valore lessicale / ausiliare di ‘andare’ e tratti [±intenzionalità] del V2</p>	

La distinzione tra valore lessicale e ausiliare finora discussa, all’imperativo è neutralizzata, tanto che le frasi in (18.a-d) possono essere del tutto equivalenti a (18.a’-d’) dove il verbo di movimento è assente dalla struttura.

18. a. *va’ pigghia sta cosa*
 andare.INV prendere.IMP.2SG questa cosa
 lett. ‘va prendi questa cosa’; ‘vai a prendere questa cosa’ (Sornicola 1976: 70)

a’. *pigghia sta cosa!*
 prendere.IMP.2SG questa cosa
 ‘prendi questa cosa!’ (Sornicola 1976: 70)

b. *va’ talia u mari*
 andare.INV vedere.IMP.2SG il mare
 lett. ‘va vedi il mare’; ‘vai a guardare il mare!’ (Sornicola 1976: 70)

b’. *talia u mari!*
 vedere.IMP.2SG il mare
 ‘guarda il mare!’ (Sornicola 1976: 70)

c. *va’ sientiti a missa*
 andare.INV sentire.IMP.2SG+ti.CL la messa
 lett. ‘va sentiti la messa!’; ‘vai ad ascoltarti la messa!’ (Sornicola 1976: 70)

c'. *sientiti* *a missa !*
sentire.IMP.2SG+ti.CL la messa
'sentiti la messa!' (Sornicola 1976: 70)

d. *va'* *lavati*
andare.INV lavare.IMP.2SG+ti.CL
lett. 'va lavati!'; 'vai a lavarti!' (Sornicola 1976: 70)

d'. *lavati!*
lavare.IMP.2SG+ti.CL
'lavati!' (Sornicola 1976: 70)

2.4.3. Una proposta alternativa sul tratto di intenzionalità

Nel paragrafo precedente sono stati messi in luce due fattori rilevanti per l'interpretazione semantica delle PseCo: il contesto situazionale e il tratto di intenzionalità del V2. Rispetto all'importanza di quest'ultimo, Leone (1978: 51) solleva dei dubbi perché, nella sua ipotesi, il tratto di intenzionalità non è insito nel verbo ma lo trascende.

Si considerino gli stessi esempi forniti da Sornicola (1976) (cfr. 19.a, b = 15.d,e).

19. a. *Ti fazzu viriri ca unni fui a ii a llassai*
lett. 'ti faccio vedere che dove fu che la andai a lasciai'
[accidenti! Vuoi vedere che l'ho dimenticata da qualche parte?] (Sornicola 1976: 68-69)

b. *Avantieri a ii a gghittai*
lett. 'l'altro ieri la andai a buttai'
[accidenti! (che guaio!) proprio l'altro giorno l'ho gettata!] (Sornicola 1976: 68-69)

Secondo Leone (1978), l'intenzionalità è un tratto dipendente dal contesto e non dal verbo in sé. Se, infatti, 'lasciare' e 'gettare' si usano in contesti comunicativo-situazionali diversi, essi possono assumere un valore finale e, dunque, presentare il tratto di intenzionalità; di conseguenza, 'andare' conserverà il suo valore lessicale di movimento. Questo è particolarmente vero se si considerano i seguenti esempi: 'vado a lasciare ogni mattina la bambina all'asilo', 'vado a gettare i rifiuti nella spazzatura'.

Le stesse considerazioni, sia pure in senso opposto, possono essere avanzate anche nei casi in cui Sornicola (1976) propone che i V2 'ascoltare' e 'guardare' siano caratterizzati dal tratto di intenzionalità; dunque, 'andare' non può che essere

analizzato come verbo di movimento lessicalmente pieno. Secondo Leone (1978), ancora una volta, il contesto situazionale consente una lettura diversa. Si consideri, quindi, *va ssientu a missa* in un contesto in cui chi ascolta è distratto, durante l'intera funzione, da due giovanotti che chiacchierano. Analogamente, nell'esempio *va ttaliu u mari* è possibile che chi guarda il mare venga urgentemente chiamato da qualcuno perché torni a casa. L'esplicitazione della forza illocutoria proposta da Leone (1978) sarebbe la seguente: "ma guarda un po'! era mia intenzione ascoltare la messa/ godere lo spettacolo del mare, e invece...". In questi casi *va ssietu* e *va ttaliu* non sono interpretabili come 'vado a sentire la messa' e 'vado a guardare il mare': nel contesto situazionale prospettato esse equivalgono piuttosto ad 'ascolto' e 'guardo', in quanto chi parla si colloca già nella chiesa o sulla riva del mare. Di conseguenza, 'andare' non codifica un movimento, secondo quanto sostenuto dalla Sornicola (1976), bensì ha un valore ausiliare e riporta le azioni di 'ascoltare' e 'guardare' nella sfera della volontà iniziale del soggetto.

20. a. *va ssientu a missa*

'vado ad ascoltare la messa' [**contesto 1**; V1 lessicale]

'ma guarda un po'! Era mia intenzione ascoltare la messa e invece sono stato distratto, durante l'intera funzione, da due giovanotti che chiacchieravano'
[**contesto 2**: V1 ausiliare/funzionale]

b. *va ttaliu u mari*

'vado a guardare il mare' [**contesto 1**; V1 lessicale]

'ma guarda un po'! era mia intenzione godere lo spettacolo del mare, e invece sono stato chiamato urgentemente affinché tornassi a casa [**contesto 2**: V1 ausiliare/funzionale]

Alla luce della sua analisi, Leone (1978) sostiene che il tratto intenzionale del secondo verbo non determina mai il valore lessicale o fraseologico/ausiliare di 'andare' perché tale valore è dato esclusivamente dalla situazione del discorso.

2.5. Nuove evidenze sul fenomeno

2.5.1. Verbi semi-lessicali e ausiliari a confronto

Nel paragrafo precedente ci si è avvalsi dell'espressione 'verbo funzionale' in riferimento al verbo 'andare' quale predicato non semanticamente pieno, grammaticalizzato in una marca esortativa. Dopo il lavoro di Sornicola (1976), anche

Cardinaletti e Giusti (1998, 2001) valutano il valore funzionale e/o lessicale dei verbi presenti nelle PseCo⁴⁰. A questo proposito, le due studiose osservano che i V1 di movimento nelle PseCo condividono le stesse proprietà degli ausiliari, comportandosi entrambi come verbi funzionali⁴¹ sotto molti aspetti. Le caratteristiche comuni alle due classi di predicati sono sintetizzabili nei seguenti punti.

- a. Innanzitutto, sia i verbi di movimento ‘andare’ e ‘venire’ sia gli ausiliari ‘essere’ e ‘avere’ sono verbi semanticamente basici⁴². La caratteristica principale dei verbi semanticamente basici è che risultano i migliori candidati per divenire ausiliari. Così, ad esempio, ‘essere’ e ‘avere’ si trovano sempre come ausiliari nelle lingue romanze e germaniche; allo stesso modo, ‘andare’ e ‘venire’ sono i verbi di movimento che con maggior frequenza, nelle diverse lingue del mondo, si grammaticalizzano in marcatori aspettuali di vario tipo. Essi sono anche i predicati che ricorrono con maggiore sistematicità come V1 nelle PseCo, al contrario di verbi semanticamente meno basici, come ‘correre’ e ‘iniziare’, che sono soggetti a macro-variazione.

- b. Sia i verbi di movimento nelle PseCo che gli ausiliari possono manifestarsi in una forma invariabile. Nel marsalese, in provincia di Trapani, ad esempio, emerge la forma invariabile *va*⁴³ alla 1SG, 2SG, 3SG e 3PL del presente

⁴⁰ Cardinaletti e Giusti usano l’etichetta *Inflected Construction* per identificare le strutture a cui ci si riferisce nel presente lavoro come pseudo-coordinazioni.

⁴¹ Cardinaletti e Giusti (2001), in particolare, classificano i verbi di movimento presenti nelle PseCo come predicati appartenenti a quella categoria di verbi che funge da testa funzionale. Le teste funzionali sono proiezioni di categorie astratte di modo, tempo, aspetto etc. che ricorrono nella struttura frasale in un ordine gerarchico universalmente fisso: non si tratta, quindi, di veri e propri verbi, dotati di valore lessicale specifico (Cinque 2006). Una struttura formata da una testa funzionale + infinito è già una frase unica che sarebbe da considerare sempre una monofrase, anche in assenza di fenomeni di trasparenza che, secondo Rizzi, rappresentano prove forti di ristrutturazione e dunque di monofrasalità (cfr. cap 1, nota 1).

⁴² Cardinaletti e Giusti (2001), nel parlare di verbi semanticamente basici, fanno riferimento alla nozione di *weak verbs* ‘verbi deboli’ di Ritter e Rosen (1996). I verbi semanticamente basici sono altresì noti in letteratura come verbi leggeri oppure verbi fraseologici.

⁴³ La forma invariabile *va* può essere considerata come una riduzione di *vaju*, *vai* e *vannu*,

indicativo (Cardinaletti e Giusti 2001: 383-385). La possibilità del verbo ‘andare’ di ricorrere in una forma non flessa e invariabile è esclusiva della PseCo, dove ‘andare’ presenta un valore funzionale. Nei casi in cui, invece, il suo valore lessicale è mantenuto, ossia nelle costruzioni con il V2 all’infinito, ciò non si verifica perché il verbo di movimento appare obbligatoriamente flessa, pena la grammaticalità della frase (cfr. tabella 6).

	Costruzione pseudo-coordinativa	Costruzione all’infinito
1 SG	<i>vaju / va a pigghiu u pani</i>	<i>vaju / *va a pigghiari u pani</i>
2 SG	<i>vai / va a pigghi u pani</i>	<i>vai / *va a pigghiari u pani</i>
3 SG	<i>vai / va a pigghi u pani</i>	<i>vai / *va a pigghiari u pani</i>
3 PL	<i>vannu / va a pigghianu u pani</i>	<i>vannu / *va a pigghiari u pani</i>
tabella 6: forme invariabili di ‘andare’ a Marsala [TP]; Cardinaletti e Giusti 2001: 383		

Allo stesso modo, anche gli ausiliari *aviri* ‘avere’ e *stari* ‘stare’ possono manifestarsi in forme invariabili, generalmente ammesse in tutte e tre le persone singolari del presente indicativo (cfr. tabella 7). Anch’esse risultano, però, incompatibili con le persone plurali del paradigma e con tempi verbali diversi dal presente ove, invece, è costantemente attestata la corrispettiva forma verbale flessa (cfr. 21, 22).

	V1 ‘avere’	V1 ‘stare’
1 SG	<i>un ci haju / ha statu mai</i>	<i>ci staju / sta ennu</i>
2 SG	<i>un ci hai / ha statu mai</i>	<i>ci stai / sta ennu</i>
3 SG	<i>un ci hai / ha statu mai</i>	<i>ci sta (/ = sta) ennu</i>
tabella 7: forme invariabili di ‘avere’ e ‘stare’ a Marsala [TP]; Cardinaletti e Giusti 2001: 384-385		

cioè una riduzione delle forme flesse costruite con l'allomorfo *va-* del verbo *iri* ‘andare’. Questo stato di cose spiegherebbe come mai la forma invariabile non sia ammessa alla 1PL e 2PL dell'indicativo presente (*emu, iti*) o in tempi verbali diversi dal presente, costituiti da un allomorfo diverso da *va-*, che generalmente è *e-* / *i-* (cfr. es. **(niatri) va_{INV} a pigghiamu_{PRS.1PL} u pani*, lett. ‘noialtri, va a prendiamo il pane’; **(viatri) va_{INV} a pigghiatu_{PRS.2PL} u pani*, lett. ‘voialtri va a prendete il pane’; **(eu) va_{INV} a pigghiai_{PF.1SG} u pani*, lett. ‘io va a presi il pane’) (Cardinaletti e Giusti 2001: 384).

21. a. *un ci emu* / **ha statu mai*
 non ci.CL avere.PRS.IND.1PL avere.INV stare.PPT mai
 ‘non ci siamo stati mai’ (Marsala [TP]; Cardinaletti e Giusti 2001: 384)

b. *un ci avia* / **ha statu mai*
 non ci.CL avere.IMPRF.IND.1SG avere.INV stare.PPT mai
 ‘non c’ero stato mai’ (Marsala [TP]; Cardinaletti e Giusti 2001: 384)

22. a. *ci stamu* / **sta ennu*
 ci.CL stare.PRS.IND.1PL stare.INV andare.GER
 ‘ci stiamo andando’ (Marsala [TP]; Cardinaletti e Giusti 2001: 385)

b. *ci stava* / **sta ennu*
 ci.CL stare.IMPRF.IND.1SG stare.INV andare.GER
 ‘ci stavo andando’ (Marsala [TP]; Cardinaletti e Giusti 2001: 385)

Si è detto precedentemente che questi verbi possono manifestarsi in una forma non flessa solo nei casi in cui essi abbiano un valore funzionale. Se, quindi, negli esempi precedenti i funzionali ‘stare’ e ‘avere’ perdono la propria flessione e appaiono invariabilmente come *sta* e *ha*, lo stesso non può verificarsi se i suddetti predicati hanno, invece, un valore pienamente lessicale. In quest’ultimo caso, infatti, la loro flessione verbale risulta obbligatoria.

23. a. *ci haju* / **ha ‘na soro*
 ci.CL avere.PRS.IND.1SG avere.INV una sorella
 ‘ci ho una sorella’ (Cardinaletti e Giusti 2001: 384)

b. *ci staju* / **sta*
 ci.CL stare.PRS.IND.1SG stare.INV
 ‘ci sto’ (Cardinaletti e Giusti 2001: 384)

c. Altro aspetto fondamentale è che sia i verbi di movimento nelle PseCo sia gli ausiliari sono soggetti a restrizioni argomentali:

i) tanto gli ausiliari quanto i verbi di movimento, se fungono da verbi funzionali, non possono reggere argomenti quali, ad esempio, clitici locativi:

24. a. (**minni*) *vaju* *a mangiu*
 mi.CL+ne.CL andare.PRS.IND.1SG a mangiare.PRS.IND.1SG
 ‘(*me ne) vado a mangiare’ (Marsala [TP]) (Cardinaletti e Giusti 2001: 377)

- b. (**ci*) *haju* *mangiatu* *a casa*
 ci.CL avere.PRS.IND.1SG mangiare.PPT a casa
 ‘(*ci) ho mangiato a casa’ (Marsala [TP]) (Cardinaletti e Giusti 2001: 378)

Di contro, quando *iri* ‘andare’ e *aviri* ‘avere’ sono verbi lessicali allora possono ricorrere con clitici locativi o elementi sintattici analoghi:

25. a. *minni* *vaju*
 mi.CL+ne.CL andare.PRS.IND.1SG
 ‘me ne vado’ (Marsala [TP]) (Cardinaletti e Giusti 2001: 378)
- b. (*minni*) *vaju* *a casa*
 mi.CL+ne.CL andare.PRS.IND.1SG a casa
 ‘(me ne) vado a casa’ (Marsala [TP]) (Cardinaletti e Giusti 2001: 378)
- c. (*minni*) *vaju* *a mangiari*
 mi.CL+ne.CL andare.PRS.IND.1SG a mangiare.INF
 ‘(me ne) vado a mangiare’ (Marsala [TP]) (Cardinaletti e Giusti 2001: 377)
- d. *ci* *haju* *‘na soro*
 ci.CL avere.PRS.IND.1SG una sorella
 ‘ho una sorella’ (Marsala [TP]) (Cardinaletti e Giusti 2001: 378)

ii) Tanto in presenza di verbi di movimento nella PseCo quanto in presenza di costruzioni con ausiliari, si verifica costantemente la risalita lunga del pronome clitico⁴⁴, il quale si manifesta sempre in proclisi sul V1, e mai tra primo e secondo verbo (cfr. es. 26).

26. a. *u* *vaju* *a pigghiu*
 lo.CL andare.PRS.IND.1SG a prendere.PRS.IND.1SG
 ‘lo vado a prendere’ (Marsala [TP]) (Cardinaletti e Giusti 2001: 388)

⁴⁴ La presenza dei pronomi clitici nei costrutti PseCo ha fatto nascere due opinioni contrastanti. Secondo Ascoli (1901), la risalita del pronome clitico al verbo matrice – cioè al V1 – nella paratassi può essere dovuta all’influenza dell’ipotassi. Egli, inoltre, sostiene che i clitici sono semanticamente legati a V1. Sorrento invece, ribaltando l’affermazione ascoliana, afferma che il clitico è in enclisi su V2. Alla luce dei dati offerti dalla letteratura più recente è possibile affermare che Ascoli si sia sbagliato nel dire che i clitici fossero argomenti di V1 e che Sorrento ignorasse la possibilità delle varietà meridionali italo-romanze di far risalire il clitico al V1.

- b. **vaju a u pigghiu*
 andare.PRS.IND.1SG a lo.CL prendere.PRS.IND.1SG
 lett. ‘vado a lo prendo’ (Marsala [TP]) (Cardinaletti e Giusti 2001: 388)
- c. *l’ haju pigghiatu*
 lo.CL avere.PRS.IND.1SG prendere.PPT
 ‘l’ho preso’ (Marsala [TP]) (Cardinaletti e Giusti 2001: 389).
- d. **haju u pigghiato*
 avere.PRS.IND.1SG lo.CL prendere.PPT
 lett. ‘ho lo preso’ (Marsala [TP]) (Cardinaletti e Giusti 2001: 389).

iii) Infine, non è consentita la presenza di materiale con funzioni sintattiche, ad esempio avverbi o quantificatori, tra il V1 e il V2 nella PseCo (cfr. es. 27.a-b). Tale restrizione opera anche sulla distribuzione sintattica di quantificatori e avverbi in presenza dell’ausiliare ‘avere’. Si osservi, infatti, che in caso di passato prossimo nessun elemento sintattico di questo tipo può comparire tra l’ausiliare e il participio passato (cfr. es. 27.c-d)

27. a. *i picciotti vannu (*tutti) a pigghianu (tutti)*
 i ragazzi andare.PRS.IND.3PL (*tutti) a prendere.PRS.IND.3PL (tutti)
- u pani ne sta butìa*
 il pane in questa bottega
 ‘i ragazzi vanno a prendere tutti il pane in questa bottega’ (Marsala [TP];
 Cardinaletti e Giusti 2001: 390)
- b. *un vaju (*mai) a pigghiu (mai) u*
 non andare.PRS.IND.1SG (*mai) a prendere.PRS.IND.1SG (mai) il
- pani ne sta butìa*
 pane in questa bottega
 ‘non vado a prendere mai il pane in questa bottega’ (Marsala [TP],
 Cardinaletti e Giusti 2001: 390)
- d. *ci hannu (*tutti) statu (tutti)*
 ci.CL avere.PRS.IND.3PL (*tutti) stare.PPT (tutti)
 ‘ci sono stati tutti’ (Marsala [TP]) (Cardinaletti e Giusti 2001: 391)
- e. *un ci haju (*mai) statu (mai)*
 non ci.CL avere.PRS.IND.1SG (*mai) stare.PPT (mai)
 ‘non ci sono stato mai’ (Marsala [TP]) (Cardinaletti e Giusti 2001: 391)

Se ne deduce che i verbi di movimento si comportano, al pari degli ausiliari, come verbi funzionali sotto molti aspetti: entrambi appartengono a una classe ristretta di predicati, devono precedere il verbo lessicale, possono mostrare forme invariabili per alcune delle persone del paradigma, perdono la loro struttura argomentativa. Tuttavia, contrariamente a quanto accade ai verbi funzionali puri, i verbi di movimento nelle PseCo possono, talvolta, conservare il loro contenuto semantico di movimento. Per tale ragione, forse, più propriamente, sarebbe opportuno indicarli come verbi *semi-lessicali*, secondo quanto proposto da Cardinaletti e Giusti (2001, 2003).

2.5.2. Le restrizioni sul paradigma

2.5.2.1. Tra allomorfia e marcatezza

Sul fronte morfologico, una delle più importanti novità messe in luce da Cardinaletti e Giusti (2001) riguarda l'esistenza di restrizioni relative al modo, al tempo e alle persone del paradigma verbale in cui la PseCo può apparire (cfr. cap. 1, §1.4.2, tabella 4). Si tratta di un importante contributo che consente di confutare la visione classica (cfr. Ascoli 1896, 1901; Sorrento 1915, 1950; Sornicola 1976) in base alla quale la PseCo mostrerebbe interi paradigmi senza restrizioni di alcun tipo.

A proposito dei paradigmi difettivi, Cardinaletti e Giusti (2001) osservano che la presenza o l'esclusione della PseCo nelle diverse celle del paradigma sia strettamente vincolata ad alcune caratteristiche morfologiche dei primi verbi che la codificano. In particolare, sembrerebbe che la PseCo sia codificata solo in presenza di allomorfi non marcati di V1 e, invece, sia esclusa in tutti gli altri casi. Si consideri, quindi, a titolo esemplificativo, il marsalese in cui il verbo 'andare' presenta l'allomorfo non marcato *va-* alla 1SG, 2SG, 3SG, 3PL dell'indicativo presente, mentre l'allomorfo marcato *e-/i-* ricorre alla 1PL e 2PL.

INDICATIVO PRESENTE					
1SG	2SG	3SG	1PL	2PL	3PL
<i>vaju</i>	<i>vai</i>	<i>va</i>	<i>emu</i>	<i>iti</i>	<i>vannu</i>

Tabella 8, Marsala [TP]; Cardinaletti e Giusti 2001: 381

Pertanto, seguendo l'ipotesi di Cardinaletti e Giusti (2001), se c'è l'allomorfo non marcato *va-* allora il secondo verbo può apparire in una forma flessa e codificare, quindi, PseCo. Nei casi in cui, invece, la radice verbale è costituita dall'allomorfo marcato *e-/i-* allora la PseCo non è ammessa. È proprio ciò che si verifica in marsalese, dove la PseCo risulta agrammaticale non solo alla 1PL e 2PL dell'indicativo presente, ma anche alla 2PL dell'imperativo (cfr. cap. 1, §1.4.2, tabella 4) e in tutte le persone singolari e plurali dell'imperfetto (cfr. 28.b), del preterito (cfr. 28.a) e del congiuntivo (cfr. 28.c) costruite sull'allomorfo *e-/i-*.

28. a. **ii* *a pigghiai* *u pani*
andare.PF.IND.1SG a prendere.PF.IND.1SG il pane
'andai a prendere il pane' (Marsala [TP]) (Cardinaletti e Giusti 2001: 381)

b. **ia* *a pigghiava* *u pani*
andare.IMPRF.IND.1SG a prendere.IMPRF.IND.1SG il pane
'andavo a prendere il pane' (Marsala [TP]) (Cardinaletti e Giusti 2001: 381)

c. **si tinn'* *issi* *a*
se te.CL+ne.CL andare.IMPRF.CONG.2SG a

accattassi *u pani ne sta butìa*
comprare.IMPRF.CONG.2SG il pane in questa bottega

spinnissi *chiù picca*
spendere.IMPRF.CONG.2SG più poco
'se andassi a comprare il pane in questa bottega spenderesti meno'
(Cardinaletti e Giusti 2001: 381)

La presenza o assenza della PseCo entro specifiche persone del paradigma verbale sembrerebbe, dunque, dovuta a ragioni di allomorfia e marcatezza: il costrutto può manifestarsi solo in caso di allomorfo non marcato e, di conseguenza, le restrizioni paradigmatiche della PseCo sono direttamente riconducibili all'alternanza allomorfica dei verbi che la codificano.

Inoltre, sempre considerando il parametro inerente alla marcatezza, le due studiosse osservano che il costrutto appare al presente che è meno marcato del passato, all'indicativo che è meno marcato del congiuntivo, al singolare che è meno marcato del plurale, alla terza persona che è meno marcata della prima e della seconda persona. Uno stato di cose che consente loro di concludere con la seguente generalizzazione: la

costruzione flessa è possibile con le forme meno marcate di un paradigma verbale (Cardinaletti e Giusti 2001: 382). Tuttavia, Cardinaletti e Giusti (2001: 381) sottolineano che l'allomorfia non può essere considerata come la causa originaria delle restrizioni paradigmatiche della PseCo. Essa, al contrario, non è che il risultato di qualche proprietà generale del sistema verbale flessivo che interagisce con principi sintattici.

2.5.2.2. Allomorfia e marcatezza: criticità e problemi

Un significativo contributo alla comprensione delle interazioni tra sistema verbale flessivo e principi sintattici viene fornito da Cruschina (2013) che osserva come sia indubbiamente vero che la distribuzione paradigmatica della PseCo coincide, talvolta, con l'alternanza allomorfica del verbo 'andare' (Cruschina 2013: 273). Tuttavia, l'ipotesi secondo cui la distribuzione PseCo sia vincolata al paradigma flessivo dei suoi componenti, secondo lo studioso, non è sostenibile.

Intanto, si consideri che verbi di movimento diversi da 'andare', come ad esempio 'passare', possono codificare PseCo seguendo la stessa distribuzione paradigmatica attestata con il V1 'andare' senza, però, presentare alcuna alternanza allomorfica. Infatti, il verbo 'passare' si presenta come *pass-* in tutte le persone singolari e plurali, eppure alla 1PL e 2PL non ammette PseCo al pari di 'andare' che, invece, ha un paradigma con alternanze allomorfiche (*va-* vs *e-/i-*)

	'andare'		'passare'	
1SG	va-	<i>vaju a pigghiu u pani</i>	pass-	<i>passu a pigghiu u pani</i>
2SG	va-	<i>vai a pigghi u pani</i>	pass-	<i>passi a pigghi u pani</i>
3SG	va	<i>va a pigghia u pani</i>	pass-	<i>passa a pigghia u pani</i>
1PL	i-	<i>*imu a pigghiamu u pani</i>	pass-	<i>*passamu a pigghiamu u pani</i>
2PL	i-	<i>*iti a pigghiati u pani</i>	pass-	<i>*passati a pigghiati u pani</i>
3PL	va-	<i>vannu a pigghianu u pani</i>	pass-	<i>passanu a pigghianu u pani</i>

tabella 9: distribuzione allomorfica di 'andare' e 'passare' e restrizioni sul paradigma PseCo a Marsala [TP]; Cardinaletti e Giusti 2019

Si tratterebbe, dunque, di un'analogia distribuzione paradigmatica della PseCo ma in presenza di diverse condizioni morfologiche dei V1. Tale stato di cose era già stato notato da Cardinaletti e Giusti (2001, 2003) le quali, tuttavia, non reputano questo un problema per la loro ipotesi sulla riconducibilità delle restrizioni PseCo all'alternanza allomorfica dei V1. La ragione è da individuarsi nella possibilità, da loro congetturata, che alcuni verbi, come 'passare' o 'mandare', abbiano due allomorfi omofoni che si manifestano sempre come *pass-* e *mand-*. Di conseguenza, a differenza del verbo 'andare' che presenta un'evidente alternanza allomorfica tra *va-* ed *i-/e-*, con i verbi 'passare' e 'mandare' tale alternanza potrebbe non manifestarsi superficialmente per ragioni omofoniche ma, tuttavia, potrebbe esistere (Cardinaletti e Giusti 2001, 2003).

Se l'ipotesi sulla riconducibilità delle restrizioni PseCo all'alternanza allomorfica cogliesse nel segno, allora ci si aspetterebbe che anche altre varietà siciliane, in presenza di uguali condizioni allomorfo-paradigmatiche, manifestassero la medesima restrizione (Cruschina 2013). Si consideri, quindi, il modicano, in provincia di Ragusa, che, analogamente al marsalese, presenta l'alternanza allomorfica tra *va-* ed *i-*. Dal momento che la PseCo dovrebbe apparire in concomitanza degli allomorfi non marcati, ci si aspetterebbe che essa si manifestasse nelle celle del paradigma che presentano l'allomorfo non marcato *va-* e risultasse, invece, agrammaticale in quelle che hanno *i-* come morfema radicale. Lungi, però, dal seguire lo schema di alternanza allomorfica del V1, secondo quanto precedentemente osservato per il marsalese, nel modicano la PseCo è invece codificata in tutte le celle del paradigma (cfr. Cruschina 2013; Manzini e Savoia 2005). Infatti, la PseCo non solo ricorre, come ci si sarebbe aspettati, con l'allomorfo non marcato *va-* ma, in modo inatteso, anche con l'allomorfo marcato *i-* delle 1PL e 2PL del presente indicativo (cfr. 29), dell'imperfetto (cfr. 30) e persino in quelle persone del preterito con radice in *i-* (cfr. 31). Si tratta di contesti in cui, stando all'ipotesi di Cardinaletti e Giusti (2001), la PseCo non sarebbe potuta ricorrere ma in cui, tuttavia, ricorre. Pertanto, non è all'alternanza allomorfica del V1, sia essa evidente oppure omofonica, che la particolare distribuzione paradigmatica della PseCo può essere ricondotta (Cruschina 2013).

29. a. *'jemu* *a mmanɲ'famu*
 andare.PRS.IND.1PL a mangiare.PRS.IND.1PL
 'andiamo a mangiare' (Modica [RG]; Manzini e Savoia 2005: 696)

- b. *'iti* *a mmanɲ'fati*
 andare. PRS.IND.2PL a mangiare.PRS.IND.2PL
 'andate a mangiare' (Modica [RG]; Manzini e Savoia 2005: 696)
30. a. *u 'ia* *a ffa'fia*
 lo.CL andare.IMPRF.IND.1SG a fare.IMPRF.IND.1SG
 'lo andavo a fare' (Modica [RG]; Manzini e Savoia 2005: 696)
- b. *u 'jeutu* *a ffa'fiieutu*
 lo.CL andare.IMPRF.IND.2SG a fare.IMPRF.IND.2SG
 'lo andavi a fare' (Modica [RG]; Manzini e Savoia 2005: 696)
- c. *u 'ia* *a ffa'fia*
 lo.CL andare.IMPRF.IND.3SG a fare.IMPRF.IND.3SG
 'lo andava a fare' (Modica [RG]; Manzini e Savoia 2005: 696)
- d. *u 'jeumu* *a ffa'fieumu*
 lo.CL andare.IMPRF.IND.1PL a fare.IMPRF.IND.1PL
 'lo andavamo a fare' (Modica [RG]; Manzini e Savoia 2005: 696)
- e. *u 'jeubbu* *a ffa'fiebbu*
 lo.CL andare.IMPRF.IND.2PL a fare.IMPRF.IND.2PL
 'lo andavate a fare' (Modica [RG]; Manzini e Savoia 2005: 696)
- f. *u 'jeunu* *a ffa'fieunu*
 lo.CL andare.IMPRF.IND.3PL a fare.IMPRF.IND.3PL
 'lo andavano a fare' (Modica [RG]; Manzini e Savoia 2005: 696)
31. a. *u ji* *a f'fifi*
 lo.CL andare.PF.IND.3SG a fare.PF.IND.3SG
 'lo andò a fare' (Modica [RG]; Manzini e Savoia 2005: 696)
- b. *u 'jeru* *a f'fifiru*
 lo.CL andare.PF.IND.3PL a fare.PF.IND.3PL
 'lo andarono a fare' (Modica [RG]; Manzini e Savoia 2005: 696)

Inoltre, il fatto che nelle raccolte testuali del siciliano dell'Ottocento di Pitрэ (1993 [1875]) si riscontrino attestazioni anche al preterito in cui la radice verbale di 'andare' è in *i-* autorizza a supporre che il paradigma della PseCo fosse più esteso in passato (Cruschina 2013).

32. a. *ci lu iju* *a dissi*
 ci.CL lo.CL andare.PF.IND.3SG a dire.PF.IND.3SG
 'glielo andò a dire' (siciliano; Pitрэ III: 229)

b. *iju* *a vitti* *lu Cummentu*
 andare.PF.IND.3SG a vedere.PF.IND.3SG il monastero
 ‘andò a vedere il monastero’ (siciliano; Pitre [1875] 1993, III: 232)

2.5.2.3. Una nuova proposta: i morfomi

A fronte delle suddette criticità che Cruschina (2013) individua nelle ipotesi di Cardinaletti e Giusti (2001, 2003), egli avanza una proposta alternativa rispetto alla quale si avvale del concetto di ‘morfoma’⁴⁵. Con il termine morfoma si fa riferimento a una distribuzione sistematica di materiale morfologico all’interno di un paradigma (cfr. Smith 2013: 247). Si consideri, a titolo esemplificativo, il paradigma del verbo ‘uscire’ che all’indicativo presente e all’imperativo manifesta un’alternanza tra forme rizotoniche in *esc-* e forme rizoatone in *usc-*. Le prime si riscontrano nella 1SG, 2SG, 3SG e 3PL dell’indicativo presente e nella 2SG dell’imperativo; mentre le forme rizoatone ricorrono alla 2PL dell’imperativo e alla 1PL e 2PL dell’indicativo presente.

IMPERATIVO					
2SG			2PL		
<i>esci</i>			<i>uscite</i>		
INDICATIVO PRESENTE					
1SG	2SG	3SG	1PL	2PL	3PL
<i>esco</i>	<i>esci</i>	<i>esce</i>	<i>usciamo</i>	<i>uscite</i>	<i>escono</i>
tabella 10: distribuzione allomorfica e alternanza di forme rizotoniche e rizoatone del verbo ‘uscire’					

Questo schema si presenta identico con diversi altri verbi, quali per esempio, ‘andare’, caratterizzato da un’alternanza di forme che non si oppongono solo per ragioni allomorifiche ma si differenziano anche per accentazione rizotonica o rizoatona.

⁴⁵ Secondo la definizione fornita da Aronoff (1994), un morfoma è una struttura esistente al livello della morfologia, che va intesa come livello autonomo di struttura linguistica e non già come semplice intersezione tra sintassi e fonologia.

IMPERATIVO					
2SG			2PL		
<i>và(i)!</i>			<i>andate!</i>		
INDICATIVO PRESENTE					
1SG	2SG	3SG	1PL	2PL	3PL
<i>vado</i>	<i>vai</i>	<i>va</i>	<i>andiamo</i>	<i>andate</i>	<i>vanno</i>
tabella 11: distribuzione allomorfica e alternanza di forme rizoniche e rizoatone del verbo ‘andare’					

Analogamente, anche verbi che non presentano alternanze allomorifiche nella propria flessione seguono questo schema. Ne costituisce un esempio il verbo ‘mangiare’, la cui radice è sempre *mang-*, la quale però si presenta tonica alla 2SG dell’imperativo e alle 1SG, 2SG, 3SG, 3PL dell’indicativo presente ma atona in tutti gli altri casi.

IMPERATIVO					
2SG			2PL		
<i>màngia!</i>			<i>mangiàte!</i>		
INDICATIVO PRESENTE					
1SG	2SG	3SG	1PL	2PL	3PL
<i>màngio</i>	<i>màngi</i>	<i>màngia</i>	<i>mangiamo</i>	<i>mangiàte</i>	<i>màngiano</i>
tabella 12: alternanza di forme rizoniche e rizoatone del verbo ‘mangiare’					

Questo tipo di distribuzione si riscontra con una vasta molteplicità di predicati e in quasi tutte le lingue romanze, tanto da costituire uno schema fisso che, negli studi di morfologia, è stato denominato come ‘distribuzione a N’ (*N-Pattern*, cfr. Maiden 2004, 2005, 2011; Maiden / O’Neill 2010).

Il fatto che la distribuzione della PseCo nelle celle del paradigma di molti dialetti siciliani segua suddetto schema induce Cruschina (2013) a supporre che le restrizioni paradigmatiche PseCo non siano altro che la riproduzione del morfoma sopra presentato come *N-Pattern* (cfr. Aronoff 1994, Maiden 2004). Se l’ipotesi di Cruschina

(2013) fosse corretta, sarebbe però necessario individuare non solo le ragioni ma anche le condizioni per cui una costruzione sintattica mostri il comportamento di un singolo verbo in termini di restrizioni paradigmatiche. Per farlo, Cruschina (2013) fa ricorso al concetto di perifrasi: è proprio l'integrazione di una perifrasi all'interno del paradigma flessivo il punto cruciale per rendere conto della difettività paradigmatica della PseCo siciliana.

Secondo lo studioso, la distinzione tra costruzioni perifrastiche e non perifrastiche non è sempre facile, poiché in un *continuum* della grammaticalizzazione che va da combinazioni apertamente sintattiche a entrate lessicali pienamente morfologizzate, le perifrasi possono occupare più posizioni. È Vincent (2011: 424) che fornisce una classificazione di quattro gradi, in cui le perifrasi sono disposte secondo il loro grado di grammaticalizzazione crescente:

- i) costruzioni puramente sintattiche (come il lat. classico EST AMANS);
- ii) perifrasi sfruttate morfologicamente ma semanticamente trasparenti (come il lat. AMATURUS EST, attestato in tutti gli stadi della lingua, e come il lat. biblico EST AMANS);
- iii) perifrasi opache (come il lat. AMATUS EST e probabilmente il fr. *Il a aimé*, nel suo senso preterito);
- iv) perifrasi morfologizzate (come l'it. *amerebbe* < Lat. AMARE HABUIT).

Tenendo in considerazione questa quadripartizione, Cruschina (2013: 264) asserisce che lo stato morfologico di una perifrasi è direttamente proporzionale al suo grado di grammaticalizzazione. Nel caso specifico della PseCo siciliana, essa si comporta come una perifrasi altamente grammaticalizzata che mostra una distribuzione paradigmatica irregolare ben nota agli studi di morfologia a livello di costrutti verbali sintetici (Vincent 1987; Hopper e Traugott 2003).

Una perifrasi verbale fortemente grammaticalizzata si comporta come una forma verbale sintetica e, per questo motivo, 'attrae' su di sé la distribuzione morfomica che ne determina la difettività nel paradigma. È questo, infatti, quello che si verifica nella PseCo delle varietà di Marsala e Mussomeli (Caltanissetta) che rappresentano un caso di distribuzione a *N*, caratteristico della flessione verbale dell'indicativo presente e

dell'imperativo delle varietà italo-romanze (cfr. Dressler e Thornton 1991; Thornton 2007). Dunque, la difettività paradigmatica PseCo non sembrerebbe costituire una novità per la morfologia romanza, in quanto replica a livello di perifrasi verbali quella che è una proprietà morfologica comune dei singoli verbi, cioè quella di mostrare una distribuzione paradigmatica a *N*. Nell'ipotesi di Cruschina (2013: 278), dunque, più una perifrasi è grammaticalizzata, più sarà attratta da *N-Pattern*.

2.5.2.4. Su alcuni problemi morfomici

Nell'argomentazione di Cruschina (2013), dunque, la morfologia costituisce l'unico elemento utile a spiegare le restrizioni PseCo. Un'ipotesi, questa, giudicata da Cardinaletti e Giusti (2020) opinabile⁴⁶ e, comunque, del tutto parziale non solo perché circoscritta alle caratteristiche morfologiche del primo verbo ma anche perché esclude principi semantici, morfo-sintattici o morfo-fonologici quali responsabili delle diverse distribuzioni della struttura. Nei casi discussi dallo studioso, infatti, l'unico verbo rilevante per le considerazioni morfomiche è il V1: il paradigma difettivo della PseCo ha la stessa distribuzione morfomica dei V1 che la codificano. Tale stato di cose è possibile perché, come si è argomentato nel paragrafo precedente, le costruzioni PseCo sono analizzabili come costruzioni perifrastiche: le perifrasi, almeno quelle altamente grammaticalizzate, si comportano come altre formazioni morfologiche e sono soggette agli stessi schemi distributivi di irregolarità. Per tale ragione, è possibile trovare a livello di perifrasi gli stessi tipi di morfoma e scissione morfomica della morfologia flessiva.

Se l'ipotesi di Cruschina (2013) cogliesse nel segno ci si aspetterebbe di trovare sempre una corrispondenza diretta tra gli schemi morfomici dei paradigmi e le restrizioni di persona nella PseCo. Una condizione che non sempre si verifica e che,

⁴⁶ «Many questions arise in Cruschina's purely morphological account. First, since many verbs in Marsalese display the N-pattern, why don't other verbs (e.g. 'go out' or 'stay' and 'sit') enter the Inflected construction as V1? (Note that this is indeed possible in other varieties [...]). Second, why do regular verbs such as *passari* 'come by' and *mannari* 'send' only enter the Inflected construction in the same persons and moods as the verbs which have the morphological N-pattern and not in the whole paradigm [...]? Third, what is the parameter that allows the complete paradigm in dialects like Modicano (and thus also the persons and tenses outside the N-pattern) but still limits the Inflected construction to very few selected V1s?» (Cardinaletti e Giusti 2020: 132).

pertanto, induce a ritenere che i primi non possano essere l'unico e diretto innesco dei secondi (Cardinaletti e Giusti 2020).

Al fine di dimostrare i limiti dell'ipotesi di Cruschina (2013) rispetto alla sua argomentazione puramente morfologica, Cardinaletti e Giusti (2020) propongono un'analisi del dialetto di Delia [CL], dimostrando come le restrizioni PseCo siano determinate da una molteplicità di fattori. In deliano, infatti, la PseCo si riscontra al preterito a condizione che sia il primo che il secondo verbo siano rizo-tonici⁴⁷. Lo schema distributivo prevede, dunque, un'esclusione della PseCo nelle seconde persone singolari e plurali nel paradigma flessivo poiché i verbi che lo costituiscono sono rizo-toni. Tale schema distributivo è stato denominato *W-Pattern*⁴⁸ (Di Caro e Giusti 2018; Di Caro 2019a,b). Il modello a *W* non solo non è mai stato discusso nell'ipotesi di Cruschina (2013) ma non è neppure presente nella panoramica sui modelli morfomici romanzi di Maiden (2005). La sua esistenza risulta però di dirimente importanza perché dimostra come anche le proprietà morfofonologiche dei V2 siano rilevanti nella codifica della PseCo (cfr. Cardinaletti e Giusti 2020).

⁴⁷ Queste restrizioni si verificano in corrispondenza dei V2 che presentano radici di tipo PYTA (dallo spagnolo *Preterito y Tiempos Afines*). Le radici PYTA sono radici perfettive riscontrabili nei paradigmi del preterito, che nella flessione spesso si alternano a radici imperfettive (cfr. Malkiel 1974; Matthews 1981; Dressler 1985; Vincent 1988; Maiden 2001b). In particolare, questa alternanza determina una configurazione che separa le forme della 2SG e della 2PL, costituite con radice imperfettiva, dalle altre persone del paradigma, costituite invece dalla radice perfettiva. A titolo esemplificativo, si osservi la flessione del verbo 'avere' al passato remoto in deliano: le 1SG, 3SG, 1PL, 3PL sono costituite a partire dalla radice imperfettiva (*av-*) e sono tutte rizo-toni; quelle di 2SG e 2PL sono, invece, costituite dalla radice perfettiva (*app-*, *ebb-* e in alcuni dialetti anche *epp-*) e sono sempre rizo-toniche.

Indicativo passato remoto 'avere'					
1SG	2SG	3SG	1PL	2PL	3PL
àppi (ebbi)	avisti	àppi (ebbi)	àppimu (èbbimu)	avistivu	àppiru (èbbiru)
Di Caro 2019a: 225					

⁴⁸ Questo morfoma può essere considerato una variante della 'distribuzione E' ('E-Pattern'), in cui invece la 1PL segue le sorti della 2SG e della 2PL – cioè viene costruita a partire da una radice imperfettiva –, documentata da Maiden (2000, 2001a, 2001b, 2004, 2011, 2018) per un altissimo numero di varietà italo-romanze e descritta anzi come tratto distintivo del sistema verbale italo-romanzo.

	Passato remoto di <i>jiri</i> ‘andare’ + a + passato remoto di <i>fari</i> ‘fare’
1SG	<i>Jivu a ffici</i> ‘sono andato/a a fare’ / ‘andai a fare’
2SG	<i>*Jisti a ffacisti</i> ‘sei andato/a a fare’ / ‘andasti a fare’
3SG	<i>Ji a ffici</i> ‘è andato/a a fare’ / ‘andò a fare’
1PL	<i>Jammu a fficimu</i> ‘siamo andati/e a fare’ / ‘andammo a fare’
2PL	<i>*Jistivu a ffacìstivu</i> ‘siete andati/e a fare’ / ‘andaste a fare’
3PL	<i>Jiru a fficiru</i> ‘sono andati/e a fare’ / ‘andarono a fare’
Tabella 13, Delia [CL]; Di Caro 2019a: 235	

L’analisi proposta dalle due studiose suggerisce quindi di non considerare solo l’elemento morfologico del primo verbo ma anche le interazioni tra sintassi e morfologia di ambedue i predicati quali elementi responsabili delle restrizioni finora discusse.

PARTE II

Capitolo III

La pseudo-coordinazione nella Puglia meridionale

3.1. Introduzione

Nel presente capitolo si descrive e si analizza il fenomeno della pseudo-coordinazione nella Puglia meridionale.

In Puglia, come è ampiamente noto, si possono individuare due gruppi di dialetti (Loporcaro 1997: 338):

- quello pugliese, di tipo alto-meridionale, di cui fanno parte le varietà delle province di Foggia, Bari e Taranto;
- quello salentino, di tipo meridionale estremo, che comprende le varietà parlate nella parte sud-orientale della provincia di Taranto, quelle in provincia di Brindisi (ad eccezione di Cisternino, Fasano, Ceglie e Ostuni) e tutte quelle in provincia di Lecce.

È proprio delle varietà appartenenti a quest'ultimo gruppo, quelle salentine di tipo meridionali estreme, che, secondo quanto già anticipato nell'introduzione, si tratterà nel presente capitolo.

Gli studi sulla PseCo di area salentina⁴⁹ sono pochi, relativamente recenti e per lo più incentrati su analisi formali e sincroniche, i cui dati sono elicitati dagli studiosi attraverso inchieste sul campo e sono, dunque, rappresentativi di alcune varietà salentine moderne. Inoltre, di tali studi, nessuno riguarda in modo puntuale e specifico le varietà salentine. Esistono, infatti, solo indagini che considerano, di volta in volta, qualche dialetto salentino, il quale è però costantemente inserito in un contesto argomentativo più ampio che ingloba anche le varietà apulo-baresi. È con queste ultime che, generalmente, le varietà salentine sono messe a confronto per proprietà morfo-sintattiche e semantiche manifeste nella PseCo (cfr. Andriani 2017, in stampa;

⁴⁹ Diverso è il caso delle varietà apulo-baresi che sono state oggetto di studio puntuale, in sincronia e diacronia, da parte di Andriani (2017; in stampa). Ove risulterà necessario ai fini della presente analisi, si useranno dati da repertorio per le varietà pugliesi.

Manzini e Savoia 2005; Manzini, Lorusso e Savoia 2017; Ledgeway 2016).

Non esistono, inoltre, studi in prospettiva diacronica che prendano in esame fonti antiche, cronologicamente distanti. Eppure, a differenza di altre varietà meridionali, per il Salento si dispone di una discreta documentazione, la quale, specialmente quella degli ultimi cinque secoli, è costituita per lo più da testi teatrali, raccolte di fiabe e racconti popolari volti a riprodurre il dialetto della varietà, di volta in volta, interessata.

A fronte di quello che è già stato indagato e delle lacune che presentano gli studi sulla PseCo in Salento, il presente lavoro si prefigge un duplice obiettivo.

Da un lato, attraverso la realizzazione di inchieste sul campo su ventisei⁵⁰ varietà salentine, si cercherà di descrivere l'estensione del fenomeno della PseCo, di analizzare le caratteristiche morfo-fonologiche dei verbi che la costituiscono, oltre che le proprietà semantiche e sintattiche che la caratterizzano. Tali aspetti verranno esaminati tenendo sempre conto della forte microvariazione presente in Salento.

Dall'altro lato, attraverso una prima ricognizione e uno spoglio sistematico dei testi antichi disponibili per l'area salentina, si forniranno, per la prima volta, dei dati diacronici inerenti alla PseCo. La disponibilità di tali dati non solo consente di gettar luce sulle peculiarità della struttura oggetto di analisi nelle sue diverse fasi storiche, ma consente anche di individuare e, talvolta, tracciare in ogni fase i mutamenti morfo-sintattici ad essa relativi.

Nei primi testi in volgare non è mai attestata la congiunzione *a*, ma i rari casi di pseudo-coordinazione (che spesso risulta anche difficile da definire come tale con assoluta certezza) presentano i due predicati connessi tramite la congiunzione *e*. Ne costituisce un esempio lo *Scripto sopra Theseu Re*, probabilmente antecedente al 1487, ove si attesta un primo caso di PseCo. Si tratta del caso attestato in 43v.b 32–33: *et, sentendola, la vene et prende, et falla morire* (in luogo di *viene a prenderla*), rispetto al quale Maggiore (2016: 375) parla di coordinazione di due voci verbali entrambe flesse al presente indicativo.

⁵⁰ Le inchieste sono state svolte ad Alezio [LE], Andrano [LE], Brindisi, Calimera [LE], Carovigno [BR], Carpignano [LE], Corsano [LE], Fragagnano [TA], Francavilla Fontana [BR], Latiano [BR], Lecce, Santa Maria di Leuca [LE], Leverano [LE], Manduria [TA], Martano [LE], Maruggio [TA], Melpignano [LE], Novoli [LE], Oria [BR], Otranto [LE], Parabita [LE], Sannicola [LE], Sava [TA], Squinzano [LE], Tuglie [LE], Villafranca [TA].

La PseCo con congiunzione *a* emerge in modo abbondante nei testi antichi che riproducono il parlato, soprattutto in alcune raccolte di testi popolari e teatrali. Dagli spogli effettuati di prima mano, la prima attestazione di *a* risale al 1730 ed è stata individuata nell'opera teatrale dialettale più antica di tutta la Puglia, "Il dialetto del XVIII secolo di Nniccu Furcedda" del francavillese Girolamo Bax (cfr. Parlangèli 1968).

I dati presentati all'interno di questo capitolo riguardano tutti la pseudo-coordinazione con congiunzione *a* e sono tutti cronologicamente posteriori al testo francavillese sopra menzionato.

3.2. Il modo imperativo

3.2.1. Estensione e diffusione nel tempo e nello spazio

Tra le diverse costruzioni possibili al modo imperativo, la PseCo risulta nettamente prevalente se il V1 è 'andare'⁵¹ (cfr. cap.1, §2.3, soprattutto §§2.3.2 e 2.3.3, per le caratteristiche e le teorie inerenti al modo imperativo). In particolare, in tutte le varietà, antiche e moderne, del Salento, al modo imperativo è ampiamente diffuso il tipo di PseCo asindetico. Tra il primo e il secondo verbo, infatti, non emerge mai alcuna congiunzione, sebbene spesso la sua presenza, seppur non esplicita, è testimoniata dal RF della consonante iniziale del V2⁵². Sia il costrutto asindetico che quello dotato di RF si attestano sempre in tutte le varietà salentine, spesso in libera alternanza, tanto alla 2SG⁵³ quanto alla 2PL dell'imperativo.

1. a. *va uarda li capretti e statti zittu*
 andare.IMP.2SG guardare.IMP.2SG le caprette e stare.IMP.2SG+ti.CL zitto
 'vai a guardare le caprette e statti zitto!' (Francavilla Fontana [BR]; NF I: 280)

⁵¹ Tutti gli altri predicati (di movimento, modali, aspettuali ecc.) non selezionano PseCo ma FinCo.

⁵² Non sempre nelle antiche fonti scritte è segnalato RF ed è, dunque, impossibile classificare un dato esempio come asindetico oppure come dotato di congiunzione *a*, eventualmente non emersa in superficie.

⁵³ La forma *va*, della 2SG dell'imperativo, si alterna, talvolta, alla forma *vane*. Cfr. es. *vane ssettate*, *vane ccucina*, *vane fatica*. Questa forma è attestata almeno ad Andrano [LE], Gallipoli [LE], Ugento [LE] e Sannicola [LE].

- b. *va chiama Nina*
 andare.IMP.2SG chiamare.IMP.2SG Nina
 ‘vai a chiamare Nina!’ (Francavilla Fontana [BR]; NF III: 114)
- c. *Ciucciu nfarinatu, mo va friciti*
 Ciccio infarinato ora andare.IMP.2SG friggere.IMP.2SG+ti.CL
 ‘Ciccio infarinato, ora vai a friggerti!’ (Francavilla Fontana [BR]; NF III, 247)
- d. *va sciatica la pagghia, bruttu puercu*
 andare.IMP.2SG crivellare.IMP.2SG la paglia brutto porco
 ‘vai a crivellare la paglia, brutto porco!’ (Francavilla Fontana [BR]; NF III: 259)
- e. *va vvide*
 andare.IMP.2SG vedere.IMP.2SG
 ‘vai a vedere!’ (Taranto; De Noto 1976 [1931]: 187)
- f. *va ccùrcate*
 andare.IMP.2SG coricare.IMP.2SG+ti.CL
 ‘vai a coricarti!’ (Lecce; Panareo 1909 [1768] citato nel VDS)
- g. *va prepareme ‘u iette*
 andare.IMP.2SG preparare.IMP.2SG+mi.CL il letto
 ‘vai a prepararmi il letto!’ (Taranto; Martunaro e Malanova 1976 [1968]: 138)
- h. *va pigghieme l’ aghe*
 andare.IMP.2SG prendere.IMP.2SG+mi.CL l’ ago
 ‘vai a prendermi l’ago!’ (Taranto; Greco 1976 [1946]: 204)
- i. *va ccattimi lu bigliettu*
 andare.IMP.2SG comprare.IMP.2SG+mi.CL lo biglietto
 ‘vai a comprarmi il biglietto!’ (Fragagnano [TA])
- l. *va ppigghia la zzappa*
 andare.IMP.2SG prendere.IMP.2SG la zappa
 ‘vai a prendere la zappa!’ (Maruggio [TA])
- m. *va mpariti nu misteri*
 andare.IMP.2SG imparare.IMP.2SG+ti.CL un mestiere
 ‘vai a impararti un mestiere!’ (Oria [BR])
- n. *va ddivaca lu sicchiu*
 andare.IMP.2SG svuotare.IMP.2SG il secchio
 ‘vai a svuotare il secchio!’ (Oria [BR])
- o. *va (s)sèttate!*
 andare.IMP.2SG sedere.IMP.2SG
 ‘vai a sederti!’ (Sannicola [LE])

- p. *va* *corcate*
andare.IMP.2SG coricare.IMP.2SG
'vai a coricarti!' (Sannicola [LE])
- q. *va* *(c)cucina!*
andare.IMP.2SG cucinare.IMP.2SG
'va' a cucinare!' (Corsano [LE])
- r. *va* *(f)fatica!*
andare.IMP.2SG lavorare.IMP.2SG
'vai a lavorare!' (Andrano [LE])
- s. *va* *zzappa*
andare.IMP.2SG zappare.IMP.2SG
'vai a zappare!' (Andrano [LE])
- t. *va* *(v)vidi*
andare.IMP.2SG vedere.IMP.2SG
'vai a vedere!' (Andrano [LE])
- u. *va* *(m)mangia*
andare.IMP.2SG mangiare.IMP.2SG
'vai a mangiare!' (Tuglie [LE])
- v. *va* *(b)biti* *ci sta* *succede*
andare.IMP.2SG vedere.IMP.2SG che stare.PRS.IND.3SG succedere.PRS.IND.3SG
'vai a vedere cosa sta succedendo!' (Alezio [LE])
- z. *va* *rricojilu*
andare.IMP.2SG raccogliere.IMP.2SG+lo.CL
'vai a raccogliarlo!' (Otranto [LE])
2. a. *scià* *priàti*
andare.IMP.2PL pregare.IMP.2PL
'andate a pregare!' (Squinzano [LE]; Morelli 1935)
- b. *scià* *bballati*
andare.IMP.2PL ballare.IMP.2PL
'andate a ballare!' (Lecce; D'Amelio 1897 [1909])
- c. *scià* *ccurcativi!*
andare.IMP.2PL coricare.IMP.2PL+vi.CL
'andate a coricarvi!' (Fragagnano [TA])
- d. *scià* *ccugghiti* *lu granu*
andare.IMP.2PL raccogliere.IMP.2PL il grano
'andate a raccogliere il grano!' (Fragagnano [TA])

- e. *scià* *ccattatilu*
andare.IMP.2PL comprare.IMP.2PL+lo.CL
'andate a comprarlo!' (Fragagnano [TA])
- f. *scià* *ddurmiti*
andare.IMP.2PL dormire.IMP.2PL
'andate a dormire!' (Maruggio [TA])
- g. *scià* *gguadagnati* *na cosa!*
andare.IMP.2PL guadagnare.IMP.2PL una cosa
'andate a guadagnare una cosa!' (Oria [BR])
- h. *scià* *ppulizzati* *casa*
andare.IMP.2PL pulire.IMP.2PL casa
'andate a pulire casa!' (Oria [BR])
- i. *sciá* *(f)faticáti!*
andare.IMP.2PL lavorare.IMP.2PL
'andate a lavorare!' (Andrano [LE])
- l. *scià* *(c)cucinati*
andare.IMP.2PL cucinare.IMP.2PL
'andate a cucinare!' (Leverano [LE])
- m. *scià* *sciucàti*
andare.IMP.2PL giocare.IMP.2PL
'andate a giocare!' (Corsano [LE])
- n. *scià* *zzappati*
andare.IMP.2PL zappare.IMP.2PL
'andate a zappare!' (Sannicola [LE])
- o. *scià* *pijàtilu*
andare.IMP.2PL prendere.IMP.2PL+lo.CL
'andate a prenderlo!' (Tuglie [LE])
- p. *scià* *ssettatibe*
andare.IMP.2PL sedere.IMP.2PL
'andate a sedervi!' (Alezio [LE])
- q. *scià* *(m)mangiati*
andare.IMP.2PL mangiare.IMP.2PL
'andate a mangiare!' (Novoli [LE])
- r. *scià* *(v)viditi* *ce sta* *succede*
andare.IMP.2SG vedere.IMP.2SG che stare.PRS.IND.3SG succedere.PRS.IND.3SG
'andate a vedere cosa sta succedendo!' (Otranto [LE])

Nelle varietà salentine moderne, la costruzione *va* + V2_{IMP} è predominante, tanto da poter essere usata anche in luogo del semplice imperativo. Si tratta di una costruzione che si riscontra già nell’AIS. Lo dimostra, ad esempio, la carta n. 657⁵⁴, il cui input di traduzione è l’imperativo “sveglialo!”. Nella risposta di traduzione, nella località di Salve [LE], punto 749, piuttosto che registrare l’atteso *ddișitilu* ‘sveglialo!’, attestato in altre varietà leccesi, viene segnalato il tipo *và ddișitilu*.

L’aggiunta di *va* all’imperativo di 2SG induce a supporre che essa sia necessaria per esprimere un movimento finalizzato allo svolgimento dell’azione codificata dal V2: in questa prospettiva, ad esempio, nel tipo *và ddișitilu* lett. ‘va’ sveglialo!, *va* indicherebbe un movimento utile per recarsi in un preciso luogo dove poter svegliare qualcuno. Tuttavia, lungi dall’esprimere un movimento, la relativa regolarità con cui si registra l’aggiunta di *va* all’imperativo di 2SG sembrerebbe piuttosto funzionale a rafforzare il comando codificato dal V2.

Il fatto che *va* non debba necessariamente essere analizzato come verbo lessicalmente pieno lo dimostrano, infatti, dei casi riscontrati anche nei testi antichi, in cui *va* regge un V2 semanticamente incompatibile con un verbo di movimento (cfr. 3). È, dunque, possibile che *va* sia divenuto, in alcuni casi con maggior evidenza di altri, una vera e propria marca enfatica ed esortativa, assumendo, quindi, una funzione pragmatico-comunicativa.

3. a. *va torna ca è scurutu*
 andare.IMP.2SG tornare.IMP.2SG che essere.PRS.IND.3SG scurire.PPT
 lett. ‘va’ torna ché è scurito!’; ‘torna ché si è fatto buio!’ (Francavilla Fontana [BR]; NF III: 131)
- b. *va statte nu merse cittu*
 andare.IMP.2SG stare.IMP.2SG+ti.CL un poco zitto
 lett. ‘va’ statti un poco zitto!’; ‘stai un po’ zitto!’ (Taranto; Acquaviva 1976: 31)
- c. *va ccampa comu ole Diu*
 andare.IMP.2SG campare.IMP.2SG come volere.PRS.IND.3SG Dio
 lett. ‘va’ campa come vuole Dio!’; ‘vivi come vuole Dio!’ (Gallipoli [LE]; Pellizzari 1881: 81[5])

⁵⁴ <https://navigais-web.pd.istc.cnr.it/>

d. *va* *lassulu* *st'* *amori* *e*
 andare.IMP.2SG lasciare.IMP.2SG+lo.CL questo amore e

sienti *mei*
 senti.IMP.2SG me

lett. ‘va’ lascialo questo amore e senti me!’; ‘lascialo questo amore e senti me!’
 (Francavilla Fontana [BR]; NF II: 10)

Se all’imperativo di 2SG è possibile riscontrare la costruzione⁵⁵ *va* + V2_{IMP} anche quando l’input di traduzione è un semplice imperativo (‘mangia!’ > *va mmangia*; ‘zappa!’ > *va zzappa* etc.), lo stesso non può dirsi per l’imperativo di 2PL, ove l’aggiunta di *scià* non si registra con la stessa sistematicità. Gli informanti, infatti, producono il tipo *scià* + V2_{IMP}, ma solo sporadicamente aggiungono *scià* quando la richiesta di traduzione è un semplice imperativo: cfr. es. ‘prendetelo!’ > *scià pijàtilu*, ma più frequentemente solo *pijàtilu*. Sistemático risulta, invece, il tipo *scià pijàtilu* quando la richiesta di traduzione è ‘andate a prenderlo!’.

3.2.2. Aspetti morfo-sintattici e semantici del V1 ‘andare’

Dalla panoramica dei dati sopra offerta è possibile osservare come la 2PL dell’imperativo del verbo *scire* ‘andare’ sia documentata⁵⁶ in una forma morfologicamente ridotta *scià* (< *sciati*) (cfr. 2). Se quest’ultima era e continua ad essere la forma attestata per il plurale, lo stesso non può dirsi per la 2SG, la quale risulta ampiamente documentata nei testi salentini antichi come *a* (< *va*), mentre nelle varietà moderne, si riscontra piuttosto la forma piena *va*.

In particolare, si consideri che, in diverse fonti scritte, si registra frequentemente la sequenza di *a* + V2_{IMP} (cfr. 4) e spesso si registrano anche casi in cui *a* si agglutina al V2 perdendo, quindi, completamente la propria autonomia prosodica (cfr. 5). Oltre alla perdita dell’attacco sillabico *v-* e dell’autonomia sintattica, si può altresì riscontrare una perdita del suo valore lessicale. Infatti, secondo quanto già precedentemente osservato per *va* nella sua forma piena, anche nel caso della forma ridotta *a* è possibile

⁵⁵ Si consideri che il tipo *va* + IMP è altresì un costrutto attestato in altre varietà italo-romanze (cfr. Ledgeway 1997 e cap.1, §2.3, soprattutto §§2.3.2 e 2.3.3).

⁵⁶ In contrasto, si osservi che se il verbo ‘andare’ non si riscontra entro le costruzioni PseCo esso allora apparirà sempre nella sua forma flessa: cfr. es. *sciu a ccasa* ‘andò a casa’, *scia circànnu sordi* ‘andava a chiedere soldi’, *sciu cu llu zzicca mma si nni scappàu* ‘andò per afferrarlo ma scappò via’ (Urgese 2011: 9).

individuare un processo di desemantizzazione.

Lo dimostra soprattutto (4.f) in cui *a* è unito al V2 ‘stare’ la cui semantica stativa risulta incompatibile con una di movimento: *a statti cujètu*, letteralmente ‘va’ statti quieto’.

Analogamente in (4.g) ‘andare’ regge il verbo ‘venire’, inammissibile se *a* (< *va*) fosse un verbo lessicalmente pieno (cfr. *a ièni* di (4.g) letteralmente ‘va’ vieni’; spesso anche nella forma agglutinata *aièni*, cfr. Urgese 2011).

Questo è anche il caso di (4.d) *a ppulizzimi* lett. ‘va’ puliscimi’ e di (4.e) *a jùtimi* lett. ‘va’ aiutami’. Se *a* (< *va*) conservasse il suo significato di movimento, l’enunciato risulterebbe agrammaticale. Oltretutto, che *a* non conservi più la sua semantica lo dimostra il fatto stesso che espressioni come *a ppulizzimi* e *a jùtimi* richiederebbero il V1 ‘venire’ e non ‘andare’: *vieni a pulirmi!* e non **vai a pulirmi; vieni ad aiutarmi* e non **vai ad aiutarmi*.

4. a. *a* *strùsciti*
andare.IMP.2SG pulire.IMP.2SG+te.CL
‘pulisciti!’ (Francavilla Fontana [BR]; Bax 1964: 23)
- b. *a* *aza*
andare.IMP.2SG alzare.IMP.2SG
‘alzati!’ (Francavilla Fontana [BR]; Bax 1964: 23)
- c. *a* *šciàcquiti* *la* *occa*
andare.IMP.2SG sciaquare.IMP.2SG+te.CL la bocca
‘sciacquati la bocca!’ (Francavilla Fontana [BR]; D’Amore 1998: 99 citata in Urgese 2011: 12)
- d. *a* *ppulizzimi*
andare.IMP.2SG pulire.IMP.2SG+me.CL
‘puliscimi!’ (Francavilla Fontana [BR]; Di Castri 1981: 81)
- e. *a* *jùtimi*
andare.IMP.2SG aiutare.IMP.2SG+me.CL
‘aiutami!’ (Francavilla Fontana [BR]; Lopalco 2004: 50)
- f. *a* *statti* *cujètu*
andare.IMP.2SG stare.IMP.2SG+te.CL quieto
‘stai calmo!’ (Latiano [BR]; D’Amore 1991: 47 citata in Urgese 2011: 12)
- g. *a* *ièni*
andare.IMP.2SG venire.IMP.2SG
‘vieni!’ (Francavilla Fontana [BR]; D’Amore 1998: 96 citata in Urgese 2011: 12)

- h. *no tti a criti*
 non ti andare.IMP.2SG credere.IMP.2SG
 ‘non crederci proprio’ (Latiano [BR]; D’Amore 1991: 25, citata in Urgese 2011: 12)
- i. *a llaiti li mani*
 andare.IMP.2SG lavare.IMP.2SG+ti.CL le mani
 ‘lavati le mani’ (Manduria [TA], Pesare 1988-1975 citato in Urgese 2011: 12)
- l. *a corculu*
 andare.IMP.2SG coricare.IMP.2SG+lo.CL
 ‘coricalo!’ (Manduria [TA], Pesare 1988-1975 citato in Urgese 2011: 12)
- m. *a strija lu ciùccu*
 andare.IMP.2SG strigliare.IMP.2SG lo asino
 ‘striglia l’asino!’ (Manduria [TA], Pesare 1988-1975 citato in Urgese 2011: 12)
- n. *a mancia*
 andare.IMP.2SG mangiare.IMP.2SG
 ‘mangia!’ (Manduria [TA], Pesare 1988-1975, citato in Urgese 2011: 12)
- o. *a biti*
 andare.IMP.2SG vedere.IMP.2SG
 ‘vedi!’ (Manduria [TA], Pesare 1988-1975, citato in Urgese 2011: 12)
- p. *a ccuegghi*
 andare.IMP.2SG raccogliere.IMP.2SG
 ‘raccogli!’ (Mesagne [BR] Santoro 1971, citato in Urgese 2011: 12)
- q. *a mmùcciti*
 andare.IMP.2SG nascondere.IMP.2SG+te.CL
 ‘nasconditi!’ (Latiano [BR], Urgese 2011: 12)
- r. *a rritiriti*
 andare.IMP.2SG ritirare.IMP.2SG+te.CL
 ‘ritirati!’ (Latiano [BR], Urgese 2011: 12)
- s. *a šcinni*
 andare.IMP.2SG scendere.IMP.2SG
 ‘scendi!’ (Latiano [BR], Urgese 2011: 12)
- t. *a scunniti*
 andare.IMP.2SG nascondere.IMP.2SG+te.CL
 ‘nasconditi!’ (Latiano [BR], Urgese 2011: 13)
- u. *a spicciala*
 andare.IMP.2SG smettere.IMP.2SG+la.CL
 ‘smettila!’ (Latiano [BR], Urgese 2011: 13)

5. a. *assiètiti*

andare.IMP.2SG+sedere.IMP.2SG

‘siediti!’ (Latiano [BR]; D’amore 1991: 33 citata in Urgese 2011: 12)

b. *appicciti*

andare.IMP.2SG+zittire.IMP.2SG+ti.CL

‘zittisciti!’ (Francavilla Fontana [BR]; D’amore 1998: 28 citata in Urgese 2011: 12)

c. *ammòscimi*

andare.IMP.2SG+mostrare.IMP.2SG+mi.CL

‘mostrami!’ (Francavilla Fontana [BR]; D’amore 1991: 48 citata in Urgese 2011: 12)

d. *aspicciala*

andare.IMP.2SG+spicciare.IMP.2SG+la.CL

‘spicciala!’ (Panzuti 1994: 11)

Nonostante la documentazione di *a* (< *va*) + V2_{IMP} nei testi antichi sia piuttosto discreta, in letteratura solo Rohlfs nel VDS ne menziona l’uso, specificando, sotto la voce *a*, che essa costituisce un’«abbreviazione di *va* usata per rafforzare un imperativo». Effettivamente, i processi di erosione fonetica, perdita di autonomia sintattica e desemantizzazione sopra illustrati sembrerebbero autorizzare l’ipotesi di una grammaticalizzazione del verbo ‘andare’. La presenza di *a* (< *va*) in contesti incompatibili con la semantica di movimento, sembrerebbe indicare che il verbo ‘andare’ si sia grammaticalizzato divenendo una marca enfatica, ossia un elemento funzionale a rafforzare il comando, la richiesta o l’esortazione espressa dal V2.

Sebbene la costruzione *a* + V2_{IMP} risulti, sul fronte diacronico, moderatamente attestata, dalle inchieste svolte sul campo non emerge alcuna traccia di questo tipo. Infatti, i parlanti usano sempre *va* alla 2SG, forma costituita da un attacco consonantico, mentre presentano l’atteso *scià* ‘andate’ alla 2PL.

6. a. *va* *ppigghia* *la* *zzappa!*

andare.IMP.2SG prendere.IMP.2SG la zappa

‘vai a prendere la zappa!’ (Francavilla Fontana [BR])

b. *va* *ffatìa!*

andare.IMP.2SG lavorare.IMP.2SG

‘vai a lavorare!’ (Manduria [TA])

- c. *va* *ccatta* *u pani!*
andare.IMP.2SG comprare.IMP.2SG il pane
'vai a comprare il pane!' (Latiano [BR])
- d. *scià* *vititi* *ci hannu* *turnatu*
andare.IMP.2PL vedere.IMP.2PL se avere.PRS.IND.3PL tornare.PPT
'andate a vedere se sono tornati!' (Francavilla [BR])
- e. *scià* *ccurcatibi!*
andare.IMP.2PL coricare.IMP.2PL+vi.CL
'andate a coricarvi!' (Manduria [TA])
- f. *scià* *ccattatulu*
andare.IMP.2PL comprare.IMP.2PL+lo.CL
'andate a comprarlo!' (Latiano [BR])

I casi sopra esemplificati delle varietà tarantine e brindisine moderne si allineano, con tutte le altre varietà tarantine e brindisine circostanti, oltre che con quelle leccesi diatopicamente più distanti (cfr. es. 1 e 2).

3.2.3. Un fenomeno di reduplicazione verbale

Si è detto finora che il tipo $a + V2_{IMP}$ è documentato nelle varietà salentine antiche, ma non si riscontra più in quelle moderne dove sembrerebbe essersi ormai affermata la variante piena *va*. Si osservi, però, che, se è vero che le varietà salentine moderne non presentano più la costruzione $a + V2_{IMP}$, è altresì vero che la forma ridotta *a* sembrerebbe essersi conservata in una particolare struttura sintattica, attestata nelle varietà di Novoli e Leverano, che riguarda un fenomeno di reduplicazione verbale del V1 'andare'. Quest'ultimo, infatti, si presenta prima nella sua forma ridotta *a*, seguita poi dalla sua controparte piena *bba* a cui si giustappone il V2. Si consideri, a titolo esemplificativo, (7.a) *a bba dduermi*, letteralmente 'va va dormi', in cui *a* rappresenta la forma abbreviata di *va*, priva quindi di attacco sillabico; *bba* costituisce un'altra variante di *va*, a cui, infine, è connesso l'imperativo *dduermi* 'dormi'.

7. a. *a* *bba* *(d)duermi*
andare.IMP.2SG andare.IMP.2SG dormire.IMP.2SG
'vai a dormire!' (Novoli [LE])
- b. *a* *bba* *(s)settate*
andare.IMP.2SG andare.IMP.2SG sedere.IMP.2SG
'vai a sederti!' (Novoli [LE])

- c. *a* *bba* (*b*)*biti!*
 andare.IMP.2SG andare.IMP.2SG vedere.IMP.2SG
 ‘vai a vedere!’ (Novoli [LE])
- d. *a* *bba* (*p*)*pijalu*
 andare.IMP.2SG andare.IMP.2SG prendere.IMP.2SG+lo.CL
 ‘vai a prenderlo!’ (Novoli [LE])
- e. *a* *bba* (*c*)*cucina*
 andare.IMP.2SG andare.IMP.2SG cucinare.IMP.2SG
 ‘vai a cucinare!’ (Novoli [LE])
- f. *a* *bba* *cuegghi* *l’ua*
 andare.IMP.2SG andare.IMP.2SG raccogliere.IMP.2SG l’uva
 ‘vai a raccogliere l’uva!’ (Leverano [LE])
- g. *a* *bba* *zzappa*
 andare.IMP.2SG andare.IMP.2SG zappare.IMP.2SG
 ‘vai a zappare!’ (Leverano [LE])
- h. *a* *bba* (*m*)*mangia*
 andare.IMP.2SG andare.IMP.2SG mangiare.IMP.2SG
 ‘vai a mangiare!’ (Leverano [LE])

Nei casi sopra esemplificati la forma ridotta *a* (< *va*) ricorre con la sua controparte piena *bba* (= *va*); si tratta di due forme che, in sincronia, rappresentano diverse varianti di uno stesso predicato e che, quindi, etimologicamente, sono riconducibili allo stesso verbo, cioè ‘andare’. Il fatto che *a* sia compatibile con la sua controparte formalmente e lessicalmente piena, senza il rischio di una ripetizione pleonastica, potrebbe rappresentare una prova della sua grammaticalizzazione in una marca enfatica-esortativa. In particolare, è possibile che, quando *va* si è ridotto ad *a* e il suo uso è diventato stabile nel tempo, ha perso la sua trasparenza etimologica: *a* non era più riconducibile a *va* e, quindi, nemmeno al suo originario valore di movimento. Di conseguenza, in un costrutto come *a dduermi* il parlante, non riconoscendo la *a* come *va*, ma probabilmente considerandola come una semplice marca enfatica, deve aver reintrodotta *bba*, sincronicamente trasparente ed utile a codificare la direzionalità del movimento richiesto nell’input di traduzione ‘va a dormire!’.

Le attestazioni di *a*, seppur oggi molto rare⁵⁷, nelle varietà moderne di Leverano e Novoli e, dunque, in aree diverse da quella tarantina e brindisina ove era anticamente attestata, consentono di supporre che la sua area di estensione fosse maggiore in passato.



Distribuzione diatopica dei fenomeni di reduplicazione del verbo ‘andare’ al modo imperativo

3.3. Il modo indicativo

3.3.1. Il verbo ‘andare’

3.3.1.1. Aspetti morfo-fonologici e sintattici

Secondo quanto si riscontra in letteratura e quanto si è più volte ribadito nel presente lavoro, il fenomeno della PseCo risulta attestato, in modo più frequente e, talvolta, esclusivo, con il V1 ‘andare’. Questo predicato è anche quello che codifica PseCo con maggiore sistematicità in area salentina: se, infatti, esistono delle varietà che ammettono PseCo, esse lo fanno sicuramente con il verbo ‘andare’.

Oggi è possibile documentare abbondantemente tale fenomeno che, lungi dall’essere individuato nelle sole varietà salentine moderne, risulta allo stesso modo

⁵⁷ Nel VDS, II: 617 sono riportati due casi in cui emerge *a* nel leccese: *ci te a mmìnanu* ‘se ti percuotono’, *a bbidenu* ‘vanno a vedere’. Tuttavia, a differenza delle attestazioni finora discusse, queste sono delle tracce di *a* all’indicativo presente. Non risultano documentati nel leccese casi in cui *a* ricorre all’imperativo. Inoltre, nelle varietà moderne *a* non è attestata nemmeno al presente o in altri tempi e/o modi verbali.

ben attestato in quelle più antiche. Lo dimostrano testi cronologicamente distanti in cui il V1 ‘andare’ flesso per tutte e sei le persone del paradigma verbale del presente indicativo è, opzionalmente, connesso ad un V2 tramite la congiunzione *a*.

8. a. *ci ti vannu a sentunu*
 se ti.CL andare.PRS.IND.3PL a sentire.PRS.IND.3PL
 ‘se ti vanno a sentire’ (Galatina [LE]; Panzuti 1994: 35)
- b. *ci u vò a fazzu*
 se lo.CL andare.PRS.IND.1SG a fare.PRS.IND.1SG
 ‘se lo vado a fare’ (Latiano [BR]; Urgese 2011: 10)
- c. *mo trasu mi vo’ spontu*
 ora entrare.PRS.IND.1SG mi andare.PRS.IND.1SG spuntare.PRS.IND.1SG

li capiddi
li capelli
 ‘ora entro e mi vado a spuntare i capelli’ (Francavilla Fontana [BR]; NF II: 525)
- d. *mi vo corcu*
 mi andare.PRS.IND.1SG coricare.PRS.IND.1SG
 ‘mi vado a coricare’ (Francavilla Fontana [BR]; NF: III: 406)
- e. *ba ricrama a li rre*
 andare.PRS.IND.3SG ricorrere.PRS.IND.3SG a li re
 ‘vado a ricorrere ai re’ (Arnesano [LE]; Papanti 1875)
- f. *ve’ ricorr’ a ‘u rrèie*
 andare.PRS.IND.3SG ricorrere.PRS.IND.3SG a il re
 ‘va a ricorrere al re’ (Taranto; Papanti 1875)
- g. *cu va stampa quiddu scrittu?*
 chi andare.PRS.IND.3SG stampare.PRS.IND.3SG quello scritto
 ‘chi va a stampare quello scritto?’ (Brindisi; Chimenti 1935:17)

Strutture sintattiche di questo tipo si possono individuare almeno fino al XX secolo; successivamente, inizia a manifestarsi un graduale mutamento morfo-fonologico e sintattico che comporta una perdita di flessione del V1 ‘andare’ e una progressiva scomparsa del connettore *a*.

A questo proposito, si consideri che, nei testi più antichi, il V1 ‘andare’ emerge sempre nella sua forma flessa ma, a partire dal XX secolo, accanto alle forme flesse si registrano anche le forme non flesse *va* (per 1SG, 2SG, 3SG e 3PL) e *scià* (per 1PL e 2PL). Queste due forme sembrerebbero essersi ormai imposte sulle prime, tanto che

nella maggior parte delle varietà salentine moderne non è più ravvisabile la flessione del verbo ‘andare’ in costruzioni PseCo.

Si osservi, inoltre, che il processo di erosione morfo-fonologica di ‘andare’ è costantemente accompagnato dalla scomparsa della congiunzione *a*. Difatti, mentre nelle varietà più antiche si registra la flessione del verbo ‘andare’ ed anche la presenza della congiunzione *a*, in quelle moderne la scomparsa di *a* è parallela alla perdita di flessione del V1.

9. a. *va ccoju l’ua*
andare.INV raccogliere.PRS.IND.1SG l’uva
‘vado a raccogliere l’uva’ (Sannicola [LE])
- b. *va ccatti tu la frutta?*
andare.INV comprare.PRS.IND.2SG tu la frutta
‘vai a comprare tu la frutta?’ (Lecce)
- c. *Maria va ffatia puru stracca*
Maria andare.INV lavorare.PRS.IND.3SG pure stanca
‘Maria va a faticare pure stanca’ (Maruggio [TA])
- d. *scià vèddimu lu piccinnu*
andare.INV vedere.PRS.IND.1PL il bambino
‘andiamo a vedere il bambino?’ (Oria [BR])
- e. *scià pijati pane?*
andare.INV prendere.PRS.IND.2PL pane
‘andate a prendere pane?’ (Carpignano [LE])
- f. *va ccattanu lu bigliettu pu lu trenu*
andare.INV comprare.PRS.IND.3PL il biglietto per il treno
‘vanno a comprare il biglietto per il treno’ (Fragagnano [TA])

Il confronto delle proprietà della PseCo nelle diverse fasi diacroniche consente di tracciare la sua evoluzione. Nel caso specifico osservato finora, ossia quello inerente alla PseCo con il verbo ‘andare’ nel contesto di indicativo presente, è possibile individuare il mutamento della PseCo e, soprattutto, del V1 che la codifica. Lo stesso non è possibile per i tempi del passato. Difatti, al passato il verbo ‘andare’ si manifesta sempre nella sua forma invariabile *sci/scià*. Secondo quanto si esemplifica in (10), alla forma *sci/scià* si giustappone costantemente il V2, l’unico predicato che, conservando le proprie caratteristiche morfologiche, specifica il modo, il tempo e la persona

grammaticale di riferimento. Inoltre, come si è già osservato per i casi del presente indicativo in cui appare il V1 nella sua forma invariabile, anche in questo caso, con l'invariabile *sci/scià* la congiunzione *a* non emerge mai nel dominio sintattico.

10. a. *cce scuersu sci pigghiai*
 che bidonata andare.INV prendere.PF.IND.1SG
 ‘che bidonata andai a prendere’ (Francavilla Fontana [BR]; NF II, 36: 59)
- b. *nni lu sci ccosi tuttu*
 non lo.CL andare.INV raccogliere.PF.IND.3SG tutto
 ‘non lo andò a raccogliere tutto’ (Francavilla Fontana [BR]; NF I, 561: 52)
- c. *sci pigghiara na votti*
 andare.INV prendere.PF.IND.3PL una botte
 ‘andarono a prendere’ una botte (Francavilla Fontana [BR]; NF II, 131: 12)
- d. *nci cuerpi tu ca sci manciasti porpu*
 ci colpi tu che andare.INV mangiare.PF.IND.2SG polpo
 ‘la colpa è tua che andasti a mangiare polpo’ (Francavilla Fontana [BR]; NF III, 140: 91)
- e. *sci parlou a favori mei*
 andare.INV parlare.PF.IND.3SG a favore mio
 ‘andò a parlare in mio favore’ (Francavilla Fontana [BR]; NF III, 634: 112)
- f. *trista carrera sci pigghiasti*
 triste strada andare.INV prendere.PF.IND.2SG
 ‘triste strada andasti a prendere’ (Francavilla Fontana [BR]; NF II, 108: 61)
- g. *scì ppulizzai l’ animali*
 andare.INV pulire.PF.IND.1SG l’ animali
 ‘andai a pulire gli animali’ (Latiano [BR])
- h. *scì veddera lu mari*
 andare.INV vedere.PF.IND.3PL il mare
 ‘andarono a vedere il mare’ (Fragagnano [TA])
- i. *ma tu scì ccujisti l’ ua?*
 ma tu andare.INV raccogliere.PF.IND.2SG l’ uva
 ‘ma tu andasti a raccogliere l’uva?’ (Maruggio [TA])
- l. *scì bbitimu ci onna turnatu*
 andare.INV vedere.PF.IND.1PL se essere.PRS.IND.3PL tornare.PPT
 ‘siamo andati a vedere se sono tornati’ (Manduria [TA])

m. *sci* *zzappava* *puru stracca morta*
andare.INV zappare.IMPRF.IND.3SG pure stanca morta
'andava a zappare pure stanca morta' (Oria [BR])

n. *scià* *manciavi?*
andare.INV mangiare.IMPRF.IND.2SG
'andavi a mangiare?' (Andrano [LE])

o. *scià* *ccucinava*
andare.INV cucinare.IMPRF.IND.1SG
'andavo a cucinare' (Novoli [LE])

p. *fa* *pper'diuvu*
andare.INV perdere.IMPRF.IND.2PL
'andavate a perdere' (Lecce; Ledgeway 2016: 169)

Si è visto finora come già nel XVIII secolo il verbo 'andare', nei tempi nel passato, appaia nelle forme invariabili *sci/scià* mentre, alla stessa altezza cronologica, al presente indicativo, risulta costantemente flesso e continua ad esserlo almeno fino al XX secolo. Questo dato induce a una considerazione sulla cronologia dei mutamenti: sembrerebbe, infatti, che il processo di grammaticalizzazione abbia preso avvio nei tempi del passato prima che al presente; o, comunque, al passato, tale sviluppo deve aver proceduto molto più rapidamente.

3.3.1.2. Aspetti semantici e sintattici

Il mutamento inerente al verbo 'andare' della PseCo non riguarda soltanto l'aspetto morfo-fonologico sopra posto in evidenza. Un cambiamento è altresì individuabile sul fronte semantico, in particolare nella perdita del valore lessicale del V1. A questo proposito, si consideri che, mentre l'esito ultimo del cambiamento morfo-fonologico è ravvisabile nelle forme non flesse delle varietà salentine moderne, quello inerente al mutamento semantico è cronologicamente anteriore, dal momento che si riscontra già nelle varietà salentine antiche. Lo dimostrano i numerosi casi di desementizzazione del verbo 'andare' individuati anche nei diversi testi antichi, ove esso può ricorrere sia con un soggetto inanimato (cfr. 12) sia con un V2 (cfr. 11) la cui semantica è incompatibile con un verbo di movimento.

11. a. *vo' begnu moni*
andare.PRS.IND.1SG venire.PRS.IND.1SG adesso
'vengo adesso' (Francavilla Fontana [BR]; NF I, 192: 93)
- b. *apri li uecchi moni ci va*
aprire.IMP.2SG gli occhi adesso se andare.PRS.IND.3SG

torna
tornare.PRS.IND.3SG
'apri gli occhi se per caso torna' (Francavilla Fontana [BR]; NF II, 76: 60)
- c. *è tarda l'ora scìa trasimu*
essere.PRS.IND.3SG tarda l'ora andare.PRS.IND.1PL entrare.PRS.IND.1PL
'è ora tarda, entriamo' (Francavilla Fontana [BR]; NF I, 500: 49)
- d. *cu lli va vveni ncunna cosa*
che gli andare.PRS.IND.3SG venire.PRS.IND.3SG qualche cosa
'che gli viene qualche malanno' (Francavilla Fontana [BR]; D'Amore 1998: 35, citata in Urgese 2011: 11)
- e. *no vvi scìa crititi*
non vi andare.PRS.IND.2PL credere.PRS.IND.2PL
'non credete minimamente' (Latiano [BR]; D'Amore 1991: 41 citata in Urgese 2011: 11)
- f. *ci lu va sapi ttanusa, li*
se lo.CL andare.PRS.IND.3SG sapere.PRS.IND.3SG padre+suo gli

ndrizza l' ossi cu li mazzati
raddizzare.PRS.IND.3SG l' ossa con le mazzate
'se lo viene a sapere suo padre gli raddrizza le ossa a botte' (Brindisi; Di Giulio 1999)
- g. *ci va grandina auannu*
se andare.PRS.IND.3SG grandinare.PRS.IND.3SG quest'anno

eti na ruvina
essere.PRS.IND.3SG una rovina
'se grandina quest'anno è una rovina' (Brindisi; Di Giulio 1999)
- h. *scì ttrasìu*
andare.INV entrare.PF.IND.3SG
'entrò' (lett. 'andò entrò') (Francavilla Fontana [BR]; Di Castri 1981: 113)
- i. *scì scinnù*
andare.INV scendere.PF.IND.3SG
'scese' (lett. 'andò scese') (Francavilla Fontana [BR]; Di Castri 1981: 113)

- l. *scì tturnàu*
andare.INV tornare.PF.IND.3SG
'tornò' (Francavilla Fontana [BR]; Di Castri 1981: 113)
- m. *scì cchiùu*
andare.INV piovere.PF.IND.3SG
'piovve' (Villafranca [TA]; Urgese 2011: 10)
- n. *nnamurato sci tturnou*
innamorato andare.INV tornare.PF.IND.3SG
'tornò innamorato' (Francavilla Fontana [BR]; NF III, 262: 95)
- o. *Maramè, ddo sci binni, pi ll'amori!*
povera+me dove andare.INV venire.PF.IND.1SG per l'amore!
'povera me, dove sono venuta a causa dell'amore' (Francavilla Fontana [BR]; NF I, 571: 51)
- p. *po' sci venni nu scemu*
poi andare.INV venire.PF.IND.3SG uno scemo
'poi venne uno scemo' (Francavilla Fontana [BR]; NF II, 212: 66)
- q. *scì ffoi fessa*
andare.INV essere.PF.IND.1SG fessa
'fui proprio fessa' (salentino; Urgese 2011: 11)
12. a. *la motu va cati tra la terra*
la moto andare.PRS.IND.3SG cadere.PRS.IND.3SG tra la terra
'la moto cade tra la terra' (Sava [TA])
- b. *l'erva va ppiccia propria nta li muntagni*
l'erba andare.PRS.IND.3SG appicciare.PRS.IND.3SG proprio in le montagne
'l'erba prende fuoco proprio nelle montagne' (Sava [TA])
- c. *lu jentu va scascia li chianti*
il vento andare.PRS.IND.3SG rompere.PRS.IND.3SG le piante
'il vento rompe le piante' (Manduria [TA])
- d. *piccatu tutta st' acqua ca va spiccia*
peccato tutta questa acqua che andare.PRS.IND.3SG finisce.PRS.IND.3SG

nta strada
nella strada
'peccato tutta quest'acqua che finisce nella strada' (Oria [BR])
- e. [...] *mo' ba' bbegnu, nah!*
[...] adesso andare.PRS.IND.1SG venire.PRS.IND.1SG nah
'[...] ora vengo, nah!' (Lecce, Ledgeway 2016: 166)

g. *se mai [...] quidda bba' mmore*
 se mai [...] quella andare.PRS.IND.3SG morire.PRS.IND.3SG
 'se mai [...] quella muore' (Lecce, Ledgeway 2016: 166)

h. *la naca si sci spizzàu*
 il ramo si andare.INV spezzare.PF.IND.3SG
 'il ramo si spezzò' (Villafranca [TA]; Urgese 2011: 10)

A proposito della desemantizzazione del V1, si consideri il dialetto di Novoli [LE], ove, sebbene sporadicamente, più che in ogni altro dialetto si riscontra una forma invariabile del verbo 'andare' *bba*. Si osservi, in proposito, l'esempio (13) in cui *bba*, ogni volta che emerge, ricorre in tutte le celle del paradigma del presente indicativo e, soprattutto, emerge entro particolari strutture sintattiche. A titolo esemplificativo si analizzi (13.a) in cui *au cu*, letteralmente 'vado che', introduce la sequenza dei verbi *bba (m)mangiu* di cui *bba* è la forma invariabile del verbo 'andare', mentre *(m)mangiu* 'mangio' è un presente di 1SG.

Più precisamente, si tratta di una struttura composta dal verbo flesso *au* 'vado' il quale, mediante il COMP *cu* introduce una proposizione di modo finito. La proposizione di modo finito non è, però, caratterizzata da un semplice verbo flesso (cfr. es. **au cu mmangiu*) ma da due predicati, i quali, analizzati nel loro complesso, formano una PseCo: *bba (m)mangiu*.

Pertanto, la struttura che ne scaturisce è caratterizzata da $[[V1 + COMP]_{FinCo} + [bba + V2]_{PseCo}] = [V1_{andare,flesso} + cu + bba + V2_{flesso}] =$ es. *au cu bba m(m)mangiu*, letteralmente 'vado che va mangio'. Di conseguenza sembrerebbe trattarsi di strutture nate da un incrocio delle FinCo con le PseCo.

13. a. *au cu bba mangiu*
 andare.PRS.IND.1SG COMP andare.INV mangiare.PRS.IND.1SG
 lett. 'vado che va mangio'; 'vado a mangiare' (Novoli [LE])

b. *ai cu bba mangi*
 andare.PRS.IND.2SG COMP andare.INV mangiare.PRS.IND.2SG
 lett. 'vai che va mangi'; 'vai a mangiare' (Novoli [LE])

c. *ae cu bba mangia*
 andare.PRS.IND.3SG COMP andare.INV mangiare.PRS.IND.3SG
 lett. 'va che va mangia'; 'va a mangiare' (Novoli [LE])

- d. *sciamu* *cu* *bba* *mangiamu*
 andare.PRS.IND.1PL COMP andare.INV mangiare.PRS.IND.1PL
 lett. ‘andiamo che va mangiamo’; ‘andiamo a mangiare’ (Novoli [LE])
- e. *sciati* *cu* *bba* *mangiati*
 andare.PRS.IND.2PL COMP andare.INV mangiare.PRS.IND.2PL
 lett. ‘andate che va mangiate’; ‘andate a mangiare’ (Novoli [LE])
- f. *ane* *cu* *bba* *mangiane*
 andare.PRS.IND.3PL COMP andare.INV mangiare.PRS.IND.3PL
 lett. ‘vanno che va mangiano’; ‘vanno a mangiare’ (Novoli [LE])

Questo stato di cose induce a ritenere che *bba* rappresenti una forma grammaticalizzata del verbo ‘andare’: quest’ultimo ha totalmente perso la propria flessione e, quindi, le proprie caratteristiche morfo-fonologiche cristallizzandosi in una forma invariabile disponibile per tutte e sei le persone grammaticali del presente indicativo. Questa forma invariabile, come parte del processo della grammaticalizzazione, si è anche totalmente desemantizzata.

Analogamente a quanto proposto per *a* (< *va*) al modo imperativo (cfr. §3.3.3) è probabile che, anche in questo caso, l’etimologia di *bba* abbia perso trasparenza quando il suo uso è diventato stabile nel tempo. Di conseguenza, in una struttura come *bba mangiu*, *bba* non era più riconosciuto come verbo di movimento, ragione per cui è stato reintrodotta, e quindi reduplicato, il verbo ‘andare’ nella sua forma flessa *au* ‘vado’, sincronicamente ed etimologicamente trasparente.

Questo stato di cose provverebbe il fatto che *bba* sia ormai totalmente desemantizzato e, inoltre, giustificherebbe il motivo per cui esso possa ricorrere con la sua controparte formalmente flessa e lessicalmente piena senza il rischio di una ripetizione pleonastica.

3.3.2. Il verbo ‘venire’

Tra i verbi di movimento, oltre ad ‘andare’, anche ‘venire’ può codificare PseCo in area salentina. Se con il V1 ‘andare’ il costrutto risulta altamente produttivo e la sua diffusione ampia, lo stesso non può dirsi per il verbo ‘venire’. Le ragioni sono due e riguardano l’una il fronte diacronico e l’altra quello diatopico. Sul fronte diacronico le attestazioni sono pochissime e, per la maggior parte, non più antiche di un secolo; inoltre, dal punto di vista diatopico le poche attestazioni disponibili sono relative ad

un'area piuttosto circoscritta, ossia il Salento settentrionale.

Tanto nelle fonti antiche, quanto in quelle moderne, infatti, la PseCo si riscontra nelle sole varietà salentine in provincia di Taranto e Brindisi, mentre altrove il verbo 'venire' codifica generalmente FinCo oppure, molto più raramente, costruzioni all'infinito. A questi fatti di natura diacronica e diatopica, si aggiunga, inoltre, il fatto che, ove e quando attestata, la PseCo è documentata solo al presente indicativo, in cui il V1 'venire' è regolarmente flesso ed è costantemente connesso al V2 tramite la congiunzione *a*.

14. a. *cce ben a faci*
che venire.PRS.IND.3SG a fare.PRS.IND.3SG
'che viene a fare' (lett. che viene e fa') (Francavilla Fontana [BR]; NF I: 2)
- b. *mo ca spicciu ti fari nu survizziu ti*
ora che finire.PRS.IND.1SG di fare.INF un servizio ti.CL

vegnu a trovu
venire.PRS.IND.1SG a trovare.PRS.IND.1SG
'ora che finisco di fare questo lavoro vengo a trovarti' (Brindisi; Di Giulio 1999)
- c. *ven' a passe 'na menz' ore cu nùie*
venire.PRS.IND.3SG a passare.PRS.IND.3SG una mezza ora con noi
'viene a passare una mezz'ora con noi' (Taranto; Acquaviva Cataldo 1976: 87)
- d. *vegnu a ffatiu cu tte*
venire.PRS.IND.1SG a lavorare.PRS.IND.1SG con te
'vengo a lavorare con te' (Francavilla Fontana [BR])
- e. *ieni a mmangi lu puercu?*
venire.PRS.IND.2SG a mangiare.PRS.IND.2SG il porco
'vieni a mangiare il maiale?' (Maruggio [TA])
- f. *lu vini ccanusciti?*
lo.CL venire.PRS.IND.2PL conoscere.PRS.IND.2PL
'lo venite a conoscere?' (Fragagnano [TA])
- g. *enna a cchiantunu li pummitori*
venire.PRS.IND.3PL a piantare.PRS.IND.3PL li pomodori
'vengono a piantare i pomodori' (Manduria [TA])
- h. *Maria vena a ppigghia figghiusa*
Maria venire.PRS.IND.3SG a prendere.PRS.IND.3SG figlio+suo
'Maria viene a prendere suo figlio' (Oria [BR])

- i. *vegnu a vesciu lu piccinnu*
 venire.PRS.IND.1SG a vedere.PRS.IND.1SG il piccolo
 ‘vengo a vedere il piccolo’ (Latiano [BR])

Come accennato sopra, non sono stati ancora individuati casi di PseCo per i tempi del passato. L’assenza di attestazioni non riguarda esclusivamente le varietà salentine più antiche ma anche quelle moderne, le quali, quando il verbo principale è ‘venire’, presentano generalmente FinCo. A questa tendenza generale, si oppone, tuttavia, un caso particolare del tarantino. È proprio in provincia di Taranto che, infatti, emerge un dato nuovo e del tutto singolare in cui non solo la PseCo sembrerebbe attestata al passato ma, ove presente, manifesta una forma invariabile del verbo ‘venire’, (v)inì di 3SG, forma alla quale si giustappone il V2 senza la presenza del connettore *a*.

15. a. *vini vviddi comu stava*
 venire.INV vedere.PF.IND.1SG come stare.IMPRF.IND.3SG
 ‘sono venuto a vedere come stava’ (Fragagnano [TA])
- b. *vini vitisti chi era successu?*
 venire.INV vedere.PF.IND.2SG che essere.IMPRF.IND.3SG succedere.PPT
 ‘sei venuto a vedere che cosa fosse successo?’ (Fragagnano [TA])
- c. *Maria vini veddi comu stava lu frati*
 Maria venire.INV vedere.PF.IND.3SG come stare.IMPRF.IND.3SG lo fratello
 ‘Maria venne a vedere come stava il fratello’ (Fragagnano [TA])
- d. *vini cchiantammu la cucuzza*
 venire.INV piantare.PF.IND.1PL la zuccina
 ‘siamo venuti a piantare la zuccina’ (Fragagnano [TA])
- e. *vini vèddara lu piccinnu appena natu*
 venire.INV vedere.PF.IND.3SG lo piccolino appena nato
 ‘sono venuti a vedere il bambino appena nato’ (Fragagnano [TA])
- f. *vini mmangistivu lu pesci cu nnui?*
 venire.INV mangiare.PF.IND.2PL il pesce con noi
 ‘veniste a mangiare il pesce con noi?’ (Maruggio [TA])
- g. *vini vitisti chiddu ca successi?*
 venire.INV vedere.PF.IND.2SG quello che succedere.PF.IND.3SG
 ‘sei venuto a vedere quello che è successo?’ (Maruggio [TA])
- h. *vini ccuglimmu l’ aulii*
 venire.INV raccogliere.PF.IND.1PL l’ olive
 ‘siamo venuti a raccogliere le olive’ (Maruggio [TA])

- i. *Maria inì ppigliò u figliusa*
 Maria venire.INV prendere.PF.IND.3SG il figlio+suo
 ‘Maria venne a prendere suo figlio’ (Manduria [TA])
- l. *inì ssalutammu la Maria*
 venire.INV salutare.PF.IND.1PL la Maria
 ‘siamo venuti a salutare Maria’ (Manduria [TA])

Il verbo ‘venire’ è costantemente flesso al presente indicativo ma perde le proprie caratteristiche morfo-fonologiche al passato, tanto da poter apparire nella forma invariabile (*v*)*inì*.

Sembrerebbe, dunque, che il processo di grammaticalizzazione abbia preso avvio, e sia probabilmente ancora in atto, nei tempi del passato ma non sia ancora attivo al presente indicativo. Si tratta di un processo non del tutto singolare dal momento che anche con il V1 ‘andare’, secondo quanto sopra illustrato, la grammaticalizzazione pare sia avvenuta prima nei tempi del passato e poi al presente.

3.3.3. Il verbo ‘stare’

3.3.3.1. Il tempo presente

In modo del tutto singolare nel panorama romanzo, in Salento, anche il verbo ‘stare’ codifica PseCo. Tale costrutto rimpiazza le costruzioni all’infinito o al gerundio presenti nella maggior parte delle lingue romanze⁵⁸. Si tratta di costruzioni atte a codificare il valore progressivo (Bertinetto 1991: 41ss.) e sono generalmente descritte come un’opzione marcata, come perifrasi sostitutive di forme verbali semplici (Maiden 1995: 156f.; Posner 1999; Bertinetto e Squartini 2016: 947-50).

In Salento, però, ‘stare’ + V2_{flesso} non rappresenta un’opzione marcata ma costituisce quella più frequente e sistematica. Lo dimostra l’abbondanza di attestazioni disponibili non solo nei testi antichi ma anche nella documentazione moderna.

Secondo quanto è possibile individuare nella documentazione testuale più antica, il V1 ‘stare’, almeno fino al XX secolo, si presenta nelle PseCo costantemente flesso al presente indicativo e, inoltre, risulta sempre connesso ad un V2 tramite la

⁵⁸ In romanzo, la perifrasi progressiva ‘stare’ + gerundio è attestata in italiano e in altre lingue romanze quali il catalano, il portoghese e lo spagnolo (cfr. Bertinetto e Squartini 2016: 948; Ledgeway *et alii* 2018: 180). Per quanto riguarda l’italo-romanzo, essa è molto diffusa nel napoletano e, più raramente, nel Settentrione d’Italia (Rohlf 1969 §720).

coniunzione *a*.

16. a. *sto* ' *fatiu*
stare.PRS.IND.1SG *faticare*.PRS.IND.1SG
'sto faticando' (Francavilla Fontana [BR]; NF I: 10)
- b. *no bi ca sto sudu*
non vedere.PRS.IND.2SG *che* stare.PRS.IND.1SG *sudare*.PRS.IND.1SG
'non vedi che sto sudando?' (Francavilla Fontana [BR]; NF I: 68)
- c. *ci ti sta dici*
che *ti*.CL stare.PRS.IND.3SG *dire*.PRS.IND.3SG
'che ti sta dicendo?' (Francavilla Fontana [BR]; NF I: 102)
- d. *la sta cunsigghia pi maritu*
la.CL stare.PRS.IND.3SG *consigliare*.PRS.IND.3SG *per* *marito*
'le sta consigliando un marito' (Francavilla Fontana [BR]; NF I: 213)
- e. *no stoch' a cchiudə cchiù n' uècchiə*
non stare.PRS.IND.1SG *a* *chiudere*.PRS.IND.1SG *più* *un* *occhio*
'non sto chiudendo più occhio' (Taranto; Rohlfs 1976: 698)
- f. *cə ston' a ffàchənə*
che stare.PRS.IND.3PL *a* *fare*.PRS.IND.3PL
'che stanno facendo?' (Ceglie Messapico [BR]; Rohlfs 1976: 698)
- g. *staci dòrme*
stare.PRS.IND.3SG *dormire*.PRS.IND.3SG
'sta dormendo' (Taurisano [LE]; Rohlfs 1976: 693)
- h. *sto ssəntu nu rimòrə*
stare.PRS.IND.1SG *sentire*.PRS.IND.1SG *un* *rumore*
'sto sentendo un rumore' (Carovigno [BR]; Rohlfs 1976: 697)
- i. *sta mminte lu sule*
stare.PRS.IND.3SG *tramontare*.PRS.IND.3SG *il* *sole*
'il sole sta tramontando' (Novoli [LE]; Rohlfs 1976: 697)
- l. *stònə ssònənə li cambènə*
stare.PRS.IND.3PL *suonare*.PRS.IND.3PL *le* *campane*
'stanno suonando le campane' (Palagiano [TA]; Rohlfs 1976: 697)

Se la flessione del V1 'stare' rappresenta la norma nelle fasi più antiche, almeno già dal XIX secolo si documentano le prime forme invariabili di questo predicato. In particolare, dai primi anni del '900, le forme flesse del V1 'stare' sembrerebbero trovarsi in libera alternanza con le corrispettive forme non flesse.

Le due forme, flesse e non flesse, sono coesistite per un periodo di tempo più o meno lungo fino a che la competizione tra le due varianti non si è risolta nell'affermazione delle forme non flesse sulle altre. Sono state, infatti, le varianti invariabili che si sono imposte e stabilizzate nell'uso, tanto che è ormai possibile riscontrarle in modo pressoché esclusivo nelle varietà salentine moderne. Le forme invariabili sono due: *sta* (cfr. es. 17) più largamente diffusa, e *(st)aci* (cfr. 18) più circoscritta, individuata finora solo in alcune varietà in provincia di Lecce.

Se nella quasi totalità delle varietà salentine moderne le forme invariabili *sta/(st)aci* hanno totalmente soppiantato le corrispettive forme flesse, lo stesso non può dirsi per la varietà di Taranto in cui sono ancora ravvisabili tracce del V1 flessso alla 1SG (*stək*) e alla 3PL (*stɔnn*) (cfr. 19).

17. a. *sta* *bbiù*
 stare.INV bere.PRS.IND.1SG
 'sto bevendo' (Castrignano dei Greci [LE]; VDS)
- b. *nu* *sta* *bbàù* *a la festa*
 non stare.INV andare.PRS.IND.1SG a la festa
 'non sto andando alla festa' (Lecce; VDS)
- c. *tu ti* *sta* *mmariti*
 tu ti.CL stare.INV maritare.PRS.IND.2SG
 'tu ti stai sposando' (Martina Franca [TA]; Pedio 1914: 59)
- d. *no* *mmi* *šta* *ccanùšci?*
 non mi.CL stare.INV conoscere.PRS.IND.2SG
 'non mi stai riconoscendo?' (Latiano [BR]; Urgese 2008: 258)
- e. *sta* *tornu* *cu* *ppigghiu* *lu pani*
 stare.INV tornare.PRS.IND.1SG COMP prendere.PRS.IND.1SG il pane
 'sto tornando a prendere il pane' (Latino [BR])
- f. *sta* *pulizzamu*
 stare.INV pulire.PRS.IND.1PL
 'stiamo pulendo' (Parabita [LE])
- g. *sta* *sciocane*
 stare.INV giocare.PRS.IND.3PL
 'stanno giocando' (Melpignano [LE])
- h. *Maria* *sta* *fatica*
 Maria stare.INV faticare.PRS.IND.3SG
 'Maria sta lavorando' (Tuglie [LE])

- i. *sta mangiati?*
 stare.INV mangiare.PRS.IND.2PL
 ‘voi state mangiando?’ (Sannicola [LE])
18. a. *staci trase lu sule*
 stare.INV entrare.PRS.IND.3SG il sole
 ‘sta entrando il sole’ (Tricase [LE]; VDS)
- b. *jèu staci manciu*
 io stare.INV mangiare.PRS.IND.1SG
 ‘io sto mangiando’ (Leuca [LE]; VDS)
- c. *staci rria*
 stare.INV arrivare.PRS.IND.3SG
 ‘sta arrivando’ (Castrignano del Capo [LE]; VDS)
- d. *aci zzappu*
 stare.INV zappare.PRS.IND.1SG
 ‘sto zappando’ (Corsano [LE])
- e. *(st)aci faticamu*
 stare.INV lavorare.PRS.IND.1PL
 ‘stiamo lavorando’ (Andrano [LE])
- f. *staci lavamu*
 stare.INV lavare.PRS.IND.1PL
 ‘stiamo lavando’ (Leuca [LE])
19. a. *stək a b'beivə*
 stare.PRS.IND.1SG a bere.PRS.IND.1SG
 ‘sto bevendo’ (Taranto; Manzini e Savoia 2005: 692)
- b. *stənn a b'bevene*
 stare.PRS.IND.3PL a bere.PRS.IND.3PL
 ‘stanno bevendo’ (Taranto; Manzini e Savoia 2005: 692)
- c. *ste b'bi:ve |b'beive |bbe'vi:me |bbe'vi:te*
 stare.INV bere.PRS.IND.2SG PRS.IND.3SG PRS.IND.1PL PRS.IND.2PL
 lett. ‘sta bevi | beve | beviamo | bevete’ (Taranto; Manzini e Savoia 2005: 692)

3.3.3.2. Il tempo passato

Nei diversi testi antichi, oltre che nelle varietà salentine moderne, ‘stare’ codifica in modo produttivo PseCo anche per i tempi del passato. Tuttavia, a differenza di

quanto si è visto sulla progressiva perdita di flessione del V1 ‘stare’ al presente indicativo, nei tempi del passato sono sempre e solo emerse attestazioni di ‘stare’ non flesso. La forma non flessa di riferimento risulta *sta*, la quale si riscontra in tutte e sei le persone del paradigma verbale. Alla forma *sta* si giustappone il V2, l’unico predicato che conserva le proprie caratteristiche morfologiche flessive e temporali. Inoltre, secondo quanto osservato finora, in tutti i casi in cui il V1 si manifesta nella sua forma invariabile, la congiunzione *a* non emerge mai nel dominio sintattico.

20. a. *cce bedda trama sta tissìa*
 che bella trama stare.INV tessere.IMPRF.IND.3SG
 ‘che bella trama stava tessendo’ (Francavilla Fontana [BR]; NF, citato in Urgese 2017: 12)
- b. *sta bbendianu*
 stare.INV vendere.IMPRF.IND.3PL
 ‘stavano vendendo’ (Lecce; Panareo 1909 [1768] citato nel VDS)
- c. *sta mmurìa*
 stare.INV morire.IMPRF.IND.3SG
 ‘stava morendo’ (Aradeo [LE]; VDS)
- d. *sta mmangiava*
 stare.INV mangiare.IMPRF.IND.3SG
 ‘stava mangiando’ (Spongano [LE]; VDS)
- e. *quànnu lu ccuntrài šta šcia fori*
 quando lo.CL incontrare.PF.IND.1SG stare.INV andare.IMPRF.IND.3SG fuori
 ‘quando lo incontrai stava andando fuori’ (Latiano [BR]; Urgese 2008: 258)
- f. *quànnu arriàu lu patrùnu sta’ mmangiàva*
 quando arrivare.PF.IND.3SG il padrone stare.INV mangiare.IMPRF.IND.1SG

nn’ uccòni ti pani
 un boccone di pane
 ‘quando arrivò il padrone stavo mangiando un pezzo di pane’ (Latiano [BR]; Urgese 2008: 258)
- g. *no llu šta ssapìa iu?*
 non lo.CL stare.INV sapere.IMPRF.IND.1SG io
 ‘non lo stavo sapendo io?’ (Latiano [BR]; Urgese 2008: 258)
- h. *staci sciucàvane*
 stare.INV giocare.IMPRF.IND.3PL
 ‘stavano giocando’ (Andrano [LE])

- i. *Maria aci pulazzava*
 Maria stare.INV pulire.IMPRF.IND.3SG
 ‘Maria stava pulendo’ (Corsano [LE])
- l. *sta lavavi li piatti?*
 stare.INV lavare.IMPRF.IND.2SG i piatti
 ‘stavi lavando i piatti?’ (Calimera [LE])
- m. *sta mmangiavane*
 stare.INV mangiare.IMPRF.IND.3PL
 ‘stavano mangiando’ (Sannicola [LE])
- n. *sta faticane*
 stare.INV faticare.IMPRF.IND.3PL
 ‘stavano faticando’ (Tuglie [LE])
- o. *la Maria sta issìa*
 la Maria stare.INV uscire.IMPRF.IND.3SG
 ‘la Maria stava uscendo’ (Squinzano [LE])

Si tratta, dunque, di un modello stabile nel tempo che è stato riscontrato in tutti i testi salentini antichi finora spogliati e che si riscontra ancora oggi in tutte le varietà salentine moderne.

3.3.3.3. Considerazioni semantiche e aspettuative

Oltre al mutamento inerente alle caratteristiche morfo-fonologiche e sintattiche della PseCo e dei verbi che la costituiscono, è altresì possibile individuare un cambiamento sul piano semantico.

A questo proposito si consideri che, già nelle varietà romanze, il verbo ‘stare’ entro perifrasi progressive ha subito un processo di desemantizzazione tanto da perdere il suo originario valore lessicale legato al concetto di esistenza, dell’esserci in un luogo o in una condizione ed è mutato in una marca aspettuale di tipo progressivo (Renzi, Salvi e Cardinaletti 1995: 131). Il fenomeno di desemantizzazione è evidente in esempi dell’italiano quale ‘stiamo andando a comprare il pane’ costituito dal verbo flesso ‘stare’ a cui si accosta il gerundio ‘andare’. I due predicati se considerati nel loro valore lessicale risulterebbero incompatibili dal momento che il primo descrive uno stato e il secondo un movimento. In questi casi, infatti, il verbo ‘stare’ non conserva il proprio valore lessicale ma funge da verbo fraseologico. Di conseguenza, il significato complessivo di queste perifrasi non è riducibile alla somma dei significati degli elementi che le costituiscono. Infatti, nell’esempio citato, la forma composta potrebbe

essere anche sostituita da una forma verbale semplice come quella del presente (‘andiamo a comprare il pane’) senza che il significato dell’enunciato cambi. Tuttavia, rispetto a una forma verbale semplice, la perifrasi composta da ‘stare’ + gerundio ha il vantaggio di indicare con specifica esattezza il momento dell’azione in corso di svolgimento.

Analogamente a quanto si riscontra in romanzo, nelle varietà salentine, la costruzione ‘stare’ + V2_{flessso} codifica il valore progressivo, tuttavia a differenza della maggior parte delle lingue romanze, ‘stare’ può codificare anche un aspetto abituale o continuo, ricoprendo quindi tutti i valori imperfettivi possibili.

Lo dimostra Ledgeway (2016) attraverso alcuni test semantici, i quali, nelle varietà salentine moderne, consentono di porre in evidenza come *sta* codifichi certamente un valore progressivo con V2 dinamici/puntuali (21.a), ma provano anche come ciò sia possibile con predicati stativi (21.b-c), i quali, in diverse varietà romanze⁵⁹, sarebbero giudicati agrammaticali (cfr. Bertinetto 1991: 132ss.).

Inoltre, accanto al canonico valore progressivo, *sta* è usato per codificare anche un valore continuo⁶⁰ (21.d) e abituale (21.e)⁶¹, i quali risultano incompatibili⁶² con ‘stare’ in romanzo⁶³ (cfr. Bertinetto 1997: 237; Ledgeway 2016: 165-166).

21. a. *cce sta prepari, brodu de caddrina?*
 che stare.INV preparare.PRS.IND.2SG brodo di gallina?
 lett. ‘che sta prepari, brodo di gallina?’; ‘che stai preparando, brodo di gallina?’
 (Scorrano [LE]; Ledgeway 2016: 165)

⁵⁹ Nell’italiano regionale, soprattutto in quello del centro e del sud Italia, risultano grammaticalmente corrette frasi come, ad esempio, ‘non sto capendo più niente’.

⁶⁰ «Continuous value to refer to time which extends beyond the immediate moment» (Ledgeway 2016: 165).

⁶¹ Ledgeway (2016: 166) individua il valore abituale nel tipo esemplificato in (21.e). Tuttavia, l’esempio (21.e) risulta opinabile poiché la presenza di *cchiù* ‘più’ esclude una lettura abituale. Inoltre, l’autore non fornisce ulteriori esempi di questo tipo.

⁶² Bertinetto (1997: 237) afferma che gli usi della perifrasi con ‘stare’, se attestati in contesti durativi con valore abituale, risultano decisamente marcati e tendenzialmente non ammessi. Inoltre, il valore continuo, lungi dall’essere codificato dalla perifrasi ‘stare’ + gerundio, è piuttosto codificato da altri predicati quali ‘andare’/‘venire’ + gerundio (Bertinetto 1991: 138).

⁶³ Sebbene il V1 ‘stare’ sia incompatibile con V2 ad interpretazione stativa o abituale nelle lingue romanze, questo è possibile nelle PseCo delle varietà di Greco parlate in Salento, cfr. Ledgeway *et alii* 2018: 35.

- b. *jeu nu' sta capiscu nenzi cchiui*
 io non stare.INV capire.PRS.IND.1SG niente più
 lett. 'io non sta capisco niente più'; 'io non sto capendo più niente' (Matino [LE]; Ledgeway 2016: 165)
- c. *ma sai cce ffame ca sta ttegnu?*
 ma sapere.PRS.IND.2SG che fame che stare.INV tenere.PRS.IND.1SG
 lett. 'ma sai che fame che sta tengo?'; 'ma sai che fame sto avendo?' (Lecce; Ledgeway 2016: 165)
- d. *jeu aje te tieci ca sta*
 io avere.PRS.IND.1SG ti dire.PRS.IND.1SG che stare.INV
- piju a paca*
 prendere.PRS.IND.1SG la paga
 lett. 'io ho ti dico che sta prendo la paga', 'ti devo dire che continuo a prendere la paga' (Matino [LE]; Ledgeway 2016: 165)
- e. *nu sse sta ssèntenu cchiù*
 non sì.CL stare.INV sentire.PRS.IND.3PL più
 lett. 'non si sta sentono più', 'non si sentono più' (Lecce; Ledgeway 2016: 166)

Infine, si consideri un ultimo aspetto. La perifrasi *stare* + V2_{gerundio}, in romanzo, mostra alcune restrizioni di carattere semantico. Una delle più importanti riguarda l'incompatibilità⁶⁴ con i verbi stativi (per esempio **sta essendo vecchio*, **sta stando in piedi*), salvo che questi siano usati in senso non-stativo (cfr. es. *sta avendo successo*). Si tratta di una possibilità che, tuttavia, in Salento, è assolutamente valida

⁶⁴ Nel Meridione d'Italia, la perifrasi 'stare' + gerundio è talmente produttiva che può persino ricorrere con V2 stativi (cfr. es. napoletano *no, nuje stammo stanno ccà 'ngopp'â spiaggia* 'no, noi stiamo qui in spiaggia', Ledgeway 2009: 434; italiano regionale siciliano *è da tre ore che sta stando fermo in quella posizione* 'sono tre ore che è fermo in quella posizione, Amenta 1999: 100). Costruzioni di questo tipo non sono state riscontrate però nell'italiano regionale della Puglia, dove il V1 'stare' risulta incompatibile con un gerundio appartenente alla classe dei verbi stativi. Questa possibilità è ammessa solo nelle costruzioni PseCo salentine e griche, dove, analogamente al romanzo, l'invariabile *ste* 'stare' può essere connesso a un V2 stativo mediante la congiunzione *ce* 'e'. Per ulteriori approfondimenti cfr. Ledgeway *et alii* 2018. Per un confronto tra la perifrasi *stare* + *gerundio* in italiano standard e in napoletano si veda Ledgeway 2009. Ledgeway mostra come in napoletano la costruzione dal valore progressivo sia attestata a partire dal Seicento. Il processo di grammaticalizzazione per cui ammette anche i predicati stativi, inoltre, è molto tardo, e si manifesta dall'800 in poi. Inoltre, per tutte le restrizioni inerenti alle perifrasi 'stare' + gerundio in italiano si veda Bertinetto 1991, il quale, oltretutto, illustra come e perché i V2 stativi non siano ammessi in italiano, a meno che non impiegati in maniera non stativa.

nelle costruzioni PseCo. A questo proposito già Rohlfs (1969, §740: 133) affermava che *sta* avesse perso totalmente il suo valore lessicale tanto da poter essere preposto a quasi ogni forma verbale e, dunque, anche a predicati stativi. In area salentina è, infatti, possibile riscontrare casi in cui l'invariabile *sta* regge V2 stativi, e può persino reggere la sua controparte verbale pienamente flessa. Si osservi, a titolo esemplificativo (22.a) *sta sto fermu* ove l'invariabile *sta* regge *sto*, forma flessa del verbo 'stare', in un enunciato che letteralmente vale 'sta sto fermo' e che, eventualmente, corrisponderebbe al tipo perifrastico e progressivo dell'italiano 'sto stando fermo', un enunciato assolutamente agrammaticale.

Il fatto che, in salentino, 'stare' sia compatibile con la sua controparte flessa e pienamente lessicale rappresenta un'ulteriore prova della sua grammaticalizzazione e, soprattutto, della sua totale desemantizzazione.

22. a. *sta* *sto* *fermu*
 stare.INV stare.PRS.IND.1SG fermo
 lett. 'sta sto fermo' (Sava [TA])
- b. *ni sta* *stamu* *ssittati*
 ci stare.INV stare.PRS.IND.1PL seduti
 lett. 'ci sta stiamo seduti' (Sava [TA])
- c. *vi sta* *stati* *citti?*
 vi stare.INV stare.PRS.IND.2PL zitti
 lett. 'vi sta state zitti?' (Manduria [TA])

Si evince, pertanto, come 'stare' non solo abbia perso le proprie caratteristiche flessive e temporali ma anche quelle semantiche al punto da poter ricorrere in contesti in cui la sua distribuzione va ben oltre ciò che sarebbe consentito dal suo originario valore lessicale e aspettuale. Il verbo 'stare', infatti, non solo può essere connesso a predicati che risulterebbero agrammaticali in romanzo ma, sul fronte aspettuale, oltre ad essere marcatore progressivo, diventa un mero marcatore aspettuale imperfettivo, tanto da poter codificare anche un valore continuo o abituale.

3.3.4. Il verbo 'volere'

3.3.4.1. Il tempo presente

In area salentina, anche il verbo 'volere' codifica PseCo. Si tratta di un caso del tutto singolare dal momento che in nessun'altra varietà italo-romanza i predicati

volitivi codificano strutture di questo tipo. Difatti, generalmente, il verbo ‘volere’ regge subordinate all’infinito oppure, nel Meridione estremo d’Italia, subordinate di modo finito introdotte dal COMP (cfr. parte I, cap. 1).

Questo stato di cose è ravvisabile pure nelle varietà salentine antiche, le quali però, almeno a partire dal XIX secolo, impiegano ‘volere’ come V1 nella formazione di costrutti pseudo-coordinativi. Dunque, a differenza di quanto osservato per gli altri predicati – ampiamente attestati e spesso già grammaticalizzati nelle fonti settecentesche – le prime tracce del verbo ‘volere’ entro costruzioni PseCo si riscontrano in una fase cronologicamente più tarda. In particolare, tali tracce sono state individuate in testi Ottocenteschi di area brindisina, dove tutt’oggi il costrutto risulta maggiormente produttivo.

Sebbene rari, i primi casi di PseCo presentano il V1 ‘volere’ sempre flesso al presente indicativo e generalmente connesso al V2 tramite la congiunzione *a*. Si tratta di un dato che sembrerebbe essersi mantenuto stabile nel tempo, tanto che pure nelle varietà tarantine e brindisine moderne il costrutto si riscontra prevalentemente al presente indicativo, con una regolare flessione del V1 connesso al V2 tramite la congiunzione *a*.

23. a. *vogghiu* *a ffazzu* *'na lagnanza*
 volere.PRS.IND.1SG a fare.PRS.IND.1SG una lamentela
 ‘voglio fare una lamentela’ (Brindisi [BR]; Chimienti [1831-] 1935: 29)
- b. *voggh'* *a ddau* *la bona Pasca*
 volere.PRS.IND.1SG a dare.PRS.IND.1SG la buona Pasqua
 ‘voglio augurare la buona Pasqua’ (Brindisi [BR]; Chimienti [1831-] 1935: 78)
- c. *'natra cosa vogghiu* *a dicu*
 un'altra cosa volere.PRS.IND.1SG a dire.PRS.IND.1SG
 ‘voglio dire un'altra cosa’ (Brindisi [BR]; Chimienti [1831-] 1935: 108)
- d. *vògghiu* *a vvegnu*
 volere.PRS.IND.1SG a venire.PRS.IND.1SG
 ‘voglio venire’ (Brindisi [BR]; LEI)
- e. *ulimu* *a bissimu*
 volere.PRS.IND.1PL a vedere.PRS.IND.1PL
 ‘vogliamo vedere’ (Avetrana [TA]; VDS)

- f. *vògghiu* *a ddòrmu*
volere.PRS.IND.1SG a dormire.PRS.IND.1SG
‘voglio dormire’ (Pulsano [TA]; LEI)
- g. *vulim’* *a vvitìmu*
volere.PRS.IND.1PL a vedere.PRS.IND.1PL
‘vogliamo vedere’ (Latiano [BR]; D’Amore 1991: 38 citata in Urgese 2011: 17)
- h. *ol’* *a ffaci*
volere.PRS.IND.3SG a fare.PRS.IND.3SG
‘vuole fare’ (Latiano [BR]; D’Amore 1991: 51 citata in Urgese 2011: 17)
- i. *i vògghiu* *a vèsciu*
io volere.PRS.IND.1SG a vedere.PRS.IND.1SG
‘voglio vedere’ (Latiano [BR]; D’Amore 1991: 51 citata in Urgese 2011: 17)
- l. *ci uè* *a ccanusci*
se volere.PRS.IND.2SG a conoscere.PRS.IND.2SG
‘se vuoi conoscere’ (Sava [TA]; Mancarella 2000: 262)
- m. *ci unu li voli* *ssenti*
se uno li.CL volere.PRS.IND.3SG sentire.PRS.IND.3SG
‘se uno li vuole sentire’ (Latiano [BR]; D’Amore 1991: 26 citata in Urgese 2011: 17)
- n. *ci lu uè* *ccriti*
se lo.CL volere.PRS.IND.2SG credere.PRS.IND.2SG
‘se lo vuoi credere’ (Latiano [BR]; D’Amore 1991: 26 citata in Urgese 2011: 17)
- o. *lu voli* *a ccatta*
lo.CL volere.PRS.IND.3SG a comprare.PRS.IND.3SG
‘lo vuole comprare’ (Fragagnano [TA])
- p. *voggh’* *a vetu* *Francescu*
volere.PRS.IND.1SG a vedere.PRS.IND.1SG Francesco
‘voglio vedere Francesco’ (Fragagnano [TA])
- q. *lu voli* *a ccucina*
lo.CL volere.PRS.IND.3SG a cucinare.PRS.IND.3SG
‘lo vuole cucinare’ (Maruggio [TA])
- r. *cce llu vuliti* *a ccanosciti*
se lo.CL volere.PRS.IND.2PL a conoscere.PRS.IND.2PL
‘se lo volete conoscere’ (Villafranca [TA])

- s. *ti vogghiu a bbesciu*
 ti.CL volere.PRS.IND.1SG a vedere.PRS.IND.1SG
 ‘ti voglio vedere’ (Brindisi; Ledgeway 2016: 159)
- t. *oj’ a mmangiu*
 volere.PRS.IND.1SG a mangiare.PRS.IND.1SG
 ‘voglio mangiare’ (Avetrana [TA]; Ledgeway 2016: 159)
- u. *vojj a ccontu*
 volere.PRS.IND.1SG a raccontare.PRS.IND.1SG
 ‘voglio raccontare’ (Monteparano [TA]; Ledgeway 2016: 162)

A differenza di quanto avviene in area tarantina e brindisina, né nelle fonti antiche né nelle varietà moderne di aria leccese sono stati individuati casi in cui i due predicati sono connessi tra loro mediante la congiunzione *a*. Queste varietà, infatti, presentano costantemente una giustapposizione dei due predicati, riscontrabile altresì nelle altre varietà salentine brindisine e tarantine.

Le strutture in cui i due verbi flessi sono connessi tra loro per asindeto presentano però un problema perché esse, nelle fonti testuali, non sempre possono essere analizzate con assoluta certezza come PseCo, dal momento che, se da un lato è vero che esiste ed è ampiamente diffuso il tipo PseCo asindetico, è altrettanto vero che pure le strutture con il COMP possono presentare l’ellissi di quest’ultimo.

Secondo quanto già accennato al cap.1 §1.2.1 e secondo quanto si dirà in modo più approfondito ai §§ 3.5.1.1 e 3.5.1.2, il COMP in area salentina può essere taciuto o cancellato dalla struttura sintattica. In entrambi i casi, i predicati di modo finito possono apparire giustapposti tra loro così come sono giustapposti nelle strutture PseCo. Di conseguenza, in alcune circostanze⁶⁵, le due strutture risultano superficialmente e sincronicamente sovrapponibili e, dunque, impossibili da riconoscere con assoluta certezza.

24. a. *ogghiu cuntu*
 volere.PRS.IND.1SG raccontare.PRS.IND.1SG
 ‘voglio raccontare’ (Copertino [LE]; Papanti 1875)

⁶⁵ Per esempio, quando non sono presenti clitici pronominali, avverbi, quantificatori, negazioni o altri elementi sintattici il cui collocamento nel dominio sintattico consentirebbe di analizzare la struttura come PseCo o come FinCo. Si veda parte I, cap. 1, §1.4.1 per la differenza morfo-sintattica e semantica delle due strutture; cfr. anche parte I, cap. 1, §1.3 per le caratteristiche della PseCo e i criteri diagnostici utili a identificarla come tale.

- b. *dda lingua ci ole parla*
 quella lingua ci volere.PRS.IND.3SG parlare.PRS.IND.3SG
 ‘quella lingua ci vuole parlare’ (Gallipoli [LE]; Parlàngeli 1972 [1755])
- c. *e ole mangia a uffa*
 e volere.PRS.IND.3SG mangiare.PRS.IND.3SG a uffa
 ‘e vuole mangiare in abbondanza’ (Salice salentino [LE]; Greco 1935⁶⁶: 23)
- d. *la olunu spettunu*
 la volere.PRS.IND.3PL aspettare.PRS.IND.3PL
 ‘la vogliono aspettare’ (Francavilla Fontana [BR])
- e. *vogghiu veciu Frangiscu*
 volere.PRS.IND.1SG vedere.PRS.IND.1SG Francesco
 ‘voglio vedere Francesco’ (Oria [BR])
- f. *vulimu facimu la ricanuscenza te la sua famiglia*
 volere.PRS.IND.1PL fare.PRS.IND.1PL la conoscenza de la sua famiglia

prima te lu matrimoniu
 prima de il matrimonio
 ‘vogliamo conoscere la sua famiglia prima del matrimonio’ (Latiano [BR])

3.3.4.2. Il tempo passato

Si è detto che dei due tipi di PseCo, quella asindetica e quella con congiunzione *a*, la prima è attestata al presente indicativo in tutte le varietà salentine, mentre quella dotata di congiunzione è invece esclusiva dell’area brindisina e tarantina. Si è altresì osservato come tale situazione sembrerebbe essersi conservata nel tempo, tanto da riscontrare casi di PseCo con il V1 flesso ed (opzionalmente) connesso al V2 tramite la congiunzione *a* tanto nelle fonti antiche quanto in quelle moderne.

Il medesimo dato non si riscontra, tuttavia, per i tempi del passato. Sebbene nei testi antichi non esistano frequenti casi di PseCo per modi e tempi verbali diversi dall’indicativo presente, quelli che finora sono individuati riguardano soprattutto il brindisino. Essi sono sempre costituiti dal V1 flesso e in quasi tutti i casi emerge la congiunzione *a*.

25. a. *vulìun’ a scucànu*
 volere.IMPRF.IND.3PL a giocare.IMPRF.IND.3PL
 ‘volevano giocare’ (Latiano [BR]; D’Amore 1991: 41 citata in Urgese 2011: 17)

⁶⁶ Il poema è stato scritto intorno al 1700 da Geronimo Marciano (1650-1714).

- b. *mi vulìa a ddià*
 mi volere.IMPRF.IND.3SG a dire.IMPRF.IND.3SG
 ‘mi voleva dire’ (Latiano [BR]; D’Amore 1991: 41 citata in Urgese 2011: 17)
- c. *vulia a šcia*
 volere.IMPRF.IND.1SG a andare.IMPRF.IND.1SG
 ‘volevo andare’ (Brindisi; Vecchio 1981: 81)
- d. *vuliunu a vinciunu*
 volere.IMPRF.IND.3PL a vincere.IMPRF.IND.3PL
 ‘volevano vincere’ (Brindisi; Urgese 2011: 17)
- e. *iu li tissi ci vulia a mangiava*
 io gli dire.PF.IND.1SG se volere.IMPRF.IND.3SG a mangiare.IMPRF.IND.3SG
- cu nui ma quiddu, no ssa? Eti*
 con noi ma quello non sapere.PRS.IND.2SG essere.PRS.IND.3SG
- cirimuniusu e no vvolli*
 timido e non volere.PF.IND.3SG
 ‘io gli dissi se voleva mangiare con noi ma quello, non sai? È timido e non accettò’ (Brindisi; Di Giulio 1999)
- f. *quiddi [...] hannu malicapitau tuttu quiddu ca iu*
 quelli avere.PRS.IND.3PL mal+capire.PPT tutto quello che io
- vulia a dicia*
 volere.IMPRF.IND.1SG a dire.IMPRF.IND.1SG
 ‘quelli [...] hanno capito diversamente tutto quello che volevo dire’ (Brindisi; Di Giulio 1999)
- g. *no bbulia a ttrasia*
 non volere.IMPRF.IND.3SG a entrare.IMPRF.IND.3SG
 ‘non voleva entrare (Sava [TA]; Mancarella 2000: 257)
- h. *vulia bascià a llurre*
 volere.IMPRF.IND.3SG raggiungere.IMPRF.IND.3SG a il re
 ‘voleva raggiungere il re’ (Aradeo [LE]; Papanti 1875)

Anche nelle varietà salentine moderne il verbo ‘volere’ nei tempi del passato non codifica frequentemente PseCo ma quasi esclusivamente FinCo. In particolare, nelle varietà in provincia di Lecce non risulta mai PseCo al passato, né quella di tipo asindetico né quella costituita dalla congiunzione *a*. La PseCo emerge piuttosto nelle

varietà tarantine e brindisine ma, ove attestata, sembrerebbe essere diffuso⁶⁷ solo il tipo costituito dai due predicati giustapposti tra loro (ma cfr. §3.5.2 per i casi costituiti da congiunzione *a* e i problemi ad essi relativi). In questo tipo, il V1 si riscontra costantemente in una forma invariabile *vulì* di 3SG senza manifestare flessione alcuna per le diverse persone grammaticali.

26. a. *vulì vvitèvvu lu piccinnu ppena natu*
 volere.INV vedere.PF.IND.2PL lo piccolino appena nato
 ‘voleste vedere il bambino appena nato’ (Fragagnano [TA])
- b. *vulì ccanuscisti Francescu?*
 volere.INV conoscere.PF.IND.2SG Francesco
 ‘hai voluto conoscere Francesco?’ (Fragagnano [TA])
- c. *vulì ffacisti lu pani fattu a la casa? e mo ti lu*
 volere.INV fare.PF.IND.2SG il pane fare.PPT a la casa e ora te.CL lo.CL
mangi!
 mangiare.IMP.2SG
 ‘hai voluto fare il pane fatto in casa? E ora te lo mangi!’ (Maruggio [TA])
- d. *vulì ccannuscimmu a famiglia sua prima ti lu matrimoniu*
 volere.INV conoscere.PF.IND.1PL la famiglia sua prima di il matrimonio
 ‘abbiamo voluto conoscere la sua famiglia prima del matrimonio’ (Maruggio [TA])
- e. *vulì ccangiava*
 volere.INV cambiare.IMP.IND.3SG
 ‘voleva cambiare’ (Maruggio [TA]; Schirone citato in Urgese 2011: 5)
- f. *no ssi vùli ddištava*
 non si volere.INV destare.IMP.IND.3SG
 ‘non si voleva destare’ (Carovigno [BR], Rohlf 1969: 106)
- g. *vulì pittàunu casa*
 volere.INV pitturare.IMP.IND.3PL casa
 ‘volevano pitturare casa’ (Sava [TA])
- h. *vulì studiava ma puè aggia*
 volere.INV studiare.IMP.IND.1SG ma poi avere.PRS.IND.1SG

⁶⁷ Gli informatori accettano la grammaticalità della costruzione con la congiunzione *a*; tuttavia, non sembrerebbero mai produrla nel parlato spontaneo.

rimasta a lliettu
rimanere.PPT a letto
'volevo studiare ma poi sono rimasta a letto' (Sava [TA])

- i. *vulì ccujìunu li funghi ma è*
volere.INV raccogliere.IMPRF.IND.3PL li funghi ma essere.PRS.IND.3SG

cchiùutu
piovere.PPT
'volevano raccogliere i funghi ma ha piovuto' (Manduria [TA])

- l. *vulì biviuvu quedd' acqua?*
volere.INV bere.IMPRF.IND.2PL quella acqua
'volevate bere quell'acqua?' (Manduria [TA])

Si tratta di un dato nuovo mai riscontrato finora e che, almeno al momento, è stato individuato solo in alcune varietà in provincia di Taranto e Brindisi. In particolare, lo attestano le varietà di Fragagnano [TA], Sava [TA], Manduria [TA], Maruggio [TA], Francavilla Fontana [BR], Carovigno [BR]. In queste varietà, dunque, al V1 *vulì* si giustappone il secondo verbo flessso, il quale risulta l'unico predicato della struttura che, conservando le proprie caratteristiche morfologiche, indica il modo, il tempo e la persona verbale di riferimento.

3.4. Prime conclusioni

Si è visto finora come il fenomeno della PseCo sia un fenomeno altamente produttivo in area salentina. Esso si riscontra in diversi modi e tempi verbali oltre che con diversi predicati: 'andare', 'venire', 'stare' e 'volere'.

Dai dati sopra esposti e discussi emerge come il verbo 'andare' subisca un lento processo di grammaticalizzazione a seguito del quale non solo perde la propria semantica ma anche le proprie caratteristiche morfo-fonologiche. 'Andare', infatti, se almeno nelle prime fasi risulta costantemente flessso, nelle varietà salentine moderne, al presente indicativo, appare solo nelle forme invariabili *va/scià*.

Nei tempi del passato il processo di grammaticalizzazione deve esser iniziato prima rispetto al presente o, comunque, al passato deve aver proceduto molto più rapidamente. Lo dimostra il fatto che, mentre al presente indicativo si documentano forme flesse, nei tempi del passato, alla stessa altezza cronologica, il verbo 'andare' appare già nella forma invariabile *sci*.

Il verbo ‘venire’ risulta molto più circoscritto diatopicamente. Difatti, esso si riscontra solo nelle varietà salentine settentrionali, per lo più al presente indicativo e sempre nelle sue forme flesse. Per i tempi del passato non sono state ancora individuate delle testimonianze di PseCo. Tuttavia, alcune varietà tarantine moderne consentono di documentare casi di PseCo nei tempi del passato in cui ‘venire’ risulta grammaticalizzato nella forma non flessa (*v*)*inì*.

Il verbo ‘stare’, insieme al verbo ‘andare’, rappresenta il predicato che più frequentemente codifica PseCo nelle varietà salentine. Il V1 ‘stare’ si attesta al presente indicativo nelle sue forme flesse almeno fino al XX secolo. Tuttavia, già a partire dai primi anni del ‘900 si registra una progressiva perdita di flessione del V1: in una prima fase le forme flesse e quelle non flesse coesistono in libera alternanza ma, successivamente, queste ultime rimpiazzano le prime. Tale stato di cose è ravvisabile nelle varietà moderne, in cui l’invariabile *sta* / (*st*)*aci* rappresenta ormai l’unica forma possibile.

Allo stesso modo del V1 ‘andare’, anche in ‘stare’ il processo di grammaticalizzazione è avvenuto prima al passato e poi al presente, dal momento che già nel XVIII secolo il verbo ‘stare’, al passato, si riscontra sempre nella forma invariabile *sta*, mentre al presente si manifesta attraverso una regolare flessione.

Infine, le PseCo codificate dal verbo ‘volere’ risultano cronologicamente posteriori alle altre. Dai dati finora disponibili emerge come il V1 ‘volere’, tanto nelle varietà salentine più antiche quanto in quelle più moderne, sia costantemente flesso al presente indicativo. Tendenzialmente lo stesso dato è ravvisabile anche nei tempi del passato ad eccezione di alcune varietà salentine settentrionali moderne le quali manifestano un’oscillazione di forme flesse e non flesse.

Lo stato di cose finora presentato consente di porre in evidenza una costante: in tutte le strutture PseCo, il V1, dapprima verbo flesso, comincia a perdere la propria flessione e a manifestarsi in una forma invariabile. Le forme flesse e non flesse del V1 costituiscono due varianti dello stesso verbo, le quali, in una certa fase diacronica, coesistono in libera alternanza, finché una delle due, ossia quella invariabile, non si impone sull’altra affermandosi e stabilizzandosi nell’uso.

Tale processo non solo si ripete indistintamente in tutti i V1 coinvolti nella struttura PseCo, ma segue sempre lo stesso percorso e presenta sempre la stessa direzionalità. In particolare, dai dati diacronici a disposizione sembrerebbe che l'andamento del mutamento muova da forme flesse per giungere a forme non flesse e parta dai tempi del passato, ove in tutti i casi sono attestate le forme invariabili, per poi eventualmente manifestarsi anche al presente.

Tale mutamento, sebbene sembri avere una precisa direzionalità e sembri seguire percorsi sempre uguali, non procede con la stessa velocità in tutte le varietà: ci sono alcuni verbi che si grammaticalizzano prima e più di altri e delle varietà in cui questo processo di grammaticalizzazione risulta ancora incipiente e per nulla sistematico. L'esito del graduale cambiamento e della differente velocità con cui esso procede di varietà in varietà produce, a livello sincronico, una forte microvariazione.

È ormai un punto di vista comune che molta variazione sincronica sia manifestazione dell'inizio di un cambiamento linguistico o rappresenti un processo di grammaticalizzazione in corso (Lehmann 2005). Negli studi sulla grammaticalizzazione, infatti, si assume generalmente che sincronia e diacronia siano strettamente interrelate da molti punti di vista: «il mutamento diacronico è promosso e spinto da opzioni che sono presenti in sincronia e a sua volta il mutamento è causa di variazione in sincronia, in un rapporto bidirezionale in cui la variazione è sia l'input che l'output dei processi di mutamento» (Giacalone Ramat 2015: 17). Di conseguenza, se uno sguardo sincronico consente di cogliere i diversi stadi del mutamento, un livello diacronico di analisi permette di rendere conto della genesi e del cambiamento stesso, donde l'importanza di una comparazione tra i due parametri di variazione (Giacalone Ramat 2015).

È questo, infatti, quello che si riscontra anche in area salentina ove la forte microvariazione restituisce, ad esempio, diversi gradi di erosione morfo-fonologica dei V1 a seconda della varietà considerata. Se, inoltre, si considera il fenomeno di grammaticalizzazione del V1 in un complesso areale più ampio, che comprende anche le varietà apulo-baresi, la microvariazione è indubbiamente più pronunciata e il differente grado di grammaticalizzazione del V1 più evidente. Lo dimostrano i predicati 'andare' e 'stare', unici V1 che codificano PseCo nelle varietà apulo-baresi e

attraverso il cui confronto con le varietà salentine è possibile riscontrare come vi sia una variazione diatopica che riflette un mutamento diacronico.

In particolare, il confronto tra i due gruppi di dialetti mostra come da nord a sud si riscontrino progressivamente una struttura sempre più grammaticalizzata e con proprietà sempre più spiccatamente monofrasali. Tale stato di cose risulta particolarmente evidente su due livelli: quello sintattico e quello morfologico. Sul fronte sintattico, il grado di unione delle due proposizioni è testimoniato dalla progressiva sparizione del connettore *a*: se, infatti, *a* ricorre, almeno opzionalmente, nei dialetti pugliesi, non si riscontra sistematicamente in quelli salentini. Sul fronte morfologico, invece, risulta evidente la progressiva erosione morfo-fonologica del V1 che, se nei dialetti pugliesi si mostra ancora parzialmente flessa, in quelli salentini moderni si manifesta costantemente come una forma ridotta e invariabile. A titolo esemplificativo si consideri che nella varietà di Putignano, in provincia di Bari, si riscontra una flessione con almeno tre diverse forme del verbo ‘stare’ e *a* ricorre, sebbene in modo opzionale, nel dominio frasale; a Martina Franca, in provincia di Taranto, quindi più a Sud, il paradigma si riduce a due sole forme verbali che, nel leccese, finiscono per convergere in una sola: *sta*, forma non flessa e invariabile, giustapposta al secondo verbo senza la presenza di alcuna congiunzione che lo connetta al primo.

V1 ‘stare’, Presente indicativo		
Putignano [BA]	Martina Franca [TA]	Lecce
stok a f'fattə	stə c'cəmə	sta p'perdu
ste f'faʃə	stə c'cəmə	sta p'perdi
ste f'faʃə	stə c'cəmə	sta p'perde
sta ffa'ʃeimə	stə cca'memə	sta pper'dimu
sta ffa'ʃeitə	stə cca'metə	sta p'per'diti
ston a f'faʃənə	stənə (a) c'camənə	sta p'perdenu
V1 ‘stare’, Perfetto indicativo		
sta ffa'ʃevə	stə cca'mevə	sta pper'dia
sta ffa'ʃivə	stə cca'məvə	sta pper'dia
sta ffa'ʃevə	stə cca'mevə	sta pper'dia
sta ffa'ʃemmə	stə cca'mammə	sta pper'diamu
sta ffa'ʃivəvə	stə cca'mavəvə	sta pper'diuvu
sta ffa'ʃevənə	stə cca'mavənə	sta pper'dianu
Ledgeway 2016: 168		

3.5. Problemi sintattici

3.5.1. Presentazione del problema: monofrasalità e bifrasalità

Nei paragrafi precedenti si è offerta una panoramica della PseCo in area salentina rispetto alla quale sono stati presentati e discussi dati salentini antichi e moderni. Non sono stati, però, trattati dei casi problematici di PseCo, i quali riguardano la violazione di alcuni parametri di monofrasalità. Si tratta di casi in cui manca la condivisione dei tratti temporali da parte del V1 e V2 (cfr. 27) oppure di casi in cui non si verifica la risalita del clitico al verbo matrice. In particolare, nel leccese, il clitico risulta sempre⁶⁸ cliticizzato al verbo incassato (cfr. 28.a) mentre, nelle varietà brindisine, la risalita al V1 è opzionale: pertanto, ora è cliticizzato al verbo incassato (cfr. 28.b), ora è proclitico al predicato principale (cfr. 28.c).

27. *u'liamu*_{IMPF.IND.1PL} *llu faffimu*_{PRS.IND.1PL} lett. ‘volevamo lo facciamo’ (Carmiano [LE]; Manzini, Lorusso e Savoia 2017: 27)

28. a. *vannu llu 'camane* lett. ‘vanno lo chiamano’ (Nociglia [LE]; Manzini, Lorusso e Savoia 2017: 29)

b. *voli llu sapi* lett. ‘vuole lo sa’, ‘lo vuole sapere’ (Mesagne [BR])

c. *lu voli sapi* lett. ‘lo vuole sa’, ‘lo vuole sapere’ (Mesagne [BR])

La costante cliticizzazione al verbo incassato o, eventualmente, l’alternanza del suo collocamento nel dominio sintattico qui in esame può essere accettata solo se si presuppone una struttura bifrasale. Infatti, è solo nelle strutture bifrasali che tale alternanza è ammessa, mentre in quelle monofrasali il clitico risale sempre al verbo principale (Manzini, Lorusso e Savoia 2017).

⁶⁸ Manzini e Savoia (2005) e Manzini, Lorusso e Savoia (2017) argomentano una costante cliticizzazione al verbo incassato senza, però, specificare con quali predicati abbiano riscontrato questo dato. Non è, infatti, possibile adottare questa generalizzazione perché non è in tutte le PseCo che il clitico si colloca al verbo incassato piuttosto che risalire al verbo matrice: si tratta di un’opzione strettamente legata ai predicati che codificano pseudo-coordinazione e, in ogni caso, seppur opzionalmente diversi verbi possano presentare questa possibilità, non lo fanno tutti con la stessa frequenza. Dalle inchieste svolte sul campo e da una ricognizione dei dati da repertorio risulta che la cliticizzazione al verbo incassato si verifichi con maggiore sistematicità se il V1 è ‘volere’, rari sono i casi con ‘andare’ e ‘venire’ ed ancora più infrequenti sono quelli con ‘stare’.

Tuttavia, la monofrasalità rappresenta, anche tipologicamente⁶⁹, una delle caratteristiche più importanti delle costruzioni PseCo, eppure alcune varietà salentine, violando i sopraccitati parametri, sembrerebbero esibire piuttosto delle proprietà bifrasali.

È questo che, infatti, è stato recentemente proposto da Manzini, Lorusso e Savoia (2017) in un'ipotesi che, se confermata, non solo indurrebbe a rivalutare le proprietà della PseCo ma, di conseguenza, obbligherebbe ad ammettere anche che la PseCo salentina rappresenti un caso unico di bifrasalità.

È proprio sui casi discrepanti dalle canoniche strutture PseCo e sulle proprietà della stessa che si discuterà nei seguenti paragrafi.

3.5.1.1. La cliticizzazione al verbo incassato

Il primo problema relativo alla mono-/bifrasalità, secondo quanto accennato, riguarda la posizione del pronome clitico nel dominio frasale delle PseCo.

Rispetto alla posizione del clitico è già stato evidenziato (cfr. cap. 1, §1.3.1) come esso nelle PseCo, ed in tutte le strutture monofrasali, risalga obbligatoriamente al verbo matrice perché né clitici né altri elementi sintattici possono essere inseriti tra il V1 e il V2 ad esclusione della congiunzione *a*:

29. a. *u veni a *(u) piglia dopu*
 lo.CL venire.PRS.IND.3SG a (lo.CL) prendere.PRS.IND.3SG dopo
 ‘viene a prenderlo dopo’ (Mussumeli [CL]; Cruschina 2013: 268)

b. *u vaju a *(u) pigghju*
 lo.CL andare.PRS.IND.1SG a (lo.CL) prendere.PRS.IND.1SG
 ‘vado a prenderlo’ (Marsala [TP]; Cardinaletti e Giusti 2001: 20)

L'obbligatorietà del clitico sul verbo matrice dimostra la proprietà monofrasale della PseCo (cfr. Cardinaletti e Giusti 2001, 2003, Cruschina 2013, Di Caro 2019b). Tuttavia, Manzini e Savoia (2005), e più recentemente Manzini, Lorusso e Savoia (2017), sollevano dubbi sulla monofrasalità della pseudo-coordinazione poiché nelle varietà leccesi il clitico risulta costantemente cliticizzato al verbo incassato.

⁶⁹ Per approfondimenti sulla monofrasalità a livello interlinguistico cfr. Biberauer e Vikner 2017, Cardinaletti e Giusti 2001, Kieldhal 2010 e, soprattutto, Ross 2021. Per ulteriori riferimenti bibliografici si veda anche Di Caro 2019b.

30. a. *vole* *llu* *cucina*
volere.PRS.IND.3SG lo.CL cucinare. PRS.IND.3SG
‘vuole cucinarlo’ (Corsano [LE])
- b. *ole* *llu* *ccatta*
volere.PRS.IND.3SG lo.CL comprare.PRS.IND.3SG
‘vuole comprarlo’ (Alezio [LE])
- c. *volene* *llu* *mangiane*
volere. PRS.IND.3PL lo.CL mangiare. PRS.IND.3PL
‘vogliono mangiarlo’ (Martano [LE])
- d. *oi* *llu* *canusci*
volere. PRS.IND.2SG lo.CL conoscere. PRS.IND.2SG
‘vuoi conoscerlo?’ (Carpignano [LE])
- e. *ulimu* *llu* *facimu*
volere. PRS.IND.1PL lo.CL fare. PRS.IND.1PL
‘vogliamo farlo’ (Leverano [LE])
- f. *sciamu* *llu* *ddimannamu* *comu* *se*
andare.PRS.IND.1PL lo.CL domandare.PRS.IND.1PL come si.CL

chiama?
chiamare.PRS.IND.3SG
‘andiamo a domandargli come si chiama?’ (Otranto [LE])
- g. *vannu* *llu* *c'camane*
andare.PRS.IND.3PL lo.CL chiamare.PRS.IND.3PL
‘lo vanno a chiamare’ (Nociglia [LE]; Manzini, Lorusso e Savoia 2017: 29)
- h. *venε* *llu* *viðε*
venire.PRS.IND.3SG lo.CL vedere.PRS.IND.3SG
‘lo viene a vedere’ (Nociglia [LE]; Manzini, Lorusso e Savoia 2017: 30)

Se l’ipotesi avanzata da Manzini, Lorusso e Savoia (2017) cogliesse nel segno, non soltanto la PseCo negli esempi (30) costituirebbe una struttura bifrasale, ma addirittura il tipo salentino (con predicati giustapposti e clitico sul verbo incassato) rappresenterebbe un *unicum* tra tutte le PseCo finora attestate. Tuttavia, costrutti di questo tipo (cfr. 30) potrebbero non essere delle PseCo ma strutture con il COMP.

Come già accennato al cap. 1, §1.4.1, infatti, la pseudo-coordinazione co-occorre con strutture di modo finito introdotte da un COMP che, nel caso delle varietà salentine, è *cu*, il quale talvolta può tacere, cioè può essere cancellato in superficie, continuando però ad essere presente nella struttura soggiacente. In particolare, nelle

varietà salentine centro-meridionali, soprattutto in provincia di Lecce, *cu* può essere taciuto tanto nelle frasi coreferenziali quanto in quelle non coreferenziali; nelle varietà salentine settentrionali, invece, il *cu* può essere omesso solo in caso di coreferenzialità e soprattutto se il verbo principale è ‘volere’ (De Angelis 2017a).

Nell’analisi qui condotta, sono considerate proprio le frasi coreferenziali, che sono quelle che accomunano le subordinate introdotte da *cu* alle strutture pseudo-coordinative e, in particolare, quelle volitive perché è quasi esclusivamente con il V1 ‘volere’ che si manifesta il problema relativo alla mono-/bifrasalità.

Secondo quanto già accennato al cap.1 §1.2.1, che si riprende qui per scopi chiarificatori, il fatto che *cu* (< QUOD) sia cancellato solo in superficie ma sia presente nella struttura soggiacente è provato dalla presenza di RF che altrimenti non si sarebbe verificato (Ledgeway 2012). Si osservi l’esempio in (31): nel primo caso (cfr. 31.a) il COMP è espresso, mentre nel secondo caso (cfr.31.b) il *cu* non è realizzato in superficie ma la presenza di RF in *pparlu* permette di ipotizzare un COMP presente nella struttura soggiacente.

31. a. *ogghiu* *cu* *pparlu*
volere.PRS.IND.1SG COMP parlare.PRS.IND.1SG
‘voglio parlare’ (Cellino San Marco [BR]; Ledgeway 2012: 464)

b. *ogghiu* \emptyset *pparlu*
volere.PRS.IND.1SG parlare.PRS.IND.1SG
‘voglio parlare’ (Cellino San Marco [BR]; Ledgeway 2012: 465)

c. *venε* *ku* *llu* *viðε*
venire.PRS.IND.3SG COMP lo.CL vedere.PRS.IND.3SG
‘viene a vederlo’ (Nociglia [LE]; Manzini e Savoia 2005: 649)

d. *venε* \emptyset *llu* *viðε*
venire.PRS.IND.3SG lo.CL vedere.PRS.IND.3SG
‘viene a vederlo’ (Nociglia [LE])

Di conseguenza, in (31.b) il primo e il secondo verbo sono (apparentemente) giustapposti tra loro così come lo sono anche nei costrutti pseudo-coordinativi. Deve essere stata proprio tale similarità formale ad aver indotto Manzini, Lorusso e Savoia (2017) ad identificare e, quindi, analizzare le due strutture, quella con il COMP e la PseCo, come un’unica e sola struttura, finendo così con l’attribuire proprietà bifrasali alle strutture pseudo-coordinative. La bifrasalità argomentata sulla base di una costante

cliticizzazione al verbo incassato appartiene, invece, alle subordinate introdotte da *cu* il quale, anche se silente, cioè non realizzato in superficie, non consente la risalita del pronome clitico al verbo matrice; viceversa, nella pseudo-coordinazione la posizione del clitico prima del verbo matrice è obbligatoria.

Pertanto, tutti i casi simili a (30), attestati nella maggior parte delle varietà leccesi, potrebbero essere ricondotti a strutture con il COMP *cu* silente (cfr. 32.a', b') piuttosto che a strutture pseudo-coordinative.

32. a. *va(u)* *llu* *'camu*
 andare.PRS.IND.1SG lo.CL chiamare.PRS.IND.1SG
 'vado a chiamarlo' (Nociglia [LE]; Manzini, Lorusso e Savoia 2017: 29)

a'. *va(u)* \emptyset *llu* *'camu*
 andare.PRS.IND.1SG lo.CL chiamare.PRS.IND.1SG
 'vado a chiamarlo'

b. *ulimu* *llu* *mangiamu*
 volere.PRS.IND.1PL lo.CL mangiare.PRS.IND.1PL
 'lo vogliamo mangiare' (Otranto [LE])

b'. *ulimu* \emptyset *llu* *mangiamu*
 volere.PRS.IND.1PL lo.CL mangiare.PRS.IND.1PL
 'lo vogliamo mangiare' (Otranto [LE])

Questo stato di cose induce a pensare che le strutture in (30) e (32), presentate da Manzini e Savoia (2005) come costrutti pseudo-coordinativi bifrasali, siano costrutti bifrasali ma non pseudo-coordinativi.

3.5.1.2. La duplice posizione del clitico

Manzini, Lorusso e Savoia (2017) considerano l'ipotesi appena proposta ma la escludono, affermando, rispetto all'esempio (32.a), che «it is certainly possible to argue that it represents an instance of *ku* deletion [...]. However, except for Nociglia, where only embedded clitic placement is attested, in the other Salento varieties, including Mesagne, clitic climbing is equally present. This means that [...] these structures cannot derive from *ku* deletion» (Manzini, Lorusso e Savoia 2017: 44).

Le obiezioni vertono, quindi, sul presupposto che nelle strutture con il *cu* la risalita del clitico non può verificarsi neppure se il COMP è taciuto poiché, anche se taciuto, è comunque presente nella struttura soggiacente. La constatazione che in alcune varietà

il clitico è sempre cliticizzato al verbo incassato (cfr. 30 e 32) ma in tante altre può anche risalire, opzionalmente, al verbo matrice (cfr. 33) li porta ad escludere la derivazione di queste strutture da quelle con una dipendente introdotta da *cu*.

33. a. *nɔ* 'vɔʝu lu 'fattsu c'cui
 non volere.PRS.IND.1SG lo.CL faccio.PRS.IND.1SG più
- b. *nɔl* lu 'vɔʝu 'fattsu c'cui
 non lo.CL volere.PRS.IND.1SG fare.PRS.IND.1SG più
 'non voglio farlo più' (Torre S. Susanna [BR]; Manzini e Savoia 2005: 693)
- c. 'vɔʝu lu 'vefu
 volere.PRS.IND.1SG lo.CL vedere.PRS.IND.1SG
- d. *lu* 'vɔʝu 'vefu
 lo.CL volere.PRS.IND.1SG vedere.PRS.IND.1SG
 'voglio vederlo' (Mesagne [BR]; Manzini e Savoia 2005: 691)

Tuttavia, l'argomentazione è basata sui casi in cui si riscontra una duplice posizione dei clitici che, però, non può essere estesa anche ai casi di PseCo attestati a Nociglia ed in altre varietà centro-meridionali dove, di fatto, l'alternanza nel posizionamento del clitico non si riscontra mai. Anzi, è proprio alla luce di tali differenze che, forse, sarebbe più opportuno valutare i due casi separatamente.

Intanto, si consideri che la varietà di Nociglia e diverse altre varietà del leccese esibiscono costantemente una cliticizzazione al verbo incassato al pari delle strutture con il COMP e, dunque, l'ipotesi presentata poc'anzi sulla riconducibilità di questi costrutti a quelli con una dipendente introdotta da *cu* sembrerebbe essere ulteriormente comprovata piuttosto che smentita.

Restano, allora, da spiegare i casi brindisini in cui si riscontra un'alternanza nel posizionamento dei clitici pronominali (cfr. 33). Si è detto che la presenza di *cu* interagisce con la risalita dei pronomi clitici al verbo principale e che *cu*, espresso o silente, impedisce la risalita di questi. Tale situazione è, infatti, quella che si riscontra nei dialetti salentini centro-meridionali dove il COMP, opzionalmente taciuto, innesca RF e impedisce la risalita dei clitici al verbo matrice (cfr. §3.5.1.1). Sotto questo aspetto, i dialetti salentini centro-meridionali sono più conservativi rispetto a quelli settentrionali. In questi ultimi, la frequente omissione di *cu* (cfr. 34.b) deve aver

portato alla cancellazione sintattica del COMP stesso, ossia a una cancellazione del COMP anche dalla struttura sottostante; in questo modo, specifica Ledgeway (2012), le dipendenti di modo finito caratterizzate dall'assenza di *cu* passano da una frase piena a una frase ridotta introdotta da un verbo finito (*Inflectional Phrase*: IP). A seguito di tale processo, viene meno il fattore di innesco per la produzione di RF che, quindi, non si manifesta (cfr. 34.c); inoltre, grazie alla posizione lasciata vuota dal complementatore, la risalita lunga del pronome clitico diviene possibile (cfr. 34.d). Questo stato di cose dimostra come la proprietà bifrasale, provata da un'alternanza di posizionamento del clitico nelle strutture qui esaminate, non sia riconducibile alle strutture pseudo-coordinative perché l'oscillazione del clitico, che dal verbo incassato (cfr. 34.c), può, opzionalmente, risalire al verbo matrice (cfr. 34.d), riguarda le subordinate introdotte da *cu* e non le strutture pseudo-coordinative.

34. a. <i>vogghiu</i> volere.PRS.IND.1SG	[CP <i>cu</i> COMP	[IP <i>llu fazzu</i>] lo.CL fare.PRS.IND.1SG
b. <i>vogghiu</i> volere.PRS.IND.1SG	[CP \emptyset COMP	[IP <i>llu fazzu</i>] lo.CL fare.PRS.IND.1SG
c. <i>vogghiu</i> volere.PRS.IND.1SG		[IP <i>lu fazzu</i>] lo.CL fare.PRS.IND.1SG
d. <i>lu vogghiu</i> lo.CL volere.PRS.IND.1SG		[IP <i>lu</i> <i>fazzu</i>] lo.CL fare.PRS.IND.1SG

Di tale mutamento sono ancora ravvisabili, sebbene in misura sempre minore, delle fasi di transizione in alcune varietà settentrionali (cfr. il mesagnese in 35) le quali presentano strutture con il *cu* silente e il clitico sul verbo incassato (cfr. 35.a), accanto a strutture in cui il *cu* è cancellato sintatticamente e il clitico è posizionato prima del verbo principale (cfr. 35.b).

35. a. <i>vogghiu</i> volere.PRS.IND.1SG	[CP \emptyset COMP	[IP <i>llu fazzu</i>] lo.CL fare.PRS.IND.1SG
b. <i>lu vogghiu</i> lo.CL volere.PRS.IND.1SG		[IP <i>lu</i> <i>ffazzu</i>] fare.PRS.IND.1SG

Si osservi, però, che nel caso (34.d) la risalita lunga del pronome clitico e l'assenza di RF sono dovute all'assenza del COMP. Nel caso (35.b), anche se il *cu* è eliminato

dalla struttura soggiacente, come dimostra la risalita del clitico al verbo matrice, tuttavia, il RF continua ad essere presente senza, però, avere un fattore d'innesco. Questo perché, in alcune varietà salentine settentrionali, il RF si è caricato di una nuova funzione, cioè è diventato un segnalatore della modalità irreali: la presenza di RF non etimologico diventa, cioè, una strategia per segnalare la subordinazione irreali (Ledgeway 2012). Si tratta di una strategia innovativa, incipiente e tutt'altro che sistematica, alla quale non ricorrono tutte le varietà (cfr. Torre Santa Susanna in 33.a-b), e, tra quelle che vi ricorrono, non tutte lo fanno obbligatoriamente (cfr. la varietà di Mesagne stessa con RF in 35.b ma assenza di RF in 33.c-d).

3.5.1.3. La mono-/bifrasalità degli apparenti costrutti PseCo

A questo punto è opportuno fare alcune considerazioni. Innanzitutto, nelle varietà centro-meridionali il *cu* può essere espresso o silente in caso di coreferenzialità e non coreferenzialità. Se si considerano i casi di coreferenzialità, che sono quelli che accomunano le subordinate introdotte da *cu* alle strutture pseudo-coordinative, è possibile distinguere le prime dalle seconde perché nella PseCo il clitico è sempre posto prima del verbo matrice in quanto struttura monofrasale; le subordinate introdotte da *cu* sono, invece, strutture bifrasali che, anche con il *cu* taciuto, innescano RF e impediscono la risalita clitica al verbo matrice presentando costantemente una cliticizzazione al verbo incassato.

Originariamente⁷⁰ anche nelle varietà salentine settentrionali il *cu* poteva essere omesso sia nel caso in cui il soggetto della principale e quello della subordinata fossero coreferenti, sia nel caso in cui non lo fossero. Successivamente, però, l'omissione di *cu* diviene obbligatoria in caso di coreferenzialità e la frequente omissione del *cu* ha portato, in alcune varietà salentine moderne, soprattutto quelle brindisine, a cancellare il COMP anche dalla struttura soggiacente consentendo la risalita del clitico al verbo matrice e rendendo giustificata l'assenza di RF. L'eventuale presenza di quest'ultimo è dovuta al fatto che, recentemente, e in modo tutt'altro che sistematico, vi è stata una

⁷⁰ Vecchio (2010) nota che la cancellazione del COMP è avvenuta recentemente e la rifunzionalizzazione di RF riguarda i dialetti salentini moderni. Inoltre, sottolinea come oggi nel dialetto brindisino di Francavilla Fontana l'omissione di *cu* sia obbligatoria nel caso di coreferenzialità, mentre in una commedia vernacolare del XVIII secolo era solo opzionale e comunque possibile anche in contesti non coreferenziali.

estensione funzionale del RF, divenuto segnalatore di subordinazione irreali.

Pertanto, i fatti appena descritti mettono in luce come le strutture con costante cliticizzazione al verbo incassato siano riconducibili alle subordinate introdotte da *cu*. Allo stesso modo, se è vero che la cancellazione sintattica del COMP consente la risalita lunga del pronome clitico, secondo i processi sopra descritti, allora anche le strutture con alternanza del clitico tra le due posizioni sarebbero sempre da ricondurre a strutture con il COMP.

Si verifica, quindi, solo una similarità formale tra le subordinate introdotte da *cu* e le strutture pseudo-coordinative. Tale similarità, in contesti di coreferenzialità, potrebbe indurre a identificare le une con le altre e, di conseguenza, attribuire proprietà bifrasali a strutture pseudo-coordinative. La bifrasalità è invece caratteristica delle subordinate introdotte dal COMP. Utilizzando, infatti, come diagnostico il posizionamento del clitico, è emerso come la pseudo-coordinazione esibisca proprietà monofrasali: se il clitico è sempre sul verbo principale allora la struttura non può che essere monofrasale. Pertanto, il fatto che alcune varietà del Salento manifestino una cliticizzazione al verbo incassato, o eventualmente un'alternanza nel collocamento del clitico pronominale, è da ricondurre a una peculiarità sintattica propria di questa area, e cioè alla concomitante presenza di strutture subordinate introdotte da *cu* – che può essere taciuto e, talvolta, anche cancellato sintatticamente – alle quali vanno ricondotti tutti i casi discrepanti dalla canonica struttura pseudo-coordinativa: [CL+V1+V2] e [CL+V1+a+V2].

3.5.2. La PseCo a Brindisi

3.5.2.1. La congiunzione *a* e la cliticizzazione al verbo incassato

Se, dunque, i costrutti asindetici con clitico sul verbo incassato possono essere ricondotti, senza troppe difficoltà, a strutture con il COMP *cu*, restano, tuttavia, da spiegare i rari casi di PseCo, documentati soprattutto nel brindisino urbano, in cui il clitico ricorre sul verbo incassato pur in presenza della congiunzione *a*.

36. a. *vɔli* *a* *ssi* *lu* *mandza*
volere.PRS.IND.3SG a se.CL lo.CL mangiare.PRS.IND.3SG
'vuole mangiarselo' (Brindisi; Manzini, Lorusso e Savoia 2017: 44)

- b. *voli a llu cucina*
 volere.PRS.IND.3SG a Io.CL cucinare.PRS.IND.3SG
 ‘vuole cucinarlo?’ (Brindisi)
- c. *vuliti a la spicciati?*
 volere.PRS.IND.2PL a Ia.CL smettere.PRS.IND.2PL
 ‘volete smetterla?’(Brindisi [BR]; Chimienti [1831-] 1935: 92)
- d. *ma ju vugghiu a mmi maritu*
 ma io volere.PRS.IND.1SG a mi.CL sposare.PRS.IND.1SG
 ‘ma io voglio sposarmi’ (Brindisi [BR]; Chimienti [1831-] 1935: 139)
- e. *vol’ a ndi misura li vuccuni ?*
 volere.PRS.IND.3SG a ci.CL misurare.PRS.IND.3SG i bocconi?
 ‘vuole contarci i bocconi?’(Brindisi [BR]; Chimienti [1831-] 1935: 70)

Si tratta di dati nuovi e inattesi che si oppongono alle altre varietà salentine che, viceversa, mostrano rigidità sintattica nella collocazione del clitico sul verbo principale. Gli esempi in (36) costituiscono, dunque, un’importante prova contro la monofrasalità su cui Manzini, Lorusso e Savoia (2017) si soffermano: «[la struttura in (36)] cannot be derived from a *cu* structure, since the presence of the *a* introducer excludes that of *ku*» (Manzini, Lorusso e Savoia 2017: 44). Di conseguenza, il ricorrere dei clitici al verbo incassato non potrebbe essere spiegato attraverso la struttura con *cu*, ma potrebbe essere giustificata solo ammettendo la proprietà bifrasale del costrutto in questione.

Tuttavia, anche in questo caso, i dati potrebbero essere interpretati in modo diverso. Si consideri che, secondo quanto finora detto, alle strutture pseudo-coordinative con clitico sul verbo matrice (cfr. 37.a, b) spesso si affiancano strutture con il *cu* con clitico sul verbo incassato (cfr. 37.c, d). La presenza in ambedue le strutture di due verbi di modo finito con uguali tratti flessivi e temporali, senza alcuna marca di coordinazione o di complementazione, può aver reso entrambe analizzabili come pseudo-coordinazioni asidentiche. È possibile allora che, dopo la cancellazione di *cu* e la rianalisi del costrutto con il COMP cancellato (cfr. 37.c) come costrutto pseudo-coordinativo, sia stata inserita, sul modello delle pseudo-coordinazioni con marche esplicite di coordinazione (cfr. 37.a), la congiunzione *a* in luogo del COMP *cu* (cfr. 37.d). La congiunzione *a* è, quindi, inserita *ex novo* tra il V1 e il clitico (cfr. 36), occupando lo spazio sintattico che precedentemente era occupato da *cu* di cui, ormai,

si deve esser persa traccia.

37. a. *lu voli a ccucina* (= PseCo con *a*)
 lo.CL volere.PRS.3SG a cucinare.PRS.3SG
 ‘vuole cucinarlo’ Fragnano [TA])
- b. *lu voli cucina* (= PseCo)
 lo.CL volere.PRS.3SG cucinare.PRS.3SG
 ‘lo vuole cucinare’ (Maruggio [TA])
- c. *lu voli [lu] cucina* (=COMP cancellato,
 lo.CL volere.PRS.3SG [lo.CL] cucinare.PRS.3SG possibile risalita CL)
 ‘lo vuole cucinare’ (Oria [BR])
- d. *ole cu llu cucina* (COMP)
 volere.PRS.3SG COMP lo.CL cucinare.PRS.3SG
 ‘vuole cucinarlo’ (Leverano [LE])

Si consideri, inoltre, che i casi come (36) con il clitico posizionato immediatamente dopo la congiunzione *a* sono piuttosto rari; infatti, in presenza di *a*, i clitici si collocano sempre sul verbo principale, secondo la classica distribuzione sintattica delle strutture monofrasali.

3.5.2.2. Un’ulteriore prova di rianalisi: la mancanza di accordo temporale

È sempre a Brindisi, e più in generale nelle varietà salentine settentrionali, che si individuano ulteriori tracce del processo di rianalisi supposto che potrebbero confermare la presente ipotesi.

Si è detto che una delle caratteristiche principali della PseCo è la condivisione dei tratti flessivi e temporali da parte di ambedue i predicati. Si ponga, quindi, l’attenzione sulle caratteristiche temporali dei due verbi: se il tempo del V1 è un presente indicativo allora anche il V2 sarà al presente indicativo (cfr. 38.a); se il tempo del V1 è l’imperfetto indicativo allora sarà all’imperfetto indicativo anche il tempo del V2 (cfr. 38.b) (cfr. cap.1, §1.3.1).

38. a. *lu 'veni a ffa 'tʃi*
 lo.CL venire.PRS.IND.2SG a fare.PRS.IND.2SG
 ‘vieni a farlo’ (Mesagne [BR]; Manzini e Savoia 2005: 691)

- b. *lu vi'nia a ffa'tfia*
 lo.CL venire.IMPRF.IND.1SG a fare.IMPRF.IND.1SG
 ‘venivo a farlo’ (Mesagne [BR]; Manzini e Savoia 2005: 691)

Tuttavia, Manzini, Lorusso e Savoia (2017: 36, 45) sostengono che, sebbene i due predicati condividano sempre le caratteristiche flessive e temporali in presenza della congiunzione *a* (ma cfr. es. 42), viceversa, in caso di costrutto asindetico, è relativamente raro trovare le stesse caratteristiche temporali in entrambi i verbi. Ed ancora più raro è il *pattern* asindetico in cui sia il verbo matrice che il secondo verbo sono flessi al passato, tanto che sembrerebbe essere attestato un solo caso a Torre Santa Susanna (cfr. 39).

39. *vulia vinia*
 volere.IMPRF.IND.3SG venire.IMPRF.IND.3SG
 ‘voleva venire’ (Torre Santa Susanna [BR]; Manzini, Lorusso e Savoia 2017: 26)

Se si considerano i seguenti esempi di (almeno apparente) pseudo-coordinazione asindetica, si nota come non ci sia un accordo temporale tra i due verbi perché il tempo del V1 è l'imperfetto indicativo e il tempo del V2 è il presente indicativo:

40. a. *ulia lu fattsu*
 volere.IMPRF.IND.1SG lo.CL fare.PRS.IND.1SG
 ‘volevo farlo’ (Carmiano [LE]; Manzini-Lorusso-Savoia 2017: 27)

- b. *u'lianu lu 'fatfenu*
 volere.IMPRF.IND.3PL lo.CL fare.PRS.IND.3PL
 ‘volevano farlo’ (Carmiano [LE]; Manzini-Lorusso-Savoia 2017: 27)

- c. *llu nnamuratu ulia lli parla*
 lo innamorato volere.IMPRF.IND.3SG li.CL parlare.PRS.IND.3SG
 ‘l'innamorato le voleva parlare’ (Maglie [LE]; Pellizzari 1881: 132)

Il mancato accordo temporale tra i due verbi viola, però, uno dei principali parametri della PseCo e, pertanto, induce ad escludere che si tratti di un originario costrutto PseCo.

Strutture di questo tipo rimandano, invece, a costrutti frasali con una dipendente introdotta da *cu*. È risaputo che una delle caratteristiche principali di queste strutture sia il mancato rispetto della *consecutio temporum*; infatti, il tempo della subordinata

rimane invariabilmente al presente indicativo, anche se il verbo della principale è al passato remoto o all'imperfetto (cfr. 41) (De Angelis 2013b, 2017a):

41. a. *u'liamu* *ku* *llu* *fafimu*
 volere.IMPRF.IND.1PL COMP Io.CL fare.PRS.IND.1PL
 'volevamo farlo' (Copertino [LE]; Manzini e Savoia 2005: 665)

b. *ulia* *cu* *ppòrtu*
 volere.IMPRF.IND.1SG COMP portare.PRS.IND.1SG
 'volevo portare' (Spongano (LE); De Angelis 2013: 100)

Si osservi che sia nelle strutture in (40) che in (41) non c'è il rispetto della *consecutio temporum*, perché il primo verbo è all'imperfetto indicativo e il secondo verbo al presente indicativo; inoltre, ambedue manifestano una cliticizzazione al verbo incassato. L'unica differenza emerge nella presenza del COMP in (41) che, invece, è assente in (40). Questo stato di cose rafforza ulteriormente l'ipotesi presentata al §3.5.1.1 relativamente alla riconducibilità delle strutture asindetichiche con cliticizzazione al verbo incassato alle strutture con il COMP taciuto.

Rispetto a detta ipotesi, si è altresì argomentato che, a seguito della rianalisi delle strutture con il COMP cancellato in strutture pseudo-coordinative, sia stata inserita la congiunzione *a* là dove originariamente era presente *cu*. Da qui la possibile spiegazione del collocamento dei clitici subito dopo la congiunzione *a* e non prima del verbo principale, come invece ci si sarebbe aspettati in una costruzione PseCo.

Questo processo potrebbe essere ulteriormente provato da un caso, apparentemente problematico, offerto dalle varietà brindisine ove si attesta una mancata condivisione delle caratteristiche temporali anche in presenza della congiunzione *a*. Si noti che, a differenza dell'esempio in (38) dove *a* congiunge due predicati accomunati dalle stesse caratteristiche temporali, nel caso in (42), pur in presenza della congiunzione *a*, l'accordo temporale viene meno. Ciò rimanda alla violazione della *consecutio temporum* evidenziata in (40) per gli apparenti casi di PseCo asindetichiche.

42. a. *quantu* *vulia* *a ssacciu* *pirceni*
 quanto volere.IMPRF.IND.1SG a sapere.PRS.IND.1SG perchè

ha *rimastu* *a babbari*
 avere.PRS.IND.3SG rimasto.PPT a incantare.INF
 'quanto vorrei sapere perché è rimasto incantato' (Brindisi; Di Giulio 1999)

b. *vosiru* *a ccattanu* *na casa noa*
 volere.PF.IND.3PL a comprare.PRS.IND.3PL una casa nuova
 ‘hanno voluto comprare una casa nuova’(Oria BR)]

Il problema è duplice: il mancato accordo temporale induce ad escludere che questo costrutto sia una pseudo-coordinazione, ma la presenza di *a* porta anche ad escludere che si tratti di un costrutto con *cu*.

Si osservi che, se non fosse per la presenza della congiunzione *a*, la struttura in (42) sarebbe identica a quelle esemplificate in (40) e, come le strutture in (40), presentando uno schema temporale tipico delle strutture con il COMP, ad esse andrebbe ricondotta. Ma perché questo sia possibile bisognerebbe spiegare come e perché i due predicati siano uniti tramite la congiunzione *a* e non da un COMP esplicito o silente.

Seguendo l’ipotesi già avanzata al §3.5.4.1, l’inserimento della congiunzione *a* tra primo e secondo verbo si verifica proprio quando il costrutto con il *cu* cancellato viene rianalizzato come un caso di pseudo-coordinazione. Dal momento che i predicati della pseudo-coordinazione, oltre ad essere giustapposti tra di loro, possono essere anche connessi mediante la congiunzione *a*, allora diventa possibile inserire la *a* tra i due verbi. Pertanto, nel caso in questione, i passaggi ipotizzabili sarebbero i seguenti: *vulia cu ssacciu* > *vulia [cu] ssacciu* > *vulia a ssacciu*. Solo così si può spiegare la presenza della congiunzione *a* tra due predicati che mancano di accordo temporale, cosa che non si sarebbe verificata se si fosse trattato di una pseudo-coordinazione autentica: *vulia a ssapia*.

3.5.2.3. Le diverse tappe del mutamento

Alla luce di quanto finora esposto, i casi in cui la congiunzione *a* è seguita da un clitico pronominale e quelli in cui i due predicati non rispettano la canonica condivisione dei tratti temporali rappresenterebbero tracce di un processo di sovrapposizione e rianalisi delle due strutture, che potrebbe essere così schematizzato:

PseCo	Fasi di transizione	Strutture con il COMP
CL + V1+ <i>a</i> + V2 + <i>coreferenzialità</i> + <i>accordo temporale</i>		V1+ COMP + CL + V2 + <i>coreferenzialità</i> - <i>consecutio temporum</i>
CL + V1+ V2 + <i>coreferenzialità</i> + <i>accordo temporale</i>		V1 + [COMP]+CL + V2 + <i>coreferenzialità</i> - <i>consecutio temporum</i>
	V1+ <i>a</i> + CL + V2 + <i>coreferenzialità</i> - <i>consecutio temporum</i>	
	V1+ <i>a</i> + CL + V2 + <i>coreferenzialità</i> + <i>accordo temporale</i>	
Tappe del processo di sovrapposizione e rianalisi della PseCo con la FinCo		

Questo stato di cose induce a credere che la variazione riscontrata nelle varietà salentine sia la rappresentazione sincronica di un mutamento in atto. Nel brindisino, e più in generale nei dialetti salentini settentrionali, la cancellazione di *cu* ha reso possibile la sovrapposizione delle strutture con il COMP cancellato con le strutture pseudo-coordinative asindetichiche $[V1+[cu]+V2] = [V1+V2]$. In una seconda fase, al pari degli altri tipi di PseCo con marche esplicite di coordinazione $[V1+a+V2]$, deve essere stata inserita la congiunzione *a* là dove originariamente ricorreva *cu* $[V1+[cu]+V2] > [V1+a+V2]$. Tuttavia, considerato che nella pseudo-coordinazione il clitico è sempre posto sul verbo matrice $[CL+V1+a+V2] / [CL+V1+V2]$, allora anche in queste strutture – dove originariamente vi era una cliticizzazione al verbo incassato in quanto derivante dai costrutti con *cu* – il clitico è stato spostato sul verbo matrice $[V1+[cu]+CL+V2] > [V1+a+CL+V2] > [CL+V1+a+V2]$. Pertanto, casi come (36) non sarebbero altro che la manifestazione di una fase di transizione di un mutamento che porta le strutture bifrasali con COMP e clitico sul verbo incassato $[V1+[cu]+CL+V2] > [V1+CL+V2]$ ad essere rianalizzate e, dunque, conseguentemente ristrutturare come delle vere e proprie pseudo-coordinazioni, nonché come strutture monofrasali con clitico sul verbo principale $[CL+V1+V2]$, $[CL+V1+a+V2]$.

3.5.3. La microvariazione salentina

Tutti i dati finora discussi come casi discrepanti dalle canoniche strutture monofrasali, quali sono le PseCo potrebbero essere così interpretati e schematizzati:

43.	a.	Varietà salentine centro-meridionali				V+CL+V	Struttura con <i>cu</i>
	b.	Torre S. Susanna, Carmiano			CL+V+V	V+CL+V	Struttura con <i>cu</i>
	c.	Mesagne	CL+V+a+V		CL+V+V	V+CL+V	(PseCo + <i>cu</i>)
	d.	Brindisi	CL+V+a+V	V+a+CL+V	CL+V+V		(PseCo + <i>cu</i>)
Distribuzione della PseCo e FinCo							

Secondo l'ipotesi qui proposta, i casi salentini centro-meridionali con il pronome costantemente cliticizzato al verbo incassato non sarebbero pseudo-coordinazioni ma strutture bifrasali con il COMP *cu* silente.

Non si tratta di pseudo-coordinazione neppure quando la cliticizzazione al verbo incassato si alterna con un'opzionale risalita del clitico al verbo matrice, come esibiscono le varietà di Torre S. Susanna e Carmiano (cfr. 43.b), poiché tali casi sarebbero da ricondurre a strutture con il *cu* che, cancellato sintatticamente, consente al clitico di risalire al verbo matrice. Allo stesso modo andrebbe interpretata l'alternanza nel posizionamento del clitico nella varietà di Mesagne (cfr. 43.c). A Mesagne, però, si riscontrano anche casi di PseCo con congiunzione *a* e con clitico sempre posto prima del verbo principale, secondo quanto ci si aspetta considerando la pseudo-coordinazione come una struttura monofrasale.

Infine, il caso più problematico si individua a Brindisi dove nonostante sia presente la congiunzione *a*, il clitico continua ad essere cliticizzato al verbo incassato. L'origine di costrutti di questo tipo va individuata nella coesistenza di strutture con *cu* cancellato e strutture pseudo-coordinative asindetichiche: uno stato di cose che deve aver portato a sovrapporre e identificare, almeno in una prima fase, il costrutto con il COMP cancellato come costrutto pseudo-coordinativo asindetico $[V1+ \text{[eu]}+ CL+V2] > [V1+CL+V2] = [V1+CL+V2]$. Dal momento che i costrutti asindetichi coesistono con

i costrutti con marche esplicite di coordinazione, cioè con la congiunzione *a*, è possibile che, dopo la cancellazione del *cu* e dopo la rianalisi del costrutto come PseCo, sia stata inserita la congiunzione *a* là dove originariamente ricorreva il COMP *cu*:
 $[V1+cu+CL+V2] > [V1+\phi+CL+V2] > [V1+a+CL+V2]$.

Infine, considerato che la risalita del pronome clitico è obbligatoria nelle strutture pseudo-coordinative, anche a Brindisi, successivamente, il clitico potrebbe essere stato spostato sul verbo matrice, da qui la duplice posizione anche in costrutti dotati di marche esplicite di coordinazione.

3.5.4. Una considerazione geolinguistica

Una considerazione di ordine geolinguistico può rappresentare un'importante prova a favore della presente ipotesi. I dialetti a sud della linea Taranto-Ostuni, come è ben noto, rappresentano le varietà a più forte influsso greco ove vige un sistema a tripla complementazione con i COMP *ca* (< QUIA), *cu* (< QUOD) e *ci* (< QUI) (De Angelis 2013b, 2021). Rientrano in questa categoria i dialetti in (43), varietà in cui la PseCo co-ricorre con i costrutti con il COMP *cu* che, taciuto o cancellato, ha creato delle ambiguità sintattiche secondo quanto esposto ai §§ 3.5.1. e 3.5.2.



Isoglossa varietà meridionali estreme: la Puglia e il Salento

Al di sopra della linea Taranto-Ostuni, invece, si trovano le varietà apulo-baresi come quelle di Martina Franca, Conversano e Putignano che, a differenza delle varietà a sud di tale linea, non ammettono strutture con il COMP *cu*. Pertanto, se non si ha a disposizione un costrutto con il *cu* che impone il clitico in posizione bassa, di conseguenza viene meno il fattore d'innescio che può aver indotto a rianalizzare le strutture con il COMP come strutture pseudo-coordinative. Non sembrerebbe dunque un caso che queste varietà siano anche le medesime che non manifestano mai casi di PseCo con clitico sul verbo incassato.

	CL+V+a+V	V+a+ CL +V	V+CL+V	CL+V+V	V+cu+V	V+cu+CL+V
Conversano	+	-	-	-	-	-
Putignano	+	-	-	+	-	-
Martina Franca	+	-	-	+	-	-
Distribuzione e caratteristiche della PseCo nelle varietà apulo-baresi						

Si osservi, inoltre, che le varietà di Conversano e Putignano, che non codificano costrutti con il COMP *cu*, codificano però costrutti all'infinito che co-ricorrono con la pseudo-coordinazione (cfr. 44). La presenza di strutture all'infinito, con clitico obbligatoriamente risalito al verbo matrice (cfr. 44.b, d), non offre dunque un'alternativa nel suo posizionamento.

44. a. *lo fa* *ffa'fevə*
 lo.CL andare.IMPRF.IND.1SG fare.IMPRF.IND.1SG
- b. *u 'fev* *a f'fa*
 lo.CL andare.IMPRF.IND.1SG a fare.INF
 'andavo a farlo' (Putignano [BA]; Manzini e Savoia 2005: 690)
- c. *u ve* *a ffeʃə*
 lo.CL andare.PRS.IND.1SG a fare.PRS.IND.1SG
- d. *u 'ʃətə* *a fɛ*
 lo.CL andare.PRS.IND.1SG a fare.INF
 'vado a farlo' (Conversano [BA]; Manzini, Lorusso e Savoia 2017: 16)

Gli esempi in (44) mostrano come, nelle varietà di Conversano e Putignano, la pseudo-coordinazione segua lo schema [CL+V1+a+V2] oppure, nel caso del costrutto asindetico, lo schema [CL+V1+V2], ove il clitico è sempre posto prima del verbo principale secondo l'attesa monofrasalità.

Le ipotesi avanzate in questa sede consentono quindi di continuare a ritenere monofrasali i costrutti pseudo-coordinativi salentini, senza dover supporre una struttura bifrasale che sembrerebbe peraltro tipologicamente inattesa.

Capitolo IV

La pseudo-coordinazione nella Sicilia nord-orientale

4.1. Introduzione

4.1.1. Il siciliano antico

Sin dai primi studi sulla pseudo-coordinazione in italo-romanzo, le varietà siciliane hanno goduto di un'attenzione particolare. La ragione è duplice: da un lato la disponibilità di documentazione sin dalle fasi più antiche e dall'altra la produttività del fenomeno ancora discretamente attestato nelle varietà siciliane moderne.

Rispetto alla documentazione della pseudo-coordinazione nelle sue diverse fasi storiche, al cap. 1, §2.2.2.1 si è visto come nel siciliano antico siano attestati solo costrutti PseCo con la congiunzione *e*; mentre, nel siciliano moderno, oltre ad *e*, si riscontra anche la congiunzione *a*.

La discontinuità cronologica delle attestazioni di *a* pone in evidenza un rilevante problema messo in luce già da De Gregorio (1899: 239): se *a* rappresenta la continuazione del latino AC, come è stato ampiamente supposto a partire da Ascoli (1986), allora ci si aspetterebbe una sua attestazione nelle fasi più antiche. Il fatto che non esista una documentazione di questo tipo induce a ritenere o che *a* sia rimasta latente nei secoli più antichi, di fronte al dominio di ET, per poi ricomparire in quelli moderni, oppure che l'etimologia di *a* da AC sia errata e dunque la sua origine vada ricercata altrove.

Tuttavia, il problema delle attestazioni sollevato da De Gregorio (1899) non sussiste nell'ipotesi di Sorrento (1915: 105-107; 1950: 221). Secondo quest'ultimo, seppur non si riscontrino, nei testi che ci rimangono, esempi di pseudo-coordinazione con *a*, ciò non autorizza ad escludere che essi siano potuti esistere anche nelle fasi più antiche. Potrebbero, infatti, essere numerose le ragioni per cui la congiunzione *a* non emerge nei testi antichi, una delle quali è illustrata proprio da Sorrento (1950: 221):

«gli scrittori dell'antico siciliano avranno comunemente preferito la forma con *e* perché questo appariva il caso più frequente e plausibile, come continuazione del molto usato *et* lat., e avranno evitato forse la costruzione con *a*, [...] tutta particolare rispetto all'altra più generale, considerandola quasi come peregrina e fuori

dell'ordinario, tanto che, poi oscuratosi il senso etimologico di *ac*, [...] essi potevano considerare la costruz(*ione*) con questa particola come vernacolare: come tale è rimasta, infatti, nei parlanti in dialetto».

Le riflessioni linguistiche di Sorrento (1950), se corrette, potrebbero essere avvalorate anche da un altro aspetto inerente alla natura stessa dei testi siciliani antichi (oggi digitalizzati nel *corpus* ARTESIA⁷¹ e tutti consultati ai fini della presente ricerca). Un'attenta considerazione della genesi dei testi nel loro contesto sociale, storico e comunicativo consente, infatti, un giudizio sui fenomeni linguistici in essi contenuti. L'insieme dei testi siciliani antichi permette questa prospettiva d'analisi grazie sia alla quantità di dati che alla disponibilità di contesti pragmatico-funzionali nei quali inserirli.

La raccolta in questione conta 752 testi non letterari, scritti in volgare siciliano e cronologicamente collocati tra la fine del XIII secolo e la prima metà del XVI, periodo in cui il siciliano è progressivamente sostituito dal toscano come lingua dell'amministrazione e della comunicazione.

Il repertorio testuale comprende principalmente, ma non esclusivamente⁷², lettere pubbliche e private⁷³, volgarizzamenti, scritti religiosi (es. agiografie), e documenti

⁷¹ Il *Corpus ARTESIA* è una banca dati rappresentativa della produzione testuale in volgare siciliano. Fanno parte del corpus testi di diverse tipologie, appartenenti a un arco cronologico compreso tra la fine del XIII secolo – periodo a cui risale il primo testo in volgare siciliano – e la prima metà del XVI. La banca dati, annualmente aggiornata, rende accessibile all'interrogazione, con il programma GATTOWEB, documenti e testi letterari e paraletterari in volgare siciliano.

⁷² Nella raccolta si riscontrano anche poesie di vario tipo, ad esempio poesie d'amore, raccolte agiografiche, trattati tecnico-scientifici, di medicina e veterinaria, di astrologia, scritti di testimonianze e testamenti, inventari dei beni dell'ospedale e degli armamenti ecc.

⁷³ Come è noto, le lettere, specie quelle private, sono di rilevante interesse perché testimoniano un'interessante nicchia documentaria di scritto-parlato, in quanto presentano messaggi privati non indirizzati a un pubblico esterno ma destinati a familiari. Questa tipologia è, dunque, un potenziale testimone di un registro più informale, verosimilmente più colloquiale. Tuttavia, le lettere private conservate sono in numero esiguo. Ne costituisce un esempio quella della regina Eleonora d'Aragona indirizzata al fratello Ludovico la quale riguarda comunque un evento ufficiale: le trattative per il matrimonio fra il re di Navarra e l'infanta Eufemia. La restante parte della raccolta epistolare in siciliano antico riguarda corrispondenze di Frate Stefano di Calatamauro con i monaci di Montecassino, del re Alfonso col Viceré di Sicilia, della Regina Elena d'Aragona con la contessa Lucca Rissa, con il re Federico IV, con notai, consoli etc. Ancora, si aggiungono lettere di (o per) notai, pretori,

politico-amministrativi (es. ordini e disposizioni del re Federico IV, sottoscrizioni del giudice della Curia civile, sentenze di controversie stilate da giudici, ma anche statuti a cui si aggiungono documenti giuridici, commerciali e mercantili di vario tipo).

Si tratta, dunque, di testi diafasicamente alti, per la maggior parte ufficiali e comunque caratterizzati tutti da un registro formale, i cui scriventi erano certamente colti.

Se, dunque, *a* era effettivamente considerata una congiunzione non comune e le costruzioni pseudo-coordinative in cui essa appariva erano avvertite come vernacolari (Sorrento 1950: 221), di conseguenza queste ultime non venivano trasposte nella lingua scritta, specie in testi formali, ufficiali, dai registri alti come quelli che ci rimangono per il siciliano antico.

Se, dunque, l'ipotesi avanzata da Sorrento (1950) fosse corretta allora non sarebbe un caso se le prime attestazioni di *a*, cronologicamente più tarde, collocabili intorno al XIX secolo, si riscontrano proprio in raccolte⁷⁴ di fiabe, novelle e racconti popolari siciliani, ossia in scritti non ufficiali, dal registro informale, diafasicamente bassi, appartenenti al vernacolo e rappresentativi del parlato.

4.1.2. Il siciliano moderno

Indagini sul fenomeno non sono affatto mancate negli anni, anzi le varietà siciliane rappresentano quelle maggiormente studiate, citate ed esemplificate in letteratura, quelle in cui il fenomeno sembrerebbe manifestarsi di più e conservarsi meglio. Una constatazione di questo tipo, già circa cinquanta anni fa, era stata posta in evidenza da Sornicola (1976: 66):

«la stessa presenza in siciliano di un vero e proprio paradigma flessivo [...], secondo tutti i tempi e i modi [...] conferma la consistenza del fenomeno in quest'area linguistica, contro le rimanenti dove, man mano che ci si allontana dalla Sicilia, si

cavalieri, giudici, conti e duchi le cui corrispondenze sono sempre finalizzate a richieste o notifiche di vario tipo.

⁷⁴ La raccolta più significativa è certamente quella di Pitré (1993 [1875]), che comprende racconti e novelle provenienti da diverse zone della Sicilia. L'ortografia utilizzata per trascrivere questi testi è volutamente fedele alle versioni parlate. Pertanto, come suggerisce Wilson (1999: 9), possono essere considerati un buon punto di partenza per ulteriori indagini.

assiste ad una progressiva riduzione delle possibilità temporali e modali di occorrenza del sintagma: quanto più si procede verso nord, tanto più si trova che l'impiego della costruzione è ristretto all'imperativo».

La produttività della pseudo-coordinazione in Sicilia è spesso argomentata sulla possibilità di riscontrare un vero e proprio paradigma flessivo in alcuni tempi e modi verbali (cfr. già Ascoli 1901: 22). Se questo è vero per alcune varietà e almeno per alcune fasi storiche, non rappresenta tuttavia un dato che oggi si può confermare nella sua totalità. Le recenti ricerche sulle varietà siciliane mettono, infatti, in luce l'esistenza di *pattern* morfomici, secondo i quali alcune persone del paradigma non ammettono la pseudo-coordinazione (cfr. cap. 2, §2.5.2) e codificano piuttosto strutture alternative che, generalmente, sono le subordinate all'infinito (cfr. cap. 1, §1.4.2.).

Sebbene i singoli studi, che negli anni si sono susseguiti, siano numericamente più consistenti per la Sicilia che per qualsiasi altro territorio romanzo, tuttavia, essi analizzano, di volta in volta, una singola varietà senza fornire una panoramica nel suo complesso. Un tentativo, in tal senso, giunge, in tempi recenti, dal lavoro di Di Caro (2019b), il quale, attraverso un'indagine diatopicamente più estesa, non soltanto mette in luce nuovi aspetti morfo-sintattici e semantici della PseCo ma sulla base di questi ultimi categorizza in quattro tipi distinti le PseCo individuate in Sicilia. Questi quattro tipi possono essere riassunti nei seguenti punti (cfr. Di Caro 2019b: 115-116).

- i) Il tipo 1, tipico della varietà di Marsala [TP], codifica pseudo-coordinazione con i verbi 'andare', 'venire', 'passare', 'mandare'. Di questi, 'andare' e 'venire' presentano delle restrizioni nel paradigma. Essi, infatti, seguono il cosiddetto *N-Pattern*, presentando PseCo nelle sole forme di 1SG, 2SG, 3SG, 3PL dell'indicativo presente e nella 2SG dell'imperativo. Inoltre, nelle stesse persone grammaticali che codificano PseCo, è possibile riscontrare, in modo opzionale, una forma invariabile di 'andare' ossia *va*.

<i>N-Pattern</i>		
IMPERATIVO		
2SG	<i>va pigghia u pani!</i>	
2PL	<i>*iti pigghiati u pani!</i>	<i>iti a pigghiari u pani!</i>
PRESENTE INDICATIVO		
1SG	<i>vaju / va a pigghiu u pani</i>	
2SG	<i>vai / va a pigghi u pani</i>	
3SG	<i>va a pigghia u pani</i>	
1PL	<i>*imu a pigghiamu u pani</i>	<i>imu a pigghiari</i>
2PL	<i>*iti a pigghiati u pani</i>	<i>iti a pigghiari</i>
3PL	<i>vannu / va a pigghianu u pani</i>	
Tabella 1; Marsala [TP]; Cardinaletti e Giusti 2001: 380-383		

ii) Il tipo 2 è rappresentativo delle varietà centrali come quelle di Delia [CL], Camastra [AG] e Campobello di Licata [AG]. Questo tipo condivide le caratteristiche del tipo 1 ma, rispetto al precedente, ammette la pseudo-coordinazione anche al passato remoto. Tuttavia, pure in questo caso, lungi dal presentare un paradigma completo, segue piuttosto il cosiddetto *W-Pattern*: manifesta, quindi, PseCo alla 1SG, 3SG, 1PL e 3PL dell'indicativo preterito ed esclude questa costruzione alla 2SG e PL ove si riscontra invece la subordinata all'infinito.

<i>W-Pattern</i>		
PASSATO REMOTO, INDICATIVO		
1SG	<i>jivu a ffici la spisa du voti</i>	
2SG	<i>*jisti a ffacisti la spisa du voti</i>	<i>jisti a ffari la spisa du voti</i>
3SG	<i>ji a ffici la spisa du voti</i>	
1PL	<i>jammu a fficimu la spisa du voti</i>	
2PL	<i>*jìstivu a ffacìstivu la spisa du voti</i>	<i>jìstivu a ffari la spisa du voti</i>
3PL	<i>jiru a fficiru la spisa du voti</i>	
Tabella 2; Delia [CL]; Di Caro e Giusti 2018: 58		

iii) Il tipo 3 risulta quello più diffuso nelle varietà della Sicilia orientale, quali quelle di Catania, Acireale [CT], Giarre [CT] e Marina di Ragusa [RG]. Queste varietà codificano pseudo-coordinazione esclusivamente con i verbi 'andare' e 'venire'. Inoltre, rispetto ai due tipi sopra illustrati, questo tipo presenta paradigmi verbali

completi nelle sei persone del presente indicativo, dell'imperfetto e del preterito, insieme al congiuntivo e alla 2SG e alla 2PL dell'imperativo.

	IMP	PRS IND	IMPRF IND
1SG		<i>uoppigghju u pani</i>	<i>uoppigghjava u pani</i>
2SG	<i>uoppigghja u pani!</i>	<i>uoppigghji u pani</i>	<i>uoppigghjavi u pani</i>
3SG		<i>uoppigghia u pani</i>	<i>uoppigghjava u pani</i>
1PL		<i>uoppigghiamu u pani</i>	<i>uoppigghjàumu u pani</i>
2PL	<i>uoppigghjati u pani!</i>	<i>uoppigghjati u pani</i>	<i>uoppigghjàuvu u pani</i>
3PL		<i>uoppigghjunu u pani</i>	<i>uoppigghjàunu u pani</i>
Tabella3; Catania; Di Caro 2018: 15-16			

	PF IND	PRS CONG
1SG	<i>uoppigghjai u pani</i>	<i>uoppigghjassi u pani</i>
2SG	<i>uoppigghjasti u pani</i>	<i>uoppigghjassi u pani</i>
3SG	<i>uoppigghjau u pani</i>	<i>uoppigghjassi u pani</i>
1PL	<i>uoppigghjammu u pani</i>	<i>uoppigghjàssimu u pani</i>
2PL	<i>uoppigghjàstuvu u pani</i>	<i>uoppigghjàssivu u pani</i>
3PL	<i>uoppigghjaru u pani</i>	<i>uoppigghjàssiru u pani</i>
Tabella 4; Catania; Di Caro 2018: 16		

- iv) Esistono, infine, i cosiddetti tipi "ibridi" (Di Caro 2019b: 115-116), che si comportano in modo diverso a seconda del V1 selezionato. Lo dimostra, in particolare, la varietà di Mazzarino [CL] in cui 'andare', nelle forme flesse, segue il tipo 1; nelle sue forme invariabili (cioè *va-*) segue, invece, il tipo 3. Inoltre, se la forma invariabile del V1 è 'venire', che nell'indicativo preterito è *vinn-*, mostra un paradigma completo in presenza di alcuni V2 come 'fare' ma presenta *W-Pattern* con altri V2 come 'prendere'.

	Paradigma completo, V2 'fare'	<i>W-Pattern</i> , V2 'prendere'
1SG	<i>vinn a ffici a spisa</i>	<i>vinn a ppigghjaju u pani</i>
2SG	<i>vinn a ffacisti a spisa</i>	<i>*vinn a ppigghjasti u pani</i>
3SG	<i>vinn a ffici a spisa</i>	<i>vinn a ppigghjà u pani</i>
1PL	<i>vinn a fficimu a spisa</i>	<i>vinn a ppigghjammu u pani</i>
2PL	<i>vinn a ffacistivu a spisa</i>	<i>*vinn a ppigghjastivu u pani</i>
3PL	<i>vinn a fficiru a spisa</i>	<i>vinn a ppigghjaru u pani</i>
Tabella 5; Mazzarino [CL]; Di Caro 2019b: 117		

Come si evince dalla panoramica sopra offerta, il fenomeno della pseudo-coordinazione è ben attestato in Sicilia, almeno in alcune aree, e presenta una forte microvariazione.

4.1.3. Lo studio sulla Sicilia nord-orientale: tra sincronia e diacronia

Sebbene le ultime ricerche abbiano apportato importanti contributi utili a definire l'estensione, le caratteristiche e la produttività del fenomeno, molte varietà non sono state ancora indagate. Tra queste rientrano certamente quelle della Sicilia nord-orientale, caratterizzate dalla tendenza a sostituire le subordinate all'infinito con strutture di modo finito (cfr. cap. 1, §1.2.3). Tale sostituzione, non del tutto sistematica, può essere a favore delle subordinate con il COMP *mi* oppure a favore delle PseCo. Rispetto al fenomeno della PseCo, queste varietà sono solo talvolta menzionate, risultando del tutto inesplorate, secondo quanto è stato evidenziato in letteratura (cfr. Di Caro 2019b: 152). A fronte di una tendenza generale in cui le subordinate all'infinito, per influsso dell'italiano regionale, si espandono gradualmente a discapito della PseCo (cfr. Sorrento 1950, ma soprattutto Leone 1973), diventa però fondamentale indagare un'area in cui le costruzioni di modo finito resistono e prevalgono. Tale analisi potrebbe, infatti, rivelare dati significativi mai emersi prima. A queste condizioni, in effetti, ci si aspetterebbe di riscontrare una maggiore produttività o quantomeno una più forte conservazione della struttura rispetto a tutte le altre varietà siciliane dove le subordinate all'infinito rappresentano sempre l'opzione non marcata.

Per le ragioni⁷⁵ appena esposte, con il presente studio, ci si è proposti di indagare a grana fine la PseCo nell'area della Sicilia nord-orientale. A tal fine, si è

⁷⁵ Si consideri, inoltre, che nel presente lavoro sono state indagate le varietà della Puglia e della Calabria meridionali, che condividono per ragioni storiche e soprattutto linguistiche, molteplici caratteristiche con la Sicilia nord-orientale. Più importanti fra tutte è proprio la presenza, in questi territori, di strutture con il COMP, le quali coesistono con la PseCo. Questo, insieme agli altri motivi sopra illustrati, ha costituito una delle ragioni fondamentali che hanno portato alla delimitazione della Sicilia nord-orientale come area in cui effettuare ricerche più approfondite. Come si osserverà nella trattazione dei dati, quando necessario ai fini dell'analisi, saranno considerate anche altre varietà in provincia di Messina o di qualche altra località più distante, e dunque non rigorosamente collocate entro il noto triangolo nord-orientale.

preliminarmente effettuato uno spoglio sistematico dei testi antichi disponibili e si è elaborato un test d'inchiesta che considerasse non solo le PseCo attestate storicamente ma anche quelle individuate sincronicamente nelle altre varietà siciliane. Durante le indagini sul campo⁷⁶ si è, dunque, tenuto conto della molteplicità di verbi e contesti in cui potenzialmente la PseCo potesse essere codificata.

Tra i predicati investigati rientrano 'passare' e 'correre' di cui si ha qualche sporadica attestazione per le varietà moderne ma nessuna relativa alle fasi storiche più antiche. Le varietà della Sicilia nord-orientale esaminate in questo studio non hanno, però, prodotto alcun risultato significativo. Oltre a qualche singolare eccezione per 'passare' al modo imperativo, queste varietà hanno, infatti, codificato costantemente FinCo in luogo dell'attesa PseCo.

Inoltre, si è testato anche 'mandare', spesso citato da Ascoli (1901), Sorrento (1950) e Leone (1995) come possibile predicato utile a codificare la PseCo nelle varietà siciliane. Le ricerche diacroniche relative ci restituiscono solo 24 occorrenze del costrutto, individuate tutte nelle raccolte in cinque volumi dei testi siciliani di Pitre [1875] 1993. Il dato attestato circa due secoli fa, riconfermato qualche decennio addietro dagli studiosi sopra menzionati, non trova però riscontro nelle varietà moderne della Sicilia nord-orientale, dove sono state individuate solo FinCo, o eventualmente InfCo. L'infinito prevale anche nelle varietà di Giarre e di Catania dove, secondo quanto riferisce Di Caro (2019), non è possibile documentare alcuna traccia di PseCo con il V1 'mandare'. Queste ultime, secondo le ricerche dello studioso, risultano attualmente presenti nelle varietà⁷⁷ di Marsala, Delia e Canicattì.

Infine, si è indagato il verbo 'cominciare', di cui Leone (1973: 12) menzionava l'esistenza in siciliano senza, però, specificare esattamente la varietà in cui l'aveva riscontrato. Anche in questo caso, nella Sicilia nord-orientale non è stato possibile ritrovare alcuna attestazione di questo verbo entro costruzioni PseCo. Ricerche

⁷⁶ Le inchieste sono state svolte in provincia di Messina. In particolare, sono stati indagati i seguenti punti: Alì Terme, Capo D'Orlando, Fiumedinisi, Floresta, Furci Siculo, Gioiosa Marea, Malvagna, Massa San Giorgio, Mazzarà Sant'Andrea, Mojo Alcantara, Monforte San Giorgio, Oliveri, Patti, Piraino, Raccuja, Roccalumera, Roccavaldina, Roccella Valdemone, San Marco D'Alunzio, San Salvatore, Santa Domenica Vittoria, Santo Stefano di Camastra, Sinagra, Spadafora.

⁷⁷ Ad oggi, anche se in modo piuttosto circoscritto, il costrutto si riscontra anche a Troina [EN]. Ringrazio Angela Castiglione per questa informazione.

precedenti di Manzini e Savoia (2005) nelle varietà di Modica e Calascibetta, e successivamente di Di Caro (2019b) in quelle di Giarre, Catania, Marsala e Canicattì, hanno confermato la mancanza di costruzioni PseCo con il verbo ‘cominciare’. Ne costituisce un’eccezione la sola varietà di Delia, dove sembrano ancora riscontrarsene alcune tracce (Di Caro e Giusti 2015: 403-404).

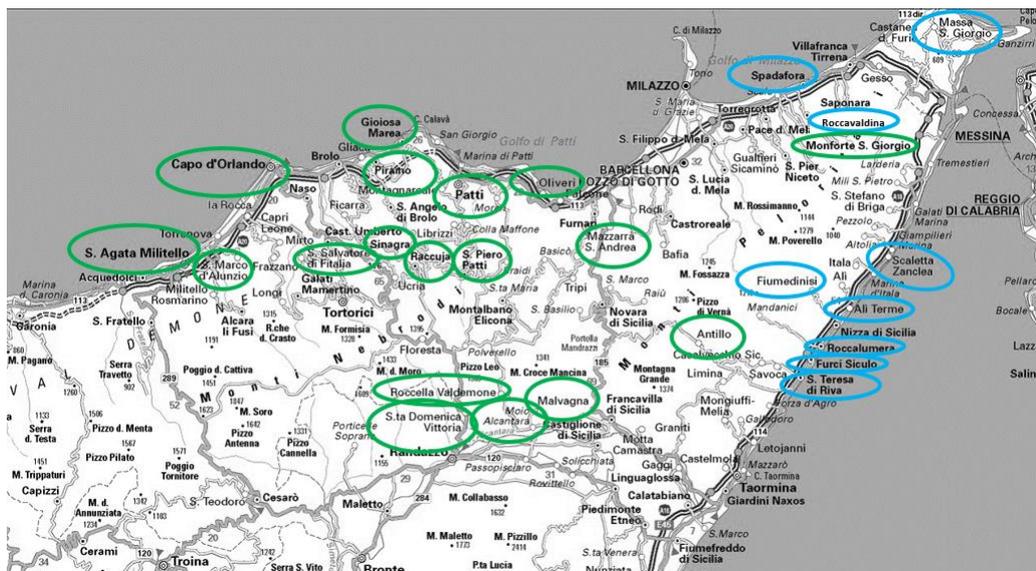
I risultati più significativi, che saranno quindi discussi nei seguenti paragrafi, riguardano soprattutto i verbi ‘andare’, ‘venire’, ‘tornare’ e ‘girare’. Si fornirà, pertanto, una prima documentazione della PseCo nelle varietà della Sicilia nord-orientale, rispetto alla quale si analizzeranno dettagliatamente tutti i parametri di variazione riscontrati, inerenti soprattutto alle caratteristiche morfo-fonologiche e alle proprietà semantiche e sintattiche del costrutto oggetto di analisi. Inoltre, grazie al supporto di fonti storiche, si cercherà, quando possibile, di tracciare le linee di conservazione ed innovazione del costrutto.

4.2. Premessa

Prima di procedere all’analisi sistematica dei dati, una premessa è indispensabile. Nelle varietà siciliane moderne per le quali si dispone documentazione, ossia quelle relative alle province di Enna, Catania, Caltanissetta e Agrigento, si registra sistematicamente il tipo di PseCo asindetico oppure quello costituito dalla congiunzione *a*.

Nel messinese, invece, il tipo di PseCo che si può attestare cambia a seconda dell’area considerata. In particolare, dalle inchieste svolte sul campo sembrerebbe che gran parte delle varietà geograficamente collocate lungo la costa tirrenica e nell’entroterra messinese, almeno da Monforte San Giorgio, sul versante nord-orientale, fino al congiungimento con le varietà ennesi, sul versante centrale, e catanesi, su quello meridionale, codificano PseCo tramite la congiunzione *a* (sulla cartina in verde).

A differenza di questo gruppo di varietà, tutte quelle collocate lungo la costa jonica, comprese aree più interne come quella di Fiumedinisi, codificano pseudo-coordinazione con la congiunzione *e* (sulla cartina in azzurro). A questo gruppo appartengono anche, sul versante tirrenico, le varietà di Spadafora e, in posizioni più interne, quella di Roccavaldina.



Distribuzione della PseCo con congiunzione e (in azzurro) e a (in verde) nella Sicilia nord-orientale

Come si può notare dall'illustrazione sopra (dal puro scopo esplicativo e non del tutto esaustivo, dal momento che si considerano solo le varietà di cui si dispone documentazione, ossia quelle indagate per il presente lavoro), è possibile individuare due macro-gruppi di varietà: quello in verde, che codifica pseudo-coordinazione con *a* e quello in azzurro, rappresentativo della pseudo-coordinazione con *e*.

I due gruppi di varietà, ove necessario, verranno trattati separatamente nei prossimi paragrafi.

4.3. Il modo imperativo

4.3.1. Una panoramica del fenomeno

Il modo imperativo, nelle varietà siciliane, è caratterizzato da una frequenza significativa di codifica della PseCo, nettamente più elevata rispetto ad altre varietà in cui è possibile attestare questa stessa costruzione. L'aspetto rilevante non è, però, solo relativo alla sua elevata frequenza in contesti imperativi ma anche alla vasta gamma di predicati che può codificarla. Se questo è vero soprattutto per le varietà centro-occidentali, non è altrettanto vero per quelle nord-orientali. In queste ultime, non è affatto scontato riscontrare la medesima situazione perché il costrutto che si attesta più frequentemente è FinCo e, solo in qualche caso, è possibile riscontrare anche PseCo. Quest'ultima emerge in modo tutt'altro che sistematico, solo in alcune varietà ed esclusivamente con una limitata serie di predicati. Eccetto che per 'andare' (§4.3.2), la

possibilità di documentare PseCo nella Sicilia nord-orientale è, infatti, notevolmente bassa e si limita ai soli verbi ‘venire’, ‘passare’ e ‘tornare’⁷⁸.

1. a. *veni* *a vvidi!*
venire.IMP.2SG a vedere.IMP.2SG
‘vieni a vedere!’ (Mazzarà Sant’Andrea [ME])
 - b. *veni* *a llava!*
venire.IMP.2SG a lavare.IMP.2SG
‘vieni a lavare!’ (Mazzarà Sant’Andrea [ME])
 - c. *veni* *e mmancia*
venire.IMP.2SG e mangiare.IMP.2SG
‘vieni a mangiare!’ (Roccalumera [ME])
 - d. *veni* *e ccucina!*
venire.IMP.2SG e cucinare.IMP.2SG
‘vieni a cucinare!’ (Fiumedinisi [ME])
 - e. *veni* *e fammi* *visita*
venire.IMP.2SG e fare.IMP.2SG visita
‘vieni a farmi visita!’ (Spadafora [ME])
 - f. *passa* *e ppigghia* *u pani*
passare.IMP.2SG e prendere.IMP.2SG il pane
‘passa a prendere il pane!’ (Fiumedinisi [ME])
 - g. *tonna* *a ddiçcillu!*
tornare.IMP.2SG a dire.IMP.2SG+gli.CL+lo.CL
‘torna a dirglielo’ (Raccuja [ME])
 - h. *tonna* *a studia!*
tornare.IMP.2SG a studiare.IMP.2SG
‘torna a studiare!’ (Mazzarà Sant’Andrea [ME])
 - i. *tonna* *a travagghia!*
tornare.IMP.2SG a lavorare.IMP.2SG
‘torna a lavorare’ (Mazzarà Sant’Andrea [ME])
2. a. *veniti* *e ppulizzati*
venire.IMP.2PL e pulire.IMP.2PL
‘venite a pulire!’ (Ali Terme [ME])

⁷⁸ Il verbo ‘tornare’ ha un valore iterativo e non quello proprio lessicale di movimento. Si rinvia al §4.4.3 per un ulteriore approfondimento.

- b. *veniti* *e vviditi*
 venire.IMP.2PL e vedere.IMP.2PL
 ‘venite a vedere!’ (Massa San Giorgio [ME])
- c. *veniti* *e ffaciti* *i serbizza*
 venire.IMP.2PL e fare.IMP.2PL i servizi
 ‘venite a fare i servizi!’ (Massa San Giorgio [ME])
- d. *passati* *e ppigghiati* *a Franciscu*
 passare.IMP.2PL e prendere.IMP.2PL a Francesco
 ‘passate a prendere Francesco’ (Massa San Giorgio [ME])
- e. *passati* *e ffacitinci* *visita*
 passare.IMP.2PL e fare.IMP.2PL+gli.CL visita
 ‘passate a fargli visita’ (Massa San Giorgio [ME])

Si consideri inoltre che, se c'è la possibilità che la PseCo ricorra, è più probabile che lo faccia alla 2SG che non alla 2PL; in più la sua codifica all'imperativo con verbi diversi da 'andare' sembra maggiormente ammessa nel gruppo di varietà che codifica PseCo tramite congiunzione *e*.

Infine, si osservi che, dei diversi tipi di PseCo, quello asindetico non sembrerebbe essere ammesso con i verbi 'venire', 'passare' e 'tornare' poiché, con essi, si registra solo il tipo costituito da marche di coordinazione, tendenzialmente presenti nella loro forma esplicita. Come è possibile notare negli esempi in (1) e (2), il V1 è, infatti, sempre connesso al V2 tramite *a* oppure, più frequentemente, tramite *e*.

4.3.2. Il verbo 'andare'

Si è visto finora come, nella Sicilia nord-orientale, la PseCo al modo imperativo non risulti tanto produttiva quanto invece lo è nelle altre varietà siciliane. Tale costruzione, infatti, si attesta con pochi verbi, in modo sporadico e solo in alcune varietà. A questa tendenza generale si oppone il verbo 'andare', il quale sembra costituire un'eccezione. Quest'ultimo, infatti, codifica PseCo più di qualsiasi altro predicato e lo fa in modo piuttosto sistematico alla 2SG, meno alla 2PL ove è generalmente presente l'infinito. Tale modello distribuzionale, che vede contrapposte forme finite di V2 alla 2SG e forme all'infinito alla 2PL, sebbene non sia quello esclusivo della Sicilia nord-orientale (cfr. oltre per gli altri modelli), rappresenta comunque il modello più accettato e maggiormente restituito dai parlanti.

Nelle varietà che codificano PseCo tramite congiunzione *a*, il V1 ‘andare’ si trova prevalentemente giustapposto al V2 flesso alla 2SG dell’imperativo. La congiunzione *a*, in genere, non emerge nella sua forma esplicita, la quale è comunque presente nel dominio sintattico, come dimostra la presenza piuttosto sistematica del RF.

Alla 2PL, invece, ‘andare’ nella sua forma flessa, generalmente *iti*, regge una subordinata all’infinito e non un verbo di modo finito come ci si sarebbe aspettati nel caso di PseCo. È bene osservare, però, che, sebbene molto rari, esistono dei casi in cui il verbo ‘andare’ è connesso tramite *a* ad un V2 flesso alla 2PL. Quindi, ad esempio, nella varietà di Piraino *iti a ccuccativi*, lett. ‘andate a coricatevi’, può ricorrere molto sporadicamente in luogo del costrutto all’infinito *itivi a ccuccari* ‘andate a coricarvi’.

3. a. *va* *travaggia*
andare.IMP.2SG lavorare.IMP.2SG
‘vai a lavorare!’ (Piraino [ME])
- b. *va* *ppiggia* *a Ciciu*
andare.IMP.2SG prendere.IMP.2SG a Ciccio
‘vai a prendere Francesco’ (Piraino [ME])
- c. *va* *mancitillu*
andare.IMP.2SG mangiare.IMP.2SG+ te.CL+lo.CL
‘vai a mangiarlo!’ (Piraino [ME])
- d. *va* *ccurchiti*
andare.IMP.2SG coricare.IMP.2SG+te.CL
‘vai a coricarti!’ (Raccuja [ME])
- e. *va* *ccuccina*
andare.IMP.2SG cucinare.IMP.2SG
‘vai a cucinare!’ (Raccuja [ME])
- f. *va* *zzappa*
andare.IMP.2SG zappare.IMP.2SG
‘vai a zappare!’ (Raccuja [ME])
- g. *va* *llava* *i rrobbi*
andare.IMP.2SG lavare.IMP.2SG i vestiti
‘vai a lavare i vestiti!’ (Raccuja [ME])
- h. *va* *ccocilu* *subbitu*
andare.IMP.2SG cuocere.IMP.2SG+lo.CL subito
‘vai a cuocerlo subito!’ (Raccuja [ME])

- i. *va sinti chi ddici*
andare.IMP.2SG sentire.IMP.2SG che dire.PRS.IND.3SG
'vai a sentire che dice!' (S. Stefano di Camastra [ME])
- l. *va ccatta u pani*
andare.IMP.2SG comprare.IMP.2SG il pane
'vai a comprare il pane' (S. Stefano di Camastra [ME])
- m. *va pporticci u pani*
andare.IMP.2SG portare.IMP.2SG+gli.CL il pane
'vai a portargli il pane' (S. Stefano di Camastra [ME])
- n. *va lleggiti ddu paggini*
andare.IMP.2SG leggere.IMP.2SG+ti.CL due pagine
'vai a leggerti due pagine!' (San Marco D'Alunzio [ME])
4. a. *iti a ppigghiari a Ciccio*
andare.IMP.2PL a prendere.INF a Ciccio
'andate a prendere Francesco' (Piraino [ME])
- b. *itivi a gguadagnari ddu liri*
andare.IMP.2PL+ vi.CL a guadagnare.INF due lire
'andatevi a guadagnare due lire!' (Piraino [ME])
- c. *iti a ccattari u pani*
andare.IMP.2PL a comprare.INF il pane
'andate a comprare il pane!' (Raccuja [ME])
- d. *iti a travagghiari*
andare.IMP.2PL a lavorare.INF
'andate a lavorare' (Raccuja [ME])
- e. *iti a zzappari*
andare.IMP.2PL a zappare.INF
'andate a zappare!' (Raccuja [ME])
- f. *iti a ssentiri chi ddicunu*
andare.IMP.2PL a sentire.INF che dire.PRS.IND.3PL
'andate a sentire che dicono!' (S. Stefano di Camastra [ME])
- g. *iti a viriri unni su*
andare.IMP.2PL a vedere.INF dove essere.PRS.IND.3PL
'andate a vedere dove sono!' (S. Stefano di Camastra [ME])
- h. *iti a ccucinari a pasta*
andare.IMP.2PL a cucinare.INF la pasta
'andate a cucinare la pasta!' (S. Marco D'Alunzio [ME])

5. a. *iti* *a llavati* *ddu piatti*
 andare.IMP.2PL a lavare.IMP.2PL due piatti
 ‘andate a lavare due piatti!’ (Mazzarà Sant’Andrea [ME])
- b. *iti* *a vvadagnati* *ddu liri*
 andare.IMP.2PL a guadagnare.IMP.2PL due lire
 ‘andate a guadagnare due lire!’ (Mazzarà Sant’Andrea [ME])
- c. *iti* *a ccuccativi*
 andare.IMP.2PL a coricare.IMP.2PL+ vi.CL
 ‘andate a coricarvi!’ (Piraino [ME])
- d. *iti* *a scutatili*
 andare.IMP.2PL a ascoltare.IMP.2PL+li.CL
 ‘andate ad ascoltarli!’ (Piraino [ME])

Le varietà che, invece, codificano PseCo tramite *e* sembrano esibire delle caratteristiche differenti da quelle appena presentate. Intanto, si consideri che la congiunzione *e* emerge piuttosto sistematicamente nel dominio sintattico in esame, a differenza del gruppo di varietà che presenta *a* in cui spesso la congiunzione non emerge nella sua forma esplicita.

Quindi, qui, lungi dal riscontrare costruzioni quali *va zzappa* con una giustapposizione dei predicati (comunque ammesse come opzioni possibili), si documentano piuttosto frequentemente i tipi *va(i)* e *zzappa* in cui il verbo ‘andare’ è connesso al V2, flesso alla 2SG dell’imperativo, tramite la congiunzione *e*.

Inoltre, se è vero che il modello prevalente anche in questo gruppo di varietà è quello che predilige la codifica della PseCo alla 2SG e dell’InfCo alla 2PL, è altresì vero che è possibile attestare forme finite di V2 anche alla 2PL, molto più di quanto non si riscontrino nel gruppo di varietà che codificano PseCo con congiunzione *a*. Questo stato di cose è ravvisabile in alcune varietà più di altre, e rappresentative, in questo senso, sono le varietà di Roccavaldina e Massa San Giorgio.

Pertanto, così come alla 2SG si attesta il tipo *vai e zzappa*, alla 2PL è altresì possibile documentare il tipo *annati e zzappati*, con ambedue i verbi flessi alla 2PL, in luogo dell’infinito *annati a zzappari*.

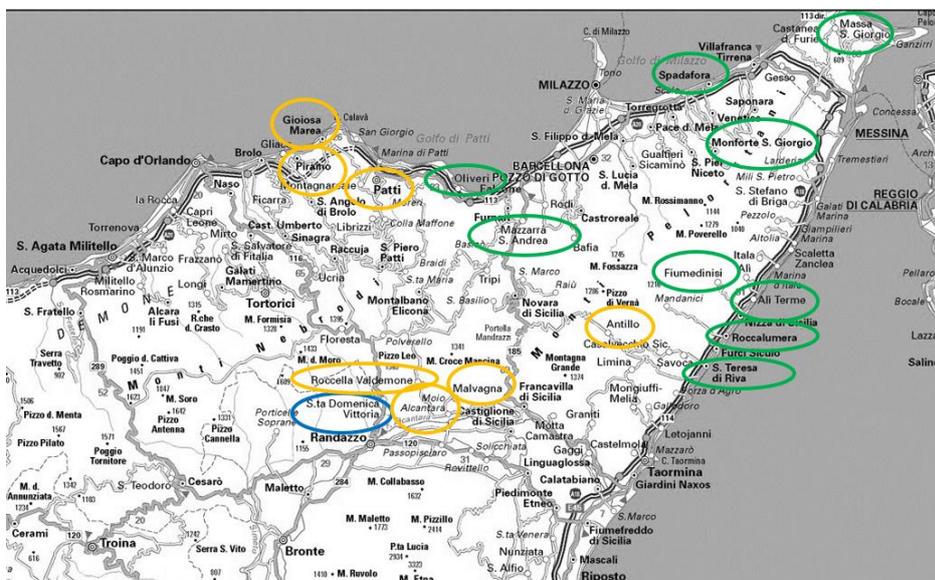
6. a. *vai* *e zzappa*
 andare.IMP.2SG e zappare.IMP.2SG
 ‘vai a zappare!’ (Roccavaldina [ME])

- b. *vai e mmancia*
 andare.IMP.2SG e mangiare.IMP.2SG
 ‘vai a mangiare!’ (Roccavaldina [ME])
- c. *vai e gguadagna ddu sordi*
 andare.IMP.2SG e guadagnare.IMP.2SG due soldi
 ‘vai a guadagnare due soldi!’ (Roccavaldina [ME])
- d. *vai e ccala la pasta*
 andare.IMP.2SG e calare.IMP.2SG la pasta
 ‘vai a buttare la pasta!’ (Roccavaldina [ME])
- e. *vai e ppotticci u pani*
 andare.IMP.2SG e portare.IMP.2SG+gli.CL il pane
 ‘vai a portargli il pane!’ (Roccavaldina [ME])
- f. *vai e ccucchiti*
 andare.IMP.2SG e coricare.IMP.2SG+ti.CL
 ‘vai a coricarti!’ (Massa San Giorgio [ME])
- g. *va e ccecca i chiavi*
 andare.IMP.2SG e cercare.IMP.2SG le chiavi
 ‘vai a cercare le chiavi!’ (Massa San Giorgio [ME])
- h. *vai e sbarazza a bbacia*
 andare.IMP.2SG e svuotare.IMP.2SG la bacinella
 ‘vai a svuotare la bacinella!’ (Massa San Giorgio [ME])
- i. *vai e scuta chiddu chi diunu*
 andare.IMP.2SG e ascoltare.IMP.2SG quello che dire.PRS.IND.3PL
 ‘vai ad ascoltare quello che dicono’ (Massa San Giorgio [ME])
- l. *vai e ddicillu*
 andare.IMP.2SG e dire.IMP.2SG+gli.CL+lo.CL
 ‘vai a dirglielo!’ (Massa San Giorgio [ME])
7. a. *annati e zzappati*
 andare.IMP.2PL e zappare.IMP.2PL
 ‘andate a zappare!’ (Roccavaldina [ME])
- b. *annati e travagghiati*
 andare.IMP.2PL e lavorare.IMP.2PL
 ‘andate a lavorare!’ (Roccavaldina [ME])
- c. *annati e ccuccatibbi*
 andare.IMP.2PL e coricare.IMP.2PL+vi.CL
 ‘andate a coricarvi!’ (Roccavaldina [ME])

- d. *annati* *e puttaticci* *u pani*
 andare.IMP.2PL e portare.IMP.2PL+gli.CL il pane
 ‘andate a portargli il pane!’ (Roccavaldina [ME])
- e. *annati* *e rrvatilu*
 andare.IMP.2PL e arrivare.IMP.2PL+lo.CL
 ‘andate a raggiungerlo!’ (Roccavaldina [ME])
- f. *annati* *e llavati* *i rrobbi*
 andare.IMP.2PL e lavare.IMP.2PL i vestiti
 ‘andate a lavare i vestiti!’ (Massa San Giorgio [ME])
- g. *annati* *e vviditi* *chi ssuccediu*
 andare.IMP.2PL e vedere.IMP.2PL che succedere.PF.IND.3SG
 ‘andate a vedere che è successo!’ (Massa San Giorgio [ME])
- h. *annati* *e zzappati*
 andare.IMP.2PL e zappare.IMP.2PL
 ‘andate a zappare!’ (Massa San Giorgio [ME])
- i. *annati* *e mmanciati*
 andare.IMP.2PL e mangiare.IMP.2PL
 ‘andate a mangiare!’ (Massa San Giorgio [ME])

4.3.2.1. La grammaticalizzazione del V1 ‘andare’

Tra le diverse varietà che ammettono PseCo sia alla 2SG che alla 2PL, ve ne sono alcune che manifestano delle caratteristiche del tutto singolari. Si tratta della possibilità di riscontrare una forma invariabile di V1 a cui si giustappone il V2 regolarmente flesso alla 2SG oppure alla 2PL dell’imperativo. La forma invariabile del V1 è soggetta a microvariazione e quindi, a seconda della varietà considerata, può apparire sia nella forma *va* di 2SG (in blu nella cartina) sia nelle forme *a* (in verde) oppure *o* (in giallo).



Distribuzione di *va* (in blu) di *a* (in verde) e di *o* (in giallo)

Delle tre forme invariabili, *va* si riscontra nella varietà di Santa Domenica Vittoria dove ricorre non soltanto, come ci si aspetterebbe, alla 2SG (cfr. 8.a-i) ma anche alla 2PL (cfr. 8.l-q), in luogo dell'atteso *iti* oppure *annati* 'andate'.

8. a. *va* *ccurcati!*
andare.INV coricare.IMP.2SG+ti.CL
'coricati!' (Santa Domenica Vittoria [ME])
- b. *va* *llava* *ddu rrobbi*
andare.INV lavare.IMP.2SG due vestiti
'lava due vestiti!' (Santa Domenica Vittoria [ME])
- c. *va* *ssenti* *chillu chi dinu*
andare.INV sentire.IMP.2SG quello che dire.PRS.IND.3PL
'senti quello che dicono!' (Santa Domenica Vittoria [ME])
- d. *va* *tttravagghia*
andare.INV lavorare.IMP.2SG
'lavora!' (Santa Domenica Vittoria [ME])
- e. *va* *mmancia* *subbitu!*
andare.INV mangiare.IMP.2SG subito
'mangia subito!' (Santa Domenica Vittoria [ME])
- f. *va* *zzappa*
andare.INV zappare.IMP.2SG
'zappa!' (Santa Domenica Vittoria [ME])

- g. *va smettila*
andare.INV smettere.IMP.2SG+la.CL
'smettila!' (Santa Domenica Vittoria [ME])
- h. *va ccoci a pasta!*
andare.INV cuocere.IMP.2SG la pasta
'cuoci la pasta!' (Santa Domenica Vittoria [ME])
- i. *va ccattati u pani!*
andare.INV comprare.IMP.2SG+ti.CL il pane
'comprati il pane!' (Santa Domenica Vittoria [ME])
- l. *va ccurcativi!*
andare.INV coricare.IMP.2PL+vi.CL
'coricatevi!' (Santa Domenica Vittoria [ME])
- m. *va llavati ddu piatta*
andare.INV lavare.IMP.2PL due piatti
'lavate due piatti!' (Santa Domenica Vittoria [ME])
- n. *va ssentiti chi diunu*
andare.INV sentire.IMP.2PL che dire.PRS.IND.3PL
'sentite che dicono!' (Santa Domenica Vittoria [ME])
- o. *va ccattati u pani!*
andare.INV comprare.IMP.2PL il pane
'comprate il pane!' (Santa Domenica Vittoria [ME])
- p. *va mmanciati*
andare.INV mangiare.IMP.2PL
'mangiate!' (Santa Domenica Vittoria [ME])
- q. *va stativi sittati*
andare.INV stare.IMP.2PL+vi.CL sedere.PPT
'statevi seduti!' (Santa Domenica Vittoria [ME])

La perdita di flessione del verbo 'andare', testimoniata dalla possibilità di ricorrere nella sua forma *va* sia alla 2SG che alla 2PL, lungi dall'essere un fenomeno recente, risulta attestata anche per le fasi più antiche. Casi di questo tipo, infatti, emergono nei testi di Pitre [1875] 1993 (cfr. 9). Si osservi, infatti, (9.a.) *va scupa la casa*, lett. 'va spazza la casa' in luogo della subordinata all'infinito 'vai a spazzare la casa'; ma si ponga, soprattutto, particolare attenzione sul tipo (9.e) *va stativi unni siti vui, San Giuseppi*, lett. 'va statevi dove siete voi, San Giuseppe', in cui *va*, forma di 2SG, ricorre in luogo dell'atteso *iti* di 2PL. L'aspetto fondamentale di tale enunciato non è

solo relativo alla perdita di flessione del V1 ma anche alla semantica dello stesso verbo. Il verbo ‘andare’, infatti, in questo caso è connesso al V2 *stativi* ‘stare’. Quest’ultimo, in quanto appartenente alla classe dei verbi stativi, semanticamente opposti a quelli di moto, con essi è incompatibile; tanto che in italiano enunciati di questo tipo risulterebbero agrammaticali.

9. a. *va* *scupa* *la casa*
andare.IMP.2SG scopare.IMP.2SG la casa
‘spazza la casa!’ (siciliano; Pitrè [1875] 1993, III: 85, citato da Rohlf s 1969: 171)

b. *va* *pigghia* *un saccu di favi!*
andare.IMP.2SG prendere.IMP.2SG un sacco di fave
‘prendi un sacco di fave!’ (siciliano; Pitrè [1875] 1993, III: 31, citato da Rohlf s 1969: 171)

c. *va* *cerca* *a tò patri*
andare.IMP.2SG cercare.IMP.2SG a tuo padre
‘cerca tuo padre!’ (siciliano; Pitrè [1875] 1993, III: 345)

d. *va* *vinni* *sti scecchi*
andare.IMP.2SG vendere.IMP.2SG questi asinelli
‘vendi questi asinelli!’ (siciliano; Pitrè [1875] 1993 III: 350)

e. *va* *stativi* *unni siti* *vui*
andare.IMP.2SG stare.IMP.2PL+vi.CL dove essere.PRS.IND.2PL voi

San Giuseppi
San Giuseppe
‘state dove siete, San Giuseppe!’ (siciliano; Pitrè [1875] 1993, IV: 150)

f. *va* *cridenti* *a fimmini!*
andare.IMP.2SG credere.IMP.2PL a femmine
‘(non) credete alle donne!’ (siciliano; Pitrè [1875] 1993, III: 85 citato da Rohlf s 1969: 171)

Secondo quanto appena osservato, sembrerebbe che il mutamento inerente al verbo ‘andare’ non riguardi soltanto l’aspetto morfo-fonologico finora posto in evidenza tanto per le varietà antiche quanto per quelle moderne. Un cambiamento è altresì individuabile sul fronte semantico, in particolare nella perdita del valore lessicale del V1. Lo dimostrano, ad esempio, i casi in cui ‘andare’ è connesso a verbi con esso semanticamente incompatibili, i quali non rendono possibile una lettura di movimento. La presenza di ‘andare’ in contesti che non la richiederebbero affatto sembrerebbe,

infatti, indicare una perdita del valore lessicale di ‘andare’.

La desemantizzazione, accanto alla perdita di flessione sopra osservata, autorizza dunque l’ipotesi di un processo di grammaticalizzazione del verbo ‘andare’, in base al quale esso da verbo flesso e lessicale sembra mutare in una marca invariabile dal valore enfatico-esortativo, ossia un elemento funzionale a rafforzare il comando, la richiesta o l’esortazione espressa dal V2. Così, l’invariabile *va* in espressioni quali *va criditi a fimmini!* del siciliano antico, lungi dal codificare un movimento, per altro inammissibile, è piuttosto una marca pragmatica, utile a porre enfasi e/o esortare a non credere affatto alle donne. Analogamente, il tipo riscontrato nelle varietà moderne, *va smettila*, ricorre in luogo del semplice ‘smettila’ e piuttosto che codificare un movimento rafforza invece il comando espresso dal V2.

Il valore enfatico-esortativo, evidenziato finora per l’invariabile *va*, sembrerebbe essere comune a tutte le forme invariabili di ‘andare’ presenti al modo imperativo. Nelle varietà della Sicilia nord-orientale, infatti, accanto a *va* è possibile riscontrare anche delle forme ridotte. Tra queste rientra la variante priva di attacco sillabico, ossia *a*⁷⁹. Analogamente a quanto osservato poc’anzi per *va*, anche *a* ricorre sia alla 2SG, in luogo della forma piena *va*, sia in luogo della forma flessa *iti/annati* di 2PL.

10. a. *a* *bbuscati* *caccaccosa*
andare.INV guadagnare.IMP.2SG+ti.CL qualcosa
‘guadagnati qualcosa’ (Roccalumera [ME])

b. *a* *ccatta* *u pani*
andare.INV comprare.IMP.2SG il pane
‘compra il pane’ (Roccalumera [ME])

c. *a* *cucchiti*
andare.INV coricare.IMP.2SG+ti.CL
‘coricarti!’ (Massa San Giorgio [ME])

d. *a* *ccucina* *a pasta*
andare.INV cucinare.IMP.2SG la pasta
‘cucina la pasta!’ (Roccalumera [ME])

⁷⁹ Questo dato è stato riscontrato nelle varietà di Mazzarà Sant’Andrea [ME], Alì Terme [ME], Roccalumera [ME], Roccalumera [ME], Roccalumera [ME], Monforte San Giorgio [ME], Massa San Giorgio [ME], Spadafora [ME].

- e. *a cucinalu*
andare.INV cucinare.IMP.2SG+lo.CL
'cucinalo!' (Ali Terme [ME])
- f. *a ddicillu ssubbutu*
andare.INV dire.IMP.2SG+gli.CL+lo.CL subito
'diglielo subito!' (Mazzarà Sant'Andrea [ME])
- g. *a llava ddu rrobbi*
andare.INV lavare.IMP.2SG due vestiti
'lava due vestiti!' (Monforte San Giorgio [ME])
- h. *a llava i piatti*
andare.INV lavare.IMP.2SG i piatti
'lava i piatti!' (Fiumedinisi [ME])
- i. *a mmanciti a pasta*
andare.INV mangiare.IMP.2SG+ti.CL la pasta
'mangiati la pasta!' (Spadafora [ME])
- l. *a ppigghila!*
andare.INV prendere.IMP.2SG+la.CL
'prendila!' (Roccalumera [ME])
- m. *a ssenti chiddu chi diciunu*
andare.INV sentire.IMP.2SG quello che dire.PRS.IND.3PL
'senti quello che dicono' (Monforte San Giorgio [ME])
- n. *a talia chi succediu*
andare.INV vedere.IMP.2SG che succedere.PF.IND.3SG
'vedi quello che è successo' (Roccalumera [ME])
- o. *a travagghia*
andare.INV lavorare.IMP.2SG
'lavora!' (Mazzarà Sant'Andrea [ME])
- p. *a trova Franciscu*
andare.INV trovare.IMP.2SG Francesco
'vai a trovare (= fare visita a) Francesco' (Ali Terme [ME])
- q. *a trovulu*
andare.INV trovare.IMP.2SG+lo.CL
'trovalo!' (Ali Terme [ME])
- r. *a vvidilu*
andare.INV vedere.IMP.2SG+lo.CL
'vedilo!' (Ali Terme [ME])

- s. *a* *zzappa*
andare.INV zappare.IMP.2SG
'zappa!' (Spadafora [ME])
11. a. *a* *gguadagnati* *ddu sordi*
andare.INV guadagnare.IMP.2PL due soldi
'guadagnate due soldi!' (Monforte San Giorgio [ME])
- b. *a* *diciticcillu* *viatu*
andare.INV dire.IMP.2PL+gli.CL+lo.CL veloce
'diglielo velocemente!' (Fiumedinisi [ME])
- c. *a* *lavativi* *i rrobbi*
andare.INV lavare.IMP.2PL+vi.CL i vestiti
'lavatevi i vestiti!' (Oliveri [ME])
- d. *a* *travagghiati*
andare.INV lavorare.IMP.2PL
'lavorate!' (Monforte San Giorgio [ME])
- e. *a* *pulizziàti*
andare.INV pulire.IMP.2PL
'pulite!' (Mazzerà Sant' Andrea [ME])
- f. *a* *ccucinatilu*
andare.INV cucinare.IMP.2PL+lo.CL
'cucinatelo!' (Ali Terme [ME])
- g. *a* *ccattatilu*
andare.INV comprare.IMP.2PL+lo.CL
'compratelo!' (Mazzerà Sant' Andrea [ME])
- h. *a* *viditilu*
andare.INV vedere.IMP.2PL+lo.CL
'guardatelo!' (Ali Terme [ME])
- i. *a* *pigghiatilu*
andare.INV prendere.IMP.2PL+lo.CL
'prendetelo!' (Ali Terme [ME])
- l. *a* *cuntatilu*
andare.INV raccontare.IMP.2PL+lo.CL
'raccontatelo!' (Ali Terme [ME])
- m. *a* *cciccati* *i chiavi*
andare.INV cercare.IMP.2PL le chiavi
'cercate le chiavi!' (Roccalumera [ME])

- n. *a* *ccucinati* *a pasta!*
andare.INV cucinare.IMP.2PL la pasta
'cucinate la pasta!' (Roccalumera [ME])
- o. *a* *manciati* *subbitu!*
andare.INV mangiare.IMP.2PL subito
'mangiate subito!' (Roccalumera [ME])
- p. *a* *zzappati*
andare.INV zappare.IMP.2PL
'zappate!' (Spadafora [ME])
- q. *a* *ccattati* *u pani*
andare.INV comprare.IMP.2PL il pane
'comprate il pane!' (Roccalumera [ME])
- r. *a* *pigghiatili*
andare.INV prendere.IMP.2PL+li.CL
'prendeteli!' (Roccalumera [ME])
- s. *a* *ccuccattibbi*
andare.INV coricare.IMP.2PL+vi.CL
'coricatevi!' (Massa San Giorgio [ME])
- t. *a* *travagghiati*
andare.INV lavorare.IMP.2PL
'lavorate!' (S. Teresa di Riva [ME] ALS 689 citato in Leone 1995: 45)
- u. *a* *curcativi*
andare.INV coricare.IMP.2PL+vi.CL
'coricatevi!' (S. Teresa di Riva [ME], Leone 1995: 45)

Allo stesso modo di *va* ed *a*, anche *o* funge da marca enfatica-esortativa e si individua come elemento invariabile preposto alle forme flesse imperativali di 2SG e 2PL⁸⁰.

12. a. *o* *ddiccillu* *ssubitu*
va+a dire.IMP.2SG+gli.CL+lo.CL subito
'diglielo subito!' (Roccella Valdemone [ME])
- b. *o* *ccerca* *i chiavi*
va+a cercare.IMP.2SG le chiavi
'cerca le chiavi!' (Gioiosa Marea [ME])

⁸⁰ Questo dato si riscontra soprattutto nelle varietà di Malvagna [ME], Mojo Alcantara [ME], Patti [ME] e, con meno frequenza, anche a Gioiosa Marea [ME] e Roccella Valdemone [ME].

- c. *o ccucchiti*
va+a coricare.IMP.2SG+ti.CL
'coricati!' (Malvagna [ME])
- d. *o llava ddu rrobbi*
va+a lavare.IMP.2SG due vestiti
'lava due vestiti!' (Malvagna [ME])
- e. *o trravagghia*
va+a lavorare.IMP.2SG
'lavora!' (Malvagna [ME])
- f. *o ccucina*
va+a cucinare.IMP.2SG
'cucina!' (Malvagna [ME])
- g. *o ccatta u pani*
va+a comprare.IMP.2SG il pane
'compra il pane!' (Malvagna [ME])
- h. *o bbuschiti u pani*
va+a guadagnare.IMP.2SG+ti.CL il pane
'guadagnati il pane' (Mojo Alcantara [ME])
- i. *Maria, o prepara a pasta!*
Maria va+a preparare.IMP.2SG la pasta
'Maria, prepara la pasta!' (Patti [ME])
- l. *o vidi chi ssuccediu*
va+a vedere.IMP.2SG che succedere.PF.IND.3SG
'vedi cosa è successo!' (Patti [ME])
- m. *o scuta chi dinnu*
va+a sentire.IMP.2SG che dire.PRS.IND.3PL
'senti che stanno dicendo!' (Patti [ME])
- n. *o zzappa a terra*
va+a zappare.IMP.2SG la terra
'zappa la terra!' (Patti [ME])
- o. *o pigghialu*
va+a prendere.IMP.2SG+lo.CL
'prendilo!' (Antillo [ME], ALS 655 citato in Leone 1995: 45)
13. a. *o ccuccativi*
va+a coricare.IMP.2PL+CL
'coricatevi!' (Malvagna [ME])

- b. *o llavàti ddu rrobbi*
 va+a lavare.IMP.2PL due vestiti
 ‘lavate due vestiti!’ (Malvagna [ME])
- c. *o òravagghiati*
 va+a lavorare.IMP.2PL
 ‘lavorate!’ (Malvagna [ME])
- d. *o ccattati u pani*
 va+a comprare.IMP.2PL il pane
 ‘comprate il pane!’ (Mojo Alcantara [ME])
- e. *o zzappati*
 va+a zappare.IMP.2PL
 ‘zappate!’ (Mojo Alcantara [ME])
- f. *o ciccàti i chiavi*
 va+a cercare.IMP.2PL le chiavi
 ‘cercate le chiavi!’ (Patti [ME])
- h. *o lavàti i piatti*
 va+a lavare.IMP.2PL i piatti
 ‘lavate i piatti!’ (Patti [ME])
- i. *o pigghiàtili*
 va+a prendere.IMP.2PL+li.CL
 ‘prendeteli!’ (Patti [ME])
- l. *o guadagnativi a pagnotta*
 va+a guadagnare.IMP.2PL+vi.CL la pagnotta
 ‘guadagnatevi la pagnotta!’ (Patti [ME])
- m. *o pigghiatilu*
 va+a prendere.IMP.2PL+lo.CL
 ‘prendetelo!’ (Antillo [ME], ALS 655 citato in Leone 1995: 45)

4.3.2.2. Reduplicazione verbale e cronologia dei mutamenti

Si è visto finora come le forme invariabili *va*, *a* oppure *o* rappresentino l’esito di un processo di grammaticalizzazione, in base al quale il verbo ‘andare’ da verbo lessicale è mutato in una marca enfatica-esortativa.

Il fatto che ‘andare’ non sia più riconducibile a un verbo di movimento lessicalmente pieno potrebbe essere testimoniato anche da un singolare caso di reduplicazione verbale. Si tratta di un fenomeno prodotto sporadicamente da qualche parlante, durante l’eloquio spontaneo, nelle sole varietà di Mazzarà Sant’Andrea,

Monforte San Giorgio, Massa San Giorgio e Capizzi⁸¹. In queste varietà, il verbo ‘andare’ si presenta prima nella sua forma ridotta *a*, seguita poi dalla sua controparte flessa di 2SG o 2PL a cui è connesso, infine, il V2 flesso oppure l’infinito.

Si consideri, a titolo esemplificativo (14.b) *a va e vvidi aundi mentisti i chiavi* letteralmente ‘va va e vedi dove mettesti le chiavi’, in cui *a* rappresenta la forma ridotta di *va*, priva quindi di attacco sillabico; a questa si giustappone la sua controparte piena *va*, a cui, infine, è connesso tramite congiunzione *e* l’imperativo di 2SG *vvidi* ‘vedi’.

Analogamente, si osservi (14.h) *a iti a ccucinari subbitu*, letteralmente ‘va andate a cucinare subito’: anche in questo caso la forma invariabile *a* è seguita dalla forma flessa del verbo ‘andare’, e cioè *iti* di 2PL, il quale introduce una subordinata all’infinito *a ccucinari* ‘a cucinare’.

14. a. *a va ccogghi a liva*
 andare.INV andare.IMP.2SG raccogliere.IMP.2SG la oliva
 ‘vai a raccogliere le olive’ (Mazzarà Sant’Andrea [ME])

b. *a va e vvidi aundi mentisti*
 andare.INV andare.IMP.2SG e vedere.IMP.2SG dove mettere.PF.IND.2SG
i chiavi
 le chiavi
 ‘vai a vedere dove hai messo le chiavi’ (Massa San Giorgio [ME])

c. *a va e ppigghia l’ ova*
 andare.INV andare.IMP.2SG e prendere.IMP.2SG l’ uova
 ‘vai a prendere le uova’ (Massa San Giorgio [ME])

d. *a va e ccuccati*
 andare.INV andare.IMP.2SG e coricare.IMP.2SG+ti.CL
 ‘vai a coricarti’ (Massa San Giorgio [ME])

e. *a va e ccecca i chiavi, vadda*
 andare.INV andare.IMP.2SG e cercare.IMP.2SG le chiavi guardare.IMP.2SG

⁸¹ Il dato inerente alla varietà di Capizzi è l’unico che presenta la *o* come elemento invariabile (cfr. 14.m) e, inoltre, è l’unico che è stato tratto dalla letteratura disponibile (cfr. Leone 1995:45) e ricavato da dati di prima mano. Nella varietà attuale di Capizzi non sembrerebbe essere ammesso il fenomeno di reduplicazione verbale oggetto di analisi ma ulteriori indagini risultano indispensabili.

aunni i mentisti
 dove le mettere.PF.IND.2SG
 ‘vai a cercare le chiavi, guarda dove le hai messe’ (Massa San Giorgio [ME])

f. *a va a ttaliari chiddu chi sta*
 andare.INV andare.IMP.2SG a guardare.INF quello che stare.PRS.IND.3SG

facendu Caterina
 fare.GER Caterina
 ‘vai a guardare quello che sta facendo Caterina’ (Massa San Giorgio [ME])

g. *a iti a pputati a vigna*
 andare.INV andare.IMP.2PL a potare.IMP.2PL la vigna
 ‘andate a potare la vigna’ (Mazzarà Sant’Andrea [ME])

h. *a iti a ccucinari subbitu*
 andare.INV andare.IMP.2PL a cucinare.INF subito
 ‘andate a cucinare subito!’ (Monforte San Giorgio [ME])

i. *a iti a mmangiari subbitu*
 andare.INV andare.IMP.2PL a mangiare.INF subito
 ‘andate a mangiare subito!’ (Monforte San Giorgio [ME])

l. *o itivi a ccurcari*
 va+a andare.IMP.2PL+vi.CL a coricare.INF
 ‘andatevi a coricare!’ (Gioiosa Marea [ME])

m. *o itilu a pigghiari*
 va+a andare.IMP.2PL+lo.CL a prendere.INF
 ‘andatelo a prendere!’ (Capizzi [ME], Leone 1995: 45)

Il fatto che *a* sia compatibile con la sua controparte formalmente e lessicalmente piena (*va / iti*), senza che questo crei ridondanza di alcun tipo, rappresenta una prova della grammaticalizzazione di ‘andare’ in una marca enfatica-esortativa. In particolare, è possibile che, quando l’etimologia di *a* ha perso trasparenza, essa non fosse più riconducibile a *va* e, quindi, nemmeno al suo originario valore di movimento. Di conseguenza, in contesti imperativi, nei quali all’esortazione ad agire si aggiunge la necessità di esprimere un movimento finalizzato al compimento di un’azione, risulta necessario reintrodurre *va / iti* sincronicamente trasparenti e, dunque, utili a codificare il movimento richiesto dal contesto. In questa prospettiva, quindi, un’espressione come *a va e vvidi aundi mentisti i chiavi* potrebbe essere analizzata nel seguente modo: *a* rappresenta una marca enfatica-esortativa, utile a rafforzare il comando codificato dall’imperativo *va*. Quest’ultimo conserva il proprio valore lessicale ed indica, quindi,

il movimento utile a svolgere l'azione espressa dal V2, ossia vedere dove si trovano le chiavi.

A_{MARC. ENFATICO-ESORTATIVO} [**va**_{V. DI MOVIMENTO} e **vvidi**_{AZIONE DA COMPIERE}] *aundi mentisti i chiavi*

A_{MARC. ENFATICO-ESORTATIVO} [**iti**_{V. DI MOVIMENTO} a **ccucinari**_{AZIONE DA COMPIERE}] *subbitu*

È importante considerare che tale fenomeno di reduplicazione verbale entro le costruzioni PseCo risulta del tutto sporadico, più marcato rispetto alla ricorrenza delle sole forme invariabili o di quelle flesse. Queste ultime, in particolare, si attestano con una frequenza significativamente maggiore rispetto alle altre, rappresentano ormai quelle nettamente preferite presso le generazioni più giovani di tutte le varietà, e in alcune varietà del messinese rappresentano l'unica opzione possibile.

Di contro, invece, le forme invariabili anche se ampiamente attestate non sembrerebbero essere più così produttive: in alcuni paesi se ne riscontrano ormai solo poche tracce e, tendenzialmente, in tutte le varietà, sono usate con una certa sistematicità solo dai parlanti più anziani. In queste stesse varietà, infatti, i parlanti più giovani ammettono le forme flesse più sistematicamente delle forme invariabili nella PseCo, con una frequenza maggiore alla 2PL che alla 2SG.

Quello che, dunque, emerge dall'analisi di questi dati è un ampio uso delle forme flesse, in contrasto sia con le forme invariabili, più limitate in termini di varietà e generazioni coinvolte, sia con le ancor più rare forme reduplicate.

Si tratta di uno stato di cose che induce a chiedersi se il fenomeno di reduplicazione finora discusso possa rappresentare una fase di transizione di un mutamento che, verosimilmente innescato dall'opacità delle forme grammaticalizzate di 'andare', può portare a un ripristino delle forme flesse.

In particolare, se si considera il costrutto PseCo nel quale 'andare' risulta grammaticalizzato *a ccucina*, *a ccucinati* è possibile ipotizzare che in esso siano state reintrodotte, secondo quanto proposto sopra, le corrispettive forme flesse e lessicalmente piene: *a ccucina* > **a va** *ccucina*; *a ccucinati* > **a iti** *ccucinati*. Da qui i costrutti con reduplicazione di 'andare', presente sia nella sua forma flessa che

grammaticalizzata. Risulta piuttosto problematico determinare se questo rappresenti l'ultimo stadio del mutamento oppure una fase di transizione che conduce alla cancellazione delle forme invariabili col conseguente mantenimento delle sole forme flesse: *a va ccucina* > *va ccucina*; *a iti ccucinati* > *iti ccucinati*. I dati a disposizione non consentono di stabilire se *va/iti* + V2 costituisca il tipo il più antico, dal quale ha proceduto il mutamento *va* > *a*, oppure se esso sia più recente e rappresenti l'ultimo stadio del processo di grammaticalizzazione supposto (cfr. tabella 6).

TAPPE DEL MUTAMENTO	
2SG	<i>a ccucina</i> > <i>a va ccucina</i> <i>a va ccucinari</i> _{INF} > <i>va a ccucinari</i> _{INF}
2PL	<i>a ccucinati</i> > <i>a iti ccucinati</i> <i>a iti a ccucinari</i> _{INF} > <i>iti a ccucinari</i> _{INF}
tabella 6: reduplicazione verbale e cancellazione del verbo reduplicato	

Se l'ipotesi recenziere fosse confermata, sarebbe comunque necessario comprendere le cause della cancellazione di *a/o* dalla costruzione oggetto di analisi. A questo proposito, si consideri che le forme invariabili del verbo 'andare' costituiscono una marca enfatica-esortativa che, almeno per un certo periodo, si manifestano in unione a V2 flessi alla 2SG o 2PL dell'imperativo. Tuttavia, l'imperativo, per propria natura, già implica un ordine, un comando o un'esortazione ad agire; ciò potrebbe favorire, oltre all'opacità dell'invariabile *a/o*, la sua cancellazione. La sua funzione enfatico-esortativa risulterebbe, infatti, ridondante in quanto già implicita nel modo imperativo stesso.

I dati finora disponibili non permettono di ricostruire con assoluta certezza quest'ultimo stadio del mutamento che, sebbene possibile, necessita di conferme che potranno essere ottenute solo attraverso future indagini di tipo diagenetico.

4.4. Il modo indicativo

4.4.1. Il verbo 'andare'

4.4.1.1. La PseCo con congiunzione *a*

Nella Sicilia nord-orientale, una vasta gamma di varietà codifica PseCo tramite la congiunzione *a* e il verbo 'andare' è certamente quello con cui tale codifica risulta maggiormente sistematica. Secondo quanto è possibile osservare in (15), il verbo

‘andare’ nelle PseCo di queste varietà è connesso al V2 tramite la congiunzione *a*, la quale, tendenzialmente, emerge nel dominio sintattico oppure ne lascia traccia nel RF del V2.

15. a. *chiddu vaci* *a ccamina* *puru cu*
 quello andare.PRS.IND.3SG a camminare.PRS.IND.3SG pure con
ll' acqua
 l' acqua
 ‘quello va a camminare anche con la pioggia’ (Mazzarà Sant’Andrea [ME])
- b. *jamu* *a pputamu* *l' arbiri?*
 andare.PRS.IND.1PL a potare.PRS.IND.1PL gli alberi
 ‘andiamo a potare gli alberi?’ (Mazzarà Sant’Andrea [ME])
- c. *se u iti* *a spingiti* *cadi e*
 se lo.CL andare.PRS.IND.2PL a spingere.PRS.IND.2PL cade.PRS.IND.3SG e
si ruppi
 sì.CL rompere.PRS.IND.3SG
 ‘se lo andate a spingere, cade e si rompe’ (Mazzarà Sant’Andrea [ME])
- d. *jamu* *a zzappamu?*
 andare.PRS.IND.1PL a zappare.PRS.IND.1PL
 ‘andiamo a zappare?’ (Mazzarà Sant’Andrea [ME])
- e. *i vacchi vannu* *a mmangianu* *l' erba fresca*
 le vacche andare.PRS.IND.3PL a mangiare.PRS.IND.3PL l' erba fresca
 ‘le vacche vanno a mangiare l’erba fresca’ (Mazzarà Sant’Andrea [ME])
- f. *vannu* *a ppigghiunu* *a spisa*
 andare.PRS.IND.3PL a prendere.PRS.IND.3PL la spesa
 ‘vanno a prendere la spesa’ (Patti [ME])
- g. *i piscaturi vannu* *a ttiranu* *i riti*
 i pescatori andare.PRS.IND.3PL a tirare.PRS.IND.3PL le reti
 ‘i pescatori vanno a tirare le reti’ (Patti [ME])
- h. *vaju* *a ccattu* *nu picca i pani*
 andare.PRS.IND.1SG a comprare.PRS.IND.1SG un poco di pane
 ‘vado a comprare un po’ di pane’ (Patti [ME])
- i. *ma chi va* *ddici* *pedi pedi?*
 ma che andare.PRS.IND.2SG dire.PRS.IND.2SG piedi piedi
 ‘ma che vai a dire in giro?’ (Patti [ME])

- l. *lu poveru Peppi si va bbusca u*
 il povero Pepe si.CL andare.PRS.IND.3SG guadagnare.PRS.IND.3SG il
pani
 pane
 ‘il povero Pepe si va a guadagnare il pane’ (Patti [ME])
- m. *nu bravu medicu va vvidi u malatu*
 un bravo medico va.PRS.IND.3SG vedere.PRS.IND.3SG il malato
 ‘un bravo medico va a visitare i malati’ (Patti [ME])
- n. *tu vai a ccogghi i fica?*
 tu andare.PRS.IND.2SG a raccogliere.PRS.IND.2SG i fichi
 ‘tu vai a raccogliere i fichi?’ (Oliveri [ME])
- o. *vaju a ccercu i chiavi*
 andare.PRS.IND.1SG a cercare.PRS.IND.1SG le chiavi
 ‘vado a cercare le chiavi’ (Mazzarà Sant’Andrea [ME])
- p. *mu’u vaju a mmanciu*
 me.CL+lo.CL andare.PRS.IND.1SG a mangiare.PRS.IND.1SG
 ‘me lo vado a mangiare’ (San Salvatore [ME])
- q. *vaju a ppigghi a scupa*
 andare.PRS.IND.1SG a prendere.PRS.IND.1SG la scopa
 ‘vado a prendere la scopa’ (Gioiosa Marea [ME])
- r. *vaju a cchiantu quattru pummadoru*
 andare.PRS.IND.1SG a piantare.PRS.IND.1SG quattro pomodori
 ‘vado a piantare quattro pomodori’ (Piraino [ME])
- s. *Maria vada a ffaci a spisa*
 Maria andare.PRS.IND.3SG a fare.PRS.IND.3SG la spesa
 ‘Maria va a fare la spesa’ (Sinagra [ME])
- t. *jo vaju a ttaliu si bbugghi*
 io andare.PRS.IND.1SG a vedere.PRS.IND.1SG se bollire.PRS.IND.3SG
 ‘vado a vedere se bolle’ (Sinagra [ME])
16. a. *jeru a mmazzaru i jaddini*
 andare.PF.IND.3PL a ammazzare.PF.IND.3PL le galline
 ‘andarono ad ammazzare le galline’ (Mazzarà Sant’Andrea [ME])
- b. *ia cciccài caccosa mi*
 andare.PF.IND.1SG cercare.PF.IND.1SG qualcosa COMP

manciu
mangiare.PRS.IND1SG
'andai a cercare qualcosa da mangiare' (Mazzarà Sant'Andrea [ME])

c. *jemmu a lavammu a machina*
andare.PF.IND.1PL a lavare.PF.IND.1PL la macchina
'andammo a lavare la macchina' (Mazzarà Sant'Andrea [ME])

d. *ia a ccucinai a pasta*
andare.PF.IND.1SG a cucinare.PF.IND.1SG la pasta
'andai a cucinare la pasta' (Mazzarà Sant'Andrea [ME])

e. *Maria si iu a ssittò propriu nta*
Maria si.CL andare.PF.IND.3SG a sedere.PF.IND.3SG proprio nella

seggia rotta
sedia rotta
'Maria andò a sedersi proprio sulla sedia rotta' (Mazzarà Sant'Andrea [ME])

f. *jemmu a ppigghiammu l' ova ?*
andare.PF.IND.1PL a prendere.PF.IND.1PL l' uova
'andammo a prendere le uova?' (Patti [ME])

g. *jemmu a vvidemmu*
andare.PF.IND.1PL a vedere.PF.IND.1PL
'andammo a vedere' (Patti [ME])

h. *jemmu a ccattammu a frutta*
andare.PF.IND.1PL a comprare.PF.IND.1PL la frutta
'andammo a comprare la frutta' (Patti [ME])

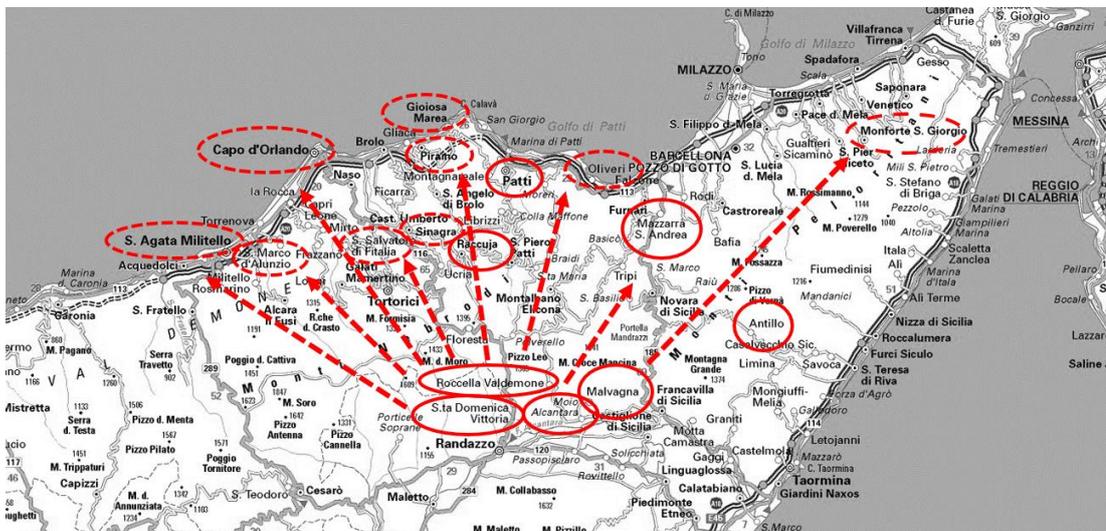
i. *isti a ppigghiasti u pani?*
andare.PF.IND.2SG a prendere.PF.IND.2SG il pane
'andasti a prendere il pane?' (Patti [ME])

l. *Maria u iu a ppigghiau*
Maria lo.CL andare.PF.IND.3SG a prendere.PF.IND.3SG
'Maria lo andò a prendere' (Patti [ME])

m. *u jeru a ppigghiaru*
lo.CL andare.PF.IND.3PL a prendere.PF.IND.3PL
'lo andarono a prendere' (Patti [ME])

n. *Maria u jeva a ccuceva*
Maria lo.CL andare.IMPRF.IND.3PL a cuciva.IMPRF.IND.3PL
'Maria lo andava a cucire' (Patti [ME])

Nonostante la ricca esemplificazione che se ne può offrire, è fondamentale considerare un aspetto inerente alla produttività del costruito nelle varietà siciliane. Come più volte ribadito all'interno del presente lavoro, la PseCo non si manifesta con omogeneità all'interno del territorio siciliano, ma è piuttosto soggetta a microvariazioni con estensioni e frequenze variabili a seconda della varietà considerata. Infatti, se in alcune varietà (quelle cerchiare nell'immagine sottostante) la PseCo è abbondantemente documentata, in molte altre (specialmente quelle tratteggiate) emerge piuttosto raramente.



Distribuzione e frequenza della PseCo con congiunzione *a* nella Sicilia nord-orientale

L'impressione, già emersa durante lo svolgimento delle indagini sul campo, è che man mano che ci si allontana dall'entroterra o, in generale, dalle zone più interne, la codifica della PseCo diventa sempre più rara. A questo proposito si consideri che, mentre le varietà collocate nelle zone più interne possono presentare la PseCo in interi paradigmi flessivi, sia al presente che al passato, lo stesso non può dirsi per quelle geograficamente situate più lontano, soprattutto lungo la costa. In queste ultime varietà, infatti, la PseCo è ormai ammessa quasi esclusivamente in contesti di indicativo presente e prevalentemente nelle persone singolari.

4.4.1.1.1. La grammaticalizzazione di 'andare'

4.4.1.1.1.1. Considerazioni semantiche e asettuali

Nelle varietà in cui si riscontra una forte produttività della PseCo, emergono dei

casi in cui ‘andare’ non manifesta più un valore lessicale. Due sono i fatti che, più di tutti, sembrerebbero dimostrarlo: la presenza di un soggetto inanimato e la connessione a V2 semanticamente incompatibili con un verbo di movimento.

A questo proposito, intanto, si consideri che ‘andare’ richiede un soggetto-agente, ossia un essere animato che sia in grado di compiere l’azione di spostarsi da un luogo all’altro. Una possibilità che di certo non è prevista per soggetti inanimati, i quali, nonostante ciò, ricorrono come soggetti in PseCo il cui V1 è ‘andare’.

Si osservi, ad esempio, (17.a) *stu telefonu mi va ssona propriu quando haiu i manu lordi!*, lett. ‘questo telefono mi va suona proprio quando ho le mani sporche’ col valore ‘questo telefono suona sempre quando ho le mani sporche’.

Il telefono, inanimato, costituisce il soggetto di *va ssona* ‘va suona’. Sebbene esso possa essere ammesso come soggetto del V2 ‘suonare’ (‘il telefono suona’) non può dirsi lo stesso per il V1 ‘andare’. In quest’ultimo caso, infatti, un enunciato quale *‘il telefono va a suonare’ in it. risulterebbe agrammaticale.

17. a. *stu telefonu mi va ssona*
 questo telefono mi.CL andare.PRS.IND.3SG suonare.PRS.IND.3SG

propriu quando haju i manu lordi!
 proprio quando avere.PRS.IND.1SG le mani sporche
 ‘questo telefono suona proprio quando ho le mani sporche’ (Mazzarà Sant’Andrea [ME])

b. *piccatu chi tutta st’ acqua va ffinisci*
 peccato che tutta quest’ acqua andare.PRS.IND.3SG finire.PRS.IND.3SG

nto puzzettu
 nel pozzetto
 ‘peccato che tutta quest’acqua finisce nel pozzetto’ (Raccuja [ME])

c. *ma stu vestitu comu si iu a ştrazzau?*
 ma questo vestito come si andare.PF.IND.3SG a stappare.PF.IND.3SG
 ‘ma questo vestito come è strappato?’ (Mazzarà Sant’Andrea [ME])

d. *non sacciu mai aundi si va*
 non sapere.PRS.IND.1SG mai dove si andare.PRS.IND.3SG

pperdi a me gugghia
 perdere.PRS.IND.3SG il mio ago
 ‘non so mai dove si perde il mio ago’ (Santa Domenica Vittoria [ME])

Il secondo fatto che testimonia la perdita del valore lessicale di ‘andare’ è dato dalla possibilità di quest’ultimo di selezionare verbi stativi, i quali si oppongono, per semantica, alla classe dei verbi di moto e con essi risultano, dunque, incompatibili. Infatti, se ‘andare’ conservasse la sua semantica di moto, un enunciato quale *sicundu tia, va ccridi a sti fissarii?*, letteralmente ‘secondo te va crede a queste fesserie?’ risulterebbe agrammaticale (*‘va a credere’). Allo stesso modo la presenza di ‘andare’ in (18.c) *va ccapisci sti nṛallazzi* lett. ‘va capisci questi intrallazzi’ risulterebbe inammissibile. In questo caso, infatti, *va*, piuttosto che codificare il valore di movimento, potrebbe piuttosto essere analizzato come una marca enfatica⁸², secondo quanto proposto, tra i primi, da Rohlfs (1969 §766: 171; cfr. anche Wilson 1999 e Di Caro 2019b). Pertanto, la sua presenza in un contesto di questo tipo è utile a porre enfasi, a mettere in risalto la difficoltà o l’impossibilità di capire tutti gli imbrogli o intrighi del caso.

18. a. *sicundu tia va ccridi a sti fissarii?*
 secondo te andare.PRS.IND.3SG credere.PRS.IND.3SG a questi fesserie
 ‘secondo te, crede a queste fesserie?’ (Roccella Valdemone [ME])

b. *forsi penza chi vaju mmoru*
 forse pensare.PRS.IND.3SG che andare.PRS.IND.1SG morire.PRS.IND.1SG

appressu a idu?
 appresso a lui
 ‘forse pensa che muoio appresso a lui?’ (Raccuja [ME])

c. *ma sicundu tia ci vaju a ccriu a*
 ma secondo te gli andare.PRS.IND.1SG a credere.PRS.IND.1SG a

sti cosi?
 queste cose
 ‘ma, secondo te, credo a queste cose?’ (Mazzarà Sant’Andrea [ME])

⁸² In taluni casi, ad esempio in contesti in cui ‘andare’ è impersonale, si è proposta una lettura enfatica utile a sottolineare la natura inaspettata dell’azione. Si tratta di quello che è stato definito come ‘effetto sorpresa’ (Sornicola 1976, Cruschina 2013), in cui la visione soggettiva può essere solo da parte del narratore ma non del soggetto dell’enunciato. La natura inaspettata dell’azione è stata esemplificata, da Wilson (1999:34-35) prima e da Di Caro (2019b:144-145) poi, proprio con il caso *va a succedi ca a la Riggina ci arrubbaru n’aneddu di brillanti* ‘succede che alla regina hanno rubato un anello di diamanti’.

Sebbene la connessione di ‘andare’ a V2 semanticamente incompatibili possa produrre degli enunciati agrammaticali in italiano, questi, nelle varietà della Sicilia nord-orientale, non solo sono ammessi ma sono anche documentati con discreta frequenza. Si tratta di un dato che è possibile riscontrare sia diatopicamente, pure in varietà diverse da quelle della Sicilia nord-orientale, ma anche diacronicamente, come testimoniano i molteplici esempi individuabili nei testi di Pitrè [1875] 1993 (cfr. es. 19). La ragione di tale possibilità risiede nella desemantizzazione di ‘andare’ che, perdendo il proprio valore lessicale, può essere connesso a V2 appartenenti a qualsiasi classe semantica senza che questo crei incompatibilità di alcun tipo.

19. a. *va succedi ca a la Riggina ci*
 andare.PRS.IND.3SG a succedere.PRS.IND.3SG che a la regina le

arrubbaru n' aneddu di brillanti
 rubare.PF.IND.3PL un anello di brillanti
 ‘succede che alla regina hanno rubato un anello di diamanti’ (Pitrè [1875] 1993, III: 271 citato in Wilson 1999: 35)

b. *si va a cummina ca passanu*
 si andare.PRS.IND.3SG a combinare.PRS.IND.3SG che passare.PRS.IND.3PL

‘na vota pi ‘na strata
 una volta per una strada
 ‘accade poi che passino per una certa strada’ (Pitrè [1875] 1993, III: 271 citato in Wilson 1999: 35)

La perdita del valore lessicale del V1 a favore di uno enfatico⁸³ rappresenta solo

⁸³ A sostegno di un’ipotesi inerente alla funzione enfatica di ‘andare’, Di Caro (2019: 146-147) fornisce degli esempi tratti da una conversazione quotidiana in dialetto deliano. Si consideri, quindi, l’esempio *e sicunnu tia, cci vaju a ddugnu milli euru ppi nna televisjoni vecchja?* ‘e secondo te, gli vado a dare mille euro per una televisione vecchia?’. In un enunciato di questo tipo ‘andare’ sembrerebbe un verbo pienamente lessicale, in quanto indicherebbe l’azione di andare in un determinato luogo a portare dei soldi a qualcuno. Tuttavia, il contesto in cui questo enunciato è prodotto aiuta a comprenderne il reale valore. Questa frase rappresenta, infatti, la reazione irritata di una persona che voleva acquistare un nuovo televisore ma a un prezzo inferiore rispetto a quello chiesto dal venditore. In questa situazione, quindi, il significato di movimento di ‘andare’ non è affatto richiesto, ma si intende invece un valore enfatico che trasmette un po’ di risentimento (Di Caro 2019b: 146).

(1a) *e sicunnu tia cci vaju a ddugnu milli*
 e secondo te gli andare.PRS.IND.1SG a dare.PRS.IND.1SG mille

uno dei possibili sviluppi di ‘andare’ nei costrutti PseCo.

Secondo quanto osserva Rohlf s (1969 §740: 134), frequentemente, in italo-romanzo⁸⁴ i verbi di movimento entro perifrasi all’infinito sono funzionali alla codifica dell’*Aktionsart* incoativa.

Nelle varietà meridionali estreme, dove l’infinito viene sostituito da costruzioni di modo finito, la funzione rimane la medesima anche se la costruzione sintattica cambia. Dunque, in luogo delle subordinate all’infinito si hanno le pseudo-coordinazioni, in cui il verbo di movimento ‘andare’, lungi dal conservare il suo significato lessicale diviene piuttosto una marca incoativa⁸⁵ (Rohlf s 1969 §740: 134, cfr. anche Wilson 1999 e, successivamente, Di Caro 2019b).

Così, dall’esemplificazione e spiegazione che ne fornisce Rohlf s stesso (cfr. es. 20), il tipo *lu re va a vidi li cosi* del siciliano antico ricorre in luogo della subordinata all’infinito ‘il re va a vedere (quel)le cose’. ‘Andare’, in questo caso, piuttosto che codificare un movimento, funge da marcatore incoativo e, in quanto tale, codifica l’inizio dell’azione espressa dal V2, ossia quella di vedere/cercare qualcosa.

euru ppi nna televisjoni vecchja?

euro per una televisione vecchia

‘e secondo te gli vado a do mille euro per una televisione vecchia?’ (Delia [CL]; Di Caro 2019b: 147).

⁸⁴ In italo-romanzo, ‘andare’, o più in generale i verbi di movimento, si grammaticalizzano spesso in marcatori aspettuali o temporali di vario tipo, specie entro perifrasi all’infinito. A questo proposito Amenta e Strudsholm (2002: 24-25) specificano che ‘andare’ ha subito un processo di grammaticalizzazione nell’InfCo, sia in italiano che in siciliano, diventando una marca risolutiva: cfr. es. ‘ma cosa va a combinare alla sua età?’ (italiano) (Amenta e Strudsholm 2002: 24), *tutti vannu ad andari addossu di li inimichi* ‘tutti vanno ad andare contro dei nemici’ (siciliano antico) (Amenta e Strudsholm 2002: 23). Inoltre, i dialetti siciliani possono anche ricorrere a ciò che Cruschina (2018) chiama la costruzione “andare per” (nota come GFC = ‘*go for*’ construction) in cui un V1 ‘andare’ è seguito dalla preposizione (*p*) *pi* ‘per’ e un V2 infinito: *vaju ppi mmuzzicari u turruni, e mi ruppi u renti* ‘stavo per addentare il torrone, quando mi sono rotto il dente’. In questo costrutto, ‘andare’ perde il suo contenuto lessicale e diventa una marca conativa, descrive cioè il tentativo fatto dal parlante di compiere qualcosa che non può essere pienamente realizzata.

⁸⁵ Il valore incoativo che ‘andare’ sviluppa entro le PseCo sembrerebbe essere un percorso tipologicamente condiviso. Questo risulta particolarmente evidente in danese (Kjeldahl 2010: 21, 33), in svedese (Wiklund 2007: 117-118) e in afrikaans (De Vos 2005: 180). Infine, Cordin (1997: 98), nella sua panoramica sulle costruzioni verbali nei dialetti italiani, include le PseCo con il V1 ‘andare’ tra quelle perifrasi che possono codificare l’*Aktionsart* incoativa.

20. a. *lu re va a vidi li cosi*
 il re andare.PRS.IND.3SG a vedere.PRS.IND.3SG le cose
 ‘il re inizia a vedere le cose’ (Pitrè [1875] 1993, II: 121, citato in Rohlf s 1969, §740: 134)

b. *all’ urtimu poi la vannu a trovanu ta lu*
 all’ ultimo poi la.CL andare.PRS.IND.3PL a trovare.PRS.IND.3PL in lo

jadrinu
 giardino

‘alla fine, iniziano a cercarla nel giardino’ (Pitrè [1875] 1993, II: 121, citato in Rohlf s 1969, §740: 134)

A questo proposito, però, risulta fondamentale una considerazione. Esistono sicuramente dei casi in cui si può escludere con relativa certezza una lettura di moto del verbo ‘andare’, ad esempio quelli in cui ricorre con soggetti inanimati o è connesso a V2 semanticamente incompatibili. Tuttavia, al di fuori di questi contesti, risulta spesso difficile escludere del tutto una lettura di movimento che ‘andare’, potenzialmente, può sempre presentare. Di conseguenza, risulta complesso anche scindere con assoluta certezza una lettura di movimento da una incoativa o di qualsiasi altro tipo. Di certo, il contesto di elocuzione, almeno nelle varietà moderne, ne agevola l’analisi. Tuttavia, risulta indubbiamente più ambiguo, e quindi più complesso da interpretare, il valore di ‘andare’ nei testi scritti. Secondo quanto propone Wilson (1999), però, alcuni elementi morfo-sintattici e semantici, analizzati nel loro contesto frasale, contribuiscono, almeno in alcuni casi, se non a postulare una lettura incoativa quantomeno ad escludere con certezza quella di movimento.

Si tratta, ad esempio, dei casi in (21), *va a spenni tutti li grana a pasta e ficatelli* ‘va a spende tutti i soldi in pasta e fegatini’ e *va a ppigghia li cavuli* ‘va a prende i cavoli’ in cui sembrerebbe di primo acchito ammissibile persino una lettura di movimento: andare in uno specifico luogo a prendere i cavoli o a spendere i soldi in pasta e fegatini.

Se questi tipi di PseCo vengono, però, analizzati nel loro contesto linguistico e testuale, tale interpretazione risulta errata. Come osserva Wilson (1999: 34-35), la PseCo, in ambedue i casi è introdotta dai verbi ‘andare’ e ‘tornare’: *iju*_{andò} + [*va a spenni*]_{PseCo}; *torna* + [*va a pigghia*]_{PseCo}. L’utilizzo di un verbo di movimento mette in luce l’impiego non motorio di ‘andare’. La presenza di ‘tornare’ e ‘andare’, infatti, non sarebbe stata accettabile se il significato di *va* nelle PseCo avesse mantenuto il suo

valore lessicale (Wilson 1999: 34-35).

21. a. *e si ni iju e si va a*
 e si.CL ne.CL andare.PF.IND.3SG e si.CL andare.PRS.IND.3SG a

spenni tutti li grana a pasta e ficatelli
 spendere.PRS.IND.3SG tutti i soldi a pasta e fegatini
 lett. ‘e se ne andò e si va a spende tutti i soldi a pasta e fegatini; ‘e se n’è andato e ha speso tutti i suoi soldi in pasta con i fegatini’ (siciliano, Pitrè [1875] 1993, IV: 216 citato in Wilson 1999: 34)

b. *torna e si va a pigghia*
 tornare.PRS.IND.3SG e si.CL andare.PRS.IND.3SG a prendere.PRS.IND.3SG

li cavuli
 i cavoli
 lett. ‘torna e si va a prende i cavoli’; ‘torna a prendere i cavoli’ (siciliano, Pitrè [1875] 1993, IV: 216 citato in Wilson 1999: 34)

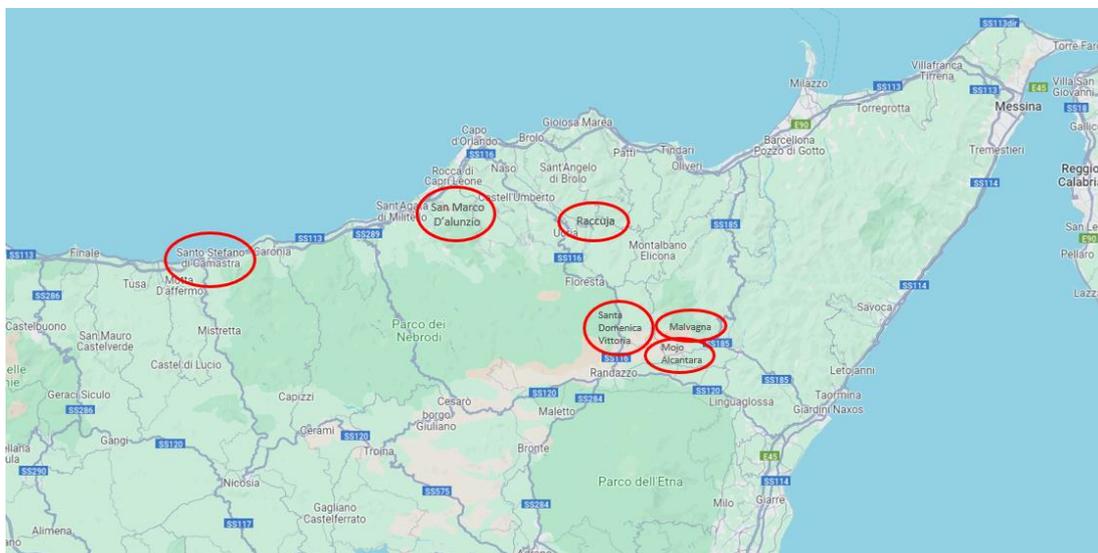
Sembrerebbe, dunque, che ‘andare’ abbia seguito diversi percorsi di grammaticalizzazione all’indicativo: sebbene in alcuni casi esso possa mantenere il suo valore lessicale (*e lu va a jetta a mari* ‘e lo va a buttare a mare’ Pitrè [1875] 1993, III: 216), in diversi altri si può grammaticalizzare in una marca enfatica oppure divenire una marca incoativa.

‘andare’ valore lessicale	<i>e lu va a jetta a mari</i> ‘e lo va a buttare a mare’ (Pitrè [1875] 1993, III: 216)
‘andare’ marcatore enfatico	<i>sicundu tia va ccridi a sti fissarii?</i> (=18.a)
‘andare’ marcatore incoativo	<i>e si ni iju e si va a spenni tutti li grana a pasta e ficatelli</i> (= 21.a)
tabella 7: valore del V1 ‘andare’	

4.4.1.1.1.2. Aspetti morfo-fonologici e sintattici

Oltre al fenomeno di desemantizzazione sopra osservato, un altro elemento utile ad argomentare la grammaticalizzazione di ‘andare’ è di natura morfo-fonologica e riguarda la sua totale perdita di flessione. Questo stato di cose è ravvisabile nelle varietà di Santa Domenica Vittoria [ME], Raccuja [ME], San Marco D’Alunzio [ME], Santo Stefano di Camastra [ME], Mojo Alcantara [ME] e Malvagna [ME]. Ad

eccezione di queste ultime due varietà, in cui si riscontra l'invariabile *o*, in tutte le altre la forma invariabile è *va*.



Distribuzione forme non flesse e invariabili di 'andare' all'indicativo

In particolare, la varietà di Santa Domenica Vittoria risulta quella in cui la forma invariabile *va* emerge piuttosto sistematicamente, o almeno con più frequenza, tanto da poterla documentare sia al tempo presente sia al passato. Questa possibilità non è invece ammessa nelle varietà di Raccoja, San Marco D'Alunzio e Santo Stefano di Camastra. Qui, infatti, la forma invariabile del V1 si registra prevalentemente al presente indicativo ma solo sporadicamente nei tempi del passato.

Si osservi, a questo proposito, l'esempio (22.m) *va ccattunu u pani*, lett. 'va comprano il pane', in cui *va* è connesso al V2 *ccattunu* 'comprano' di 3PL. L'invariabile *va* non solo ricorre in luogo dell'atteso *vannu*, ossia in luogo della 3PL del verbo 'andare', ma un ipotetico enunciato quale **vannu (a) ccattunu* con entrambi i verbi flessi è giudicato agrammaticale dai parlanti stessi. Analogamente, si consideri il caso di un evento collocato nel passato ed esemplificato in (22.o): *i vecchi va mmetevanu u frumentu a matina prestu* lett. 'i vecchi va mietevano il frumento la mattina presto'. L'invariabile *va* è connesso ad un V2 flesso all'imperfetto indicativo di 3PL, *mmetevanu* 'mietevano', e vi ricorre in luogo dell'atteso *ivanu* 'andavano'.

22. a. *va ccogghiu a liva*
 andare.INV raccogliere.PRS.IND.1SG la oliva
 lett. 'va raccolgo le olive' (Santa Domenica Vittoria [ME])

- b. *va cchiantu i cuccuzzi*
andare.INV piantare.PRS.IND.1SG le zucche
lett. 'va pianto le zucche' (Raccuja [ME])
- c. *va ccattu a frutta*
andare.INV comprare.PRS.IND.1SG la frutta
lett. 'va compro la frutta' (San Marco D'Alunzio [ME])
- d. *va vvidu si nc' è caccosa i*
andare.INV vedere.PRS.IND.1SG se ci.CL essere.PRS.IND.3SG qualcosa di

mangiari
mangiare
lett. 'va vedo se c'è qualcosa da mangiare' (Santo Stefano di Camastra [ME])
- e. *nci pari chi mi va mmazzu*
gli.CL parere.PRS.IND.3SG che mi.CL andare.INV ammazzare.PRS.IND.1SG

appressu a iddu
appresso a lui
lett. 'gli pare che mi va ammazzo appresso a lui' (Santo Stefano di Camastra [ME])
- f. *picchì non ci va ccunti chi*
perché non gli.CL andare.INV raccontare.PRS.IND.2SG che

ccumbinasti?
combinare.PF.IND.2SG
lett. 'perché non gli va racconti che combinasti?' (Santo Stefano di Camastra [ME])
- g. *va zzappamu l' ortu*
andare.INV zappare.PRS.IND.1PL l' orto
lett. 'va zappiamo l'orto' (Santa Domenica Vittoria [ME])
- h. *va cchiantati i pummadoru?*
andare.INV piantare.PRS.IND.2PL i pomodori
lett. 'va piantate i pomodori?' (Santa Domenica Vittoria [ME])
- i. *sti cani va ccercanu caccosa i manciari*
questi cani andare.INV cercare.PRS.IND.3PL qualcosa di mangiare.INF
lett. 'questi cani va cercano qualcosa da mangiare' (Raccuja [ME])
- l. *iddi si va mmanciunu a jaddina*
loro si.CL andare.INV mangiare.PRS.IND.3PL la gallina
lett. 'loro si va mangiano la gallina' (San Marco D'Alunzio [ME])

- m. *va ccattunu u pani*
andare.INV comprare.PRS.IND.3PL il pane
lett. ‘va comprano il pane’ (Santa Domenica Vittoria [ME])
- n. *iddi va ccogghiunu i fica*
loro andare.INV raccogliere.PRS.IND.3PL i fichi
lett. ‘loro va raccolgono i fichi’ (Raccuja [ME])
- o. *i vecchi va mmetevanu u frumentu a matina*
i vecchi andare.INV mietere.IMPRF.IND.3PL il frumento la mattina
lett. ‘i vecchi va mietevano il frumento la mattina’ (Santa Domenica Vittoria [ME])
- p. *va putammu i viti*
andare.INV potare.PF.IND.1PL le viti
lett. ‘va potammo le viti’ (Santa Domenica Vittoria [ME])
- q. *Maria si va ssittau giustu subbra a seggia*
Maria si.CL andare.INV sedere.PF.IND.3SG giusto sopra la sedia
- rrutta*
rotta
lett. ‘Maria si va sedette giusto sopra la sedia rotta’ (Santa Domenica Vittoria [ME])
- r. *va sintimmu chillu chi nni vòlunu a*
andare.INV sentire.PF.IND.1PL quello che ci.CL volere.PF.IND.3PL a
- ddiri*
dire.INF
lett. ‘va sentimmo quello che ci vollero dire’ (Santa Domenica Vittoria [ME])

In modo del tutto simile, anche le varietà di Mojo Alcantara e Malvagna manifestano una forma invariabile del V1 ‘andare’, la quale risulta nella forma *o*⁸⁶ ed è attestata con maggior frequenza al presente indicativo, meno nei tempi del passato.

Si consideri l’esempio (23.a) *o cchiantu i pummadoru* ‘vado a piantare i pomodori’ in cui l’invariabile *o* ricorre in luogo dell’atteso *vaju* ‘vado’ di 1SG ed è connesso al V2 *cchiantu* ‘pianto’. Analogamente si riscontra *o* anche nei rari casi in cui il tempo è il passato remoto. Così il tipo *o mmangiammu* ‘andammo a mangiare’ presenta *o*

⁸⁶ Sporadicamente i parlanti hanno riconosciuto i costrutti PseCo con *va* non flesso per il presente indicativo e in un caso, a Mojo Alcantara, è stato anche prodotto il seguente enunciato: *iddi va ccogghiunu na lattuga* lett. ‘loro va raccolgono una lattuga’, con l’invariabile *va* in luogo di *vannu*.

piuttosto che la forma flessa *i(e)mmu* di 1PL (cfr. es. **i(e)mmu (a) mmangiammu*).

23. a. *o cchiantu i pummadoru*
 va+a piantare.PRS.IND.1SG i pomodori
 ‘pianto i pomodori’ (Malvagna [ME])
- b. *ddu scussuni o mmazza i me jaddini*
 quella serpe va+a ammazzare.PRS.IND.3SG le mie galline
 ‘quella serpe ammazza le mie galline’ (Malvagna [ME])
- c. *o mmangiammu*
 va+a mangiare.PF.IND.1PL
 ‘mangiammo’ (Malvagna [ME])
- d. *o cchiantai i cuccuzzi*
 va+a piantare.PF.IND.1SG le zucche
 ‘piantai le zucche’ (Malvagna [ME])
- e. *o ccogghi na lattuga?*
 va+a raccogliere.PRS.IND.2SG una lattuga
 ‘raccogli una lattuga?’ (Mojo Alcantara [ME])
- f. *u o ppigghjunu?*
 lo.CL va+a prendere.PRS.IND.3PL
 ‘lo prendono?’ (Mojo Alcantara [ME])

4.4.1.1.1.3. Modelli morfo-sintattici: la restrizione sul paradigma

Nel paragrafo precedente si è discussa l’esistenza di forme invariabili del verbo ‘andare’. Queste ultime non solo si individuano in singole varietà ma nelle stesse non risultano sistematiche. Sembrerebbe che solo la varietà di Santa Domenica Vittoria manifesti paradigmi completi di PseCo con marca invariabile *va*, la quale può riscontrarsi in tutte le persone del paradigma del presente e del passato.

V1 <i>va</i> , invariabile + V2 <i>zappare</i> , flesso		
	Presente	Passato
1SG	<i>va zzappu l’ortu</i>	<i>va zzappai l’ortu</i>
2SG	<i>va zzappi l’ortu</i>	<i>va zzappasti l’ortu</i>
3SG	<i>va zzappa l’ortu</i>	<i>va zzappau l’ortu</i>
1PL	<i>va zzappamu l’ortu</i>	<i>va zzappammu l’ortu</i>
2PL	<i>va zzappati l’ortu</i>	<i>va zzappastuvu l’ortu</i>
3PL	<i>va zzappanu l’ortu</i>	<i>va zzapparu l’ortu</i>

tabella 8; Santa Domenica Vittoria [ME]

Una situazione ben diversa emerge, invece, nelle varietà di San Marco D'Alunzio, Santo Stefano di Camastra e Raccuja. Anch'esse presentano paradigmi costituiti dalla forma invariabile *va*, ma questa, lungi dall'essere disponibile per tutte le persone grammaticali di diversi tempi verbali, si individua, invece, solo in specifiche persone.

Intanto, secondo quanto già accennato al paragrafo precedente, l'invariabile *va* risulta più sistematico al presente che al passato, dove la sua codifica sembra piuttosto costituire un'opzione marcata. Inoltre, anche al presente indicativo *va* non è ammesso in tutte le persone del paradigma: si riscontra, infatti, alla 1SG, 2SG, 3SG e 3PL ma è escluso alla 1PL e 2PL. Queste restrizioni producono, quindi, un paradigma difettivo in cui l'invariabile *va* ricorre in tutte le persone grammaticali, eccetto che nella 1PL e 2PL. Le celle del paradigma ad esse relative non seguono, infatti, il modello morfo-sintattico condiviso dalle altre persone singolari e plurali. La differenza risiede nel fatto che, mentre in queste ultime persone grammaticali emergono forme invariabili di V1, alla 1PL e 2PL esse non sono ammesse.

Le celle agrammaticali di PseCo con V1 invariabile alla 1PL e 2PL sono sostituite da forme alternative, ossia dalle corrispettive forme flesse del V1 'andare'.

Di conseguenza, mentre alla 1SG, 2SG, 3SG e 3PL si registra il tipo invariabile [*va* + V2_{flesso}], alla 1PL e 2PL si attesta invece il tipo con il V1 flesso, rispettivamente [*jemu* + V2_{flesso}] per la 1PL e [*iti* + V2_{flesso}] per la 2PL.

Pertanto, come dimostra la varietà di Santo Stefano di Camastra, i tipi⁸⁷ *va mmanciamu* oppure *va mmanciati* con il V1 invariabile sono esclusi dal paradigma e sono piuttosto codificati i tipi *jemu a mmanciamu* oppure *iti a mmanciati* con ambedue i verbi flessi.

Si osservi, inoltre, che alla 1PL e 2PL non solo si registra la presenza di forme flesse del V1 ma anche una forte tendenza a codificare subordinate all'infinito piuttosto che PseCo. Lo dimostra, ad esempio, la varietà di San Marco D'Alunzio, dove le celle agrammaticali del paradigma PseCo con l'invariabile *va* sono sostituite da costruzioni all'infinito con il V1 regolarmente flesso. Di conseguenza, alla 1PL si registra il tipo

⁸⁷ Nelle tabelle 8, 9 e 10, la forma invariabile *va* è preceduta da un asterisco per segnalare la sua inaccettabilità. I parlanti considerano le PseCo con *va* invariabile come strane e poco usate; un'opzione forse possibile per altre varietà, ma non per la loro. In effetti, nessuno degli informanti l'ha mai prodotta durante l'inchiesta.

jemu a zzappari ‘andiamo a zappare’ e alla 2PL *iti a zzappari* ‘andate a zappare’.

V1 <i>va</i> , invariabile + V2 <i>mangiare</i> , flesso		
	Presente, PseCo	PseCo con V1 flesso
1SG	<i>va mmanciu</i>	
2SG	<i>va mmanci</i>	
3SG	<i>va mmancia</i>	
1PL	<i>*va mmanciamu</i>	<i>jemu a mmanciamu</i>
2PL	<i>*va mmanciati</i>	<i>iti a mmanciati</i>
3PL	<i>va mmanciunu</i>	
Tabella 9; Santo Stefano di Camastra [ME]		

V1 <i>va</i> , invariabile + V2 <i>zappare</i> , flesso		
	Presente, PseCo	PseCo con V1 flesso / InfCo
1SG	<i>va zzappu</i>	
2SG	<i>va zzappi</i>	
3SG	<i>va zzappa</i>	
1PL	<i>*va zzappamu</i>	<i>jemu a zzappari / jemu a zzappamu</i>
2PL	<i>*va zzappati</i>	<i>iti a zzappari</i>
3PL	<i>va zzappunu</i>	
Tabella 10; San Marco D'Alunzio [ME]		

Lo schema di distribuzione che prevede PseCo alla 1SG, 2SG, 3SG e 3PL e InfCo alla 1PL e 2PL non solo si individua in contesti di V1 invariabile, ma anche in casi in cui ‘andare’ è regolarmente flesso. Lo dimostra, ad esempio, la varietà di Raccuja, la quale accanto ai casi di PseCo con V1 invariabile manifesta, persino con maggior frequenza, casi in cui ‘andare’ appare nelle sue forme flesse di presente e passato (cfr. tabella 11 per il presente e tabella 12 per il passato). Il dato rilevante è che anche in contesti di questo tipo lo schema paradigmatico del presente indicativo non cambia: resta, infatti, immutata l’opposizione che prevede PseCo alla 1SG, 2SG, 3SG e 3PL con una predilezione di InfCo alla 1PL e 2PL.

V1 <i>va</i> , invariabile + V2 <i>vedere</i> , flesso		
	Presente	PseCo con V1 flesso / InfCo
1SG	<i>va vvidu</i>	
2SG	<i>va vvidi</i>	
3SG	<i>va vvidi</i>	
1PL	<i>*va vvidemu</i>	<i>jemu a vvidemu</i> <i>jemu a vvidiri</i>
2PL	<i>*va vviditi</i>	<i>iti a vvidiri</i>
3PL	<i>va vvidunu</i>	
Tabella 11; Raccuja [ME]		

V1 <i>va</i> , invariabile + V2 <i>vedere</i> , flesso		
	Presente	InfCo
1SG	<i>vaju a cchiantu</i>	
2SG	<i>vai a cchianti</i>	
3SG	<i>va a cchianta</i>	
1PL	<i>*iemu a cchiantamu</i>	<i>jemu a cchiantari</i>
2PL	<i>*iti a cchiantati</i>	<i>iti a cchiantari</i>
3PL	<i>vannu a cchiantanu</i>	
Tabella 12; Raccuja [ME]		

V1 <i>andare</i> , flesso + <i>a</i> + V2 <i>piantare</i> , flesso		
	Passato	
1SG	<i>ia a cchiantai</i>	
2SG	<i>isti a cchiantasti</i>	
3SG	<i>iu a cchiantò</i>	
1PL	<i>immu a cchiantammu</i>	
2PL	<i>istuvu a cchiantastuvu</i>	
3PL	<i>iru a cchiantàru</i>	
Tabella 13; Raccuja [ME]		

Il medesimo modello distribuzionale è presente anche nelle varietà di Mojo Alcantara e Malvagna. Queste ultime codificano paradigmi PseCo mediante l'invariabile *o* e lo fanno con maggiore sistematicità al presente indicativo, meno al passato. Anche in questo caso, entrambe le varietà presentano la forma invariabile alla 1SG, 2SG, 3SG e 3PL. L'invariabile *o* non è ammessa alla 1PL e 2PL dove non solo è favorito l'uso di forme flesse di 'andare', quindi *iemu* 'andiamo' e *iti* 'andate', ma è altresì ricorrente la codifica di una struttura diversa dalla PseCo, ossia l'InfCo.

V1 <i>o</i> , invariabile + V2 <i>mangiare</i> , flesso		
	Presente, PseCo	InfCo
1SG	<i>o mmanciu</i>	
2SG	<i>o mmanci</i>	
3SG	<i>o mmancia</i>	
1PL	<i>*iemu a mmanciamu</i>	<i>iemu a mmanciarì</i>
2PL	<i>*iti a mmanciati</i>	<i>iti a mmanciarì</i>
3PL	<i>o mmangiamu</i>	

Tabella 14; Malvagna [ME]

V1 <i>o</i> , invariabile + V2 <i>prendere</i> , flesso		
	Presente, PseCo	InfCo
1SG	<i>u o ppigghiu</i>	
2SG	<i>u o ppigghi</i>	
3SG	<i>u o ppigghia</i>	
1PL	<i>*u iemu a ppigghiamu</i>	<i>u iemu a ppigghiarì</i>
2PL	<i>*u iti a ppigghiati</i>	<i>u iti a ppigghiarì</i>
3PL	<i>u o ppigghianu</i>	

Tabella 15; Mojo Alcantara [ME]

4.4.1.2. La PseCo con congiunzione *e*

Secondo quanto accennato in §4.2, nella Sicilia nord-orientale è possibile individuare costruzioni PseCo in cui il primo e il secondo verbo sono connessi dalla congiunzione *e* – e non *a*, a differenza di quanto manifestano, invece, le varietà finora trattate.

Sebbene anche in questo caso possano sembrare molteplici le varietà che codificano PseCo, è bene considerare che, tra queste, solo alcune lo fanno ancora in modo relativamente produttivo. In particolare, dalle inchieste svolte sul campo, è emerso che in tutte le varietà geograficamente collocate lungo la costa jonica l'uso della PseCo è molto raro e presso alcuni parlanti risulta persino inesistente. Il costrutto, infatti, è stato prodotto sporadicamente solo da qualche informante, per lo più in contesti di indicativo presente, dove comunque sembrano prevalere nettamente i costrutti all'infinito *o*, eventualmente, le FinCo. Così, in modo del tutto sporadico e opzionale, in queste varietà è possibile registrare costrutti PseCo quali ad es. *vaju e ccalu a pasta chi si fici tardu*; ma, più frequentemente, si riscontrano le corrispettive costruzioni all'infinito *vaju a ccalari a pasta chi si fici tardu* oppure le FinCo *vaju mi calu a pasta*

chi si fici tardu.

24. a. *vaju e ccalu a pasta chi si*
andare.PRS.IND.1SG e calare.PRS.IND.1SG la pasta ché si

fici tardu
fare.PF.IND.3SG tardi
'vado a buttare la pasta ché si è fatto tardi' (Fiumedinisi [ME])

b. *vannu e mmanciunu*
andare.PRS.IND.3PL e mangiare.PRS.IND.3PL
'vanno a mangiare' (Fiumedinisi [ME])

c. *vai e vvidi chi fannu?*
andare.PRS.IND.2SG e vedere.PRS.IND.2SG che fare.PRS.IND.3PL
'vai a vedere che fanno?'' (Roccalumera [ME])

d. *vannu e ccogghiunu i livi*
andare.PRS.IND.3PL e raccogliere.PRS.IND.3PL le olive
'vanno a raccogliere le olive' (Alì Terme [ME])

e. *vaju e ppigghiu u pani*
andare.PRS.IND.1SG e prendere.PRS.IND.1SG il pane
'vado a prendere il pane' (Furci Siculo [ME]; Di Caro 2019b: 24)

f. *annamu e ffacemu a spisa*
andare.PRS.IND.1PL e fare.PRS.IND.1PL la spesa
'andiamo a fare la spesa' (Furci Siculo [ME])

g. *vaju e mi fazzu a barba*
andare.PRS.IND.1SG e mi.CL fare.PRS.IND.1SG la barba
'vado a farmi la barba' (S. Teresa [ME], Leone 1975: 45)

Più frequenti casi di PseCo si possono, invece, individuare nella varietà di Spadafora, sul versante tirrenico. Anche in questo caso la costruzione sembrerebbe essere circoscritta al presente indicativo e rappresentare, in ogni caso, l'opzione marcata rispetto alle InfCo.

25.a. *vaju e ccattu caccosa i manciari*
andare.PRS.IND.1SG e comprare.PRS.IND.1SG qualcosa di mangiare
'vado a comprare qualcosa da mangiare' (Spadafora [ME])

b. *ma non vai e ccoci a pasta chi si*
 ma non andare.PRS.IND.2SG e cuocere.PRS.IND.2SG la pasta ché si

fici tardu
 fare.PF.IND.3SG tardi
 ‘ma non vai a cuocere la pasta ché è tardi?’ (Spadafora [ME])

c. *dda serpi va e mmazza*
 quella serpe andare.PRS.IND.3SG e ammazzare.PRS.IND.3SG

i me jaddini
 le mie galline
 ‘quella serpe va ad ammazzare le mie galline’ (Spadafora [ME])

d. *nci pari chi vaju e mmoru*
 gli.CL parere.PRS.IND.3SG che andare.PRS.IND.1SG e morire.PRS.IND.1SG

appressu a iddu
 appresso a lui
 ‘gli sembra che vado a morire standogli dietro?’ (Spadafora [ME])

e. *sti cani vannu e ccercanu caccosa i*
 questi cani andare.PRS.IND.3PL e cercare.PRS.IND.3PL qualcosa di

manciaru
 mangiare
 ‘questi cani vanno a cercare qualcosa da mangiare’ (Spadafora [ME])

Una situazione differente, in termini di frequenza nella codifica del costrutto, si manifesta nelle varietà di Roccavaldina [ME] e Massa San Giorgio [ME]. A differenza di tutte le altre varietà, qui l’uso dell’infinito è veramente poco frequente: esso viene quasi sistematicamente sostituito da costruzioni di modo finito, siano esse PseCo oppure FinCo. In particolare, secondo quanto si registra a Massa San Giorgio, la PseCo (la cui presenza qui sembra piuttosto costante) prevale all’indicativo presente mentre la FinCo nei tempi del passato.

26. a. *vaju e ccattu u pani*
 andare.PRS.IND.1SG e comprare.PRS.IND.1SG il pane
 ‘vado a comprare il pane’

b. *annati e ppulizzati i pisci pi stasira?*
 andare.PRS.IND.2PL e pulire.PRS.IND.2PL i pesci per stasera?
 ‘andate a pulire i pesci per stasera?’

c. *quantu vaju e ffazzu a pasta chi si*
quanto andare.PRS.IND.1SG e fare.PRS.IND.1SG la pasta ché si

fici taddu e vvegnu
fare.PF.IND.3SG tardi e venire.PRS.IND.1SG
'il tempo che io vada a cucinare la pasta ché si è fatto tardi e vengo'

d. *pirchì non vai e ccunti chiddu*
perché non andare.PRS.IND.2SG e raccontare.PRS.IND.2SG quello

chi ffacisti?
che fare.PF.IND.2SG
'perché non vai a raccontare quello che hai combinato?'

e. *annamu e pputamu a vigna?*
andare.PRS.IND.1PL e potare.PRS.IND.1PL la vigna
'andiamo a potare la vigna?'

f. *vannu e zzappunu a terra*
andare.PRS.IND.3PL e zappare.PRS.IND.3PL la terra
'vanno a zappare la terra'

g. *sti surici vannu e mmanciunu i me*
questi topi andare.PRS.IND.3PL e mangiare.PRS.IND.3PL le mie

cucuzzi
zucchine
'questi topi vanno a mangiare le mie zucchine'

h. *carchi ghiattu va e mmancia a spazzatura*
qualche gatto andare.PRS.IND.3SG e mangiare.PRS.IND.3SG la spazzatura

i Ninu
di Nino
'qualche gatto va a mangiare la spazzatura di Nino'

27. a. *i vecchi annavanu mi mietunu u ranu*
i vecchi andare.IMPRF.IND.3PL COMP mietere.PRS.IND.3PL il grano

a matina viatu
la mattina veloce
'i vecchi andavano a mietere il grano la mattina presto'

b. *annasti mi curri cu stu cauddu?*
andare.PF.IND.2SG COMP correre.PRS.IND.2SG con questo caldo
'andasti a correre con questo caldo?'

c. *Maria annau mi cucina a pasta*
 Maria andare.PF.IND.3SG COMP cucinare.PRS.IND.3SG la pasta
 ‘Maria andò a cucinare la pasta’

d. *iddi annaru mi si manciunu u pollu*
 loro andare.PF.IND.3PL COMP si.CL mangiare.PRS.IND.3PL il pollo
 ‘loro andarono a mangiarsi il pollo’

e. *ma chi annasti mi dici pedi pedi?*
 ma che andare.PF.IND.2SG COMP dire.PRS.IND.2SG piedi piedi
 ‘ma che andasti a dire in giro?’

f. *vidi tu chiddu chi annau mi nci*
 vedere.PRS.IND.2SG tu quello che andare.PF.IND.3SG COMP gli.CL

succedi
 succedere.PRS.IND.3SG
 ‘ma guarda un po’ cosa gli successe’

g. *Maria annau mi si ssetta nta seggia*
 Maria andare.PF.IND.3SG COMP si.CL sedere.PRS.IND.3SG nella sedia

rutta
 rotta
 ‘Maria andò a sedersi nella sedia rotta’

Analogamente, nella varietà di Roccavaldina l’uso di costruzioni di modo finito prevale su quelle all’infinito. In questa varietà è possibile documentare abbondantemente la PseCo e, a differenza di Massa San Giorgio, la sua codifica non è circoscritta all’indicativo presente. Infatti, unicamente a Roccavaldina la PseCo è codificata anche al passato, potendo presentare persino interi paradigmi flessivi.

V1 ‘andare’, V2 ‘mangiare’		
	Presente	Passato
1SG	<i>vaju e mmanciu</i>	<i>annai e mmanciai</i>
2SG	<i>vai e mmanci</i>	<i>annasti e mmanciasti</i>
3SG	<i>va e mmancia</i>	<i>annò e mmanciò</i>
1PL	<i>annamu e mmanciamu</i>	<i>annammu e mmanciammu</i>
2PL	<i>annati e mmanciati</i>	<i>annastuvu e mmanciastuvu</i>
3PL	<i>vannu e mmanciunu</i>	<i>annaru e mmanciaru</i>

Tabella 16; Roccavaldina [ME]

4.4.1.3. Una proposta sulla direzionalità del mutamento

Dalla panoramica dei dati finora fornita si evince come l'uso della PseCo con il verbo 'andare' sia piuttosto diffuso nella Sicilia nord-orientale, anche se la sua distribuzione è tutt'altro che omogenea e la sua codifica per nulla sistematica.

La microvariazione non riguarda soltanto la variabilità osservabile in sincronia, ma può dipendere anche da un'altra variabile, legata al fattore tempo. La ragione per cui spesso si riscontra, in diatopia, una eterogeneità di tratti linguistici può essere dovuta al fatto che il mutamento si sia prodotto, nei vari dialetti, in punti diversi dell'asse temporale. Come è noto, infatti, il mutamento, pur seguendo direzionalità e percorsi simili, procede con diversa velocità nelle varietà linguistiche. Questa differenza nella velocità del cambiamento produce una marcata microvariazione a livello sincronico.

Posto, dunque, che la differente distribuzione della PseCo in modi, tempi e persone dei paradigmi verbali e il diverso grado di grammaticalizzazione del V1 possano rappresentare un mutamento in corso, è cruciale comprendere se la direzione di questo mutamento sia verso una progressiva espansione della PseCo o, viceversa, verso una sua graduale riduzione.

A tal fine, si consideri quanto Leone (1995: 44), già qualche decennio fa, osservava rispetto alla produttività e all'uso della PseCo:

«un costrutto caratteristico, invero non del solo siciliano, ma in Sicilia particolarmente esteso, al punto che il suo uso sembra teoricamente possibile [...] con tutti i tempi e le persone del verbo [...]. Ho detto [...] «teoricamente» perché «in pratica» il tipo continua a esser vitale quasi solo nel singolare del presente (e anche qui il secondo verbo cede facilmente all'infinito)» (Leone 1995: 44).

Dalle indagini condotte sul campo, Leone (1995: 45) individua tracce della PseCo al di fuori del presente indicativo solo in pochi punti d'inchiesta, menzionando specificamente Capo d'Orlando tra quelli della Sicilia nord-orientale. Tuttavia, è importante considerare che, se in questa varietà, almeno fino a una ventina d'anni fa, era possibile riscontrare la PseCo al passato, di tale possibilità oggi non pare esservi più traccia. Attualmente, a Capo d'Orlando, la codifica della PseCo risulta praticamente assente al passato e il suo utilizzo appare piuttosto sporadico persino nel presente indicativo, dove l'infinito sembra prevalere.

Un caso del tutto simile si può individuare nella varietà di Santo Stefano di Camastra. Informazioni rilevanti per questa varietà emergono nell'analisi di Sornicola (1976), dalla quale apprendiamo che quasi cinquant'anni fa esistevano paradigmi completi di PseCo nei tempi del presente e del passato. Lungi, però, dal trovare conferma, questo dato sembrerebbe essere piuttosto mutato nel corso del tempo. Intanto, nella varietà moderna di Santo Stefano di Camastra, la codifica della PseCo nei tempi del passato è ormai sporadica e occasionale, quasi completamente scomparsa. Inoltre, se è vero che la PseCo al presente indicativo si attesta ancora con relativa frequenza, è altresì vero che la sua codifica pare inizi a essere limitata o comunque preferita in specifiche persone del paradigma, ovvero la 1SG, 2SG, 3SG e 3PL.

Inoltre, va notato che già nei testi dell'Ottocento di Pitrè [1875] 1993, così come negli esempi più recenti forniti da Sornicola (1976), si possono rintracciare casi in cui il verbo 'andare' si associa a soggetti inanimati e a V2 incompatibili con verbi di movimento. Casi di questo tipo, che indicano un elevato grado di grammaticalizzazione e desemantizzazione di 'andare', non sono però più ampiamente diffusi e, infatti, si attestano solo sporadicamente in singole varietà. Persino la varietà di Santo Stefano di Camastra che pure, almeno fino a circa cinquant'anni fa, ammetteva questa possibilità, pare oggi averla definitivamente persa.

Ancora, è importante valutare un altro aspetto, questa volta inerente alla presenza di forme invariabili di 'andare'. Il processo di grammaticalizzazione che ha prodotto tali forme invariabili, attestate sin dall'Ottocento, lungi dall'espandersi e aumentare nel corso del tempo, sembra ormai essersi arrestato. Infatti, se è vero che oggi alcune varietà consentono di documentare ancora l'uso di forme invariabili di 'andare', è altresì vero che queste ultime risultano del tutto opzionali e assolutamente marcate rispetto alle corrispettive forme flesse. Tale situazione diventa ancora più evidente in prospettiva diagenazionale e diastratica: più i parlanti sono giovani e colti e meno presentano forme invariabili, e in generale, meno codificano PseCo, preferendo a queste le subordinate all'infinito.

4.4.1.4. Innovazione e conservazione linguistica

I fatti sopra presentati sembrerebbero autorizzare l'ipotesi di un mutamento linguistico che porterà alla progressiva scomparsa della PseCo: ridotto il suo ambito d'impiego, quest'ultima risulta più comunemente codificata all'indicativo presente.

Questa tendenza, riscontrata in tutte le varietà esaminate, trova tuttavia un'eccezione nelle varietà dell'entroterra messinese. Qui si osserva un uso più diffuso della PseCo, ammessa anche nei tempi del passato e con forme di V1 desemantizzate e grammaticalizzate.

Si tratta di un aspetto che, secondo quanto testimoniato da Sorrento (1950), risultava evidente già oltre mezzo secolo fa. L'osservazione che, a seconda della varietà considerata, si manifesti, di volta in volta, una maggiore persistenza o scomparsa della PseCo a favore dell'InfCo ha, secondo Sorrento (1950), una motivazione di natura sociolinguistica, in particolare geografica e socio-culturale:

«costruzioni coll'infinito, che hanno pure loro ragione d'essere [...], in genere sono venute a prevalere per l'influsso sempre più largo della lingua italiana comune, specialmente in luoghi più aperti al traffico e alla cultura» (Sorrento 1950: 210).

Nell'ipotesi di Sorrento, dunque, la causa del lento declino della PseCo è da individuarsi nella progressiva imposizione delle costruzioni con l'infinito, le quali si affermano e si espandono nell'uso comune grazie all'influsso sempre più forte della lingua italiana. Non sembra, inoltre, casuale che l'uso dell'infinito predomini in alcune varietà più di altre: vi sono, infatti, luoghi «aperti al traffico e alla cultura», che sono colpiti prima e maggiormente dall'innovazione; e ve ne sono altri più conservativi che, invece, vi resistono e che quindi mantengono più a lungo e più consistentemente la PseCo. Rientrano in quest'ultimo gruppo proprio le varietà più interne del messinese quali quelle di Santa Domenica Vittoria, Mojo Alcantara, Malvagna, Roccella Valdemone, Raccuja e Roccavaldina. Si tratta di paesi geograficamente situati in zone interne⁸⁸, caratterizzate da condizioni di relativo isolamento o, comunque, difficili da raggiungere, e ancora oggi totalmente prive di infrastrutture⁸⁹. Interessante, a questo

⁸⁸ Santa Domenica Vittoria si trova a 1080 m di altitudine rispetto al livello del mare, Roccella Valdemone a 812 m, Malvagna a 716 m, Mojo Alcantara a 535 m.

⁸⁹ A questo proposito, si consideri che tutt'oggi nessuno di questi paesi gode di una rete di infrastrutture; solo nel 1959 fu aperta una stazione ferroviaria in corrispondenza del centro

proposito, è proprio il caso di Roccavaldina, in quanto rappresenta l'unica varietà che, ancora oggi, manifesta costrutti PseCo con congiunzione *e* nei tempi del passato (§4.4.1.2). Uno dei fattori che potrebbe aver contribuito alla conservazione di questo costrutto, unico in contesti non documentati altrove, potrebbe essere individuato proprio nel relativo isolamento di Roccavaldina. Infatti, il paese non solo non è attraversato da grandi vie di comunicazione⁹⁰, ma non dispone neppure di alcuna infrastruttura⁹¹.

Oltre al fattore geografico, è fondamentale considerare anche un rilevante aspetto socio-culturale che ha influenzato queste zone più interne del messinese. Si tratta del notevole spopolamento⁹² che queste aree hanno subito nel corso degli ultimi decenni. Molte persone, per motivi di studio o lavoro, si sono spostate verso luoghi più urbanizzati, lasciando dietro di sé un'economia fortemente segnata dalla ruralità. L'impatto demografico di questo processo di spopolamento risulta significativo perché la maggioranza degli attuali residenti è rappresentata da persone anziane e, in gran parte, semicolte, le quali hanno storicamente basato il loro sostentamento sull'agricoltura e sull'allevamento. Questi settori economici, ancorati alle tradizioni locali, sono stati a lungo i pilastri dell'economia di questi territori.

Se, dunque, da un lato, questi paesi non hanno mai rappresentato centri aperti al traffico, dall'altro non sono, quindi, mai stati nemmeno luoghi aperti alla cultura, per usare le parole di Sorrento (1950). La persistente diminuzione demografica e la

abitato di Mojo Alcantara, la quale, però, già all'inizio degli anni Novanta divenne del tutto impresenziata e fu poi chiusa definitivamente nel 2002 con un decreto che autorizzava la dismissione definitiva della linea e delle sue infrastrutture (cfr. Ferrovie dello Stato, *Fascicolo circolazione linee della unità periferica*, in vigore dal 24 settembre 1995, p. 125).

⁹⁰ Le strade che interessano il territorio comunale sono la Strada Provinciale n.59 *Torregrotta-Roccavaldina* che collega il paese al centro di Torregrotta e alla Strada statale 113 Settentrionale Sicula; la Strada Provinciale n. 56 che raggiunge Rometta e la Strada Provinciale n. 57 che dalla precedente raggiunge le frazioni a valle e si ricongiunge alla SP 60 nei pressi di Torregrotta.

⁹¹ La fermata ferroviaria più vicina e di riferimento è, infatti, la stazione di Torregrotta, situata a circa 6 km di distanza.

⁹² Roccella Valdemone nel 2022 contava 556 abitanti, Mojo Alcantara 659, Malvagna 631, Santa Domenica Vittoria 855, Raccuja 871 e Roccavaldina 982. Cfr. *Bilancio demografico mensile anno 2022 (dati provvisori)*, su demo.istat.it (<https://demo.istat.it/app/?a=2022&i=D7B>). Sull'andamento demografico cfr. *Statistiche I.Stat* – ISTAT (<http://dati.istat.it/Index.aspx>).

concentrazione di una popolazione anziana hanno, anzi, accentuato ulteriormente la percezione di isolamento e conservatività, anche sul piano linguistico.

4.4.1.5. Intermezzo riassuntivo e conclusivo

La regressione della PseCo a favore di enunciati di modo infinito è certamente un fenomeno di diffusione lenta che deve aver attecchito prima e meglio in alcuni territori piuttosto che in altri. Sono stati proprio i luoghi più *aperti al traffico e alla cultura* i primi a manifestare tale mutamento, a cui sembrerebbero ancora resistere le varietà dell'entroterra messinese, le quali conservano maggiormente la PseCo ed anche forme più grammaticalizzate del V1 'andare'.

Come è noto, ogni cambiamento linguistico lungi dall'essere discreto risulta piuttosto graduale, comportando così la maggior incidenza di una variante rispetto alla variante concorrente in una data fase storica, isolabile lungo l'asse del tempo. È risaputo, infatti, che il cambiamento linguistico è caratterizzato sempre da un processo di variazione, che comporta la coesistenza di varianti in conflitto con la risoluzione finale dell'imposizione di una sull'altra (Giannini 2003: 140-141).

È proprio questo che è possibile osservare oggi nelle varietà oggetto di analisi, ove, sul fronte morfo-fonologico, le forme invariabili di 'andare' coesistono sempre con le corrispettive forme flesse e, inoltre, sul fronte strutturale, la PseCo coesiste costantemente con l'InfCo. Tuttavia, in entrambi i casi, sebbene con frequenza e sistematicità diverse a seconda della varietà considerata, emerge chiaramente una prevalenza dell'InfCo e delle forme flesse di 'andare' sulle altre strutture e sulle altre forme morfo-fonologiche.

Si tratta di un processo che, alla luce dei dati finora discussi, sembra aver coinvolto alcune varietà più intensamente di altre. Inoltre, pare che abbia interessato alcuni contesti linguistici prima e con una velocità maggiore rispetto ad altri.

A questo proposito, se si considera il fattore temporale, si nota che i tempi del passato, in particolare il passato remoto e, ove attestato, l'imperfetto, sono stati tra i primi ad essere colpiti dal processo di sostituzione della PseCo con l'InfCo. Nei tempi del passato dove, infatti, la PseCo era in precedenza attestata piuttosto frequentemente, oggi, invece, sembra essere quasi del tutto scomparsa.

Inoltre, ad eccezione di alcune varietà più interne, la PseCo è ormai circoscritta quasi esclusivamente al presente indicativo. Tuttavia, anche in questo caso la PseCo mostra una notevole variazione sia rispetto alle persone del paradigma in cui può essere documentata, sia rispetto alle forme del V1, flesse o invariabili, in essa presenti.

Secondo quanto discusso ai §§4.4.1.1.1.2 e 4.4.1.1.2, nelle varietà siciliane più antiche e oggi nella sola varietà di Santa Domenica Vittoria è possibile individuare paradigmi completi di PseCo con V1 invariabile. Ma nelle altre varietà che oggi manifestano forme invariabili del V1 ‘andare’, se presenti, è più probabile che siano alla 1SG, 2SG, 3SG e 3PL del presente indicativo. Al contrario, alla 1PL e 2PL ricorrono piuttosto le forme flesse del V1 ‘andare’, e quindi rispettivamente *jemu* e *iti*.

Una delle possibili cause che può aver favorito la reintroduzione di forme flesse in alcune persone del paradigma verbale prima e più rapidamente di altre può essere individuata nell’allomorfia verbale tipica del verbo ‘andare’: mentre *va-*, infatti, costituisce l’allomorfo comune alla 1SG, 2SG, 3SG e 3PL, *i-* rappresenta, invece, quello di 1PL e 2PL (*vaju, vai, va, jemu, iti, vannu* da cui il paradigma con forme invariabili *va, va, va, jemu, iti, va*). Dunque, è probabile che tale processo di ripristino delle forme flesse su quelle invariabili abbia preso avvio, per ragioni di allomorfia⁹³, alla 1PL e 2PL e si sia poi espanso alle altre persone del paradigma del presente indicativo, donde la codifica di PseCo con V1 flesso nelle altre varietà siciliane.

Il dato rilevante, però, non è solo relativo alla presenza di forme flesse alla 1PL e 2PL ma anche al concomitante impiego di costruzioni all’infinito nelle stesse persone grammaticali. Ad eccezione delle varietà di Santo Stefano di Camastra e Malvagna, dove il V1 flesso alla 1PL e 2PL (*jemu / iti*) si trova comunque entro costrutti PseCo, in tutte le altre varietà il V1 flesso regge invece una subordinata all’infinito. Lo dimostrano, soprattutto, le varietà di Mojo Alcantara, San Marco D’Alunzio e Raccuja, le quali sebbene codifichino PseCo in tutte le persone singolari e alla 3PL, alla 1PL e 2PL codificano in modo piuttosto sistematico InfCo. Rappresentativa, in questo caso, è proprio la varietà di Raccuja, la quale ammette sia paradigmi con V1 flesso sia paradigmi con V1 invariabile, ma nell’uno e nell’altro caso alla 1PL e 2PL non solo

⁹³ Questo potrebbe rappresentare solo uno dei possibili fattori, eventualmente concomitanti con il *pattern* morfomico ad *N* tipico di molti verbi in diverse lingue romanze. Sul dibattito inerente all’allomorfia e ai morfomi, si rinvia al cap.2, §2.5.2.

presenta forme flesse di V1 ma anche subordinate all'infinito⁹⁴.

Questo stato di cose mostra, quindi, come a fronte della coesistenza dell'InfCo con la PseCo, la prima sembri essersi affermata sulla seconda dapprima nei tempi del passato e poi al presente indicativo. Al presente indicativo, il conflitto tra le forme invariabili e quelle flesse di V1 pare risolversi a favore di queste ultime. Il ripristino delle forme flesse è altresì accompagnato dalla progressiva espansione dell'InfCo, che sembra stia generalizzandosi dalla 1PL e 2PL alle altre persone del paradigma verbale. In particolare, la graduale affermazione dell'InfCo sembrerebbe seguire uno specifico percorso di espansione nel paradigma del presente indicativo. Se, infatti, è vero che alcune varietà ammettono InfCo soprattutto alla 1PL e 2PL è altresì vero che una molteplicità di altre varietà, secondo quanto già osservava Leone (1995:44-45), circoscrivono l'uso della PseCo alle sole persone singolari del presente indicativo, presentando un generalizzato uso dell'infinito nelle restanti altre. Dunque, il processo che dovrebbe essere iniziato alla 1PL e 2PL si è poi esteso alla 3PL, generando un'opposizione tra 1SG, 2SG e 3SG codificate da PseCo e 1PL, 2PL e 3PL codificate invece da InfCo. Si consideri, però, che tutt'oggi anche quelle varietà che manifestano PseCo per lo più nelle persone singolari del presente indicativo, lo fanno comunque in una condizione di coesistenza con l'InfCo.

Il processo di coesistenza e successiva imposizione di una variante sull'altra non si verifica, infatti, simultaneamente in tutte le varietà. Questa discrepanza è attribuibile al fatto che la velocità con cui si manifesta e procede un determinato fenomeno linguistico non è uniforme ovunque, neppure tra le varietà appartenenti alla medesima area dialettale.

Di conseguenza, rispetto a un dato processo, le singole varietà, pur appartenendo ad un medesimo momento cronologico, possono esibire diverse fasi dello stesso fenomeno, generando la marcata microvariazione finora discussa.

⁹⁴ L'esclusione della PseCo alla 1PL e 2PL del presente indicativo, insieme alla 2PL dell'imperativo, costituisce il cosiddetto modello morfomico ad *N-*. L'attestazione di tale modello nelle varietà messinesi conferma quanto individuato da Cardinaletti e Giusti (2001, 2003) per la varietà di Marsala (CL), da Cruschina (2013) per quella di Mussumeli (CL) e da Di Caro (2019b) per quella di Delia (CL). Per ulteriori approfondimenti sul modello morfomico ad *N-* si veda §2.5.2.

Se, dunque, le ipotesi avanzate in questa sede cogliessero nel segno allora la PseCo lungi dall'espandersi sembrerebbe piuttosto perdersi. La perdita della PseCo è accompagnata da una concomitante imposizione, sempre più forte e sistematica, dell'InfCo. Tale processo, secondo quanto finora argomentato, sembrerebbe essersi manifestato prima al passato e poi al presente; e, al presente indicativo, deve aver riguardato prima le 1PL e 2PL, poi tutte le persone plurali e, infine, sembrerebbe espandersi a tutte le altre persone del paradigma verbale. La 1PL e 2PL, oltre a rappresentare le prime a codificare InfCo risultano, inoltre, quelle persone in cui per prime si è potuto registrare un ripristino delle forme flesse di 'andare'.

Passato > presente

Forme invariabili del V1 > forme flesse del V1

1PL e 2PL > 3PL > 1SG, 2SG, 3SG

4.4.2. Il verbo 'venire'

'Venire' è spesso citato come un altro dei verbi di movimento capace di codificare PseCo. Tuttavia, è interessante notare che un'analisi dei testi antichi non ha rivelato testimonianze significative ad esso correlate, a differenza del verbo 'andare' per il quale è possibile individuare attestazioni in una certa abbondanza. Le prime tracce del costrutto con il verbo 'venire' provengono, infatti, da approfonditi studi condotti sul fenomeno della PseCo. Alcuni esempi specifici, con particolare riferimento alle varietà siciliane, si rintracciano nei lavori di autori come Sorrento (1950), Leone (1995: 44-45), Pitre (1993 [1875], I: 233), Rohlf's (1969) e Tropea (1988).

27. a. *si vinni a misi 'ntra la frunti a vui*
 si.CL venire.PF.IND.3SG a mettere.PF.IND.3SG in la fronte a voi
 'si venne a mettere di fronte a voi' (siciliano; Lizio-Bruno 1986[1871]:56)

b. *vegnu mangiu*
 venire.PRS.IND.1SG mangiare.PRS.IND.1SG
 'vengo a mangiare' (Pantelleria [TP]; Tropea 1988 citato in Cruschina 2013: 171)

c. *vegnu a viju*
 venire.PRS.IND.1SG a vedere.PRS.IND.1SG
 'vengo a vedere' (Catania; Pitre 1993 [1875], I: 233)

- d. *ti vinni a bitti*
 ti.CL venire.PF.IND.1SG a vedere.PF.IND.1SG
 ‘sono venuto a vederti’ (Acate [RG]; Leone 1995: 45)

Nel considerare la possibile codifica di PseCo nelle varietà siciliane, gli studiosi notano che, nel messinese, il verbo ‘venire’ può riscontrarsi in altre costruzioni di modo finito, ossia quelle costituite dal COMP *mi*. È indubbio che queste ultime prevalgono nettamente nelle varietà moderne, ove la codifica della PseCo risulta piuttosto sporadica, inserendosi in una tendenza generale di lento declino (Leone 1995:44-45). Il verbo ‘venire’, infatti, codifica principalmente FinCo ma, in qualche varietà, è opzionalmente ammessa anche la PseCo. Quest’ultima si attesta raramente, solo in qualche varietà, al presente indicativo ed eccezionalmente si possono individuare delle tracce anche al passato remoto. A questo proposito, Leone (1995: 45), che già aveva riscontrato il medesimo dato, cita il caso di *ti vinni a visti* come prova della presenza, seppur rara, della PseCo nei tempi del passato a Capo D’Orlando. Tuttavia, tale possibilità pare non essere più accettata: non solo enunciati di questo tipo non vengono più prodotti, ma non sono neppure giudicati come grammaticalmente corretti.

28. a. *venunu a pparranu cu Peppi*
 venire.PRS.IND.3PL a parlare.PRS.IND.3PL con Peppe
 ‘vengono a parlare con Peppe’ (Mazzarà Sant’Andrea [ME])
- b. *Maria vi veni a ccanusci*
 Maria vi.CL venire.PRS.IND.3SG a conoscere.PRS.IND.3SG
 ‘Maria vi viene a conoscere’ (Mazzarà Sant’Andrea [ME])
- c. *ti vegnu a ffazzu cumpagnia*
 ti.CL venire.PRS.IND.1SG a fare.PRS.IND.1SG compagnia
 ‘ti vengo a fare compagnia’ (San Salvatore [ME])
- d. *ti vegnu a ffazzu a facci russa*
 ti.CL venire.PRS.IND.1SG a fare.PRS.IND.1SG la faccia rossa
 ‘ti vengo a fare la faccia rossa’ (= ‘ti prendo a schiaffi’) (San Salvatore [ME])
- e. *ti vegnu a fazzu l’occhi niri*
 ti.CL venire.PRS.IND.1SG a fare.PRS.IND.1SG gli occhi neri
 ‘ti vengo a fare gli occhi neri’ (= ‘ti prendo a pugni’) (San Salvatore [ME])

- f. *u venunu a ccuntunu*
 lo.CL venire.PRS.IND.3PL a raccontare.PRS.IND.3PL
 ‘lo vengono a raccontare’ (San Salvatore [ME])
- g. *ma iddi venunu e parrunu cu Peppi?*
 ma loro venire.PRS.IND.3PL e parlare.PRS.IND.3PL con Peppe
 ‘ma loro vengono a parlare con Peppe?’ (Massa San Giorgio [ME])
- h. *venunu e currunu cu vvui?*
 venire.PRS.IND.3PL e correre.PRS.IND.3PL con voi
 ‘vengono a correre con voi?’ (Massa San Giorgio [ME])
- i. *vinemu e ccurremu cu bbui*
 venire.PRS.IND.1PL e correre.PRS.IND.1PL con voi
 ‘veniamo a correre con voi’ (Spadafora [ME])
- l. *u veni a vvidi?*
 lo.CL venire.PRS.IND.2SG a vedere.PRS.IND.2SG
 ‘lo vieni a vedere?’ (Patti [ME])
- m. *ti vegnu a ppigghiu*
 ti.CL venire.PRS.IND.1SG a prendere.PRS.IND.1SG
 ‘ti vengo a prendere’ (Patti [ME])
- n. *u venisti a ttaliasti?*
 lo.CL venire.PF.IND.2SG a guardare.PF.IND.2SG
 ‘lo venisti a guardare?’ (Patti [ME])
- o. *venisti a ccucinasti?*
 venire.PF.IND.2SG a cucinare.PF.IND.2SG
 ‘sei venuto a cucinare?’ (Patti [ME])

Secondo quanto è possibile osservare negli esempi precedenti, il verbo ‘venire’, costantemente flesso, si connette al V2 tramite la congiunzione *a/e*. Quest’ultima emerge sistematicamente nel dominio sintattico in esame, senza alcuna possibilità di omissione. Sul fronte sintattico, non si registrano, infatti, casi di PseCo asindetici e, sul versante formale, neppure forme invariabili e forme ridotte morfo-fonologicamente del V1. Sul piano semantico, infine, il verbo ‘venire’ non sembrerebbe aver subito alcun processo di desemantizzazione, osservabile, invece, per altri predicati, come ‘andare’ di cui si è discusso sopra. Questo non sembra costituire un fatto del tutto isolato, dal momento che trova conferma in tutte le altre varietà siciliane ove il costrutto è stato individuato (cfr. Cardinaletti e Giusti 2001, 2003; Cruschina 2013; Di Caro e Giusti 2015; Di Caro 2019b).

4.4.3. Il verbo ‘tornare’

4.4.3.1. Le prime evidenze del fenomeno

Tra i diversi predicati che possono codificare pseudo-coordinazione, ‘tornare’ rappresenta uno dei più significativi e singolari. È stato Pitrè (1993 [1875], I: 233), tra i primi⁹⁵, ad aver riscontrato questo dato:

«nelle frasi italiane *vegno a vedere, torna a cercare*, composte d’un verbo di moto di tempo presente dell’indicativo e d’un altro di modo infinito preceduto da preposizione *a*, quest’ultimo si porta allo stesso modo, tempo e persona del primo: *vegno a viju, torna a cerca* nel Catanese; e nel Messinese anche *vegno mi viju, tornu mi cercu*, solo nella 1. persona»

Dopo Pitrè, solo negli studi più recenti si è tornati a esaminare la questione. Gran parte delle ricerche dedicate conferma una relativa continuità cronologica nella codifica della PseCo con ‘tornare’. Lo dimostra soprattutto la varietà di Catania, dove le fonti storiche (cfr. 29.a-b) documentano l’esistenza di questa costruzione almeno un secolo fa, e le indagini sul campo confermano tale dato anche per le fasi moderne (cfr. 29.c) (cfr. Di Caro 2019b, Di Caro e Giusti 2015, Di Caro e Menza 2021, 2023).

La presenza di PseCo con il V1 ‘tornare’ è altresì segnalata per la varietà di Delia [CL] (cfr. 29.d), anche se la sua codifica risulta tutt’altro che sistematica (cfr. Di Caro 2019b, Di Caro e Giusti 2015).

A parte il catanese e il deliano [CL], solo la varietà di Sinagra [ME] viene menzionata come quella in cui è possibile riscontrare tracce di ‘tornare’ entro costruzioni PseCo (cfr. Di Caro 2019b, Spanò 2017). La singolare caratteristica del sinagrese risiede nel fatto che qui il verbo ‘tornare’ appare come una marca invariabile *torna/tonna* (cfr. es. 29.e-g) e presenta, inoltre, un significato che sembra più verosimilmente iterativo che non quello proprio di movimento. Casi di questo tipo si riscontrano anche nell’eoliano, dove questa costruzione sembra ancora ben conservata, tanto da presentare persino interi paradigmi flessivi (cfr. Cardullo 2023).

29. a. *torna* *a cerca*
tornare.PRS.IND.3SG *a* cercare.PRS.IND.3SG
‘torna a cercare’ (Catania, Pitrè 1993 [1875], I: 233)

⁹⁵ Anche Leone (1995 §46) riporta l’esempio *t’u tuornu a dicu*, lett. ‘te lo torno a dire’, ‘te lo ridico’, senza però menzionare il luogo in cui ha rilevato il dato.

- b. *ti lu tornu a scrivu*
 te.CL lo.CL tornare.PRS.IND.1SG a scrivere.PRS.IND.1SG
 ‘te lo torno a scrivere’ (Catania; Martoglio 1948: 153; citato in Di Caro e Giusti 2015: 403)
- c. *e tonnu a ppigghju u pani*
 e tornare.PRS.IND.1SG a prendere.PRS.IND.1SG il pane
 ‘e torno a prendere il pane’ (Catania, Di Caro e Menza 2021)
- d. *tuirnu a pigliu lu pani*
 tornare.PRS.IND.1SG a prendere.PRS.IND.1SG il pane
 ‘torno a prendere il pane’ (Delia [CL]; Di Caro e Giusti 2015: 403)
- e. *ti torna ccurchi?*⁹⁶
 ti.CL tornare.INV coricare.PRS.IND.2SG
 ‘ritorni a coricarti?’ (Sinagra [ME]; Di Caro 2019b: 123)
- f. *vi torna fficiunu a multa?*
 vi.CL tornare.INV fare.PF.IND.3PL la multa
 ‘vi hanno rifatto la multa?’ (Sinagra [ME]; Di Caro 2019b: 124)
- g. *Maria torna ppigghjò a frevi*
 Maria tornare.INV prendere.PF.IND.3SG la febbre
 ‘Maria ha di nuovo la febbre’ (Sinagra [ME]; Di Caro 2019b: 124)

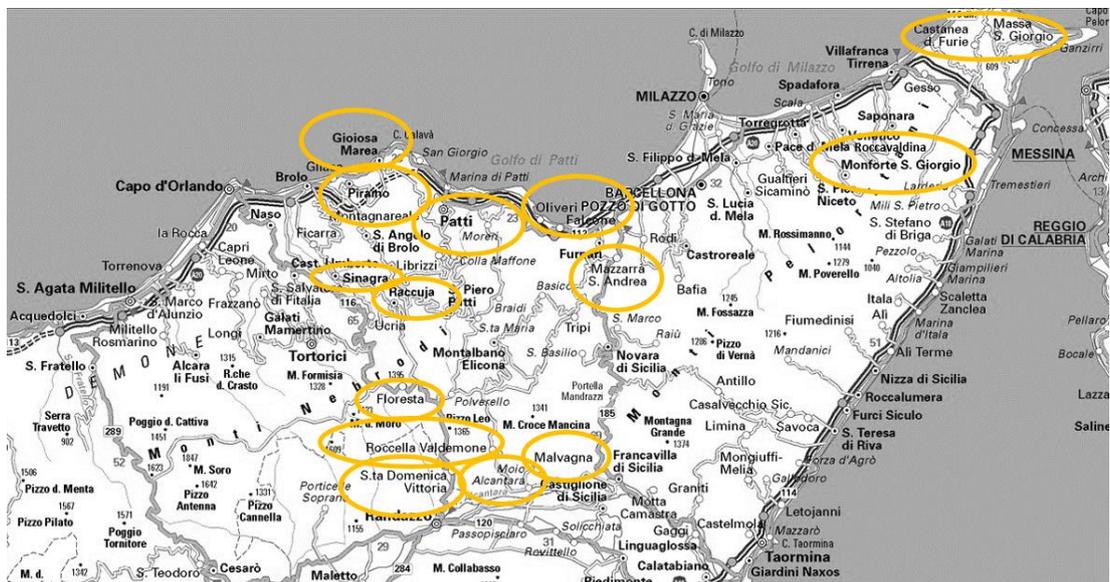
	PRESENTE	PERFETTO	IMPERFETTO	CONDIZIONALE
1SG	<i>tonna mmanciu</i>	<i>tonna mmanciavu</i>	<i>tonna mmanciava</i>	<i>tonna mmanciasse</i>
2SG	<i>tonna mmance</i>	<i>tonna mmanciaste</i>	<i>tonna mmanciave</i>	<i>tonna mannciasse</i>
3SG	<i>tonna mmancia</i>	<i>tonna mmanciò</i>	<i>tonna mmanciava</i>	<i>tonna mmanciasse</i>
1PL	<i>tonna mmanciamu</i>	<i>tonna mmanciammu</i>	<i>tonna mmanciàumu</i>	<i>tonna mmanciàssemu</i>
2PL	<i>tonna mmanciate</i>	<i>tonna mmanciate</i>	<i>tonna mmanciàuvu</i>	<i>tonna mmanciàssevu</i>
3PL	<i>tonna mmàncianu</i>	<i>tonna mmancianu</i>	<i>tonna mmanciànu</i>	<i>tonna mmanciàsseru</i>

Tabella 17; Eoliano; Cardullo 2023: 7

⁹⁶ Questi e tutti gli altri enunciati del sinagrese vengono trascritti da Di Caro (2019b) in modo univertato, quindi ad esempio *ti tornaccurchi?*. L’autore giustifica questa scelta grafica ponendo in dubbio che la vocale finale del V1 sia *a*: «Note that Raddoppiamento Fonosintattico on the V2 is evidence of the presence of the connecting element *a*, but whether the final vowel of the invariable V1 is *a* is still to be ascertained» (Di Caro 2019b: 123). Si osservi, però, che in questo e in tutti gli altri casi esemplificati nel testo si è deciso di adottare una diversa convenzione grafica per evidenziare la forma invariabile del V1, che sembra essere *tonna*, come riscontrato anche nelle esemplificazioni fornite in tutti gli studi relativi.

4.4.3.2. Una panoramica delle attestazioni nella Sicilia nord-orientale

I dati relativi alle varietà siciliane sopra esemplificate sono comunemente considerati casi isolati. A questo proposito, infatti, Di Caro (2019b: 119, 123, 179) osserva che l'accettabilità di PseCo con il V1 'tornare', sia con valore aspettuale sia col mantenimento del suo significato lessicale, è rara in tutta la Sicilia. Tuttavia, le recenti inchieste sul campo condotte nell'area della Sicilia nord-orientale rivelano una situazione linguistica totalmente opposta a quanto finora presentato. Moltissime varietà dell'entroterra siculo di area messinese e svariate altre lungo la costa tirrenica consentono ancora oggi di documentare ampiamente il costruito.



Distribuzione di PseCo con il V1 'tornare' nella Sicilia nord-orientale

In ognuna di esse, un dato rilevante si manifesta con assoluta sistematicità: il V1 'tornare' si presenta sempre come una forma invariabile che, generalmente, è *tonna*. 'Tornare', infatti, non emerge mai nella sua forma flessa, né al presente né al passato, e in nessuna persona grammaticale.

30. a. *t'u tonna ccuntu*
te.CL+lo.CL tornare.INV raccontare.PRS.IND.1SG
'te lo racconto di nuovo' (Raccuja [ME])

b. *u tonna scrivunu*
lo.CL tornare.INV scrivere.PRS.IND.3PL
'lo scrivono di nuovo' (Raccuja [ME])

- c. *u tonna ccatti u pani?*
 lo.CL tornare.INV comprare.PRS.IND.2SG il pane
 ‘lo ricompri il pane?’ (Piraino [ME])
- d. *taliilu, tonna mmancia!*
 guardare.IMP.2SG+lo.CL tornare.INV mangiare.PRS.IND.3SG
 ‘guardalo! Mangia ancora!’ (Piraino [ME])
- e. *iddi non t’u tonna ddiciunu*
 loro non te.CL+lo.CL tornare.INV dire.PRS.IND.3PL
 ‘loro non te lo dicono un’altra volta’ (Mazzarà Sant’Andrea [ME])
- f. *Maria u tonna ffaci*
 Maria lo.CL tornare.INV fare.PRS.IND.3SG
 ‘Maria lo rifà’ (Patti [ME])
- g. *u tonna scrivemu, va beni?*
 lo.CL tornare.INV scrivere.PRS.IND.1PL andare.PRS.IND.3SG bene
 ‘lo riscriviamo, va bene?’ (Mazzarà Sant’Andrea [ME])
- h. *mi nni tonna vvaju*
 me.CL ne.CL tornare.INV andare.PRS.IND.1SG
 ‘me ne rivado’ (Patti [ME])
- i. *u tonna ppigghiunu?*
 lo.CL tornare.INV prendere.PRS.IND.3PL
 ‘lo riprendono?’ (San Salvatore [ME])
- l. *t’u tonna ddicemu, nuiautri partimu*
 te.CL+lo.CL tornare.INV dire.PRS.IND.1PL noialtri partire.PRS.IND.1PL
dumani
 domani
 ‘te lo diciamo un’altra volta, noi partiamo domani!’ (Malvagna [ME])
- m. *tonna ggira e tonna vva*
 tornare.INV girare.PRS.IND.3SG e tornare.INV andare.PRS.IND.3SG
 ‘rigira e rivà’ (Oliveri [ME])
- n. *u ittasti? ora non pinzari chi to mamma*
 lo.CL buttare.PF.IND.2SG ora non pensare.INF che tua mamma
t’u torna ccucina
 te.CL+lo.CL tornare.INV cucinare.PRS.IND.3SG
 ‘lo hai buttato? Ora non pensare che tua mamma te lo cucina un’altra volta’
 (Santa Domenica Vittoria [ME])

- 31.a. *Maria ndu tonna pputtau*
 Maria ce.CL+lo.CL tornare.INV portare.PF.IND.3SG
 ‘Maria ce lo riportò’ (Malvagna [ME])
- b. *u tonna scrissiru*
 lo.CL tonare.INV scrivere.PF.IND.3PL
 ‘lo riscrissero’ (Santa Domenica Vittoria [ME])
- c. *v’u tonna ccattastuvu?*
 ve. CL+lo.CL tornare.INV comprare.PF.IND.2PL
 ‘ve lo siete ricomprati?’ (Santa Domenica Vittoria [ME])
- d. *Francescu ndu tonna ccuntau*
 Francesco ce.CL+lo.CL tornare.INV raccontare.PF.IND.3SG
 ‘Francesco ce lo raccontò di nuovo’ (Malvagna [ME])
- e. *u tonna ffacisti!*
 lo.CL tonare.INV fare.PF.IND.2SG
 ‘lo hai rifatto!’ (Roccavaldina [ME])
- f. *ndu tonna ddissiru*
 ce.CL+lo.CL tornare.INV dire.PF.IND.3PL
 ‘ce lo ridissero’ (Roccavaldina⁹⁷ [ME])
- g. *tonna ggirasti mi pigghi u pani?*
 tornare.INV girare.PF.IND.2SG COMP prendere.PRS.IND.2SG il pane
 ‘hai rifatto il giro per prendere il pane?’ (Massa San Giorgio [ME])
- h. *tonna vvinniru mi nci fannu visita*
 tornare.INV venire.PF.IND.3PL COMP gli.CL fare.PRS.IND.3PL visita
 ‘sono rivenuti a fargli visita’ (Massa San Giorgio [ME])
- i. *vuautri m’u tonna ddicistivu?*
 voialtri me.CL+lo.CL tornare.INV dire.PF.IND.2PL
 ‘voialtri me lo avete ridetto?’ (Mazzarà Sant’Andrea [ME])

Un dato del tutto singolare emerge nella varietà di Roccella Valdemone [ME], dove è possibile riscontrare, almeno in alcuni parlanti, la forma *tana* in luogo della più frequente e diffusa *tonna*. Sebbene la derivazione di *tana* risulti problematica e tutt’altro che trasparente, è interessante osservare che, al pari dei tipi costituiti da *tonna* sopra esemplificati, anche in questo caso, *tana* costituisce una forma invariabile,

⁹⁷ Per la varietà di Roccavaldina è possibile individuare un caso di PseCo con il V1 ‘tornare’ nei testi antichi di Lizio-Bruno (1986 [1871]: 1999): *ccà ti torn’e viu* lett. ‘qua ti torno e vedo’, ‘ti rivedo qua!’.

disponibile per tutte le persone singolari e plurali, sia del presente che del passato.

	Presente	Passato
1SG	<i>nci tanavaju</i>	<i>me ne tanaii</i>
2SG	<i>nci tanavai</i>	<i>tu ci tanaisti?</i>
3SG	<i>nci tanava</i>	<i>illu ci tanaiu</i>
1PL	<i>nci tanaimu</i>	<i>nautri nci tanaimu</i>
2PL	<i>nci tanaistuvu</i>	<i>vautri nci tanaistuvu</i>
3PL	<i>nci tanainu</i>	<i>nci tanaiunu</i>

Tabella 18; Roccella Valdemone

4.4.3.3. Valori semantici e aspettuali

Si osservi che queste strutture, a differenza di quanto spesso succede, non si riscontrano mai in libera alternanza con le FinCo o InfCo. Dalle inchieste svolte sul campo, infatti, emerge un dato significativo: i parlanti sembrerebbero codificare PseCo quando l'azione espressa dal V2 è ripetuta. Così, ad esempio, a Raccuja, il tipo *mu tonna a ccunti ddu fattu?* significa 'me lo racconti di nuovo quel fatto?'; allo stesso modo, a Mazzarà Sant'Andrea, *Maria, tu tonna a ddici: accusi non va beni!* vuol dire 'Maria te lo ripete / dice ancora: così non va bene'.

32. a. *m'u tonna ccunti ddu fattu?*
 me.CL+lo.CL tornare.INV raccontare.PRS.IND.2SG quel fatto
 'me lo racconti di nuovo quel fatto?' (Raccuja [ME])
- b. *Maria, t'u tonna ddicu: accusi non va beni!*
 Maria te.CL+lo.CL tornare.INV dire.PRS.IND.1SG così non
 andare.PRS.IND.3SG bene
 'Maria, te lo dico ancora: così non va bene!' (Mazzarà Sant'Andrea [ME])
- c. *sta' ttentu, iddi non t'u tonna diciunu*
 stare.IMP.2SG attento loro non te.CL+lo.CL tornare.INV dire.PRS.IND.3PL
 'stai attento ché loro non te lo ripetono di nuovo' (Mazzarà Sant'Andrea [ME])
- d. *t'u tonna rripetu: no!*
 te.CL+lo.CL tornare.INV ripetere.PRS.IND.1SG no
 'te lo ripeto di nuovo: no!' (Mazzarà Sant'Andrea [ME])

e. *t'u tonna ddicu: a sta manera non*
te.CL+lo.CL tornare.INV dico.PRS.IND.1SG a questa maniera non

va!

andare.PRS.IND.3SG

'te lo ripeto: in questo modo non va bene' (Patti [ME])

f. *t'u tonna scrivu*
te.CL+lo.CL tornare.INV scrivere.PRS.IND.1SG

'te lo riscivo' (Patti [ME])

g. *Maria u tonna ffaci*
Maria lo.CL tornare.INV fare.PRS.IND.3SG

'Maria lo rifà' (Patti [ME])

h. *taliulu! tonna mmancia!*
guardare.IMP.2SG+lo.CL tornare.INV mangiare.PRS.IND.3SG
'guardalo! Ancora mangia!' (Piraino [ME])

i. *a tonna ccatti a frutta?*
la.CL tornare.INV comprare.PRS.IND.2SG la frutta
'la ricompri la frutta?' (Piraino [ME])

Se, invece, il significato è quello lessicale, ossia quello di ritornare in un posto e compiere l'azione codificata dal V2, il parlante codifica FinCo (33.a) oppure InfCo (33.b), quest'ultima con maggior frequenza della prima. Si osservi, inoltre, che, a differenza della PseCo dove il V1 perde sistematicamente la propria flessione e diventa una marca iterativa, nelle FinCo o InfCo appare sempre nella sua forma flessa.

Nonostante il parlante selezioni la PseCo per esprimere il valore iterativo e FinCo/InfCo per indicare il movimento di 'tornare' in uno specifico luogo, è importante considerare che anche l'InfCo può, almeno in alcuni contesti, codificare lo stesso valore iterativo⁹⁸ (33.c-f).

33. a. *tunnò mi ccatta a frutta*
tornare.PF.IND.3SG COMP comprare.PRS.IND.3SG la frutta
'tornò a comprare la frutta' (Mazzarà Sant'Andrea [ME])

b. *tunnai a mmanciarì a casa*
tornare.PF.IND.1SG a mangiare.INF a casa
'tornai a mangiare a casa' (Mazzarà Sant'Andrea [ME])

⁹⁸ Ringrazio il Prof. Alessandro De Angelis per queste precisazioni.

c. *nuiautri u tunnamu a ffari*
noialtri lo.CL tornare.PRS.IND.1PL a fare.INF
'noialtri lo facciamo di nuovo' (Patti [ME])

d. *lu tunnamu a ccircari*
lo.CL tornare.PRS.IND.1PL a cercare.INF
'lo cerchiamo di nuovo' (Raccuja [ME])

e. *Marè tonna a travagghiari*
Marè tornare.PRS.IND.3SG a lavorare.INF
'Maria riprende a lavorare' (Patti [ME])

f. *u tunnamu a scriviri*
lo.CL tornare.PRS.IND.1PL a scrivere.INF
'lo ricominciamo a scrivere' (Piraino [ME])

Questo stato di cose dimostra come il verbo 'tornare' esclusivamente nelle strutture pseudo-coordinative non presenti più alcuna traccia del suo originario valore lessicale, in quanto assume il significato di 'ancora', 'di nuovo'.

Il fatto che 'tornare' abbia completamente perso la propria semantica può essere provato da due circostanze. La prima è data dalla possibilità di ricorrere con un soggetto inanimato: ad esempio in (34.a), *l'ebba tonna a ccrisci*, il soggetto 'erba', in quanto inanimato, risulta incompatibile con 'tornare' che, in quanto verbo di movimento, implica piuttosto un soggetto animato.

34. a. *l' ebba tonna a ccrisci*
l' erba tornare.INV a crescere.PRS.IND.3SG
'l'erba torna a crescere' (Mazzarà Sant'Andrea [ME])

b. *l' addicchi tonna a ccriscinu*
le ortiche tornare.INV a crescere.PRS.IND.3PL
'le ortiche tornano a crescere' (Malvagna [ME])

c. *e tonna a ccascoi!*
e tornare.INV a cascare.PF.IND.3SG
lett. 'e torna a cascò'; 'è cascato un'altra volta' (S. Domenica Vittoria [ME])

d. *u vidisti? Si tonna a rrumpiu*
lo.CL vedere.PF.IND.2SG sì.CL tornare.INV a rompere.PF.IND.3SG
lett. 'lo vedesti? Si torna a ruppe'; 'hai visto? Si è rotto di nuovo' (Patti [ME])

e. *e si tonna a ştrazzau*
e sì.CL tornare.INV a strappare.PF.IND.3SG
lett. 'e si torna a strappò'; 'e si strappò di nuovo' (Mojo [ME])

- f. *i dđrichi tonna a nnesciunu sempri*
 le ortiche tornare.INV a uscire.PRS.IND.3PL sempre
 ‘le ortiche rispuntano sempre’ (Raccuja [ME])

La seconda prova che indica la totale desemantizzazione di ‘tornare’ è data dalla possibilità di questo verbo di unirsi ad un altro predicato con esso incompatibile. Ad esempio, in (35.a) il verbo ‘tornare’ regge il verbo ‘venire’ in un’espressione che risulterebbe del tutto agrammaticale se analizzata nel suo significato letterale: ‘torna vennero che gli fanno visita’. Analogamente in (35.b) il verbo ‘tornare’ precede il verbo ‘succedere’ col valore letterale di ‘torna successe’, che risulterebbe del tutto impossibile in italiano e in qualsiasi altra varietà in cui ‘tornare’ conservi il proprio valore lessicale.

35. a. *tonna vinniru mi nci fannu visita*
 tornare.INV venire.PF.IND.3PL COMP gli.CL fare.PRS.IND.3PL visita
 lett. ‘torna vennero che gli fanno visita’; ‘sono ritornati a fargli visita’ (Massa San Giorgio [ME])

- b. *ttorna ssuccediù*
 tornare.INV succedere.PF.IND.3SG
 ‘e ancora è successo [la stessa cosa]’ (Monforte San Giorgio [ME])

Infine, il terzo fatto che dimostra come ‘tornare’ abbia completamente perso la sua semantica di movimento è dato da un interessante fenomeno di reduplicazione verbale.

In diverse aree del messinese, infatti, il verbo ‘tornare’ si presenta prima nella sua forma invariabile *tonna*⁹⁹, seguita poi dalla sua controparte flessa. Si consideri, a titolo esemplificativo, (36.n) *dumani tonna ttornu a scola*, letteralmente ‘domani torna torno a scuola’, in cui *torna* rappresenta la forma non flessa del verbo ‘tornare’, *ttornu* costituisce, invece, la controparte flessa alla 1SG del presente indicativo.

36. a. *tonna ttunnaiu*
 tornare.INV tornare.PF.IND.1SG
 lett. ‘torna tornai’, ‘sono tornata nuovamente’ (Patti [ME])

⁹⁹ Si attestano casi di reduplicazione verbale anche nella varietà di Roccella Valdemone in cui l’invariabile *tana*, al pari dell’invariabile *torna / tonna*, regge la sua corrispettiva controparte flessa: *tana ttornu, se ne tana ttornau* (‘se ne è ritornato’), *me ne tanaturnai* (‘me ne sono ritornato’).

- b. *mizzica, tonna ttunnaru n' atra vota!*
 mizzica tornare.INV tornare.PF.IND.3PL un' altra volta
 'caspita, sono ritornati qua un'altra volta' (Patti [ME])
- c. *Peppinu tonna ttunnò a vidiri sta cosa*
 Peppino tornare.INV tornare.PF.IND.3PL a vedere.INF questa cosa
 lett. 'Peppino torna a tornò a vedere questa cosa' (Patti [ME])
- d. *nuiatri tonna ttunnammu a puttatti u pani*
 noialtri tornare.INV tornare.PF.IND.1PL a portare.INF+ti.CL il pane
 'noialtri siamo ritornati a portarti il pane' (Patti [ME])
- e. *avumu nisciutu pi gghiri a mmanciarì, ma si*
 avere.PRS.IND.1PL uscire.PPT per andare.INF a mangiare.INF ma sì.CL
- scuddaru na cosa e tonna ttunnaru*
 scordare.PF.IND.3PL una cosa e tornare.INV tornare.PF.IND.3PL
- a casa p' a pigghiari*
 a casa per la.CL prendere.INF
 'eravamo usciti per andare a mangiare, ma si sono dimenticati una cosa e sono ritornati per prenderla' (Patti [ME])
- f. *oh, tonna ttorna a ffa a stessa cosa*
 oh tornare.INV tornare.PRS.IND.3SG a fa.PRS.IND.3SG la stessa cosa
 lett. 'oh, torna a torna a fa la stessa cosa' (Santa Domenica Vittoria [ME])
- g. *guarda, torna ttunnaru*
 guardare.IMP.2SG tornare.INV tornare.PF.IND.3PL
 'Guarda! Sono ritornati' (Santa Domenica Vittoria [ME])
- h. *tonna ttunnamu pe nu diri*
 tornare.INV tornare.PRS.IND.1PL per un dire.INF
 'ritorniamo per dire una cosa' (Santa Domenica Vittoria [ME])
- i. *tonna ttunnau e mm'u cuntau*
 tornare.INV tornare.PF.IND.3SG e me.CL+lo.CL raccontare.PF.IND.3SG
 'ritornò e me lo raccontò' (Malvagna [ME])
- l. *u dicisti a prima vota, a sicunda, e ora*
 lo.CL dire.PF.IND.2SG la prima volta la seconda e ora
- tonna ttorni a d'ici a stessa cosa?*
 tornare.INV tornare.PRS.IND.2SG a dire.PRS.IND.2SG la stessa cosa
 'lo hai detto la prima volta, la seconda, e ora ritorni a dire la stessa cosa?'
 (Rocavaldina [ME])

m. *puru chi i rimproverai, sti carusi*
pure che li.CL rimproverare.PF.IND.1SG questi ragazzi

tonna tturnaru a giucari davanti a sta porta
tornare.INV tornare.PF.IND.3PL a giocare.INF davanti a questa porta
'anche se li ho rimproverati, questi ragazzi sono ritornati a giocare davanti a questa porta' (Raccuja [ME])

n. *dumani tonna ttornu a scola*
domani tornare.INV tornare.PRS.IND.1SG a scuola
'domani ritorno a scuola' (Sinagra [ME])

Nei casi sopra esemplificati l'invariabile *torna* ricorre con la sua controparte flessa: si tratta di due forme che, in sincronia, rappresentano diverse varianti di uno stesso predicato e che, etimologicamente, sono riconducibili allo stesso verbo, cioè 'tornare'. Il fatto che *tonna* sia compatibile con la sua controparte formalmente flessa e lessicalmente piena potrebbe rappresentare una prova della sua grammaticalizzazione in una marca iterativa. In particolare, è possibile che, quando la forma invariabile *tonna*, nel suo significato di 'ancora' / 'di nuovo', si è stabilizzata nel tempo, la sua etimologia ha perso trasparenza. Dal momento che *tonna* non era più riconducibile al suo originario significato di 'tornare', ma costituiva piuttosto una marca iterativa, per poter codificare effettivamente un movimento c'era bisogno di reintrodurre, e quindi reduplicare, il verbo.

Se l'ipotesi qui proposta cogliesse nel segno, allora, sequenze quali *tonna* + tornare_{flesso} andrebbero analizzate come marca iterativa + 'tornare', verbo lessicalmente pieno e morfologicamente flesso. Pertanto, il mutamento diacronico che deve aver coinvolto questo predicato lo ha portato a diventare da verbo lessicalmente pieno a marca iterativa¹⁰⁰.

¹⁰⁰ Non diversamente da altri verbi di movimento, primo fra tutti 'andare', anche 'tornare' in italo-romanzo è un verbo frequentemente grammaticalizzato. 'Tornare', infatti, da verbo di movimento pienamente lessicale muta, in diverse lingue romanze, in una marca aspettuale iterativa (Giacalone Ramat 2001, Parry 2022, Bertinetto e Squartini 2016). In particolare, in italiano, il verbo 'tornare' all'interno di perifrasi all'infinito presenta un valore iterativo. Si consideri, ad esempio, il tipo 'tornare a fare qualcosa' che descrive il ripetersi di un evento o di uno stato di cose precedente (cfr. Strik Lievers 2017). Indipendentemente da contesti perifrastici, Rohlfs (1969, III: 276) riporta che in diverse varietà italo-romanze l'idea della ripetizione, codificata altrove mediante l'avverbio 'di nuovo', viene espressa attraverso il verbo 'tornare'. Rientrano in questo gruppo di varietà l'istriano, il piemontese, il ligure, il

4.4.3.4. Microvariazione diatopica e diagenazionale

I dati presentati finora dimostrano come la PseCo con il verbo ‘tornare’, lungi dall’essere un costrutto raro è, invece, ben attestato nell’area della Sicilia nord-orientale. È proprio qui che si individua, almeno dai dati disponibili fino allo stato attuale, l’area di maggior estensione del fenomeno, rispetto al quale si è discusso della possibilità di riscontrare persino interi paradigmi flessivi in cui il V1 si presenta costantemente nella sua forma invariabile *tonna* e il V2 è regolarmente flesso.

La tendenza a codificare interi paradigmi verbali rivela indubbiamente un’alta produttività del costrutto; produttività che, tuttavia, non risulta così costante e omogenea né a livello diatopico né a livello diagenazionale.

In particolare, dalle inchieste emerge come la pseudo-coordinazione raggiunga il picco della sua produttività nella varietà di Mazzarà Sant’Andrea e nelle varietà più interne del messinese, come quella di Santa Domenica Vittoria. In queste varietà, il costrutto è prodotto da dialettofoni di diverse generazioni, al presente e al passato, per tutte le persone del paradigma, è coinvolto in fenomeni di reduplicazione e ricorre persino con soggetti inanimati.

	Presente V1 _{tonna} + a + V2 _{raccontare}	Passato V1 _{tonna} + a + V2 _{dire}
1SG	<i>tonna a ccuntu</i>	<i>tonna a ddissi</i>
2SG	<i>tonna a ccunti</i>	<i>tonna a ddicisti</i>
3SG	<i>tonna a ccunta</i>	<i>tonna a dissi</i>
1PL	<i>tonna a ccuntamu</i>	<i>tonna a ddisimu</i>
2PL	<i>tonna a ccuntati</i>	<i>tonna a ddicisituvu</i>
3PL	<i>tonna a ccuntunu</i>	<i>tonna a ddissiru</i>
Tabella 19; Mazzarà S. Andrea [ME]		

Sebbene in gran parte dei paesi più interni del messinese sia possibile documentare un paradigma flessivo completo, in diversi altri tale possibilità viene meno o, almeno, si registra con molta meno sistematicità. Ad esempio, nelle varietà di Mojo Alcantara, Raccuja e San Salvatore, la PseCo è codificata con maggior frequenza alla 1SG, 2SG e 3SG ed in modo del tutto opzionale alla 3PL del presente indicativo. Inoltre, la PseCo

corso, il salentino e il calabrese. Per ulteriori approfondimenti ed esemplificazioni si veda Rohlf (1969, III: 276).

sembrerebbe tendenzialmente non ammessa nei tempi del passato.

Pertanto, alla 1PL, 2PL e, opzionalmente, alla 3PL del presente indicativo prevalgono le subordinate all'infinito. Allo stesso modo, le costruzioni all'infinito pare siano quelle favorite anche nei tempi del passato.

In questi casi, infatti, le PseCo si registrano piuttosto raramente, anche presso i parlanti più anziani, i quali non le hanno prodotte durante l'inchiesta né al passato né nelle persone plurali del presente indicativo; tuttavia, a differenza dei più giovani, hanno riconosciuto, accettato e, talvolta, su richiesta, hanno persino fornito degli esempi ad essi relativi.

Presente	1SG	2SG	3SG	1PL	2PL	3PL
Tabella 20						

In modo del tutto simile, nelle varietà geograficamente collocate lungo la costa tirrenica, quali quelle di Patti, Piraino, Gioiosa Marea e Oliveri, la codifica della PseCo è favorita nelle tre persone singolari, mentre l'infinito è piuttosto sistematico nelle tre plurali. In queste varietà, gli schemi paradigmatici completi di PseCo o fenomeni di reduplicazione costituiscono piuttosto l'eccezione. Tali fenomeni, infatti, non solo sono stati riscontrati nei parlanti più anziani ma anche presso questi non si sono registrati con sistematicità.

Presente	1SG	2SG	3SG	1PL	2PL	3PL
Tabella 21						

Infine, si consideri che man mano che ci si allontana da queste aree e ci si sposta sul versante nord-ovest della costa tirrenica, la PseCo si attesta con sempre minor frequenza. In particolare, sembrerebbe che il costrutto sia maggiormente ammesso alla 1SG e 3SG con una più frequente codifica della 1SG sulla 3SG.

In questi casi, oltretutto, se la PseCo è ammessa, è più probabile che lo sia se *tonna* è connesso a un V2 appartenente alla classe dei *verba dicendi*, soprattutto 'dire', 'ripetere' e 'raccontare'. E più nello specifico se questi sono flessi alla 1SG o 3SG, in espressioni quali 'non te lo torno a dire', 'me lo torna a raccontare'. Meno frequenti, e

talvolta persino giudicate agrammaticali, risultano le frasi ‘torno a lavorare’, ‘torno a zappare’, ‘torno a scrivere’ piuttosto codificate da FinCo e InfCo. In queste ultime, infatti, viene conservato il significato di movimento del V1 ‘tornare’ e anche se ci fosse il bisogno di indicare l’iteratività dell’azione, i parlanti preferiscono renderla attraverso l’uso di *i novu* ‘di nuovo’ oppure *n’altra vota* ‘un’altra volta’ o locuzioni avverbiali simili.

Presente	1SG	2SG	3SG	1PL	2PL	3PL
Tabella 22						

4.4.3.5. Tra ‘andare’ e ‘tornare’: l’ipotesi di un mutamento comune

La forte variazione finora descritta per il verbo ‘tornare’ trova delle analogie con quella del verbo ‘andare’. Ambedue i predicati, infatti, hanno subito il medesimo mutamento: hanno perso la loro flessione verbale e si sono desemantizzati, grammaticalizzandosi in marche aspettuali. Inoltre, tanto il verbo ‘andare’ quanto il verbo ‘tornare’ manifestano una maggiore produttività della PseCo in corrispondenza delle stesse aree: più le varietà sono geograficamente situate in zone interne e più alta sarà la probabilità di riscontrare il costrutto; più sono distanti dall’entroterra, e cioè collocate soprattutto lungo la costa, e meno frequentemente si potrà documentare la PseCo. Sia ‘andare’ che ‘tornare’ manifestano, inoltre, una forte variazione rispetto alla distribuzione del costrutto nei diversi modi e tempi verbali: nelle varietà più interne la PseCo si attesta sia al passato che al presente indicativo potendo ricoprire interi paradigmi verbali; in tutte le altre varietà la codifica è, invece, circoscritta al presente indicativo e spesso è ammessa prevalentemente al singolare.

Per giustificare la forte microvariazione sincronica, per il verbo ‘andare’ è stata avanzata una spiegazione di natura diacronica. Le attestazioni nei testi antichi e, ancora di più, le testimonianze dei diversi studiosi che, negli ultimi decenni del Novecento, ne hanno analizzato caratteristiche e produttività, hanno certamente contribuito in modo significativo a delineare la direzionalità e la velocità del mutamento del verbo ‘andare’. Tuttavia, la stessa ricostruzione non può essere fatta per il verbo ‘tornare’. Le poche attestazioni antiche e l’inesistenza di studi storici su ‘tornare’ non agevolano un’analisi diacronica anzi la complicano, rendendo forse azzardata ogni ipotesi circa

la direzionalità del mutamento ad esso relativo. Risulta, infatti, problematico valutare se si tratta di un fenomeno in espansione oppure, viceversa, in via di sparizione.

Considerata la similarità dei dati tra il verbo ‘tornare’ e ‘andare’, si potrebbe ipotizzare che, se la PseCo con il verbo ‘andare’, prima frequente e produttiva, ha iniziato gradualmente a perdersi, dapprima al passato e, successivamente, nelle diverse persone del presente indicativo, allora è probabile che lo stesso percorso si sia ripetuto anche con altri verbi.

Di conseguenza, se così fosse, la diversa distribuzione del costrutto con il verbo ‘tornare’, sovrapponibile a quella sincronica di ‘andare’, rappresenterebbe l’esito di una graduale perdita della PseCo a favore dell’InfCo. Si tratta di un processo presumibilmente avviato prima al passato e poi al presente, coinvolgendo prima le 1PL e 2PL, e successivamente anche la 3PL. Nonostante al singolare la PseCo sembri conservarsi maggiormente, è evidente che alcune varietà ne manifestano un uso più esteso alla 3SG e, ancor di più, alla 1SG. Questo stato di cose, all’interno di un contesto generale di declino della PseCo, lascia supporre che la sua riduzione progressiva abbia interessato prima la 2SG, successivamente la 3SG, resistendo in misura maggiore alla 1SG.

Inoltre, è cruciale per questa analisi il dato diagenazionale riscontrato in modo costante in tutte le varietà. Questo rivela una forte conservazione della PseCo presso i parlanti più anziani ma una spiccata tendenza alla sostituzione della PseCo tramite InfCo nelle generazioni di mezza e, soprattutto, più giovane età. Queste ultime, infatti, prediligono formule quali *i novu* ‘di nuovo’ oppure *n’altra vota* ‘un’altra volta’ per esprimere la ripetizione dell’azione e sfruttano il verbo ‘tornare’ entro costruzioni all’infinito per codificare un movimento, secondo quanto si verifica in italiano (cfr. es ‘lo torno a prendere’, ‘ritorno a comprarlo’).

Tutti questi elementi inducono quindi a credere che la PseCo con il verbo ‘tornare’ abbia seguito lo stesso percorso di ‘andare’, e sia dunque in corso un progressivo restringimento d’uso del costrutto PseCo, tendenzialmente sostituito dal co-ricorrente InfCo. Tuttavia, forse i dati a disposizione sono ancora troppo pochi perché si possano avanzare ipotesi plausibili al riguardo.

4.4.4. Il verbo ‘girare’

Si è visto finora come la pseudo-coordinazione possa potenzialmente essere codificata da una molteplicità di predicati, prevalentemente appartenenti alla classe dei verbi di movimento. Tra questi, in Sicilia, è possibile trovare almeno tracce dei verbi ‘andare’, ‘venire’, ‘passare’, ‘tornare’, ‘mandare’ e ‘correre’, ma in letteratura non si menzionano mai casi di PseCo con il V1 ‘girare’. Si tratta di una nuova evidenza riscontrata, almeno al momento, in due sole varietà della Sicilia nord-orientale, ossia nella varietà di Fiumedinisi e in quella di Spadafora. Costrutti pseudo-coordinativi col verbo ‘girare’ sono stati riconosciuti come possibili, anche se mai prodotti, da qualche parlante anziano di Massa San Giorgio.

Il dato rilevante risiede nel fatto che il verbo ‘girare’, ove attestato entro costruzioni PseCo, non appare mai nelle sue forme flesse ma esclusivamente nella sua forma invariabile *gira*. Questo stato di cose è evidente nel dialetto di Fiumedinisi, unica in cui è possibile riscontrare paradigmi completi sia al presente che al passato.

<i>Gira</i> , invariabile ‘girare’ + <i>dire</i> flesso		
	Presente	Passato
1SG	<i>u ggira ddicu</i>	<i>u ggira ddicia</i>
2SG	<i>u ggira ddici</i>	<i>u ggira ddici(v)i</i>
3SG	<i>u ggira ddici</i>	<i>u ggira ddicià</i>
1PL	<i>u ggira ddicemu</i>	<i>u ggira ddiciumu</i>
2PL	<i>u ggira ddiciti</i>	<i>u ggira ddiciu(v)u</i>
3PL	<i>u ggira ddiciunu</i>	<i>u ggira ddici(v)unu</i>

Tabella 23; Fiumedinisi [ME]

Come si evince dai paradigmi appena esemplificati, il verbo ‘girare’ nella sua forma invariabile *gira* è connesso per giustapposizione al V2 flesso. Nella varietà di Spadafora, invece, *gira* è connesso al V2 tramite la congiunzione *e*.

37. a. *t’u ggira e ddicu: no*
 te.CL+lo.CL girare.INV e dire.PRS.IND.1SG no
 lett. ‘te lo gira e dico: no’; ‘te lo dico di nuovo: no’ (Spadafora [ME])

b. *non t’u ggira e ccuntu*
 non te.CL+lo.CL girare.INV e raccontare.PRS.IND.1SG
 lett. ‘non te lo gira e racconto’; ‘non te lo racconto un’altra volta’ (Spadafora [ME])

c. *non t'u ggira e scrivu*
non te.CL+lo.CL girare.INV e scrivere.PRS.IND.1SG
lett. 'non te lo gira e scrivo', 'non te lo scrivo ancora' (Spadafora [ME])

d. *iddu non t'u ggira e ddici*
lui non te.CL+lo.CL girare.INV e dire.PRS.IND.3SG
lett. 'lui non te lo gira e dice', 'lui non te lo dice di nuovo' (Spadafora [ME])

Oltre alla perdita di flessione, il verbo 'girare' sembrerebbe aver perso anche il proprio valore lessicale. In quanto verbo di movimento, infatti, 'girare' richiederebbe un soggetto animato che compia l'azione da esso codificata. Tuttavia, nella varietà di Fiumedinisi, e più raramente in quella di Spadafora, è possibile individuare costruzioni il cui soggetto è inanimato. Si consideri l'esempio (38.a) *l'erba ggira ccrisci*, letteralmente 'l'erba gira cresce', il cui soggetto inanimato risulterebbe inammissibile se il verbo 'girare' conservasse la propria semantica di movimento. Allo stesso modo, *u fantali si gira strazzo* 'il grembiule si gira strappò' risulterebbe agrammaticale in italiano dal momento che il grembiule, soggetto inanimato, non può compiere l'azione di 'girare' e con questo verbo, dunque, è del tutto incompatibile.

38. a. *l' erba ggira ccrisci*
l' erba girare.INV crescere.PRS.IND.3SG
lett. 'l'erba gira cresce'; 'l'erba cresce ancora' (Fiumedinisi [ME])

b. *stu telefonu si ggira spasciau*
questo telefono si.CL girare.INV rompere.PF.IND.3SG
lett. 'questo telefono si gira ruppe', 'questo telefono si è rotto di nuovo'
(Fiumedinisi [ME])

c. *u fantali si ggira strazzo*
il grembiule si.CL girare.INV strappare.PF.IND.3SG
lett. 'il grembiule si gira strappò', 'il grembiule si è strappato un'altra volta'
(Fiumedinisi [ME])

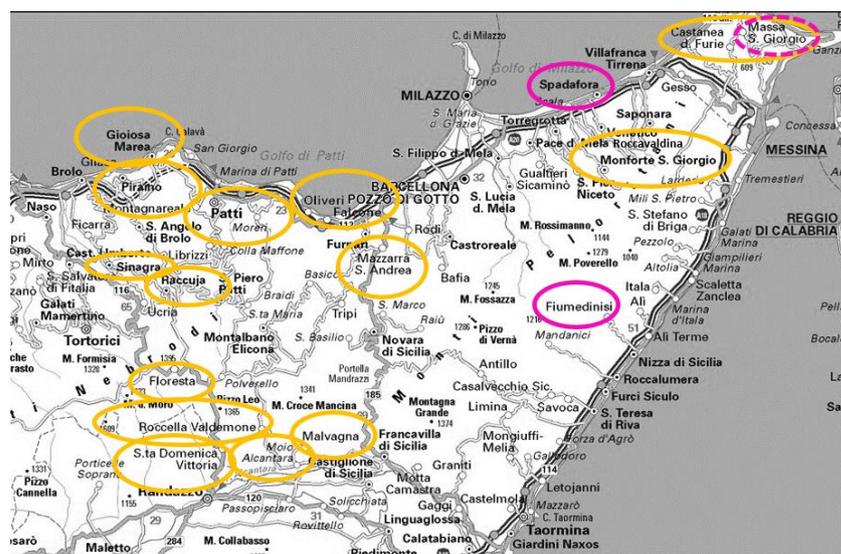
d. *mi ggira ccadiu*
mi girare.INV cadere.PF.IND.3SG
lett. 'mi gira cadde'; 'mi è caduto di nuovo' (Fiumedinisi [ME])

e. *e n' altra vota, oh! mi ggira ccadiu*
e un' altra volta oh mi girare.INV cadere.PF.IND.3SG
lett. 'e un'altra volta, oh! Mi gira cadde'; 'e un'altra volta, oh! Mi è caduto un'altra volta!' (Spafadora [ME])

Lungi dal conservare la propria semantica, ‘girare’ sembrerebbe essersi piuttosto grammaticalizzato in una marca iterativa. Difatti, al pari di quanto precedentemente osservato per ‘tornare’, anche ‘girare’ indica il ripetersi di un’azione e, dunque, assumendo il significato di ‘ancora’, ‘di nuovo’, ‘un’altra volta’.

Così, ad esempio, il tipo *l'erba ggira ccresci* significa ‘l'erba cresce ancora’, *stu telefonu si ggira spasciau* ‘questo telefono si è rotto di nuovo’, *u fantali si gira ştrazzo* ‘il grembiule si è strappato un’altra volta’ etc.

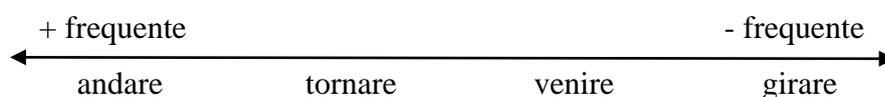
Nella Sicilia nord-orientale sia ‘tornare’ che ‘girare’ si sono, dunque, grammaticalizzati in marche iterative. È bene specificare, però, che dei due predicati, ‘girare’ è oggi attestato sporadicamente, è stato individuato solo in due varietà ed è stato prodotto solo da parlanti anziani e poco acculturati. Inoltre, questi ultimi, già ultrasettantenni, nell’esemplificarlo, lo identificano come un tipo molto antico, acquisito o sentito per lo più da genitori o addirittura nonni. In effetti, il fenomeno non sembrerebbe più produttivo e costruzioni come quelle finora discusse non rappresenterebbero altro che tracce di un costrutto probabilmente arcaico e ormai in via di sparizione. *Gira* +V2_{flesso} (in viola nella cartina) potrebbe, quindi, essere coesistito e forse poi essere stato sostituito dal tipo *tonna*+V2_{flesso} (in giallo nell’immagine sottostante) con il quale condivide lo stesso valore iterativo. *Tonna*+V2_{flesso} risulta un costrutto accettato ormai dalla maggior parte dei parlanti, compresi coloro che hanno prodotto la PseCo con il verbo ‘girare’, ed è anche molto più largamente diffuso diatopicamente.



Distribuzione della PseCo con il V1 ‘tornare’ (in giallo) e ‘girare’ (in viola)

4.5. Conclusioni

In questo capitolo si è offerta un'analisi dettagliata del fenomeno della PseCo nella Sicilia nord-orientale, dove le strutture di modo finito prevalgono rispetto alle subordinate all'infinito, ampiamente diffuse nella restante parte dell'isola. Delle due strutture di modo finito, cioè PseCo e FinCo, quest'ultima prevale nettamente: non solo è sempre disponibile in tutti i modi e tempi verbali, ricoprendo persino interi paradigmi flessivi, ma è anche codificata da un'ampia classe di verbi modali, di movimento e aspettuali. La PseCo risulta, invece, più circoscritta in termini di occorrenza e contesti d'uso. All'imperativo è più probabile che si riscontri se il V1 è 'andare', il quale anche all'indicativo presente occupa una posizione gerarchicamente più alta, per frequenza, rispetto ad altri verbi. Subito dopo si può annoverare il verbo 'tornare', rispetto al quale si è dimostrata un'estensione diatopica e paradigmatica più ampia di quella comunemente sostenuta. Seguono poi, per frequenza, i verbi 'venire' e, infine, 'girare', il quale rappresenta di certo una novità negli studi della PseCo ma che costituisce ormai solo il residuo di un costrutto che doveva forse essere più diffuso in passato.



In generale, la tendenza registrata, in alcuni casi più che in altri, è quella di un graduale declino della PseCo, manifestatosi in modo pressoché totale con alcuni predicati come ad esempio 'girare' appena menzionato. Inoltre, emerge chiaramente che alcune varietà, prevalentemente quelle più interne, conservano meglio la PseCo rispetto a tante altre che, invece, sembrerebbero limitarla all'indicativo presente con una codifica preferita nelle persone del singolare piuttosto che in quelle plurali. Questo stato di cose è stato ampiamente dimostrato soprattutto per 'andare', di cui si dispone di un discreto numero di testimonianze per i decenni precedenti e la cui documentazione consente, quindi, di ricostruire la direzionalità e le tappe del mutamento.

Capitolo V

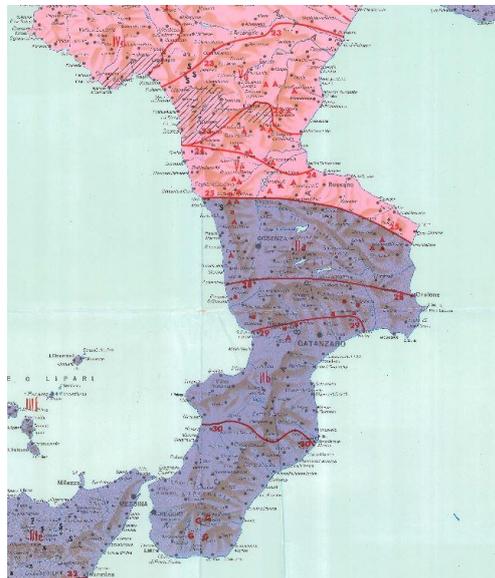
La pseudo-coordinazione nella Calabria meridionale

5.1. Introduzione

Nel presente capitolo si descrive e si analizza il fenomeno della pseudo-coordinazione nella Calabria meridionale.

In Calabria, come è ampiamente noto, le varietà centro-meridionali, grossomodo situate a sud dell'isoglossa Nicastro-Catanzaro¹⁰¹, si distinguono da quelle settentrionali dislocate a nord di tale linea. Di queste ultime fanno parte anche numerose varietà romanze che ricadono all'interno della cosiddetta area Lausberg, il cui confine meridionale è individuabile in un'isoglossa che approssimativamente collega i centri di Diamante (CS) e Cassano (CS).

Delle varietà geograficamente situate nell'area della Calabria centro-meridionale, comunemente riconosciute come appartenenti al gruppo delle varietà meridionali estreme, si discuterà nel presente capitolo.



Dialetti calabresi meridionali estremi, da Pellegrini 1977

¹⁰¹ Per una rassegna aggiornata sui diversi tentativi di inquadramento della Calabria dialettale si veda Chilà e De Angelis 2024: 20ss.

Nonostante la presenza della pseudo-coordinazione nella Calabria meridionale sia stata in passato menzionata da autori come Sorrento (1950) e Rohlf (1969), nessuna analisi o raccolta sistematica di dati è mai stata realizzata. Un repertorio sintetico di esempi è, tuttavia, disponibile nella banca dati dell'Atlante sintattico della Calabria (AsiCa)¹⁰², sviluppata all'interno di un progetto della Ludwig-Maximilians-Universität München che non mira, però, ad indagare nello specifico la PseCo ma, più in generale, gli aspetti morfo-sintattici dei dialetti calabresi. L'unico lavoro che offre una puntuale e aggiornata disamina del fenomeno è quello di Chilà e De Angelis (2024) i quali, sulla base delle poche testimonianze¹⁰³ delle precedenti ricerche, ne forniscono una panoramica relativa all'intero territorio calabrese. Tuttavia, questo riferimento, si presenta come un frammento isolato in un panorama di ricerca quasi del tutto inesplorato¹⁰⁴.

Il presente lavoro si propone, dunque, di colmare questa lacuna, fornendo un'analisi dettagliata delle diverse dimensioni di variazione della PseCo nelle varietà calabresi meridionali. Si consideri, però, che, per quanto diffuso in queste varietà, registrare la presenza di tale costrutto con costante sistematicità non è così scontato. La ragione è da individuarsi nel fatto che, nella Calabria meridionale, la costruzione nettamente prevalente non è la PseCo ma la FinCo, con cui essa coesiste in una situazione di (almeno apparente) libera alternanza. Sebbene già in passato sia stata menzionata la possibile alternanza dei due costrutti, non sono stati ancora mai indagati eventuali fattori che ne determinano la selezione. Quest'indagine risulta, invece, essenziale perché, se da un lato consente di gettar luce su quali siano i contesti in cui ambedue le strutture co-ricorrono e in quali invece siano esclusive, dall'altro permette di

¹⁰² <https://www.asica.gwi.uni-muenchen.de/index.php>. I punti d'inchiesta ove sono state effettuate le indagini AsiCa sono otto: Bagnara Calabria, Bivongi e Polistena (RC); Mileto (VV); S. Pietro a Maida (CZ); Belvedere di Spinello (KR); Luzzi e Cariati (CS).

¹⁰³ I lavori sulla pseudo-coordinazione a cui rimandano gli autori (e, oltretutto, gli unici esistenti sul fenomeno) sono i seguenti: Ledgeway (2021) per il calabrese settentrionale, Marchese (2018) per Polia, Toscano (2022) per l'area reggina.

¹⁰⁴ Diverso è il caso delle varietà calabresi settentrionali che, recentemente, sono state oggetto di studio da parte di Ledgeway (2021), la cui analisi riguarda, però, solo la varietà di Cosenza. Manzini e Savoia (2005) indagano principalmente Umbriatico [KR] senza, tuttavia, accompagnare i dati con analisi specifiche. Alcuni casi possono essere, infine, individuati nei lavori di AsiCa o nell'AIS.

individuare i parametri di variazione e restrizione relativi alla PseCo stessa.

L'elicitazione di questo dato non è di certo immediata, dal momento che presuppone di includere nell'analisi una molteplicità di fattori quali: i) i V1 ammessi nel costrutto; ii) le possibili restrizioni sul V2, considerando non solo le classi semantiche di appartenenza (verbi di attività, culminativi, risultativi, stativi), ma anche le caratteristiche transitive e intransitive, inergative e inaccusative dei predicati stessi; iii) modi e tempi verbali in cui la PseCo può ricorrere; iv) la sua possibile codifica con soggetti più o meno animati, umani e definiti.

I risultati di tale indagine¹⁰⁵ verranno discussi nei prossimi paragrafi, dove si illustrerà la forte microvariazione che esibisce la PseCo, i contesti prototipici in cui può essere codificata e quelli in cui si alterna con la FinCo. A questo proposito si dimostrerà anche come la coesistenza di FinCo e PseCo lungi dall'essere in variazione libera rivela, invece, una distribuzione complementare.

Accanto ai dati sincronici relativi alle varietà moderne, questo studio presenta, per la prima volta, dati diacronici sulla PseCo. Tuttavia, è importante considerare la complessità nel ricavare questo dato a causa della notevole carenza non solo di corpora, praticamente inesistenti, ma anche di testi antichi disponibili per una consultazione e uno spoglio sistematico. A questi fatti si aggiunge un'ulteriore criticità nell'indagine diacronica, ossia l'assenza di studi precedenti che possano fornire informazioni utili riguardo alle caratteristiche e all'estensione della PseCo. La discreta presenza di fonti antiche e di studi pregressi si è rivelata cruciale nelle altre aree del Meridione estremo italiano indagate nel presente lavoro; tuttavia, la mancanza di dati storici noti rende innegabilmente più complessa la comprensione e l'analisi diacronica di questo fenomeno nella Calabria meridionale.

¹⁰⁵ Le inchieste sono state svolte a Bianco [RC], Bova Marina [RC], Bovalino [RC], Brancaleone [RC], Briatico [VV], Cardeto [RC], Castellace [RC], Catanzaro, Cosoleto [RC], Delianuova [RC], Feroleto della Chiesa [RC], Lamezia [CZ], Mammola [RC], Melito di Porto Salvo [RC], Mileto [VV], Nicotera [VV], Oppido Mamertina [RC], Reggio Calabria, Rizziconi [RC], Roccaforte [RC], San Ferdinando [RC], San Lorenzo [RC], San Nicola da Crissa [VV], Sant'Ilario dello Jonio [RC], Sant'Onofrio [VV], Santa Cristina [RC], Siderno [RC], Tropea [VV], Vibo Valentia.

5.2. Il modo imperativo

5.2.1. Il verbo ‘andare’

Il modo imperativo è sicuramente quello in cui la PseCo risulta più produttiva. Nella maggior parte delle varietà meridionali, comprese quelle calabresi, la PseCo è il costrutto codificato con maggiore sistematicità all’imperativo, specialmente alla 2SG. Troviamo casi di PseCo alla 2SG, e raramente alla 2PL, anche nelle fonti scritte disponibili, distanti almeno due secoli in termini diacronici. In tali fonti, si individuano esclusivamente casi di giustapposizione verbale in cui entrambi i predicati sono flessi alla 2SG o 2PL dell’imperativo, senza la presenza esplicita di alcuna congiunzione nel dominio sintattico (cfr. 1).

1. a. *va* *fanci* *‘na* *‘nsalata di scalori*
andare.IMP.2SG fare.IMP.2SG+gli.CL una insalata di scarole
‘vai a fargli un’insalata di scarole’ (Delianuova [RC], Mandalari 1881: 69)
- b. *va* *trovati* *‘na* *fimmana*
andare.IMP.2SG trovare.IMP.2SG+ ti.CL una femmina
‘vai a trovarti una donna’ (Paracorio [RC]; Mandalari 1881: 113¹⁰⁶)
- c. *va* *duormi* *gioia mia*
andare.IMP.2SG dormire.IMP.2SG gioia mia
‘vai a dormire gioia mia!’ (Catanzaro; Forestiero 1985: 55)
- d. *va* *passìa* *u cana a la villa!*
andare.IMP.2SG passeggiare.IMP.2SG il cane a la villa
‘vai a passeggiare il cane alla villa’ (Catanzaro; Sorrenti 1997)
- e. *jati* *viditi* *chiddhu cchi resta d’o lungomara*
andare.IMP.2PL vedere.IMP.2PL quello che resta del lungomare
‘andate a vedere cosa resta del lungomare’ (Catanzaro, Colacino 1994: 11)

Nelle fonti più recenti e nelle indagini condotte sul campo, si conferma la codifica della PseCo alla 2SG, la quale non solo risulta molto produttiva in tutte le varietà, ma spesso si presenta anche come l’unico costrutto possibile per questa persona grammaticale. Va considerato, inoltre, che, sebbene in modo meno sistematico rispetto alla 2SG, la PseCo è comunque ammessa anche alla 2PL. In particolare, in un’ampia area della Calabria meridionale, che si estende a comprendere almeno tutta la provincia

¹⁰⁶ Questo esempio fa parte della raccolta Imbriani-Casetti (1871-1872).

di Reggio Calabria, inclusi i dialetti reggini più settentrionali¹⁰⁷, è possibile documentare la PseCo nella sua costruzione asindetica sia alla 2SG che alla 2PL.

2. a. *va* *vida*
 andare.IMP.2SG vedere.IMP.2SG
 ‘vai a vedere!’ (Squillace [CZ], Chillà 2011: 119)
- b. *va* *cercalu*
 andare.IMP.2SG cercare.IMP.2SG+lo.CL
 ‘vai a cercarlo!’ (Lamezia [CZ])
- c. *va* *lava* *ddo panni*
 andare.IMP.2SG lavare.IMP.2SG due panni
 ‘vai a lavare due vestiti!’ (Lamezia [CZ])
- d. *va* *cuntaccillu* *subbitu*
 andare.IMP.2SG raccontare.IMP.2SG+gli.CL+lo.CL subito
 ‘vai a raccontarglielo subito!’ (Lamezia [CZ])
- e. *va* *trovati* *na fatica*
 andare.IMP.2SG trovare.IMP.2SG una fatica
 ‘vai a trovarti un lavoro!’ (Lamezia [CZ])
- f. *va* *cogghi* *a livi*
 andare.IMP.2SG raccogliere.IMP.2SG la olive
 ‘vai a raccogliere le olive!’ (Lamezia [CZ])
- g. *va* *settati*
 andare.IMP.2SG sedere.IMP.2SG
 ‘vai a sederti!’ (Nicotera [VV])
- h. *va* *dincillu* *subbitu*
 andare.IMP.2SG dire.IMP.2SG+gli.CL+lo.CL subito
 ‘vai a dirglielo subito!’ (Nicotera [VV])
- i. *va* *sentili!*
 andare.IMP.2SG sentire.IMP.2SG+li.CL
 ‘vai a sentirli!’ (Nicotera [VV])

¹⁰⁷ Con “varietà calabro-reggine settentrionali” ci si riferisce alle varietà di San Ferdinando, Rizziconi, S. Ilario dello Jonio, Feroletto della Chiesa, Mammola e Siderno. Con “varietà calabro-reggine centro-meridionali” ci si riferisce all’insieme di varietà centrali e meridionali della provincia di Reggio. Quelle centrali sono composte dai dialetti di Castellace, Oppido Mamertina, Cosoleto, Santa Cristina e Delianuova. Nel gruppo delle varietà meridionali rientrano, invece, le varietà di Melito di Porto Salvo, San Lorenzo, Bova Marina, Bianco, Brancaleone, Cardeto e Roccaforte.

- l. *va vidi tu ca nci succediu*
 andare.IMP.2SG vedere.IMP.2SG tu che gli.CL succedere.PF.IND.3SG
 ‘vai a vedere tu cosa gli è successo!’ (Nicotera [VV])
- m. *va rivalu*
 andare.IMP.2SG arrivare.IMP.2SG+ lo.CL
 ‘vai a raggiungerlo!’ (Sant’Onofrio [VV])
- n. *va guadagnati u pani*
 andare.IMP.2SG guadagnare.IMP.2SG+ti.CL il pane
 ‘vai a guadagnarti il pane’ (Sant’Onofrio [VV])
- o. *va catta u pani*
 andare.IMP.2SG comprare.IMP.2SG il pane
 ‘vai a comprare il pane’ (Sant’Onofrio [VV])
- p. *va cucina*
 andare.IMP.2SG cucinare.IMP.2SG
 ‘vai a cucinare!’ (San Nicola da Crissa [VV])
- q. *va fallu*
 andare.IMP.2SG fare.IMP.2SG+lo.CL
 ‘vai a farlo!’ (San Nicola da Crissa [VV])
- r. *va curcati*
 andare.IMP.2SG coricare.IMP.2SG+ti.CL
 ‘vai a coricarti!’ (San Nicola da Crissa [VV])
- s. *si ti 'mbriacasti, nci dicianu, va'*
 se ti.CL ubriacarsi.PF.IND.2SG gli.CL dire.IMP.IND.3PL andare.IMP.2SG
rovèschia, va'
 vomitare.IMP.2SG andare.IMP.2SG
 ‘se ti sei ubriacato, gli dicevano, vai a vomitare, vai’ (Polia [VV]; Marchese 2015: XLVI)
- t. *va trovalu*
 andare.IMP.2SG trovare.IMP.2SG+lo.CL
 ‘vai a trovarlo!’ (San Ferdinando [RC])
- u. *va lava ddu rrobbi*
 andare.IMP.2SG lavare.IMP.2SG due vestiti
 ‘vai a lavare due vestiti!’ (Rizziconi [RC])
- v. *va svacanta a vasca*
 andare.IMP.2SG svuotare.IMP.2SG la vasca
 ‘vai a svuotare la vasca!’ (Feroletto della Chiesa [RC])

z. *va* *guadagnati* *ddu sordi*
andare.IMP.2SG guadagnare.IMP.2SG+ti.CL due soldi
'vai a guadagnarti due soldi!' (Mammola [RC])

3. a. *jati* *curcativi*
andare.IMP.2PL coricare.IMP.2PL+vi.CL
'andate a coricarvi!' (Lamezia [CZ])

b. *jati* *sentitili*
andare.IMP.2PL sentire.IMP.2PL+li.CL
'andate a sentirli!' (Nicotera [VV])

c. *jati* *sbacantati* *a vasca*
andare.IMP.2PL svuotare.IMP.2PL la vasca
'andate a svuotare la vasca!' (Nicotera [VV])

d. *iti* *cucinati*
andare.IMP.2PL cucinare.IMP.2PL
'andate a cucinare!' (San Nicola da Crissa [VV])

e. *iti* *facitilu*
andare.IMP.2PL fare.IMP.2PL+lo.CL
'andate a farlo!' (San Nicola da Crissa [VV])

f. *iti* *durmiti*
andare.IMP.2PL dormire.IMP.2PL
'andate a dormire!' (Sant'Onofrio [VV])

g. *iti* *cercatilu*
andare.IMP.2PL cercare.IMP.2PL+lo.CL
'andate a cercarlo!' (Rizziconi [RC])

h. *iti* *sentitili*
andare.IMP.2PL sentire.IMP.2PL+li.CL
'andate a sentirli!' (Siderno [RC])

i. *iti* *rivatilu*
andare.IMP.2PL raggiungere.IMP.2PL+lo.CL
'andate a raggiungerlo!' (Mammola [RC])

l. *jati* *arricchiatili*
andare.IMP.2PL ascoltare.IMP.2PL+li.CL
'andate ad ascoltarli!' (Feroletto [RC])

m. *jati* *sbacantatila*
andare.IMP.2PL svuotate.IMP.2PL+la.CL
'andate a svuotarla!' (San Ferdinando [RC])

Una situazione del tutto diversa si individua più a Sud, nelle varietà reggine centro-meridionali, ove il tipo asindetico si riscontra esclusivamente alla 2SG (cfr. 4.a-b) e, inoltre, si trova in alternanza con il tipo dotato di congiunzione *e*, che può essere esplicita (cfr. 4.a'', b'') oppure, più frequentemente, silente (cfr. 4.a', b') come dimostra la presenza di RF.

Inoltre, l'alternanza tra tipo asindetico e tipo costituito da congiunzione *e* non si riscontra alla 2PL, dove la giustapposizione tra il V1 e il V2 non è ammessa in nessun caso. Al plurale la presenza costante del connettore *e* nella sua forma esplicita risulta, infatti, essenziale per garantire la grammaticalità del costrutto (cfr. 5), senza il quale, come evidenziato in (6), risulterebbe agrammaticale.

4. a. va **m**angia
 andare.IMP.2SG mangiare.IMP.2SG
- a'. va **mm**angia
 andare.IMP.2SG mangiare.IMP.2SG
- a''. va e mmangia
 andare.IMP.2SG e mangiare.IMP.2SG
 'vai a mangiare!' (Delianuova [RC])
- b. va **p**igghia a zzappa
 andare.IMP.2SG prendere.IMP.2SG la zappa
- b'. va **pp**igghia a zzappa
 andare.IMP.2SG prendere.IMP.2SG la zappa
- b''. va e ppigghia a zzappa
 andare.IMP.2SG e prendere.IMP.2SG la zappa
 'vai a prendere la zappa!' (Brancaleone [RC])
- c. va dormi
 andare.IMP.2SG dormire.IMP.2SG
- c'. va **dd**ormi
 andare.IMP.2SG dormire.IMP.2SG
- c''. va e ddormi
 andare.IMP.2SG e dormire.IMP.2SG
 'vai a dormire!' (Melito di Porto Salvo [RC])

5. a. *iti* *e ccercatilu*
andare.IMP.2PL e cercare.IMP.2PL+lo.CL
‘andate a cercarlo!’ (Roccaforte [RC])
- b. *iti* *e gguadagnati* *ddu liri*
andare.IMP.2PL e guadagnare.IMP.2PL due lire
‘andate a guadagnare due lire!’ (Brancaleone [RC])
- c. *iti* *e ccattati* *u pani*
andare.IMP.2PL e comprare.IMP.2PL il pane
‘andate a comprare il pane!’ (Brancaleone [RC])
- d. *iti* *e sbarazzati* *a vasca*
andare.IMP.2PL e svuotare.IMP.2PL la vasca
‘andate a svuotare la vasca!’ (Oppido Mamertina [RC])
- e. *iti* *e scaricati* *st’ acqua*
andare.IMP.2PL e scaricare.IMP.2PL questa acqua
‘andate a scaricare quest’acqua!’ (Oppido Mamertina [RC])
- f. *iti* *e ccurcativi*
andare.IMP.2PL e coricare.IMP.2PL+vi.CL
‘andate a coricarvi!’ (Oppido Mamertina [RC])
- g. *iti* *e ssentitili*
andare.IMP.2PL e sentire.IMP.2PL+li.CL
‘andate a sentirli!’ (Castellace [RC])
- h. *iti* *e ttrovatilu*
andare.IMP.2PL e trovare.IMP.2PL+lo.CL
‘andate a trovarlo!’ (Castellace [RC])
- i. *iti* *e rrichiati*
andare.IMP.2PL e ascoltare.IMP.2PL
‘andate ad ascoltare!’ (Delianuova [RC])
- l. *iti* *e rrvatilu*
andare.IMP.2PL e raggiungere.IMP.2PL+lo.CL
‘andate a raggiungerlo!’ (Delianuova [RC])
- m. *iti* *e llavurati*
andare.IMP.2PL e lavorare.IMP.2PL
‘andate a lavorare!’ (Cosoletto [RC])
- n. *iti* *e ddurmiti*
andare.IMP.2PL e dormire.IMP.2PL
‘andate a dormire!’ (Santa Cristina [RC])

- o. *iti* *e vviditi* *si ndaviti* *carca nutizia*
 andare.IMP.2PL e vedere.IMP.2PL se avere.PRS.IND.2PL qualche notizia
 ‘andate a vedere se avete qualche notizia!’ (Santa Cristina [RC])
6. a. *iti* **(e) rrivatilu*
 andare.IMP.2PL **(e)* arrivare.IMP.2PL+lo.CL
 ‘andate a raggiungerlo!’ (Delianuova [RC])
- b. *iti* **(e) ddurmiti*
 andare.IMP.2PL **(e)* dormire.IMP.2PL
 ‘andate a dormire!’ (Santa Cristina [RC])
- c. *iti* **(e) ffacitilu*
 andare.IMP.2PL **(e)* fare.IMP.2PL+lo.CL
 ‘andate a farlo!’ (Melito di Porto Salvo [RC])

5.2.1.1. La grammaticalizzazione del V1 ‘andare’

È bene osservare che nelle varietà più meridionali, ossia quelle reggine situate lungo la costa jonica, emerge un interessante aspetto di ordine semantico-sintattico. Si tratta di ricorrenti casi in cui ‘andare’ si trova flesso alla 2SG in un contesto frasale che non lo richiederebbe affatto. Lo dimostrano innanzitutto gli enunciati in cui ‘andare’ si concatena a un V2 stativo, con il quale un verbo di movimento risulterebbe del tutto incompatibile (cfr. es. 7.a-d). Così, ad esempio, è possibile riscontrare il tipo *va statti ssettatu*, letteralmente ‘va’ statti seduto’ in luogo del semplice ‘stai seduto!’; oppure ancora il tipo *va statti fermu chi ffai cchiù bella figura*, letteralmente ‘va’ stai fermo ché fai più bella figura’ che ricorre in luogo di ‘stai fermo ché fai più bella figura!’.

In tutti questi casi una lettura di movimento non è affatto prevista, anzi è del tutto inammissibile a fronte del V2 ‘stare’. La ragione per cui, almeno in alcune varietà, la presenza di *va*, in enunciati di questo tipo, non risulta affatto agrammaticale, va individuata, come abbiamo visto per le varietà indagate nei capitoli precedenti, in un processo di desemantizzazione del verbo stesso. Se, infatti, ‘andare’ perde il proprio valore lessicale e quindi non funge più da verbo di movimento, allora può potenzialmente connettersi a predicati facenti parte di qualsiasi classe semantica. In effetti, si consideri che *va* non solo si riscontra in PseCo costituite da V2 stativi ma anche in enunciati in cui un verbo di movimento non è affatto richiesto (7.e-h), dal momento che, ad esempio, nel costrutto ne è già presente uno. Lo dimostra (7.f) *va jazziti i docanterra chi ppoi ti pigghia a frevi* letteralmente ‘va’ alzati da terra ché poi

ti prende la febbre’ il cui tipo non solo risulterebbe agrammaticale in italiano ma anche nella maggior parte delle altre varietà calabresi meridionali. I parlanti di queste ultime varietà, infatti, generalmente non inseriscono il verbo ‘andare’ nella struttura, ma riformulano l’enunciato nel seguente modo: *jazziti i nterra chi ppoi ti pigghia a frevi* letteralmente ‘alzati da terra ché poi ti prende la febbre’. Il fatto che tutte le varietà calabresi meridionali, eccetto quelle reggine della costa jonica, non ammettano costruzioni di questo tipo lascia supporre che, in esse, molto probabilmente, il V1 conservi ancora il suo valore lessicale: ‘andare’, in quanto verbo di movimento, è incompatibile con altri verbi facenti parte della stessa classe semantica ed anche con V2 stativi, ed è proprio per questo motivo che è eliminato dalla struttura. Al contrario, il fatto che nelle varietà più meridionali *va* possa ricorrere in contesti che non lo richiederebbero affatto potrebbe costituire la prova della perdita del suo valore lessicale, e quindi l’esito di un processo di grammaticalizzazione in base al quale *va* da verbo di movimento muta in una marca enfatica-esortativa. Infatti, *va* emerge soprattutto nei casi in cui c’è bisogno di esprimere un ordine perentorio (cfr. 7.a, b, c, e) oppure per porre in enfasi quanto codificato dal V2 (cfr. 7.d, f, g).

7. a. *va* *statti* *settatu*
 andare.IMP.2SG stare.IMP.2SG+ ti.CL sedere.PPT
 ‘stai seduto!’ (Melito di Porto Salvo [RC])

b. *va* *statti* *fermu* *chi* *ffai* *cchiù*
 andare.IMP.2SG stare.IMP.2SG+ti.CL fermo ché fare.PRS.IND.2SG più

bella *figura*
bella *figura*
 ‘stai fermo ché fai più bella figura!’ (Melito di Porto Salvo [RC])

c. *va* *ppensa* *chi* *nd’* *ha* *a* *ffari*
 andare.IMP.2SG pensare.IMP.2SG che PROF avere.PRS.IND.2SG a fare.INF
 ‘pensa a cosa devi fare!’ (Brancaleone [RC])

d. *va* *ccapisci* *sti* *trapuli*
 andare.IMP.2SG capire.IMP.2SG questi intrallazzi
 ‘capisci questi intrallazzi!’ (Roccaforte [RC])

e. *va* *jazziti* *i* *docanterra* *chi* *ppoi* *ti*
 andare.IMP.2SG alzarsi.IMP.2SG di lì+in+terra ché poi ti.CL

pigghia *a frevi*
prendere.PRS.IND.3PL la febbre
'alzati da terra ché rischia di venirti la febbre' (Melito di Porto Salvo [RC])

f. *va* *finiscila*
andare.IMP.2SG finire.IMP.2SG+la.CL
'finiscila!' (= 'smettila!') (San Lorenzo [RC])

g. *va* *pparra* *cchiù* *cchianu*
andare.IMP.2SG parlare.IMP.2SG più piano
'parla a bassa voce!' (Condofuri [RC])

h. *va* *ffai* *a seria*
andare.IMP.2SG fare.IMP.2SG la seria
'fai la seria!' (Bovalino [RC])

5.2.1.1.1. Note aggiuntive sulla grammaticalizzazione

Oltre all'aspetto semantico appena posto in evidenza, esistono delle prove di natura morfologica che potrebbero avvalorare ulteriormente l'ipotesi della grammaticalizzazione di 'andare'. Prima di esaminarli è, tuttavia, indispensabile fare una premessa: i casi che verranno di seguito discussi sono tratti dai testi di Mandalari (1881, 1883) e riguardano le varietà di Paracorìo e Pellaro in provincia di Reggio Calabria. Questi, inoltre, rappresentano dei casi piuttosto isolati perché, almeno fino allo stato attuale, non sono state riscontrate ulteriori tracce né diacronicamente, in altri testi antichi, né sincronicamente, nelle varietà moderne di Pellaro e Paracorìo.

Il primo caso, relativo alla varietà di Pellaro, riguarda il seguente passo: *non sapiti d'amuri, e vva 'mparati* letteralmente 'non sapete d'amore, e va imparate', in cui la forma *va* di 2SG si concatena a un imperativo di 2PL e vi ricorre in luogo dell'atteso *iti* (*iti 'mparati* = lett. 'andate imparate').

La perdita di flessione del verbo 'andare', evidenziata dalla possibilità di riscontrare la forma *va* con un imperativo di 2PL, suggerisce l'ipotesi di un processo di grammaticalizzazione di questo predicato. In base a detto processo, 'andare' da verbo flesso muta in una marca invariabile, la quale sembra, inoltre, assumere un valore enfatico-esortativo. Se, infatti, si considera l'enunciato *va 'mparàti* all'interno del suo contesto risulta difficile attribuire una lettura di movimento a *va*, il quale sembra

piuttosto funzionale a porre in evidenza l'esortazione¹⁰⁸, carica d'indignazione da parte dell'amato ignorato e non corrisposto, ad imparare ad amare.

*Vurria sapiri quanti cori aviti,
Chi a tutti bbona cera nci mmustrati,
E a mmia, mischinu, quandu mi viditi,
La facci a n'atra bbanda mi vutati;
Lu jocu di la gurpi mi faciti,
Mi dicitu «si, si» poi mi gabbati;
Vi cumpatisciu, chi ffigghiola siti,
Non sapiti d'amuri, e vva 'mparàti*

Vorrei sapere quanti cuori avete
Ché a tutti il lato buono mostrate
E a me, meschino, quando mi vedete,
la faccia da un'altra parte mi voltate
il gioco della volpe mi fate,
mi dite «sì, sì» poi mi ingannate;
vi compatisco, ché ragazzina siete,
non sapete d'amore, e dovete imparare (lett. **va imparate**)
(Pellaro [RC]; Mandalari 1883: 8, componimento III)

Un caso del tutto analogo si individua in un testo di Paracorìo dove è presente il tipo *vajiti figghiu, vi perduna Ddiu* letteralmente 'va' andate (univerbato nel testo) figlio, vi perdona Dio'. Similmente a quanto osservato poco sopra, anche qui l'imperativo di 2SG *va* è unito a un imperativo di 2PL *jiti*.

L'aspetto rilevante, tuttavia, non si limita alla presenza della forma *va*, in luogo dell'atteso *iti*, anteposta a un imperativo di 2PL, ma riguarda anche il fenomeno di reduplicazione dello stesso verbo 'andare'. Quest'ultimo, infatti, si manifesta dapprima nella sua forma non flessa *va* di 2SG e poi nella sua forma flessa *jiti* di 2PL.

¹⁰⁸ L'esortazione in questione viene rivolta ad una ragazza alla quale ci si rivolge utilizzando pronomi e verbi flessi alla 2PL, tipicamente adoperata in calabrese ove è comune l'uso del *voi*, anziché del *lei*. Si rimanda a Chilà e De Angelis (2024) per ulteriori approfondimenti inerenti all'impiego del *voi* come unico allocutivo di cortesia.

La compatibilità di *va* con la sua controparte flessa e lessicale, senza il rischio di una ripetizione pleonastica, potrebbe costituire una prova della sua grammaticalizzazione in una marca enfatica-esortativa. Se *va* non rappresenta un verbo di movimento, la sua presenza non risulta più incompatibile con un predicato della stessa classe e, di conseguenza, nemmeno con ‘andare’ stesso. Inoltre, se *va* non viene più considerato come imperativo di 2SG, poiché sincronicamente rappresenta una marca invariabile enfatica-esortativa, la sua connessione a un imperativo flesso alla 2PL diventa perfettamente ammissibile.

Se, dunque, l’ipotesi sopra presentata cogliesse nel segno allora il tipo *vajiti* potrebbe essere analizzato nel seguente modo: *va*, morfologicamente invariabile, rappresenta una marca enfatica-esortativa, mentre *jiti* è un imperativo regolarmente flesso alla 2PL. Pertanto, *vajiti figghiu vi perduna Ddiu* non è altro che un’esortazione ad andare, dal momento che, come si può evincere dal contesto, si ottiene il perdono a seguito della confessione: ‘andate figlio, vi perdona Dio’ = ‘vai¹⁰⁹ figlio, ti perdona Dio’.

*E vvaju a Ruma mu salutu a Ddiu,
Perché lu Papa vogghiu a confessuri;
Per mu nci dicu lu peccatu miu ,
Ca cu' 'na donna jeu facia l'amuri.
- «Vajiti figghiu , vi perduna Ddiu,
«Ca pe ' mmia ' ntantu siti perdunatu !
« E se non era santu Papa jeu,
«Cchiù mmegghiu lu facia l'annamuratu».*

(Paracorio¹¹⁰ [RC]; Mandalari 1881: 152, componimento n. 195)

E vado a Roma per salutare Dio,
perché il Papa voglio come confessore;
affinché gli dica il mio peccato,

¹⁰⁹ Anche in questo caso l’uso della 2PL ricorre in luogo della 2SG.

¹¹⁰ L’autore specifica in nota che «Il comune di *Paracorìo*, aggregato a quello di *Pedavolì*, ora forma il comune di *Delia Nuova*, presso *Aspromonte*» (Mandalari 1881: 55). Inoltre, questo componimento appartiene alla raccolta Imbriani Casetti, in due volumi originariamente pubblicati a Torino nel 1871-1872 da Ermanno Loescher.

che con una donna io feci l'amore.
 - «**Va' andate** figlio, vi perdona Dio,
 «ché per me intanto siete perdonato!
 «e se non fossi io il santo Papa,
 «ancora meglio avrei fatto l'innamorato»

Secondo quando specificato all'inizio del presente paragrafo, nelle varietà moderne di Paracorìo e Pellaro, non è stato individuato nessun caso in cui 'andare' si manifesta nella sua forma invariabile *va* e, in più, enunciati che lo manifestano connesso a un imperativo di 2PL vengono comunemente giudicati agrammaticali. Anche altrove, nella restante parte della Calabria meridionale, casi di questo tipo vengono comunemente rifiutati. Tuttavia, esistono delle singolari eccezioni. Un parlante della varietà di Lamezia ha prodotto un caso di reduplicazione verbale, seppur in riferimento alla 2SG: *va vatindi*, letteralmente 'va' vattene'; lo stesso costrutto non è stato, però, riscontrato né presso altri parlanti di Lamezia né in altre varietà vibonesi. Analogamente, in una circoscritta area che comprende la varietà del reggino urbano e quelle immediatamente limotrofe ad esso, geograficamente dislocate lungo la costa tirrenica, è possibile documentare il tipo *va itavindi* 'va' andatevene' oppure il tipo *va iti* 'va' andate'. Infine, un caso del tutto simile è stato individuato in un testo degli ultimi anni del Novecento, scritto nella varietà di Mesoraca, in provincia di Crotona, e riguarda il seguente passo: *lu pìerzicu m'ha dittu vavattinne / segua l'amuri ca vinciutu l'hai*¹¹¹ (Mesoraca [KR]; Lamanna 1998:145), letteralmente 'il pesco mi ha detto va' vattene, segui l'amore che vinto lo hai'.

È vero che anche questo rappresenta un caso isolato, ma è altresì vero che la varietà di Crotona, così come quelle calabresi situate al di sopra dell'isoglossa Nicastro-

¹¹¹ L'autore, in nota, specifica quanto segue: «si tratta – ci racconta la saggia anziana – di un brano di una vecchia canzone recitato da Filomena Marrazzo» (Lamanna 1998: 145). Il testo, con annessa traduzione, è il seguente:

Chidd'annu chi de tie me 'nnamurài | io pierzicu te chiàntu ccu disìgnu | ccu ru disìgnu de mi lù piàre | Io n'capu l'annu mi 'nne jìvi ara vigna | lu pìerzicu fioritu lu truvai | lu pìerzicu m'ha dittu vavattinne | segua l'amuri ca vinciutu l'hai (Mesoraca [KR]; Lamanna 1998: 145)

Quell'anno m'innamorai di te | io, pesco, ti pianto con una decisione | con la decisione di prendermelo. | All'inizio dell'anno me ne andai nella vigna | il pesco fiorito l'ho trovato | il pesco mi ha detto, vattene | segui l'amore ché lo hai vinto.

Catanzaro, non è stata oggetto di analisi nel presente lavoro. Non sono stati effettuati ampi spogli sistematici né ricerche sul campo sui dialetti crotonesi ma su questi è stata realizzata solo un'indagine preliminare. Pertanto, ricerche future su queste e sulle altre varietà calabresi potrebbero fornire importanti contributi per aumentare la comprensione di questo fenomeno. In particolare, risulterebbe importante comprendere se la presenza di marche invariabili e di fenomeni di reduplicazione rappresentino dei casi diffusi in altre varietà calabresi oppure, al contrario, se si tratti di casi assolutamente isolati, forse esistiti in passato ma oggi non più produttivi.

5.2.2. Il verbo 'venire'

Il verbo 'venire' è un altro dei verbi di movimento che può apparire come V1 nelle PseCo. La codifica di tale struttura risulta però tutt'altro che sistematica, dal momento che a questa è generalmente preferita la FinCo che prevale quasi totalmente.

Si è visto nel paragrafo precedente come la PseCo con il V1 'andare' costituisca l'unico costrutto ammissibile in alcune varietà, almeno alla 2SG. Al contrario, con il V1 'venire' la PseCo è molto meno frequente rispetto ad 'andare' e mostra anche minor variazione strutturale. A questo proposito, infatti, è interessante notare che le varietà della Calabria meridionale possono essere distinte in due macro-gruppi: il primo costituito dalle varietà reggine centro-meridionali e il secondo comprendente invece tutte quelle geograficamente situate a nord di esse. La differenza principale tra questi due gruppi di varietà risiede nel fatto che le varietà più settentrionali sono caratterizzate dalla presenza costante dell'asindeto, tanto che né alla 2SG né alla 2PL è ammessa alcuna congiunzione tra il V1 e il V2. La congiunzione risulta, invece, obbligatoria nelle varietà reggine centro-meridionali per ambedue le persone dell'imperativo, altrimenti il costrutto risulterebbe agrammaticale.

8. a. *veni* *vidi*
 venire.IMP.2SG vedere.IMP.2SG
 'vieni a vedere!' (Lamezia [CZ])

b. *veni* *curcati*
 venire.IMP.2SG coricare.IMP.2SG+ti.CL
 'vieni a coricarti!' (Lamezia [CZ])

- c. *veni* *cerca* *i chiavi*
venire.IMP.2SG cercare.IMP.2SG le chiavi
'vieni a cercare le chiavi!' (Lamezia [CZ])
- d. *veni* *vidilu!*
venire.IMP.2SG vedere.IMP.2SG+lo.CL
'vieni a vederlo!' (Nicotera [VV])
- e. *veni* *lavura!*
venire.IMP.2SG lavorare.IMP.2SG
'vieni a lavorare!' (Briatico [VV])
- f. *veni* *joca!*
venire.IMP.2SG gioca.IMP.2SG
'vieni a giocare!' (Briatico [VV])
- g. *veni* *mangia!*
venire.IMP.2SG mangiare.IMP.2SG
'vieni a mangiare!' (Briatico [VV])
- h. *veni* *portalu!*
venire.IMP.2SG portare.IMP.2SG+lo.CL
'vieni a portarlo!' (Briatico [VV])
- i. *veni* *dammi* *i soldi*
venire.IMP.2SG dare.IMP.2SG+mi.CL i soldi
'vieni a darmi i soldi!' (San Nicola da Crissa [VV])
- l. *veni* *canusci* *a Ppeppi*
venire.IMP.2SG conoscere.IMP.2SG a Ppeppi
'vieni a conoscere Ppepe!' (San Nicola da Crissa [VV])
- m. *veni* *biviti* *nu caffè*
venire.IMP.2SG bere.IMP.2SG+ti.CL un caffè
'vieni a bere un caffè!' (San Nicola da Crissa [VV])
- n. *veni* *vidilu* *cu l' occhi toi!*
venire.IMP.2SG vedere.IMP.2SG+lo.CL con gli occhi tuoi
'vieni a vederlo con gli occhi tuoi!' (Mammola [RC])
- o. *veni* *pighjiti* *u pane*
venire.IMP.2SG prendere.IMP.2SG+ti.CL il pane
'vieni a prenderti il pane!' (Bivongi [RC], AsiCa)
9. a. *viniti* *hacitivi* *dua soldi*
venire.IMP.2PL fare.IMP.2PL+vi.CL due soldi
'venite a guadagnarvi due soldi!' (Lamezia [CZ])

- b. *veniti studiati*
venire.IMP.2PL studiare.IMP.2PL
'venite a studiare!' (Lamezia [CZ])
- c. *veniti viditilu*
venire.IMP.2PL vedere.IMP.2PL+lo.CL
'venite a vederlo!' (Nicotera [VV])
- d. *veniti mangiati*
venire.IMP.2PL mangiare.IMP.2PL
'venite a mangiare!' (Nicotera [VV])
- e. *veniti lavurati*
venire.IMP.2PL lavorare.IMP.2PL
'venite a lavorare!' (Briatico [VV])
- f. *veniti jocati*
venire.IMP.2PL giocare.IMP.2PL
'venite a giocare!' (Briatico [VV])
- g. *veniti facitivi ddu sordi*
venire.IMP.2PL fare.IMP.2PL+vi.CL due soldi
'venite a farvi due soldi!' (San Nicola da Crissa [VV])
- h. *veniti mangiati*
venire.IMP.2PL mangiare.IMP.2PL
'venite a mangiare!' (Feroletto della Chiesa [RC])
- i. *veniti curcativi*
venire.IMP.2PL coricare.IMP.2PL+vi.CL
'venite a coricarvi!' (San Ferdinando [RC])
- l. *veniti cucinati*
venire.IMP.2PL cucinare.IMP.2PL
'venite a cucinare!' (Siderno [RC])
10. a. *Peppi, veni e ssenti chi ddicimu!*
Peppe, venire.IMP.2SG e sentire.IMP.2SG che dire.PRS.IND.1PL
'Peppe, vieni a sentire quello che diciamo!' (Delianuova [RC])
- b. *veni e ccurchiti*
venire.IMP.2SG e coricare.IMP.2SG+ti.CL
'vieni a coricarti!' (Delianuova [RC])
- c. *veni e zzappa*
venire.IMP.2SG e zappare.IMP.2SG
'vieni a zappare!' (Oppido Mamertina [RC])

- d. *veni* *e vvidilu*
venire.IMP.2SG e vedere.IMP.2SG+lo.CL
'vieni a vederlo!' (Oppido Mamertina [RC])
- e. *veni* *e mmangia*
venire.IMP.2SG e mangiare.IMP.2SG
'vieni a mangiare!' (Cosoleto [RC])
- f. *veni* *e ccerca* *i chiavi*
venire.IMP.2SG e cercare.IMP.2SG le chiavi
'vieni a cercare le chiavi!' (Cosoleto [RC])
- g. *veni* *e ppigghialu*
venire.IMP.2SG e prendere.IMP.2SG+lo.CL
'vieni a prenderlo!' (Santa Cristina [RC])
- h. *veni* *e ccucina*
venire.IMP.2SG e cucinare.IMP.2SG
'vieni a cucinare!' (Roccaforte [RC])
- i. *veni* *e jutimi!*
venire.IMP.2SG e aiutare.IMP.2SG+mi.CL
'vieni ad aiutarmi!' (Melito di Porto Salvo [RC])
- l. *veni* *e mbuscati* *u pani*
venire.IMP.2SG e guadagnare.IMP.2SG+ti.CL il pane
'vieni a guadarti il pane!' (Melito di Porto Salvo [RC])
11. a. *veniti* *e ccucinati* *u maiali*
venire.IMP.2PL e cucinare.IMP.2PL il maiale
'venite a cucinare il maiale!' (Brancaleone [RC])
- b. *veniti* *e mmangiati*
venire.IMP.2PL e mangiare.IMP.2PL
'venite a mangiare!' (Roccaforte [RC])
- c. *veniti* *e provatilu*
venire.IMP.2PL e provare.IMP.2PL+lo.CL
'venite a provarlo!' (Santa Cristina [RC])
- d. *veniti* *e ppigghiatilu*
venire.IMP.2PL e predere.IMP.2PL+lo.CL
'venite a prenderlo!' (Cosoleto [RC])
- e. *veniti* *e lavurati*
venire.IMP.2PL e lavorare.IMP.2PL
'venite a lavorare!' (Roccaforte [RC])

f. *veniti e jocati cu nnui*
venire.IMP.2PL e giocare.IMP.2PL con noi
'venite a giocare con noi!' (Melito d Porto Salvo [RC])

g. *veniti e jutatimi!*
venire.IMP.2PL e aiutare.IMP.2PL+mi.CL
'venite ad aiutarmi!' (Melito di Porto Salvo [RC])

h. *veniti e gguadagnativi u pani*
venire.IMP.2PL e guadagnare.IMP.2PL+vi.CL il pane
'venite a guadagnarvi il pane!' (Delianuova [RC])

5.2.3. Il verbo 'passare'

Infine, l'ultimo dei predicati di movimento con cui è possibile riscontrare il costrutto PseCo è il verbo 'passare'. Analogamente a quanto osservato per il verbo 'venire', la variazione diatopica e strutturale presente nelle varietà calabresi meridionali consente di suddividerle in due gruppi distinti. Il primo gruppo, di cui fanno parte le varietà vibonesi e quelle reggine settentrionali, ammette il costrutto solo nella sua forma asindetica. Il secondo gruppo, costituito dalle varietà reggine centro-meridionali, presenta, invece, solo il tipo di PseCo in cui i due verbi sono connessi tramite la congiunzione *e*.

A differenza del verbo 'venire', dove la codifica del costrutto risulta essere più opzionale rispetto al verbo 'andare', con il verbo 'passare' la PseCo diventa assolutamente occasionale. In nessuna varietà è stata registrata una codifica costante e sistematica del costrutto PseCo, che rimane sempre un'opzione marcata rispetto alla più frequente FinCo. In particolare, nelle varietà più settentrionali la PseCo col verbo 'passare' rappresenta piuttosto l'eccezione; nei pochi casi in cui è documentata, ricorre di preferenza con la 2SG piuttosto che con la 2PL.

Sebbene anche nelle varietà reggine centro-meridionali non sia stata registrata una sistematicità di PseCo, qui è stato tuttavia possibile individuarne un numero leggermente maggiore, sia alla 2SG che alla 2PL e in ambedue i casi il V1 è costantemente connesso al V2 tramite *e*.

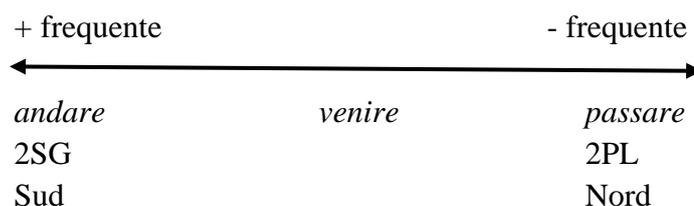
12. a. *passa trovulu*
passare.IMP.2SG trovare.IMP.2SG+lo.CL
'passa a trovarlo!' (San Nicola da Crissa [VV])

- b. *passa ccumpagnulu*
 passare.IMP.2SG accompagnare.IMP.2SG+lo.CL
 ‘passa ad accompagnarlo!’ (San Nicola da Crissa [VV])
- c. *passa pigghialu*
 passare.IMP.2SG prendere.IMP.2SG+lo.CL
 ‘passa a prenderlo!’ (S. Ferdinando [RC])
- d. *passa e fanci visita*
 passare.IMP.2SG e fare.IMP.2SG+gli.CL visita
 ‘passa a fargli visita!’ (Melito di Porto Salvo [RC])
- e. *passa e vvidi chi ddinnu*
 passare.IMP.2SG e vedere.IMP.2SG che dire.PRS.IND.3PL
 ‘passa a vedere che dicono’ (Brancaleone [RC])
- f. *passa e ppigghiulu*
 passare.IMP.2SG e prendere.IMP.2SG+lo.CL
 ‘passa a prenderlo!’ (Oppido Mamertina [RC])
- g. *passa e ppigghia u figghiolu*
 passare.IMP.2SG e prendere.IMP.2SG il bambino
 ‘passa a prendere il bambino!’ (Delianuova [RC])
13. a. *passati portatancilu*
 passare.IMP.2PL portare.IMP.2PL+gli.CL+lo.CL
 ‘passate a portarglielo!’ (San Nicola da Crissa [VV])
- b. *passati e ccattati u pani*
 passare.IMP.2PL e comprare.IMP.2PL il pane
 ‘passate a comprare il pane!’ (Delianuova [RC])
- c. *passati e ppigghiatilu*
 passare.IMP.2PL e prendere.IMP.2PL +lo.CL
 ‘passate a prenderlo!’ (Cosoletto [RC])
- d. *passati e ccumpagnatilu*
 passare.IMP.2PL e accompagnare.IMP.2PL+ lo.CL
 ‘passate ad accompagnarlo!’ (Melito di Porto Salvo [RC])
- e. *passati e ttrovatilu*
 passare.IMP.2PL e trovare.IMP.2PL+lo.CL
 ‘passate a trovarlo!’ (Brancaleone [RC])
- e. *passati e vviditi chi ssuccediu*
 passare.IMP.2PL e vedere.IMP.2PL che succedere.PF.IND.3SG
 ‘passate a vedere che è successo!’ (Roccaforte [RC])

5.2.4. Riepilogo conclusivo: una panoramica della variazione

Si è visto come gran parte delle varietà calabresi meridionali possano codificare la PseCo al modo imperativo con tre verbi di movimento: ‘andare’, ‘venire’ e ‘passare’. Tuttavia, la presenza di tale struttura non è omogenea nel territorio: ci sono alcune varietà che ammettono la PseCo con maggiore sistematicità di altre e alcuni verbi che la codificano più frequentemente di altri.

In particolare, dalle inchieste svolte sul campo è emerso che il predicato maggiormente selezionato come V1 nelle strutture PseCo è ‘andare’, seguito da ‘venire’ e, infine, da ‘passare’. Inoltre, si è evidenziato come la frequenza più elevata di queste strutture si riscontri nelle varietà reggine meridionali, tanto che man mano che si procede verso nord la presenza della PseCo diventa via via più rara. Infine, è importante evidenziare come l’occorrenza della PseCo è nettamente prevalente alla 2SG rispetto alla 2PL, ove risulta una più forte alternanza con la FinCo.



La variazione finora discussa non è però unicamente relativa alla frequenza di occorrenza del costrutto e ai verbi che possono codificarla, ma riguarda anche il tipo di PseCo ammesso nelle diverse varietà. In merito a questo aspetto, si è osservato come le varietà calabresi meridionali possano distinguersi in due macro-gruppi: il primo include tutte le varietà a sud della linea Nicastro-Catanzaro fino a comprendere quelle reggine più settentrionali, mentre il secondo è costituito esclusivamente dalle varietà reggine centro-meridionali. Secondo quanto schematizzato nella tabella 1, le varietà più settentrionali sono le uniche a codificare sempre il costrutto asindetico. Le varietà reggine centro-meridionali lo ammettono esclusivamente con il V1 ‘andare’ e solo alla 2SG, mantenendo pur sempre un’alternanza con il tipo dotato di congiunzione, sia espressa che taciuta. Con tutti gli altri verbi, invece, la presenza della congiunzione tra il V1 e il V2 è obbligatoria sia alla 2SG che alla 2PL, altrimenti il costrutto risulterebbe agrammaticale.

IMPERATIVO		Gruppo 1	Gruppo 2
andare	2SG	[V1+V2]	[V1+V2] [V1 (+e) V2] [V1 + e + V2]
	2PL	[V1+V2]	[V1 + e + V2]
venire	2SG	[V1+V2]	[V1 + e + V2]
	2PL	[V1+V2]	[V1 + e + V2]
passare	2SG	[V1+V2]	[V1 + e + V2]
	2PL	[V1+V2]	[V1 + e + V2]
tabella 1: distribuzione diatopica e variazione strutturale della PseCo all'imperativo nelle varietà calabresi meridionali			

Infine, si è posto in evidenza come tra le varietà reggine centro-meridionali (= gruppo 2), quelle più meridionali, geograficamente situate lungo la costa jonica, manifestino un uso più esteso della PseCo. Questo risulta particolarmente vero per la 2SG dell'imperativo, rispetto alla quale sono stati individuati numerosi casi in cui *va*, probabilmente grammaticalizzatosi in una marca dal valore enfatico-esortativo, si concatena con un V2 che risulterebbe incompatibile se 'andare' avesse conservato il suo significato originario di movimento.

5.3. Il modo indicativo

5.3.1. Il verbo 'andare'

5.3.1.1. Il tempo presente

È stato più volte ribadito all'interno del presente lavoro che il verbo che può codificare con maggiore frequenza la PseCo è 'andare'. Tale caratteristica non riguarda solo le varietà italo-romanze meridionali estreme, ma rappresenta anche un dato tipologicamente confermato.

Anche nella Calabria meridionale, 'andare' è il V1 che ricorre con maggior frequenza all'interno delle PseCo e, nelle poche attestazioni antiche che ci sono pervenute di questa costruzione, 'andare' rappresenta l'unico verbo di cui abbiamo testimonianza, fatta eccezione per qualche caso isolato con il V1 'venire'. Inoltre, è interessante notare che tutte le occorrenze individuate sono relative esclusivamente al presente indicativo, che rimane, almeno per l'area oggetto di analisi, l'unico tempo

verbale in cui questa costruzione può essere attestata ancora oggi.

- 14.a. *va e sse 'mpesta paru paru*
 andare.PRS.IND.3SG e si.CL infettare.PRS.IND.3SG paro paro
 ‘va e si contagia continuamente’ (Conflenti [CZ]; Forestiero 1985: 83)
- b. *vàju e mi sburiju i cerbèddhi*
 andare.PRS.IND.1SG e mi.CL svagare.PRS.IND.1SG i cervelli
 ‘vado a distrarmi la testa’ (Catanzaro; Sorrenti 1997)
- c. *ppe 'ssi festi cchi arrivanu jamu e*
 per queste feste che arrivare.PRS.IND.3PL andare.PRS.IND.1PL e

facìmu 'a spisa
 fare.PRS.IND.1PL la spesa
 ‘per le feste che verranno, andiamo a fare la spesa’ (Catanzaro, Colacino 1994: 106)
- d. *quandu la sira iti e vvi curcati*
 quando la sera andare.PRS.IND.2PL e vi.CL coricare.PRS.IND.2PL
 ‘quando la sera andate a coricarvi’ (Sant’Eufemia [RC], Mandalari 1883: 18)
- e. *su ppiscaturi vaju e ppigghiu*
 essere.PRS.IND.1SG pescatore andare.PRS.IND.1SG e prendere.PRS.IND.1SG

pisci
 pesci
 ‘sono pescatore vado a prendere pesci’ (Melito di Porto Salvo [RC]¹¹²; Mandalari 1881: 227)
- f. *jamu e vidimu chi succedù*
 andare.PRS.IND.1PL e vedere.PRS.IND.1PL che succedere.PF.IND.3SG
 ‘andiamo a vedere che è successo’ (Palmi [RC]; Di Francia 1934-1935, I: 166-167)
- g. *jamu e mangiamu*
 andare.PRS.IND.1PL e mangiare.PRS.IND.1PL
 ‘andiamo a mangiare’ (Palmi [RC]; Di Francia, 1934-1935, I: 37)
- h. *mughieri mia, cucinalu beni, ca ieu*
 moglie mia cucinare.IMP.2SG+lo.CL bene ché io

vaju e chiamu lu cugnatu nostru, c' o
 andare.PRS.IND.1SG e chiamare.PRS.IND.1SG il cognato nostro ché lo.CL

¹¹² L’anno di riferimento dei testi è il 1812.

mbitamù

invitare.PRS.IND.1PL

‘moglie mia, cucinalo bene, ché io vado a chiamare nostro cognato, ché lo invitiamo’ (Palmi [RC]; Di Francia 1934-1935, II: 30)

- i. *ora jeu vaju e lu pigghiu*
ora io andare.PRS.IND.1SG e lo.CL prendere.PRS.IND.1SG
‘ora vado a prenderlo’ (Palmi [RC]; Di Francia 1934-1935, I: 137)

- l. *soru mia, non t’ inquietari, ca vaju e ti*
sorella mia non ti.CL inquietare.INF ché andare.PRS.IND.1SG e te.CL

lu pigghiu!

lo.CL prendere.PRS.IND.1SG

‘sorella mia, non ti inquietare, ché vado a prendertelo io’ (Palmi [RC]; Di Francia 1934-1935, I: 110)

5.3.1.1.1. Contesti prototipici di codifica: aspetti semantico-sintattici

Sebbene la PseCo sia frequentemente attestata al presente indicativo anche nelle varietà moderne, essa non rappresenta in nessun caso un costrutto esclusivo. Come è ben noto, infatti, essa coesiste sempre con la FinCo, non soltanto all’interno di uno stesso territorio ma persino all’interno di una stessa varietà. Inoltre, nella maggior parte delle varietà calabresi meridionali, le FinCo risultano, sia diacronicamente che sincronicamente, nettamente prevalenti e, in talune varietà, pressoché esclusive. In più, si consideri che se è vero che la FinCo è sempre ammessa, lo stesso non è vero per la PseCo. Da un’analisi condotta nelle varietà calabresi meridionali emerge come esistano dei contesti che favoriscono maggiormente la codifica della PseCo. Questa tendenza è particolarmente evidente nelle varietà reggine settentrionali e in quelle geograficamente situate più a nord, dove l’uso della PseCo non è affatto comune. Essa, infatti, si manifesta in modo piuttosto sporadico in confronto all’ampia produttività della FinCo che gli informanti, durante l’inchiesta, hanno prodotto quasi sistematicamente. Tenendo conto di una molteplicità di fattori semantico-sintattici si è cercato di individuare quali fossero quelli che contribuivano alla selezione della PseCo piuttosto che della FinCo e, conseguentemente, di circoscriverne i contesti d’uso. Quello che è emerso è che, se la PseCo è codificata in un contesto di presente indicativo, è più probabile che lo sia se il V1 è ‘andare’ e il V2 appartiene alla classe dei verbi di attività.

15. a. *chilli màgghji sdillabbràti v ànu accàttanu*
 quelle maglie slargate andare.PRS.IND.3PL comprare.PRS.IND.3PL
 ‘quelle maglie slargate vanno a comprare!’ (Sambiasè [CZ]; Borelli 2015: 34)
- b. *Maria va e ccogghi a liva*
 Maria andare.PRS.IND.3SG e raccogliere.PRS.IND.3SG la oliva
 ‘Maria va a raccogliere le olive’ (Rizziconi [RC])
- c. *i piscaturi vannu e pigghianu i riti*
 i pescatori andare.PRS.IND.3PL e prendere.PRS.IND.3PL le reti
 ‘i pescatori vanno a prendere le reti’ (San Ferdinando [RC])
- d. *jamu e pputamu a vigna*
 andare.PRS.IND.1PL e potare.PRS.IND.1PL la vigna
 ‘andiamo a potare la vigna’ (Feroletto della Chiesa [RC])
- e. *vaju e ppigghju u pani*
 andare.PRS.IND.1SG e prendere.PRS.IND.1SG il pane
 ‘vado a prendere il pane’ (Nicotera [VV])

Se, però, il V2 appartiene a una classe semantica diversa da quella dei verbi di attività (es. verbi culminativi, risultativi o stativi), la PseCo non è mai ammessa, e la FinCo è l’unica costruzione possibile.

16. a. *vaju u svacantu a bumbula*
 andare.PRS.IND.1SG COMP svuotare.PRS.IND.1SG la bombola
 ‘vado a svuotare la bombola’ (San Ferdinando [RC])
- b. *idi vannu mi dormunu ansemi o*
 loro andare.PRS.IND.3PL COMP dormire.PRS.IND.3PL insieme al
figghiolu
 bambino
 ‘loro vanno a dormire insieme al bambino’ (Siderno [RC])
- c. *vaju u penzu chi haju*
 andare.PRS.IND.1SG COMP pensare.PRS.IND.1SG che avere.PRS.IND.1SG
a ffari
 a fare.INF
 ‘vado a pensare cosa devo fare’ (Rizziconi [RC])

Si osservi, però, che anche nei pochi casi in cui la PseCo è codificata essa co-ricorre con la FinCo e da questa può essere sempre sostituita.

17. a. *vaju* *e ccattu* *u pani*
 andare.PRS.IND.1SG e comprare.PRS.IND.1SG il pane
- a'. *vaju* *mu ccattu* *u pani*
 andare.PRS.IND.1SG COMP comprare.PRS.IND.1SG il pane
 'vado a comprare il pane' (Sant'Ilario dello Jonio [RC])
- b. *chidu vaci* *e ccamina* *puru sutta*
 quello andare.PRS.IND.3SG e camminare.PRS.IND.3SG pure sotto
- all'acqua*
 all'acqua
- b'. *chidu vaci* *mi camina* *puru sutta*
 quello andare.PRS.IND.3SG COMP camminare.PRS.IND.3SG pure sotto
- all'acqua*
 all'acqua
 'quello va a camminare pure sotto la pioggia' (Mammola [RC])

Infine, una particolarità delle varietà vibonesi e reggine settentrionali è la giustapposizione del V1 e V2 esclusivamente alla 1PL del presente indicativo (cfr. 18). Tale caratteristica non si riscontra in tutte le altre persone, singolari e plurali, delle stesse varietà e neppure nei dialetti più a Sud di Castellace che necessitano, invece, della congiunzione esplicita per essere giudicate grammaticali. Tuttavia, la costruzione asindetica si riscontra nelle varietà più a nord, per tutte le persone del paradigma verbale, sia nei tempi del presente che del passato, ed è infatti tipica del cosentino (Ledgeway 2021).

18. a. *jamu* *putamu* *a vigna?*
 andare.PRS.IND.1PL potare.PRS.IND.1PL la vigna?
 'andiamo a potare le viti?' (San Ferdinando [RC])
- b. *jamu* *cucinamu* *a pasta*
 andare.PRS.IND.1PL cucinare.PRS.IND.1PL la pasta
 'andiamo a cucinare la pasta' (Feroletto della Chiesa [RC])
- c. *jamu* *guardamu* *comu puta?*
 andare.PRS.IND.1PL guardare.PRS.IND.1PL come potare.PRS.IND.3SG
 'andiamo a guardare come pota?' (Rizziconi [RC])
- d. *jamu* *mentimu* *a pasta chi si*
 andare.PRS.IND.1PL mettere.PRS.IND.1PL la pasta ché si

fici *tardu*
 fece.PF.IND.3SG tardi
 ‘andiamo a mettere la pasta ché si è fatto tardi!’ (Nicotera [VV])

e. *jamu* *mungimu* *a* *recina*
 andare.PRS.IND.1PL mungere.PRS.IND.1PL la uva
 ‘andiamo a pigiare l'uva’ (Polia [VV]; Marchese 2015: XLVII)

5.3.1.1.2. Microvariazione diatopica e restrizioni semantiche del V2

Dai dati appena presentati emerge, dunque, un primo elemento fondamentale. Contrariamente all’osservazione comune secondo cui FinCo e PseCo sembrano essere sempre intercambiabili, è possibile riscontrare una situazione linguistica ben più complessa che rende necessario considerare due parametri: la variazione diatopica e la semantica del V2. A proposito della variazione presente nella Calabria meridionale, è importante evidenziare come le varietà reggine centro-meridionali si distinguono da quelle più a nord per un uso molto più esteso della PseCo. Quest’ultima, infatti, si riscontra – pur sempre in alternanza con la FinCo – non solo se il V2 è un verbo di attività ma anche se il V2 appartiene alla classe dei predicati culminativi e risultativi (cfr. 19).

19. a. *vannu* *e ccogghiunu* *ddu cocci* *i* *racina*
 andare.PRS.IND.3PL e raccogliere.PRS.IND.3PL due chicchi di uva

a'. *vannu* *mu* *cogghiunu* *ddu cocci* *i* *racina*
 andare.PRS.IND.3PL COMP raccogliere.PRS.IND.3PL due chicchi di uva
 ‘vanno a raccogliere due chicchi di uva’ (Cosoletto [RC])

b. *vaju* *e nnettu* *ddu pisci* *pi* *stasira*
 andare.PRS.IND.1SG e pulire.PRS.IND.1SG due pesci per stasera

b'. *vaju* *mu* *nnettu* *ddu pisci* *pi* *stasira*
 andare.PRS.IND.1SG COMP pulire.PRS.IND.1SG due pesci per stasera
 ‘vado a pulire due pesci per stasera’ (Oppido Mamertina [RC])

c. *non iti* *e u* *rrivati* *mi*
 non andare.PRS.IND.2PL e lo.CL arrivare.PRS.IND.2PL COMP

avimu *carca* *notizia i* *cchiù?*
 avere.PRS.IND.1PL qualche notizia in più

c'. *non iti* *m'u* *rrivati* *mi*
 non andare.PRS.IND.2PL COMP+lo.CL arrivare.PRS.IND.2PL COMP

Tuttavia, questa è soggetta a restrizioni riguardanti i V2 ammessi nel costrutto. Di tali restrizioni non tutte le varietà esibiscono un'identità di risultati: come sintetizzato alla tabella 3, le varietà settentrionali ammettono solo i V2 di attività, quelle centrali accettano anche V2 risultativi e cumulativi, quelle più meridionali includono anche predicati stativi.

	Varietà reggine settentrionali, vibonesi e catanzaresi	Varietà reggine centrali	Varietà reggine meridionali
INDICATIVO PRESENTE	[V1+V2] = 1PL [V1 + e + V2] FinCo	[V1 + e + V2] FinCo	[V1 + e + V2] FinCo
V2 attività	FinCo ± PseCo	FinCo + PseCo	FinCo + PseCo
V2 risultativi	FinCo	FinCo + PseCo	FinCo + PseCo
V2 culminativi	FinCo	FinCo + PseCo	FinCo + PseCo
V2 stativi	FinCo	FinCo	FinCo + PseCo
tabella 3: distribuzione strutturale al presente indicativo: restrizioni semantiche del V2			

5.3.1.1.3. La scala di animatezza

Le restrizioni semantiche sul V2 che sono state finora discusse non costituiscono però le uniche restrizioni individuate. In particolare, circoscritto il contesto prototipico in cui la PseCo può essere codificata, che risulta anche l'unico comune a tutte le varietà e quello in cui tale struttura si manifesta più frequentemente, si è indagato su eventuali altri fattori che possano determinare la presenza della PseCo o la sua esclusione a favore della FinCo. Anche in questo caso, le inchieste rivelano come la codifica dell'uno o dell'altro costrutto non sia libera ma vincolata a parametri semantici relativi ai tratti di animatezza e umanità del soggetto. Fatta eccezione per le varietà reggine più settentrionali e quelle geograficamente situate a nord di queste, dove prevale la FinCo, i dati più significativi emergono proprio dalle varietà centrali e meridionali della provincia di Reggio Calabria. Entrambi questi gruppi di varietà ammettono sia la PseCo che la FinCo se il soggetto presenta i tratti [+animato] e [+umano] (cfr. 22).

22. a. *vabbò eu vaju e mmangiu*
 vabbè io andare.PRS.IND.1SG e mangiare.PRS.IND.1SG
 ‘vabbè, io vado a mangiare’ (Melito di Porto Salvo [RC])

b. *imu e pputamu a vigna*
 andare.PRS.IND.1PL e potare.PRS.IND.1PL la vigna
 ‘andiamo a potare le viti’ (Delianuova [RC])

c. *vannu u cogghiunu ddu fica*
 andare.PRS.IND.3PL COMP raccogliere.PRS.IND.3PL due fichi
 ‘vanno a raccogliere due fichi’ (Cosoleto [RC])

Se però il soggetto presenta il solo tratto [+animato], allora le varietà reggine centrali non ammettono più la PseCo e codificano esclusivamente la FinCo (cfr. 23), laddove le varietà reggine meridionali continuano, invece, a codificare PseCo (cfr. 24).

23. a. *i cani vannu mu cercanu i mangianu*
 i cani andare.PRS.IND.3PL COMP cercare.PRS.IND.3PL di mangiano
 ‘i cani vanno a cercare da mangiare’ (Castellace [RC])

b. *i cavaji vannu u si mangiunu u frenu*
 i cavalli andare.PRS.IND.3PL COMP si mangiare.PRS.IND.3PL il fieno
 ‘i cavalli vanno a mangiare il fieno’ (Oppido Mamertina [RC])

24. a. *i crapi vannu e ggirìunu nta ddi muntagni*
 i capre andare.PRS.IND.3PL e girare.PRS.IND.3PL in quelle montagne

chini d’erba

piene d’erba

‘le capre pascolano sempre in quelle montagne piene di erba’ (Melito di Porto Salvo [RC])

b. *non sacciu quali gaju vaci e*
 non sapere.PRS.IND.1SG quale gallo andare.PRS.IND.3SG e

bbecca i me jadini

beccare.PRS.IND.3SG le mie galline

‘non so quale gallo va a beccare le mie galline’ (Cardeto [RC])

La PseCo è assente in tutte le varietà quando il soggetto perde i tratti di animatezza. In questo caso, infatti, emergono due diverse strategie nella codifica dell’enunciato. La prima di queste è la FinCo (cfr. 25.b), mentre l’altra riguarda la possibilità di riformulare l’enunciato eliminando il verbo ‘andare’ (es. 25.a).

25. a. *peccatu chi tutta st' acqua (*va)*
 peccato che tutta quest' acqua (*andare.PRS.IND.3SG)

cadi nto tumbinu
 cadere.PRS.IND.3SG nel tombino
 'peccato che tutta quest'acqua cade nel tombino' (Roccaforte [RC])

b. *non sacciu aundi vannu u si*
 non sapere.PRS.IND.1SG dove andare.PRS.IND.3SG COMP si.CL

perdunu i me ugghi
 perdere.PRS.IND.3PL i miei aghi
 'non so dove vanno a finire i miei aghi' (Bianco [RC])

5.3.2. Il verbo 'andare' e il tempo passato

Diversamente dall'indicativo presente, dove la microvariazione evidenzia usi e restrizioni diversi tra le varietà considerate, al passato tutte le varietà concordano nella codifica di un unico costrutto, ossia la FinCo.

26. a. *isti u fui cu stu caddu?*
 andare.PF.IND.2SG COMP correre.PRS.IND.2SG con questo caldo?
 'sei andato a correre con questo caldo?' (Oppido Mamertina [RC])

b. *chi isti u dici an giru?*
 che andare.PF.IND.2SG COMP dire.PRS.IND.2SG in giro?
 'che cosa sei andato a dire in giro?' (Delianuova [RC])

c. *iu u si ssetta propriu nta seggia*
 andare.PF.IND.3SG COMP si sedere.PRS.IND.3SG proprio nella sedia

rrutta
 rotta
 'è andato a sedersi proprio nella sedia rotta' (Rizziconi [RC])

A questo proposito, risulta cruciale una considerazione. Durante le inchieste è stato chiesto agli informanti di tradurre varie frasi in cui il V1 era 'andare' e il tempo di riferimento era il passato remoto o l'imperfetto. L'input era sempre costituito da una subordinata all'infinito (es. 'andammo a mangiare') e, nel corso del test, sono state proposte frasi costituite da V2 facenti parte della classe dei verbi di attività, culminativi, risultativi, stativi; V2 transitivi e anche intransitivi, inergativi e inaccusativi. In tutti questi casi la traduzione fornita dall'informante con grande sistematicità è stata quella di una struttura contenente il COMP. Pertanto, in tutta la

Calabria meridionale, sono stati registrati solo casi di FinCo per i tempi del passato. Inoltre, nel tentativo di stimolare la riflessione dei parlanti rispetto ai loro output, è stato, talvolta, chiesto se quella stessa frase (codificata con il COMP) potesse essere espressa in qualche altro modo. Nonostante ciò, la risposta degli informanti è rimasta sempre la stessa: sebbene venisse sostituito qualche elemento lessicale, il costrutto codificato rimaneva sempre FinCo. Solo nel momento in cui è stato proposto loro un esempio di PseCo, il parlante lo ha riconosciuto, sostenendo di averlo sentito e forse anche usato. Sono state prodotte, dunque, delle frasi quali *ia e ccucinai u porcu* ‘andai e cucinai il maiale’, *immu e vardammu comu putavanu l’arbiri* ‘andammo e guardammo come potavano gli alberi’, *ivanu e mpastavanu u pani sempri a matina prestu* ‘andavano e impastavano il pane sempre la mattina presto’, *iu e ccanusciu a Peppi* ‘andò e conobbe Peppe’. Tuttavia, è importante considerare che in questi casi, se riconosciuti come possibili, è obbligatoria la presenza, esplicita o sottintesa, di un luogo in cui spostarsi per compiere l’azione codificata dal V2, delineando quindi una consecutività di due azioni distinte, tipiche delle vere e proprie coordinazioni. Ad esempio, *iu e ccanusciu a Ppeppi* implica l’essersi recati in un posto specifico; *ivanu e mpastavanu sempri a matina prestu* implica che coloro che impastavano il pane la mattina presto lo facevano recandosi in un luogo specifico. Inoltre, è importante notare che questi costrutti non possono mai essere utilizzati per codificare un valore finale, unicamente espresso mediante le FinCo (cfr. es. *ivanu sempri mi mpastanu u pani a matina prestu* e non **ivanu e mpastavanu u pani sempri a matina prestu*, ‘andavano per impastare il pane la mattina presto’).

5.3.1.3. Intermezzo riassuntivo e conclusivo

5.3.1.3.1. Restrizioni semantico-sintattiche in microvariazione

Nei paragrafi precedenti si è discusso della produttività della PseCo e della FinCo nelle varietà calabresi meridionali. Si è osservato come entrambe le strutture coesistano all’interno di uno stesso territorio e, spesso, sembrino intercambiabili. Tuttavia, l’alternanza delle due costruzioni non è sempre ammessa perché, se in alcune condizioni la loro selezione è libera, in molte altre è complementare e segue parametri ben precisi.

In particolare, si è osservato come, nei tempi del passato, la FinCo sia usata in modo

esclusivo, mentre all'indicativo presente si alterna con la PseCo. Tuttavia, sebbene la FinCo rappresenti il costrutto sempre ammesso, codificato senza restrizioni di alcun tipo, esistono dei contesti in cui, più di altri, essa coesiste con la PseCo. Come si illustra nella tabella 4, le varietà reggine settentrionali e quelle calabresi situate a nord di queste, ammettono la PseCo in co-ricorrenza con la FinCo solo se il V2 è un verbo di attività. Quelle reggine centro-meridionali, invece, la presentano anche con un V2 risultativo e culminativo. Solo le varietà più meridionali, in particolare quelle lungo la costa jonica della provincia di Reggio Calabria, codificano PseCo anche con i V2 stativi.

	Varietà reggine settentrionali, vibonesi e catanzaresi	Varietà reggine settentrionali, vibonesi e catanzaresi	Varietà reggine settentrionali, vibonesi e catanzaresi
INDICATIVO PRESENTE	[V1+V2] = 1PL [V1 + e + V2] COMP	[V1 + e + V2] COMP	[V1 + e + V2] COMP
V2 attività	COMP ± PseCo	COMP + PseCo	COMP + PseCo
V2 risultativi	COMP	COMP + PseCo	COMP + PseCo
V2 culminativi	COMP	COMP + PseCo	COMP + PseCo
V2 stativi	COMP	COMP	COMP + PseCo
IND. PRETERITO	COMP	COMP	COMP
Tabella 4: distribuzione strutturale all'indicativo presente e passato			

Emerge, pertanto, che il contesto prototipico in cui la PseCo si manifesta in co-ricorrenza con la FinCo è l'indicativo presente, quando il V1 è 'andare' e il V2 è un predicato di attività. Queste, infatti, sono le uniche condizioni in cui tutte le varietà presentano la medesima alternanza strutturale. Entro queste condizioni, sia la PseCo che la FinCo possono ricorrere in variazione libera o in distribuzione complementare a seconda dei tratti [\pm animato] e [\pm umano] (cfr. tabella 5). In particolare, alcune varietà, come quelle reggine centrali e settentrionali, codificano la PseCo solo se il

soggetto presenta il tratto [+umano]. D'altra parte, le varietà reggine meridionali mostrano una maggiore estensione del costrutto: ammettono la PseCo anche quando il soggetto è [-umano], a condizione che esso sia comunque [+animato]. Se, infatti, il soggetto perde il tratto di animatezza diventando [-animato], l'unica struttura ammessa è la FinCo.

	Varietà reggine settentrionali, vibonesi e catanzaresi	Varietà reggine settentrionali, vibonesi e catanzaresi	Varietà reggine settentrionali, vibonesi e catanzaresi
INDICATIVO PRESENTE V2 attività	+ ANIMATO + UMANO	+ ANIMATO + UMANO	+ ANIMATO + UMANO
			+ ANIMATO - UMANO
tabella 5; distribuzione strutturale al presente indicativo: tratti di animatezza e umanità			

Queste nuove evidenze rivelano, quindi, due importanti novità sulla PseCo.

In primo luogo, oltre ai noti parametri di restrizione relativi ai modi e ai tempi in cui il costrutto può manifestarsi, emergono anche altri due parametri fondamentali precedentemente trascurati in letteratura: la classe semantica di appartenenza dei V2 e i tratti di animatezza del soggetto.

La seconda importante novità riguarda l'individuazione dei tratti prototipici, ossia in quali contesti è più probabile che la PseCo sia codificata. Come illustrato nella tabella 6, affinché si manifesti la PseCo, è necessario che ci siano almeno i seguenti presupposti: il V1 deve essere 'andare' e il V2 deve essere un predicato di attività; il modo deve essere l'indicativo e il tempo deve essere il presente; infine, il soggetto deve presentare i tratti di animatezza e umanità.

	Varietà calabro- reggine settentrionali	Varietà calabro- reggine centrali	Varietà calabro- reggine meridionali
INDICATIVO PRESENTE V2 attività	COMP ± PseCo	COMP + PseCo	COMP + PseCo
	+ AN + UM	+ AN + UM	+ AN + UM
tabella 6: contesti prototipici di codifica PseCo			

5.3.1.3.2. Tra diatopia e diacronia: la grammaticalizzazione del V1 ‘andare’

Infine, a fronte della forte microvariazione riscontrata, risulta importante una considerazione di ordine geolinguistico. In particolare, si consideri che nelle varietà della Calabria meridionale c'è una differente selezione dei costrutti là dove c'è anche una differenza di tratti inerenti all'animatezza/umanità del soggetto e alla semantica del V2. La ragione per cui vi è la possibilità di riscontrare in alcune varietà e non in molte altre la PseCo al fuori dei contesti prototipici può essere direttamente riconducibile al diverso grado di grammaticalizzazione del V1 ‘andare’ che la caratterizza. Se quest'ultimo, infatti, conserva il proprio significato lessicale, fungendo da vero e proprio verbo di movimento, selezionerà quello che per i verbi di movimento rappresenta un soggetto prototipico, ossia un soggetto animato dunque dotato di “mobilità”, e si conetterà, di conseguenza, anche a V2 semanticamente conciliabili con verbi di movimento quali ‘andare’. È proprio questo che, infatti, si verifica nella maggior parte delle varietà calabresi meridionali, le quali codificano PseCo con il V1 ‘andare’ solo se il soggetto è un essere animato e umano e solo se il V2 è un predicato di attività. Se, invece, ‘andare’, subendo un processo di grammaticalizzazione, perde il proprio valore lessicale, allora verranno meno anche tutte le restrizioni semantiche ad esso correlate. Pertanto, sebbene ‘andare’ sia un verbo di movimento, a seguito del processo di grammaticalizzazione, non può più essere ricondotto a questa categoria semantica. Inoltre, persi i vincoli semantico-sintattici relativi ai verbi di movimento, ‘andare’ potrà di conseguenza connettersi a qualsiasi predicato e ammettere persino un soggetto inanimato.

Se l'ipotesi cogliesse nel segno e, quindi, la diversa distribuzione diatopico-

strutturale fosse direttamente riconducibile al diverso grado di grammaticalizzazione¹¹³ di ‘andare’, allora la microvariazione diatopica sopra illustrata non è altro che la manifestazione di un cambiamento linguistico in atto. In particolare, questa differenza diatopica potrebbe forse essere il riflesso di un processo di grammaticalizzazione che, da nord a sud, si presenta gradualmente in uno stadio sempre più avanzato.



La grammaticalizzazione del V1 'andare'

5.3.2. Il verbo ‘venire’

Il verbo ‘venire’ costituisce il secondo dei predicati di movimento con cui è possibile riscontrare la PseCo nella Calabria meridionale. I pochi esempi che sono stati

¹¹³ Il diverso grado di grammaticalizzazione, e in particolare desementizzazione, di ‘andare’ è evidente anche se si considera un altro aspetto. In taluni casi, ‘andare’ può essere sostituito dal singolo verbo lessicale (*jamu e mangiamu?* corrisponde a *mangiamu?*) ma solo se l’azione si riferisce ad un futuro imminente/vicino, non al futuro svolgimento effettivo dell’azione al momento dell’enunciazione. In questo caso, la funzione principale di ‘andare’ è quella di rinforzare l’inizio dell’attività descritta da V2, implicando la fine di un’azione precedente. Quindi in questo caso ‘andare’ segna principalmente il movimento da un’azione all’altra, piuttosto che tra luoghi. Allo stesso tempo però, il V1 conserva ancora parzialmente il suo significato lessicale: ad esempio, il tipo ‘vado e mangio’ non può essere pronunciato mentre si è già seduti al tavolo della cucina, suggerendo che ‘andare’ non è ancora del tutto desementizzato. Questa lettura incoativa diventa più chiara se si confrontano le frasi pseudo-coordinative con quelle introdotte dal COMP (es. *vaju mi mangiu*, lett. ‘vado che mangio’, ‘vado a/per mangiare’), le quali, invece, presentano chiaramente una lettura finale che le PseCo non codificano in nessun caso.

individuati nei testi cronologicamente distanti sono limitati al presente indicativo, che rappresenta l'unico tempo verbale in cui tale costruzione può riscontrarsi ancora oggi.

27. a. *vegnu e mi inginocchiu a li to' pedi*
 venire.PRS.IND.1SG e mi.CL inginocchiare.PRS.IND.1SG a i tuoi piedi
 'vengo ad inginocchiarmi ai tuoi piedi' (Melito di Porto Salvo [RC]; Mandalari 1881: 197)

b. *puru la notti vegnu e tti salutu*
 pure la notte venire.PRS.IND.1SG e ti.CL salutare.PRS.IND.1SG
 'pure la notte vengo a salutarti' (Melito di Porto Salvo [RC]; Mandalari 1881: 215)

c. *ora vèninu e mi pigghianu*
 ora venire.PRS.IND.3PL e mi.CL prendere.PRS.IND.3PL
 'ora vengono a prendermi' (Palmi [RC]; Di Francia 1934 – 1935, I: 206)

Nelle varietà calabresi meridionali, l'uso della PseCo con il verbo 'venire' non risulta particolarmente diffuso, sia in termini di frequenza che di estensione diatopica. Infatti, dalle inchieste emerge in modo chiaro che la tendenza prevalente tra i parlanti sia quella di impiegare la FinCo. Sebbene alcuni di loro abbiano riconosciuto il costruito quando esemplificato, e in rarissime occasioni abbiano codificato PseCo, la maggior parte degli informanti considera tali costruzioni come estranee al proprio idioletto. Questa tendenza generale contrasta con quella delle varietà reggine centro-meridionali, dove l'uso frequente e prevalente delle FinCo è bilanciato da una maggiore probabilità di riscontrare casi di PseCo, difficilmente individuabili altrove. Come si può evincere dagli esempi che seguono, in queste varietà la codifica è costituita costantemente dal V1 flesso connesso a un V2 tramite congiunzione *e*.

28. a. *veniti e mmangiati?*
 venire.PRS.IND.2PL e mangiare.PRS.IND.2PL
 'venite a mangiare?' (Delianuova [RC])

b. *venimu e ffuimu cu vvui*
 venire.PRS.IND.1PL e correre.PRS.IND.1PL con voi
 'veniamo a correre con voi' (Castellace [RC])

c. *vegnu e llavu a rrua*
 venire.PRS.IND.1SG e lavare.PRS.IND.1SG la strada
 'vengo a lavare la strada' (Roccaforte [RC])

- d. *venimu e vvi rrivamu*
venire.PRS.IND.1PL e vi.CL arrivare.PRS.IND.1PL
'veniamo a raggiungervi' (Delianuova)
- e. *vegnu e mmi fazzu ddu liri*
venire.PRS.IND.1SG e mi.CL fare.PRS.IND.1SG due lire
'vengo a farmi due soldi' (Cosoletto [RC])
- f. *veni e ccucini u porcu?*
venire.PRS.IND.2SG e cucinare.PRS.IND.2SG il maiale
'vieni a cucinare il maiale?' (Brancaleone [RC])
- g. *dda pesti veni e ddistruggi a casa*
quella peste venire.PRS.IND.3SG e distruggere.PRS.IND.3SG la casa
'quella peste viene a distruggere la casa' (Melito di Porto Salvo [RC])

5.3.3. Il verbo 'passare'

'Passare' è, infine, l'ultimo dei predicati con cui si può riscontrare la PseCo nella Calabria meridionale. A differenza degli altri verbi di movimento, 'passare' è uno di quelli che funge molto raramente da V1 nelle PseCo al presente indicativo e risulta, inoltre, del tutto assente nei tempi del passato, dove FinCo rappresenta il costrutto esclusivo. Questo stato di cose è evidente persino nelle varietà reggine centro-meridionali, dove la PseCo è tendenzialmente attestata con maggior frequenza. Eppure, nonostante ciò, anche in queste varietà sono state individuate pochissime tracce del costrutto. Altrove, invece, non si è riscontrato alcun caso poiché i parlanti codificano solo FinCo e, frequentemente, anche se nell'input di richiesta di traduzione il V1 è 'passare', nel loro output si registra una sostituzione di questo con il verbo 'andare'.

29. a. *passi e ppigghi u figghiolu?*
passare.PRS.IND.2SG e prendere.PRS.IND.2SG il bambino?
'passi a prendere il bambino?' (Delianuova [RC])
- b. *passi e ppigghi ddu puma?*
passare.PRS.IND.2SG e prendere.PRS.IND.2SG due mele
'passi a prendere due mele?' (Roccaforte [RC])
- c. *passu e cci fazzu visita*
passare.PRS.IND.1SG e gli.CL fare.PRS.IND.1SG visita
'passo a fargli visita' (Roccaforte [RC])

CONCLUSIONI

Il presente lavoro ha inteso indagare il fenomeno della pseudo-coordinazione nell'Italia meridionale estrema, col fine di ripercorrere gli sviluppi di tale costruzione e tracciare le linee di conservazione e innovazione ad essa relative.

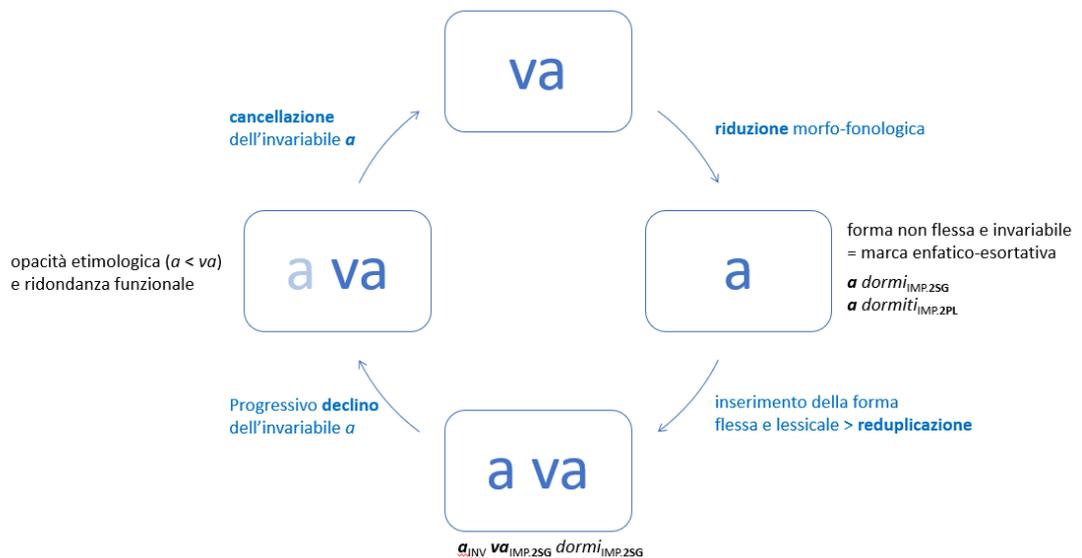
Come è noto, la velocità con cui un determinato mutamento procede di varietà in varietà non è costante e uniforme e questo produce, a livello sincronico, una forte microvariazione. Lo studio della microvariazione diacronica si è rivelato cruciale per la presente ricerca. Nonostante l'eterogeneità di tratti linguistici riscontrati nella PseCo, è stato possibile individuare dei percorsi diacronici comuni a tutte le varietà analizzate; anzi, è stata proprio la vasta e diversificata mole di dati, sincronici e diacronici, che ha consentito la ricostruzione delle tappe di alcuni mutamenti del costruito.

Uno dei dati diacronici più rilevanti si è individuato nel modo imperativo, dove la codifica della PseCo risulta pressoché sistematica con il verbo 'andare'. Quest'ultimo, in tutte le varietà analizzate, subisce un processo di grammaticalizzazione, i cui esiti sono ravvisabili nella perdita della flessione, della sostanza fonica, della autonomia sintattica e del valore lessicale.

L'analisi dei contesti di occorrenza, soprattutto quelli in cui 'andare' emerge là dove un verbo di movimento non è affatto richiesto (es. in presenza di soggetti inanimati e V2 stativi), è risultata significativa per comprendere la funzione sviluppata da questo predicato. A questo proposito, infatti, si è argomentato come 'andare', da verbo di movimento, si è grammaticalizzato in una marca enfatica-esortativa, ossia un elemento utile a rafforzare il comando, la richiesta o l'esortazione espressa dal V2.

Dai testi otto- e novecenteschi, e in misura minore nelle varietà moderne, è inoltre emerso un dato estremamente interessante. Si tratta di un fenomeno di reduplicazione verbale (§§3.2.3, 4.3.2.2, 5.2.1.1.1) in base al quale 'andare' ricorre dapprima nella sua forma ridotta e invariabile (*v*)*a/o* e poi nella sua controparte flessa *va* di 2SG o *iti* di 2PL (cfr. es. *a va ddormi*, lett. 'a va dormi' *a iti durmiti*, lett. 'va andate dormite'). Il fatto che *a/o* sia compatibile con la sua controparte formalmente e lessicalmente piena, senza il rischio di una ripetizione pleonastica, ha indotto a supporre che ciò possa rappresentare un'ulteriore evidenza a favore della sua grammaticalizzazione in una marca enfatica-esortativa.

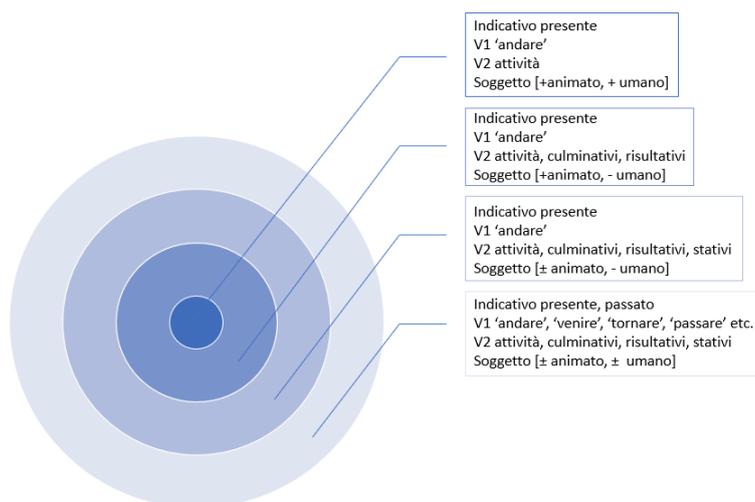
Inoltre, casi di questo tipo, lungi dall'essere semplici fenomeni di reduplicazione verbale, potrebbero rappresentare l'esito di un mutamento che, nel presente lavoro, si è tentato di ricostruire. Si è, infatti, argomentato che, quando il verbo 'andare' si è ridotto morfo-fonologicamente (*a/o*) e l'uso delle forme invariabili è diventato stabile nel tempo, tali forme hanno perso trasparenza: *a/o* non erano più riconducibili a *va* e, quindi, nemmeno al loro originario valore di movimento. Di conseguenza, in contesti imperativi, nei quali all'esortazione ad agire si aggiunge la necessità di esprimere un movimento finalizzato al compimento di un'azione, risulta necessario reintrodurre *va/iti* ($[a/o_{INV} + V2_{IMP}] > [a/o_{INV} + va_{2SG} / iti_{2PL} + V2_{IMP}]$), sincronicamente trasparenti e, dunque, utili a codificare il movimento richiesto dal contesto. Da qui la reduplicazione di 'andare'. Resta ancora un'incognita se questa reduplicazione rappresenti una fase di transizione di un processo che potrebbe poi portare al totale ripristino delle forme flesse e lessicalmente piene del verbo 'andare', con la conseguente sparizione dell'elemento invariabile ($[a/o_{INV} + va_{2SG} / iti_{2PL} + V2_{IMP}] > [va_{2SG} / iti_{2PL} + V2_{IMP}]$). L'imperativo, per propria natura, già codifica un ordine o un'esortazione ad agire e ciò potrebbe aver favorito, oltre all'opacità dell'invariabile *a/o*, la sua cancellazione. La funzione enfatico-esortativa di *a/o* sarebbe, infatti, ridondante in quanto già implicita nel modo imperativo stesso.



origine e scomparsa del fenomeno di reduplicazione verbale

Al modo indicativo la situazione si presenta nettamente più complessa, non soltanto per la molteplicità di predicati che potenzialmente possono codificare la PseCo, ma

anche perché quest'ultima ricorre, apparentemente in libera alternanza, con altre strutture diffuse nelle varietà del Meridione estremo d'Italia (§1.4). A questo proposito, uno degli obiettivi che ci si era prefissati era proprio quello di gettar luce sui rapporti di coesistenza e sulle dinamiche di alternanza tra le diverse costruzioni ivi presenti. Risultati significativi in questo senso sono stati ottenuti proprio dall'analisi delle varietà calabresi meridionali. Qui è, infatti, emerso come l'alternanza della FinCo e della PseCo non sia sempre consentita perché, se in alcune condizioni la loro codifica è libera, in molte altre segue parametri ben precisi (§5.3.1). In particolare, è stato notato che, se è vero che la FinCo è sempre ammessa e non presenta restrizioni di alcun tipo, lo stesso non vale per la PseCo. Quest'ultima, infatti, è preferita (§5.3.1.1.1) quando il soggetto presenta i tratti [+animato] e [+umano], il tempo è il presente e il modo è l'indicativo, il V1 è 'andare' e il V2 è un predicato che appartiene alla classe dei verbi di attività. Entro queste condizioni si verifica una più alta probabilità di codifica della PseCo e anche la possibilità di riscontrare tale struttura in alternanza con la FinCo. Al di fuori di questi contesti prototipici, la FinCo prevale in modo esclusivo. Tuttavia, alcune varietà consentono la co-occorrenza della FinCo con la PseCo quando il V1 della PseCo è così fortemente grammaticalizzato da annullare i vincoli semantico-sintattici tipici dei verbi di movimento consentendo di conseguenza la codifica di questa costruzione in qualsiasi contesto (§5.3.1.3).



tratti prototipici e contesti di codifica

Se le varietà della Calabria meridionale hanno, dunque, rappresentato un fortunato caso di analisi in cui poter individuare i contesti prototipici di codifica della PseCo e i parametri che determinano la selezione di questa struttura o della FinCo, le varietà del Salento hanno invece contribuito a gettar luce sulle proprietà della PseCo stessa.

Sebbene sia stata dimostrata la monofrasalità di questa costruzione, recentemente, Manzini, Lorusso e Savoia (2017) hanno individuato dei casi salentini in cui le proprietà monofrasali sono violate, ragione per cui hanno proposto di considerare la struttura come bifrasale (§3.5.1). Si tratta di casi in cui manca la condivisione dei tratti temporali tra V1 e V2 (cfr. 1), oppure di casi in cui la risalita del clitico al verbo matrice non si verifica affatto (cfr. 2) o si manifesta solo in modo opzionale (cfr. 3).

(1) *u'liamu llu fafimu* lett. ‘volevamo lo facciamo’ (Carmiano [LE]; Manzini, Lorusso e Savoia 2017: 27)

(2) *vannu llu 'camane* lett. ‘vanno lo chiamano’ (Nociglia [LE]; Manzini, Lorusso e Savoia 2017: 29)

(3a) *voli llu sapi* lett. ‘vuole lo sa’, ‘lo vuole sapere’ (Mesagne [BR])

(3b) *lu voli sapi* lett. ‘lo vuole sa’, ‘lo vuole sapere’ (Mesagne [BR])

Se è vero che il mancato accordo temporale dei due verbi e la mancata risalita del clitico costituiscono prove di bifrasalità, è altresì vero che le strutture in (1-3), ad un’attenta analisi, non costituiscono delle PseCo. In particolare, nel presente lavoro si è avanzata l’ipotesi secondo cui le strutture in (1-3) rappresentano piuttosto delle FinCo. In queste strutture il COMP *cu* – che può non emergere in superficie, pur essendo presente nella struttura soggiacente, come rivela la presenza di RF – blocca la risalita del clitico al V1 che è costantemente cliticizzato al verbo della dipendente (cfr. es. 1, 2) (§3.5.1.1).

Questa ipotesi, secondo quanto ampiamente argomentato ai §§3.5.1.2, 3.5.1.3 e 3.5.2, presenterebbe però due punti critici. Il primo riguarda l’alternanza nel posizionamento dei clitici nelle varietà brindisine (cfr. 3a e 3b): se queste strutture fossero FinCo, l’alternanza non sarebbe ammessa perché *cu*, espresso o silente, impedirebbe la risalita del clitico. Tuttavia, secondo quanto dimostra Ledgeway (2012, 2015; cfr. al §3.5.1.2), nelle varietà salentine settentrionali, il *cu* non è semplicemente taciuto, ma è cancellato dalla struttura soggiacente, il che consente la risalita del clitico al V1.

Il secondo punto problematico riguarda, invece, i casi brindisini in cui il primo e il secondo verbo mancano di accordo temporale e sono uniti dalla congiunzione *a* (cfr. 4), la cui presenza esclude quella del *cu*.

(4)*vulia a ssacciu pirceni ha rimastu a babbari* ‘vorrei sapere perché sei rimasto incantato’ (Brindisi)

Tuttavia, a questo proposito, si è dimostrato (§3.5.2) come le PseCo asindetice (*vau viu*) e quelle con il COMP cancellato (*vau viu*) siano superficialmente simili e si è ipotizzato che proprio a causa di tale similarità esse siano state dapprima sovrapposte, e l’originaria struttura con il COMP cancellato sia stata poi rianalizzata come PseCo. Successivamente, sul modello delle PseCo con marche esplicite di coordinazione, deve esser stata inserita la congiunzione *a* in luogo del COMP *cu*. La congiunzione *a* è, quindi, inserita *ex novo* tra il V1 e il V2, occupando lo spazio sintattico che precedentemente era occupato da *cu* e di cui, ormai, si deve essere persa traccia.

Le varietà salentine, per le quali si dispone di un’ampia documentazione storica, si sono altresì rivelate importanti per l’obiettivo cardine di questa ricerca, ossia quello di ripercorrere gli sviluppi della PseCo. Ciò è stato possibile soprattutto per i mutamenti inerenti ai V1 che caratterizzano questa struttura, rispetto ai quali si è tracciato il percorso di grammaticalizzazione ad essi relativo (§3.4).

Innanzitutto, si consideri che una comparazione delle varietà salentine, siciliane e calabresi indagate consente di osservare come i predicati che codificano PseCo possono mantenere, almeno parzialmente, il loro valore lessicale oppure possono perderlo, grammaticalizzandosi in delle marche tempo-aspettuali o azionali. A questo proposito si è visto come il V1 ‘andare’ possa grammaticalizzarsi, talvolta, in una marca enfatica oppure anche in una marca incoativa; ‘stare’ nella PseCo può codificare l’aspetto progressivo là dove, invece, questo aspetto, in italo-romanzo, è codificato da costruzioni al gerundio o perifrasi all’infinito; ‘tornare’ e anche ‘girare’ si grammaticalizzano, invece, in marche iterative.

La grammaticalizzazione di questi predicati non è solo ravvisabile sul piano semantico e funzionale. Oltre ad essersi desemantizzati e rifunzionalizzati in marche di vario tipo, hanno anche perso la loro flessione, manifestandosi, almeno in alcune

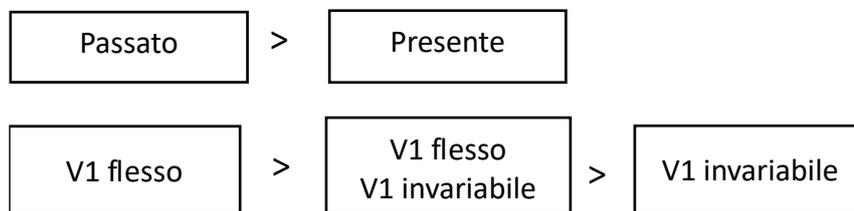
varietà, come forme invariabili per tutte, o quasi tutte, le persone del paradigma, sia del presente che, talvolta, anche del passato.

Presente V1 _{va} + V2 _{zappare}	Presente V1 _{sta} + V2 _{mangiare}	Presente V1 _{tonna} + <i>a</i> + V2 _{raccontare}	Presente V1 _{gira} + V2 _{dire}
<i>va zzappu</i>	<i>sta mangiu</i>	<i>u tonna a ccuntu</i>	<i>u ggira ddicu</i>
<i>va zzappi</i>	<i>sta mangi</i>	<i>u tonna a ccunti</i>	<i>u ggira ddici</i>
<i>va zzappa</i>	<i>sta mangia</i>	<i>u tonna a ccunta</i>	<i>u ggira ddici</i>
<i>va zzappamu</i>	<i>sta mangiamu</i>	<i>u tonna a ccuntamu</i>	<i>u ggira ddicemu</i>
<i>va zzappati</i>	<i>sta mangiati</i>	<i>u tonna a ccuntati</i>	<i>u ggira ddiciti</i>
<i>va zzappanu</i>	<i>sta m`angiane</i>	<i>u tonna a ccuntunu</i>	<i>u ggira ddiciunu</i>
Santa Domenica Vittoria [ME]	Sannicola [LE]	Mazzar`a Sant'Andrea [ME]	Fiumedinisi [ME]
tabella 1; presente indicativo: paradigmi PseCo con V1 invariabile nelle varietà italo-romanze meridionali estreme			

Passato V1 _{va} + V2 _{zappare}	Passato V1 _{sta} + V2 _{mangiare}	Passato V1 _{tonna} + <i>a</i> + V2 _{dire}	Passato V1 _{gira} + V2 _{dire}
<i>va zzappai</i>	<i>sta mangiava</i>	<i>u tonna a ddissi</i>	<i>u ggira ddiçia</i>
<i>va zzappasti</i>	<i>sta mangiavi</i>	<i>u tonna a ddicisti</i>	<i>u ggira ddici(v)i</i>
<i>va zzappau</i>	<i>sta mangiava</i>	<i>u tonna a ddisi</i>	<i>u ggira ddiçia</i>
<i>va zzappammu</i>	<i>sta mangiavane</i>	<i>u tonna a ddisimu</i>	<i>u ggira ddiçiumu</i>
<i>va zzappastuvu</i>	<i>sta mangiabbe</i>	<i>u tonna a ddiçistuvu</i>	<i>u ggira ddiçiu(v)u</i>
<i>va zzapparau</i>	<i>sta mangiavane</i>	<i>u tonna a ddissiru</i>	<i>u ggira ddici(v)unu</i>
Santa Domenica Vittoria [ME]	Sannicola [LE]	Mazzar`a Sant'Andrea [ME]	Fiumedinisi [ME]
tabella 2; tempi del passo: paradigmi PseCo con V1 invariabile nelle varietà italo-romanze meridionali estreme			

Se la desemantizzazione è un processo comune a tutte le varietà esaminate, quello inerente più nello specifico agli aspetti formali del V1, cioè, soprattutto, alla perdita di flessione, è ravvisabile solo nelle varietà siciliane e salentine. Dai dati diacronici salentini a disposizione, si evince come tale processo di grammaticalizzazione non solo

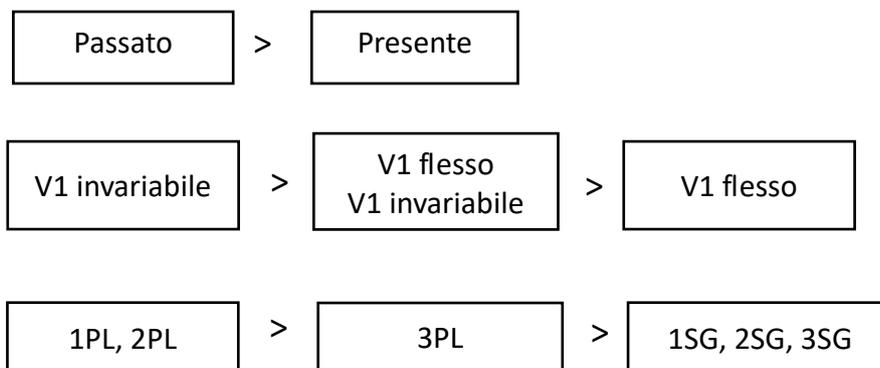
si ripeta indistintamente in tutti i V1 coinvolti nella struttura PseCo, ma segua sempre lo stesso percorso e presenti sempre la stessa direzionalità. In particolare, sembrerebbe che l'andamento del mutamento parta dai tempi del passato, dove in tutti i casi sono attestate forme invariabili, per poi eventualmente manifestarsi anche al presente e muova da forme flesse per giungere a forme non flesse. Nello specifico, il V1, dapprima verbo flesso, perde progressivamente la propria flessione mutando in una marca invariabile. Le forme flesse e quelle invariabili del V1, in una certa fase diacronica, coesistono in libera alternanza, finché una delle due, ossia quella invariabile, non si impone sull'altra affermandosi e stabilizzandosi nell'uso.



Sebbene questo mutamento abbia una precisa direzionalità e sembri seguire percorsi sempre uguali, non procede con la stessa velocità in tutte le varietà: ci sono alcuni verbi che si grammaticalizzano prima e più di altri e delle varietà in cui questo processo di grammaticalizzazione risulta ancora incipiente e per nulla sistematico. L'esito del graduale cambiamento e della differente velocità con cui esso procede nelle diverse varietà produce, a livello sincronico, una forte microvariazione. È questo, infatti, quello che si riscontra nelle aree del Meridione estremo d'Italia, dove la forte microvariazione riflette i diversi gradi di grammaticalizzazione dei V1 a seconda della varietà di volta in volta considerata.

Se da un lato le varietà salentine permettono di ripercorrere gli sviluppi della PseCo, quelle della Sicilia nord-orientale consentono di tracciare il percorso inverso, inerente alla progressiva sparizione del costrutto stesso (§§4.4.1.3., 4.4.1.4 e 4.4.1.5). La PseCo, in passato altamente produttiva, diffusa in diversi tempi e modi verbali, e costituita da V1 grammaticalizzati, manifesta oggi sia una riduzione dei contesti di impiego sia un ripristino delle proprietà morfo-fonologiche e lessicali dei verbi che la costituiscono.

La regressione della PseCo a favore dell'InfCo, di certo favorita dall'influsso delle subordinate all'infinito dell'italiano regionale, è un fenomeno di diffusione lenta che ha attecchito prima e meglio in alcuni territori piuttosto che in altri, preservandosi di più nelle varietà dell'entroterra messinese. Il processo d'imposizione dell'InfCo sulla PseCo sembra aver preso avvio nei tempi del passato, dove precedentemente la PseCo era attestata mentre oggi sembra essere quasi del tutto scomparsa. Tale processo, iniziato nei tempi del passato, sta gradualmente espandendosi anche al presente indicativo. È proprio qui che le forme flesse del V1 si stanno reimponendo su quelle invariabili, e il loro ripristino avviatosi, forse per ragioni di allomorfia, alla 1PL e 2PL, sta progressivamente interessando anche le altre persone del paradigma del presente indicativo (§4.4.1.1.2). Il dato rilevante è che il ripristino delle forme flesse è spesso concomitante all'imposizione dell'InfCo sulla PseCo (§4.4.1.5). Questo fenomeno, avviatosi a seguito di una lunga coesistenza e intercambiabilità delle due strutture, sembra stia generalizzandosi dalle 1PL e 2PL alle altre persone del paradigma verbale. In particolare, iniziato alla 1PL e 2PL si è poi esteso in tutte le persone plurali, generando un'opposizione tra 1SG, 2SG e 3SG, codificate da PseCo, e 1PL, 2PL e 3PL codificate invece da InfCo.



Da queste considerazioni emerge che, anche in questo caso, le due strutture, PseCo e InfCo, coesistono all'interno di uno stesso territorio e spesso sembrano intercambiabili. Tuttavia, talvolta, quando la produttività della PseCo non è tale da catturare l'intero paradigma verbale, essa manifesta, a livello sincronico, paradigmi difettivi nei quali specifiche persone del paradigma non ammettono la PseCo. Tale difettività dà vita a strategie di sostituzione delle celle agrammaticali del paradigma

PseCo tramite l’inserimento di strutture alternative che, nel caso delle varietà della Sicilia nord-orientale, sono, in genere, le InfCo.

V1 <i>andare</i> , flesso + V2 <i>vedere</i> , flesso		
	Presente	InfCo
1SG	<i>vaju a cchiantu</i>	
2SG	<i>vai a cchianti</i>	
3SG	<i>va a cchianta</i>	
1PL		<i>jemu a cchiantari</i>
2PL		<i>iti a cchiantari</i>
3PL	<i>vannu a cchiantanu</i>	
Raccuja [ME]		

Quando l’InfCo sostituisce una cella agrammaticale del paradigma PseCo, le differenze semantiche tra le due costruzioni si annullano. Queste differenze risiedono principalmente nel fatto che, nella PseCo, la concatenazione lessicale di V1 + V2 determina un’interpretazione globale del significato, tanto che il costrutto codifica un singolo evento. Inoltre, all’indicativo presente, la PseCo può codificare, almeno talvolta, un’*Aktionsart* incoativa assente nella controparte all’infinito. Pertanto, quando i costrutti all’infinito riempiono le celle mancanti del paradigma PseCo ogni differenza semantica è neutralizzata.

In conclusione, l’aver costruito una panoramica complessiva dei dati, sincronici e diacronici, delle varietà italo-romanze meridionali estreme ha certamente consentito di cogliere aspetti precedentemente trascurati in letteratura, arricchendo la comprensione del fenomeno oggetto di studio. Ciascuna varietà ha svolto un ruolo cruciale, fornendo dati unici che hanno contribuito a delineare un quadro dettagliato della PseCo. In particolare, le varietà calabresi meridionali hanno permesso di individuare i contesti prototipici della codifica della PseCo e hanno altresì consentito di far chiarezza sui rapporti di coesistenza tra la PseCo e la FinCo. Tale coesistenza si è riscontrata anche nelle varietà del Salento dove, oltretutto, le due strutture, in una certa fase diacronica, sembrerebbero essersi sovrapposte e i mutamenti che ne sono conseguiti hanno prodotto nuove strutture con caratteristiche e proprietà del tutto singolari. Le varietà salentine, inoltre, hanno consentito di tracciare lo sviluppo della

PseCo, mentre quelle siciliane hanno permesso di ripercorrere lo sviluppo inverso, delineando le tappe che hanno portato alla scomparsa della PseCo a favore dell'InfCo. Infine, le varietà della Sicilia nord-orientale hanno altresì permesso di chiarire i rapporti di co-ricorrenza, spesso anche intra-paradigmatica, delle due costruzioni.

Questo lavoro costituisce una prima tappa nella comprensione del fenomeno della PseCo nei dialetti meridionali estremi, che potrà essere ulteriormente arricchita con lavori futuri, specialmente in considerazione dell'ampiezza del campo d'indagine e della complessità dell'analisi qui condotta, che si misura, da un lato, con una marcata variazione e, dall'altro, con una limitata disponibilità di fonti storiche. Pertanto, lungi dal considerare questa ricerca come un punto d'arrivo, ci si auspica possa rappresentare un punto di partenza per future ricerche.

Riferimenti bibliografici

- AIS= Jaberg, Karl & Jud, Jakob. 1928-1940. *Sprach-und Sachtlas Italiens und der Süd-schweiz*, Zofingen: Ringier (<https://navigais-web.pd.istc.cnr.it/>)
- Amenta, Luisa & Strudsholm, Erling. 2002. *Andare a + infinito in italiano: Parametri di variazione sincronici e diacronici*, «Cuadernos de Filologia Italiana» 9, pp. 11-29.
- Amenta, Luisa. 1999. *Tra lingua e dialetto: le perifrasi aspettuali nell'italiano regionale di Sicilia*, «Rivista Italiana di Dialettologia. Lingue dialetti società a. XXIII», pp. 87-111.
- Andriani, Luigi. 2017. *The Syntax of the Dialect of Bari*. Unpublished PhD thesis, Cambridge: University of Cambridge.
- Andriani, Luigi. In stampa. *On the Border between Hypotaxis and Parataxis: Assessing the Status of Pseudo-Coordination in Apulian Varieties*, «L'Italia dialettale» 85.
- Anward, Jan. 1988. «Verb-verb agreement in Swedish», in D. Fekete & Z. Laubitz (eds.), *McGill Working Papers in Linguistics: Special Issue on Comparative Germanic Syntax*, pp. 1–34.
- ARTESIA = Archivio testuale del siciliano antico, in M. Pagano, S. Arcidiacono & F. Raffaele (a cura di), Università di Catania: Centro di studi filologici e linguistici siciliani (<http://artesia.ovi.cnr.it>, aggiornamento: 31.12.2022).
- Aronoff, Mark. 1994. *Morphology by Itself*, Cambridge (Massachusetts): The MIT Press.
- Ascoli, Graziadio I. 1896. *Un problema di sintassi comparata dialettale*, «Archivio glottologico italiano» 14, pp. 453-468.
- Ascoli, Graziadio I. 1901. *Appendice all'articolo. Un problema di sintassi comparata dialettale*, «Archivio glottologico italiano» 15, pp. 221-225.
- AsiCa = Krefeld, Thomas & Lücke, Stephan (a cura di) (2006-), *Atlante Sintattico della Calabria*, Ludwig Maximilians Universität, München (<https://www.asica2.gwi.uni-muenchen.de/>).
- Austin, John L. 1962. *How to Do Things with Words*, Cambridge (Massachusetts):

Harvard University Press.

- Barca, Franco. 1996. *Teatro dialettale: commedie*, Mendicino: Santelli.
- Bax, Girolamo. 1964. «Nniccu Furcedda». *Farsa pastorale del XVIII secolo in vernacolo salentino*, in J. Rosario (a cura di), Leo Olschki Editore: Firenze.
- Bertinetto, Pier Marco. 1997. *Il dominio tempo-aspettuale. Demarcazioni, intersezioni, contrasti*, Torino: Rosenberg & Sellier.
- Bertinetto, Pier Marco & Squartini, Mario. 2016. «Tense and aspect», in A. Ledgeway & M. Maiden (eds.), *The Oxford guide to the Romance languages*, Oxford: Oxford University Press, pp. 939-953.
- Bertinetto, Pier Marco *et alii* (= Ebert, Karen H. & De Groot, Casper). 2000. «The progressive in Europe», in Ö. Dahl (ed.), *Tense and Aspect in the languages of Europe*, Berlin: De Gruyter, pp. 517-558.
- Bertinetto, Pier Marco. 1991. «Il verbo», in L. Renzi & G. Salvi (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. 2, Bologna: Il Mulino, pp. 13-161
- Bertocci, Davide & Damonte, Federico. 2007. *Distribuzione e morfologia dei congiuntivi in alcune varietà salentine*, «Quaderni di lavoro ASIIt» 7, pp. 1-22.
- Biberauer, Theresa & Vikner, Sten. 2017. «Having the edge: a new perspective on pseudocoordination in Danish and Afrikaans», in N. LaCara, K. Moulton & A. M. Tessier (eds.), *A Schrift to Fest Kyle Johnson*, pp. 77-90.
- Bichelli, Pirro. 1974. *Grammatica del dialetto napoletano*, Bari: Edizioni Pegaso.
- Calabrese, Andrea. 1993. «The Sentential Complementation of Salentino: A Study of a Language without Infinitival Clauses», in A. Belletti (ed.), *Syntactic Theory and the Dialects of Italy*, Torino: Rosenberg & Sellier, pp. 28-98.
- Carden, Guy & Pesetsky, David. 1977. «Double-Verb Constructions, Markedness, and a Fake Coordination», in W. A. Beach, S. E. Fox & S. Philosoph (eds.), *Papers from the Thirteenth Regional Meeting of the Chicago Linguistic Society*, Chicago: Chicago Linguistic Society, pp. 82-92.
- Cardinaletti, Anna & Giusti, Giuliana. 1998. *Motion verbs as functional heads*, «GenGenP» 6, 1, pp. 50-60.

- Cardinaletti, Anna & Giusti, Giuliana. 2001. «Semi-lexical Motion Verbs in Romance and Germanic», in N. Corver & H. Van Riemsdijk (eds.), *Semi-lexical categories*, Berlin: De Gruyter, pp. 371-414.
- Cardinaletti, Anna & Giusti, Giuliana. 2003. «Motion Verbs as Functional Heads», in C. Tortora (ed.), *The Syntax of Italian Dialects*, New York: Oxford University Press, pp. 31-49.
- Cardinaletti, Anna & Giusti, Giuliana. 2020. «Multiple Agreement in Southern Italian Dialects», in F. Ludovico & P. Lorusso (eds.), *Linguistic Variations: Structure and Interpretation - Studies in Honor of M. Rita Manzini*, Berlino: Mouton De Gruyter.
- Cardullo, Sara N. 2023. *The 'Return' of Southern Italo-Romance Tonna: From Pseudocoordination to Adverb. A Case Study in Grammaticalization*, «Quaderni di Linguistica e Studi Orientali» 9, pp. 11–28
- Castellani, Arrigo. 2000. *Grammatica storica della lingua italiana*. Bologna: Il Mulino.
- Chilà, Annamaria & De Angelis, Alessandro. 2024. *Dialetti d'Italia: Calabria*, in A. De Angelis & L. Lorenzetti (a cura di), Roma: Carocci editore.
- Chillà, Leonida & Citraro, Cinzia. 2012. *Impopolarità dell'infinito nelle varietà calabresi meridionali estreme: la selezione dei complementatori e i contesti modali*, «Rivista Italiana di Linguistica e di Dialettologia» 14, pp. 113-144.
- Chillà, Leonida. 2009. *La distribuzione delle infinitive nei verbi modali nella variante di Squillace*, «Quaderni del Dipartimento di Linguistica dell'Università di Firenze» 19, pp. 143-168.
- Chimienti, Agostino. 1935. *Poesie in dialetto brindisino*, Brindisi: Tip. ed. brindisina.
- Cinque, Guglielmo. 2006. *Restructuring and functional heads. The cartography of syntactic structures*, vol. 4, New York: Oxford University Press, pp. 1-220.
- Colacino, Enzo. 1994. *Ecchi ni manca?*, Catanzaro: VIP Comunicazione.
- Colasuonno, Giovanni. 1976. *Grammatica e lessico etimologico del dialetto di Grumo Appula*, Cassano Murge: Tipografia Meridionale.

- Cordin, Patrizia. 1997. «Tense, mood and aspect in the verb», in M. Maiden & M. Parry (eds.), *The Dialects of Italy*, London / New York: Routledge, pp. 87-98.
- Corominas, Joan & Pascual, José A. 1980-1991. *Diccionario Crítico Etimológico Castellano e Hispánico*, Madrid: Gredos.
- Costantini, Francesco. 2009. *Interface Perspectives on Clausal Complementation. The Case of Subjunctive Obviation*, Venezia: Libreria Editrice Cafoscarina.
- Cruschina, Silvio. 2013. «Beyond the Stem and Inflectional Morphology: an Irregular Pattern at the Level of Periphrasis», in S. Cruschina, M. Maiden & J. C. Smith (eds.), *The Boundaries of Pure Morphology*, Oxford: Oxford University Press, pp. 262-283.
- Cruschina, Silvio. 2018. «The ‘go for’ construction in Sicilian», in R. D’Alessandro & D. Pescarini (eds.), *Advances in Italian Dialectology: Sketches of Italo-Romance grammars*, Leiden: Brill, pp. 292-320.
- Cruschina, Silvio & Ledgeway, Adam. 2016. «The structure of the clause», in A. Ledgeway & M. Maiden (eds.), *The Oxford guide to Romance languages*, Oxford: Oxford University Press, pp. 556-574.
- Damonte, Federico. 2005. *La diffusione della particella mi in alcune varietà messinesi: problemi di metodo*, in G. Marcato (a cura di), *Dialetti in città*. Atti del convegno (Sappada / Plodn, 30 giugno-4 luglio 2004), Padova: Padova Unipress, 237-242.
- Damonte, Federico. 2006a. *Complementatori e complementi congiuntivi in alcuni dialetti sardi*, «Quaderni di lavoro dell’ASIt» 6, pp. 71-95.
- Damonte, Federico. 2006b. «Differenze generazionali nell’uso del congiuntivo presente in salentino», in G. Marcato (a cura di), *Giovani, lingue e dialetti*. Atti del convegno (Sappada / Plodn, 29 giugno-3 luglio 2005), Padova: Padova Unipress, pp. 237-242.
- De Angelis, Alessandro. 2013a. «Binding Hierarchy and Peculiarities of the Verb ‘potere’ in Some Southern Calabrian Varieties», in A. Giacalone-Ramat, C. Mauri & P. Molinelli (eds.), *Synchrony and Diachrony: a Dynamic Interface*, Amsterdam: Benjamins, pp. 419-440.

- De Angelis, Alessandro. 2013b. *Strategie di complementazione frasale nell'estremo Meridione italiano*, Messina: SGB Edizioni.
- De Angelis, Alessandro. 2016. «Origini formali e funzionali della particella (m)i, (m)u, ma nell'area messinese e calabrese centro-meridionale», in P. Del Puente (a cura di), *Dialetti: per parlare e parlarne*. Atti del IV Convegno Internazionale di Dialettologia. Progetto A.L.Ba. (Potenza, Castelmezzano, Lagopesole, 6–8 novembre 2014), Venosa: Osanna Edizioni, pp. 75-95.
- De Angelis, Alessandro. 2017a. «Between Greek and Romance: Competing complementation systems in Southern Italy», in P. Molinelli (ed.), *Language and identity in multilingual Mediterranean settings. Challenges for historical sociolinguistics* («Trends in Linguistics. Studies and Monographs [TiLSM]», 310), Berlin: De Gruyter, pp. 135-156.
- De Angelis, Alessandro. 2017b. *Microvariazione, diacronia e interferenza: due case studies dall'Italia meridionale estrema*, «Archivio Glottologico Italiano» 102, 1, pp. 40-69.
- De Angelis, Alessandro. 2021. «Sistemi a triplice complementazione nei dialetti meridionali estremi», in M. L. Aliffi, A. Bartolotta & C. Nigrelli (a cura di), *Perspectives on Language and Linguistics. Essays in honour of Lucio Melazzo*, Palermo: Palermo University Press, pp. 155-183.
- De Gregorio, Giacomo. 1899. *Sopra un problema di sintassi comparata dialettale proposto dall'«Archivio Glottologico Italiano»*, «Studi Glottologici Italiani» 1, pp. 239-244.
- De Gregorio, Giacomo. 1899. *Sopra un problema di sintassi comparata dialettale proposto dall'«Archivio Glottologico Italiano»*, «Studi Glottologici Italiani» 1, pp. 239-244.
- De Marco, Cicco. 1986. *Teatro 1: Fegato gruppo C...poste e telegrafi. Teatro 2: 'A criatura. Teatro 3: Processo a porte chiuse. Duv'e? Uno qualunque*, 3 voll., Soveria Mannelli: Calabria Letteraria Editrice.
- De Marco, Michele. 1984. *Il teatro*, Lorica: Mide.
- De Noto, Michele. 1976 [1931]. «Ü Neye», in C. Acquaviva (a cura di), *Il teatro*

popolare tarantino, vol. I, Galatina: Congedo Editore.

- De Vos, Mark. 2005. *The syntax of verbal pseudocoordination in English and Afrikaans*, Utrecht: LOT Dissertation Series, 114.
- Déchainé, Rose-Marie. 1993. «Serial Verb Constructions», in J. Joachim, A. von Stechow, W. Sternefeld, & T. Venneman (eds.), *Syntax, an International Handbook of Contemporary Research*, vol. 1, Berlin / New York: Walter de Gruyter, pp. 799-825.
- Deo, Ashwini. 2015. *The semantic and pragmatic underpinnings of grammaticalization paths: The progressive to imperfective shift*, «Semantics and Pragmatics» 8, 14, pp. 1-52.
- Di Caro, Vincenzo N. 2019a. *Perifrasi verbali deontiche e paradigmi difettivi nel dialetto di Delia*, Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani 30, pp. 217-245.
- Di Caro, Vincenzo N., 2019b. *Multiple Agreement Constructions in Southern Italo-Romance. The Syntax of Sicilian Pseudo-Coordination*. Tesi di Dottorato di Ricerca, Venezia: Università Ca' Foscari Venezia.
- Di Caro, Vincenzo, N. & Giusti, Giuliana. 2015. *A Protocol for the Inflected Construction in Sicilian Dialects*, «Annali di Ca' Foscari, Serie Occidentale» 49, pp. 393-422.
- Di Caro, Vincenzo N. & Giusti, Giuliana. 2018. «Dimensions of variation: the Inflected Construction in the dialect of Delia (Caltanissetta)», in L. Repetti & F. Ordóñez (eds.) *Selected papers from the 46th Linguistic Symposium on Romance Languages (LSRL)*, Amsterdam: John Benjamins («Romance Languages and Linguistic Theory» 14), pp. 54-68
- Di Caro, Vincenzo N. & Menza, Salvatore. 2021. *On Pseudo-Coordination in the province of Catania*. Comunicazione presentata al 15th Cambridge Italian Dialect Syntax-Morphology Meeting (CIDS15, 8–10 settembre 2021) Helsinki: Finlandia.
- Di Caro, Vincenzo N. & Menza, Salvatore. 2023. «La Pseudo-Coordinazione in due commedie dialettali siciliane del primo Novecento», in M. Castagneto & M.

- Ravetto (a cura di), *La Comunicazione Parlata 2020*. Atti del convegno (Vercelli, 6-8 maggio 2020), Roma: Aracne, pp. 223-252.
- Di Castri, Domenico. 1981. *Canti popolari di Francavilla Fontana*, Fasano: Schena Editore.
- Di Francia, Letterio. 1934-1935. *Fiabe e novelle calabresi*, 2 voll., Torino: Giovanni Chiantore.
- Di Giulio, Raffaele. 1999. *La nostra parlata. Dizionario fraseologico dialettale brindisino-italiano e italiano-brindisino*, Fasano: Schena Editore.
- Donaldson, Bruce C. 1993. *A grammar of Afrikaans*, Berlin: Mouton de Gruyter.
- Dressler, Wolfgang e Thornton, Anna. 1991. *Doppie basi e binarismo nella morfologia italiana*, «Rivista di Linguistica» 3, 1, pp. 3-22.
- Dressler, Wolfgang U. 1985. *On the predictiveness of natural morphology*, «Journal of Linguistics» 21, pp. 321–337.
- Fanciullo, Franco. 1996. «Quant'è antico il greco del Salento? Il ruolo della toponomastica», in F. Fanciullo (a cura di), *Fra Oriente e Occidente. Per una storia linguistica dell'Italia meridionale*, Pisa: ETS, pp. 146-152.
- Farkas, Donka. 1992. «On Obviation», in I. A. Sag & A. Szabolcsi (eds.), *Lexical Matters*, Stanford: CSLI Publications, pp. 85-109.
- Folena, Gianfranco. 1970. Nota in «Lingua Nostra» 31, p. 20.
- Forestieri, Giuseppe. 1988. *Proposta per una grammatica calabrese*, Roma: Accademia degli Incolti.
- Gaspary, Adolf. 1879. *Zu dem Ausdruck Vattel'a pesca*, «Zeitschrift für romanische Philologie» 3, pp. 257-259.
- Gemelli, Nino. 1900. *A porta 'e l'ortu*, Soveria Mannelli: Calabria Letteraria.
- Gherardini, Giovanni. 1847. *Appendice alle grammatiche italiane dedicata agli studiosi giovinetti*, Milano: P. A. Molina.
- Giacalone Ramat, Anna. 2001. «Emergent Auxiliaries and the Theory of Grammaticalization», in C. Schaner-Wolles, J. R. Rennison & F. Neubarth (eds.) *Naturally! Linguistic Studies in Honour of Wolfgang Ulrich Dressler Presented*

on the Occasion of His 60th Birthday, Torino: Rosenberg and Sellier, pp. 121-131.

- Giacalone Ramat, Anna. 2015. «Variazione sincronica e mutamento diacronico: il caso di alcuni connettori dell'italiano», in E. Gunnel & F. Lars (eds.), *Festival Romanistica. Contribuciones lingüísticas – Contributions linguistiques – Contributi linguistici – Contribuições linguísticas*, Stockholm: Stockholm University Press, pp. 13–36.
- Giannini, Stefania. 2003. «Il mutamento morfologico», in M. Mancini (a cura di), *Il cambiamento linguistico*, Roma: Carocci.
- Graziuso, Luciano. 1976. «Sull'uso del congiuntivo presente nel dialetto di Vernole (Lecce)», *Problemi di morfosintassi dialettale n. 9*. Atti dell'XI Convegno del C.S.D.I. (Cosenza-Reggio Calabria, 1975), Pisa: Pacini, pp. 259-264.
- Greco, Corrado. 1976 [1946]. «Lasso' crite... e sci' a le cozze», in C. Acquaviva (a cura di), *Il teatro popolare tarantino*, vol. II, Galatina: Congedo Editore.
- Greco, Michele. 1935. *Lu "Mommu de Salice" e il suo "Viaggio de Leuche" a lenga nosca de Rusce'*, «Rinascenza salentina» 3, 5-6, pp. 253-266.
- Guastella, Serafino A. 1870. *Canti popolari del Circondario di Modica*, Modica: Tip. Lutri e Secagno figli.
- Harris, Alice C. & Campbell, Lyle. 1995. *Historical Syntax in Cross-linguistic Perspective*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Hopper, Paul J. & Traugott, Elizabeth C. 2003. *Grammaticalization*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Huber-Sauter, M. 1951. *Zur Syntax des Imperativs im Italienischen*, «Romanica Helvetica» 36, Bern: Francke.
- Iso Echegoyen, J. 1987. *La Peregrinatio Egeriae: una concordancia*, Zaragoza: Departamento de Ciencias de la Antigüedad.
- Johnsen, Lars. 1988. *A note on subcoordination*, «Trondheim Working Papers in Linguistics» 6, pp. 195-201.
- Kjeldahl, Anne. 2010. *The syntax of quirky verbal morphology*. Unpublished PhD dissertation, Aarhus: University of Aarhus.

- Lamanna, Antonello. 1998. *Così parla Mesoraca. Dialetto e lingua di un paese della Calabria*, Ellera Umbra: Edizioni EraNuova, 1998.
- Landau, Idan, 2013, *Control in Generative Grammar. A Research Companion*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Launi, Giacomino. 1980. *A vrascera : poesie dialettali calabresi*, Cosenza: Tip. S. Chiappetta.
- Ledgeway, Adam. 1997. *Asyndetic complementation in Neapolitan dialect*, «The Italianist» 17, pp. 231-273.
- Ledgeway, Adam. 1998. *Variation in the Romance infinitive. The case of the southern Calabrian inflected infinitive*, «Transactions of the Philological Society» 96, 1, pp. 1-61.
- Ledgeway, Adam. 2007. «Diachrony and Finiteness: Subordination in the Dialects of Southern Italy», in I. Nikolaeva (ed.), *Finiteness: Theoretical and Empirical Foundations*, Oxford: Oxford University Press, pp. 335-365
- Ledgeway, Adam. 2009. *Grammatica diacronica del napoletano*, Tübingen: Niemeyer.
- Ledgeway, Adam. 2012. «Contatto e mutamento: complementazione e complementatori nei dialetti del Salento», in M. Benedetti (a cura di), *Lingue e grammatiche. Contatti, divergenze, confronti*, «Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata» 41, 3, pp. 459-480.
- Ledgeway, Adam. 2013. «Greek Disguised as Romance? The Case of Southern Italy», in M. Janse, B. D. Joseph & A. Ralli (eds.), *Proceedings of the 5th International Conference on Greek Dialects and Linguistic Theory*, Patras: Laboratory of Modern Greek Dialects (University of Patras), pp. 184- 228.
- Ledgeway, Adam. 2015. «Reconstructing complementiser-drop in the dialects of the Salento: a syntactic or phonological phenomenon?», in T. Biberauer & G. Walkden (eds.), *Syntax over time: Lexical, morphological, and information-structural interactions*, Oxford: Oxford University Press, pp. 146-162.
- Ledgeway, Adam. 2016. «Clausal complementation», in A. Ledgeway & M. Maiden

- (eds.), *The Oxford guide to Romance languages*, Oxford: Oxford University Press, pp. 1013-1028.
- Ledgeway, Adam. 2021. *Coming and Going: Calabrian Asyndetic Complementation*, «Revue roumaine de linguistique» 66, 1, pp. 3-35.
- Ledgeway, Adam, Schifano, Norma & Silvestri, Giuseppina. 2018. *The expression of progressive aspect in Grico: Mapping morphosyntactic isoglosses in an endangered Italo-Greek variety*, «Transactions of the Philological Society» 116, pp. 179-217.
- Lehmann, Christian. 2005. *Theory and method in grammaticalization*, «Zeitschrift für Germanistik und Linguistik» 32, 2, pp. 152-187.
- Leumann, Manu, Hofmann, Johann & Szantyr, Anton. 1972. *Lateinische Grammatik. Band 2: Lateinische Syntax und Stilistik*, München: CH Beck
- LEI = *Lessico Etimologico Italiano*. 1979ss. M. Pfister & W. Schweickard. (a cura di), Wiessbaden: Reichert.
- Leone, Alfonso. 1959. *Di alcune caratteristiche dell'italiano di Sicilia*, «Lingua Nostra» 20, pp.85-93
- Leone, Alfonso. 1973. *Vattel'a pesca, vieni a pigliarlo*, «Lingua Nostra» 34, pp. 11-13.
- Leone, Alfonso. 1978. *Sullo scadimento semantico di andare*, «Lingua Nostra» 39, pp. 50-54.
- Leone, Alfonso. 1995. *Profilo di sintassi siciliana*, Palermo: Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani.
- Lizio-Bruno, Letterio. 1986 [1871]. *Canti popolari delle isole Eolie e di altri luoghi di Sicilia*, Bologna: Arnaldo Forni Editore.
- Loporcaro, Michele. 1997. «Puglia and Salento», in M. Maiden & M. Parry (eds.), *The Dialects of Italy*, London: Routledge, pp. 338-348.
- Maggiore, Marco. 2010. *Lo Scripto sopra Theseu re: un commento al Teseida di provenienza salentina (II metà del XV secolo)*, Pisa: Fabrizio Serra Editore.
- Maiden, Martin. 1995. *A Linguistic History of Italian*, London & New York: Longman.

- Maiden, Martin. 2000. *Di un cambiamento intramorfologico: origini del tipo dissociesti ecc., nell'italoromanzo*, «Archivio glottologico italiano» 85, pp. 137-171.
- Maiden, Martin. 2001a. *Passato remoto e condizionale nella morfologia storica italoromanza*, «L'Italia dialettale» 62, pp. 7-26.
- Maiden, Martin. 2001b. *A Strange Affinity: 'Perfecto y tiempos afines'*, «Bulletin of Hispanic Studies» 78, pp. 441-464.
- Maiden, Martin. 2004. *When lexemes become allomorphs. On the genesis of suppletion*, «Folia Linguistica» 38, 3-4, pp. 227-256.
- Maiden, Martin. 2005. «Morphological autonomy and diachrony», in G. Booij & J. Van Marle (eds.), *Yearbook of Morphology 2004*, pp. 137-175.
- Maiden, Martin. 2011. «Morphological persistence», in M. Maiden, J. C. Smith & A. Ledgeway (eds.), *The Cambridge History of the Romance Languages*, Vol. 1, Cambridge: Cambridge University Press, pp. 155-215.
- Maiden, Martin. 2018. *The Romance Verb. Morphomic Structure and Diachrony*, Oxford: Oxford University Press.
- Maiden, Martin & O'Neill, Paul. 2010. «On morphomic defectiveness: evidence from the Romance languages of the Iberian Peninsula», in M. Baerman, G. Corbett & Dunstan Brown (eds.), *Defective Paradigms: Missing Forms and What They Tell Us*, Oxford: Oxford University Press & British Academy, pp. 103-124.
- Mair, Christian. 2012. «Progressive and Continuous Aspect», in I. R. Binnick (ed.), *The Oxford Handbook of Tense and Aspect*, Oxford: Oxford University Press, pp. 803-827.
- Malkiel, Yakov. 1974. *New problems in Romance interfixation (I): the velar insert in the present tense (with an excursus on -zer/-zir verbs)*, «Romance Philology» 27, 3, pp. 304-355.
- Mancarella Giovan Battista. 2000. *Lessico dialettale di Sava*, Lecce: Edizioni del Grifo.
- Mandalari, Mario. 1881. *Canti del popolo reggino*, Napoli: Morano (ristampa Bologna: Forni, 1970).
- Mandalari, Mario. 1883. *Altri canti del popolo reggino*, Napoli: stabilimento tipografico Pbeta.
- Manzini, Rita M. & Savoia, Leonardo. 2005. *I dialetti Italiani e Romanci*.

- Morfosintassi Generativa*, Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Manzini, Rita M., Lorusso, Paolo & Savoia, Leonardo. 2017. *A/bare finite complements in Southern Italian varieties: mono-clausal or bi-clausal syntax?*, «Quaderni Di Linguistica E Studi Orientali» 3, pp. 11-59.
- Marchese, Floriana. 2015. *Il lessico del dialetto di Polia (VV)*. Tesi di dottorato, Firenze: Università di Firenze.
- Marchese, Floriana. 2018. *Il dialetto di Polia*, «L'Italia Dialettale» 79, pp. 143-216.
- Margueron, Claude. 1957. *Latin ac > italien a?*, «Mélanges de linguistique et de littérature romanes à la mémoire de István Frank», Saarbrücken: Universität des Saarlandes, pp. 410-420
- Matthews, Peter. 1981. «Present stem alternations in Italian», in H. Geckeler, B. Schlieben-Lange, J. Trabant & H. Weydt (eds.), *Logos semantikos: studia linguistica in honorem Eugeniu Coseriu IV*, Tübingen: Niemeyer, pp. 57–76.
- Meliadò, Renato. 1994. *Le radici linguistiche e psico-antropologiche del dialetto reggino*, Reggio Calabria: Jason.
- Meyer-Lübke, Wilhelm. 1900. *Grammaire des langues romanes*, vol 3: *Syntaxe*, Paris: Welter (trad. a cura di A. Doutrepoint & G. Doutrepoint di: *Grammatik der romanischen Sprachen*. Dritter Band: *Syntax*, Hildesheim/New York: Olms, 1899).
- Milani, Marisa. 1970. «Snaturalità e deformazione nella lingua teatrale del Ruzzante», in L. Vanossi *et alii* (a cura di), *Lingua e strutture del teatro italiano del Rinascimento*, Padova: Liviana, pp. 109-202.
- Nannucci, Vincenzo. 1843. *Analisi critica dei verbi italiani investigati nella loro primitiva origine*, Firenze : Le Monnier.
- Nocentini, Alberto. 2010. *Il tipo sintattico vattelappesca*, «Archivio glottologico italiano» 95, 1, pp. 22-47.
- Orlandini, Anna & Pocetti, Paolo. 2008. *Liens de coordination: une approche sémantique à travers les langues anciennes*, «Revue de sémantique et pragmatique» 24, pp. 93-113.
- Panzuti, Francesco. 1994. *Opere. Vol. I: teatro e poesie in dialetto*, in M. Maggi (a

- cura di), Galatina: Congedo Editore.
- Papanti, Giovanni. 1875. *I parlari italiani in Certaldo alla festa del V centenario di Messer Giovanni Boccaccio*, Livorno: Tipi di F. Vigo.
- Parlangèli, Oronzo. 1953. *Sui dialetti romanzi e romaici del Salento*, «Memorie dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, Classe di Lettere, Scienze morali e storiche» 3, 3, Milano: Hoepli, pp. 25-26.
- Parlangèli, Oronzo. 1972[1955]. *Un testo dialettale di Gallipoli (Salento) del 1794*, «L'Italia Dialettale» 20, 1955 (poi in: Parlangèli, Oronzo. 1972. «Un testo dialettale di Gallipoli (Salento) del 1794», in G. Falcone & G. B. Mancarella (a cura di), *Scritti di dialettologia*, Galatina: Mario Congedo Editore).
- Parry, Mair. 2022. «The Tornare-Periphrasis in Italo-Romance», in A. Ledgeway, J. C. Smith & N. Vincent (eds.), *Periphrasis and Inflexion in Diachrony: A View from Romance*, Oxford: Oxford University Press, pp. 145-168.
- Pedio, Eduardo. 1911. *Un contrasto religioso in dialetto brindisino del secolo XVII*, Potenza: Tip. Ed. Garramone e Marchesiello.
- Pellizzari, Pietro. 1881. *Fiabe e canzoni popolari del contado di Maglie in Terra d'Otranto*, Lecce: Edizioni del Grifo.
- Pitrè, Giuseppe. 1904. *La vita a Palermo cento e più anni fa*, Palermo: Alberto Reber.
- Pitrè, Giuseppe. 1993 [1875]. *Fiabe, novelle e racconti popolari siciliani*, voll. I-IV, Catania: Clio.
- Pitrè, Giuseppe & Wentrup, Christian F. 1995 [1875]. *Grammatica siciliana del dialetto e delle parlate*, G. Ruffino (a cura di), Palermo: Flaccovio.
- Poppe, Erich. 1966. *Diciassette, diciannove*, «Lingua Nostra» 27, pp. 73-79.
- Pullum, Geoffrey K. 1990. *Constraints on intransitive quasi-serial verb constructions in modern colloquial English*, «Ohio State University Working Papers in Linguistics» 39, pp. 218-239.
- REW = Meyer-Lübke, Wilhelm. 1935. *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg: Winter.
- Ritter, Elizabeth & Rosen, Sara. 1996. *Strong and weak predicates: Reducing the*

- lexical burden*, «Linguistic Analysis» 26, 1-2, pp. 29-62.
- Rizzi, Luigi. 1976. *Ristrutturazione*, «Rivista di grammatica generativa» 1, pp. 1-54.
- Rizzi, Luigi. 1978. «A restructuring rule in Italian syntax», in S. J. Keyser (ed.), *Recent transformational studies in European languages*, Cambridge (Mass.): MIT Press, pp. 113-158.
- Rohlf, Gerhard, 1922, *Apul. ku, kalabr. mu und der Verlust des Infinitivs in Unteritalien*, «Zeitschrift für romanische Philologie» 42, pp. 211-223.
- Rohlf, Gerhard, 1961, *Su alcuni calchi sintattici dal greco nell'Italia meridionale*, «Studi Linguistici Italiani» 2, 1, pp. 141-154.
- Rohlf, Gerhard, 1969, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, vol. III: *Sintassi e formazione delle parole*, Torino, Einaudi.
- Rohlf, Gerhard. 1933. *Scavi linguistici nella Magna Grecia*, Niemeyer: Halle (Saale).
- Rohlf, Gerhard. 1972 [1958] (=1972a). *La perdita dell'infinito nelle lingue balcaniche e nell'Italia meridionale*, in *Omaggio lui Alexandru Rosetti*, București: Editura Academiei Republicii Socialiste Romania, 1958, pp. 733-744 (poi in: Rohlf, Gerhard. 1972. *Studi e ricerche su lingua e dialetti d'Italia*, Firenze: Sansoni, pp. 318-332).
- Rohlf, Gerhard. 1972 [1965] (=1972b). *La congiunzione mi (in sostituzione dell'infinito) in Sicilia*, in *Omaggio lui Alexandru Rosetti*, București: Editura Academiei Republicii Socialiste Romania, 1965, pp. 775-778 (poi in: Rohlf, Gerhard. 1972. *Studi e ricerche su lingua e dialetti d'Italia*, Firenze: Sansoni, pp. 333-338).
- Rohlf, Gerhard. 1972 [1962] (=1972c). *Le due Calabrie (Calabria greca e Calabria latina)*, Almanacco Calabrese, 1962, pp. 59-71 (poi, riveduto e aggiornato, in: Rohlf, Gerhard. 1972. *Studi e ricerche su lingua e dialetti d'Italia*, Firenze: Sansoni, pp. 246-259).
- Rohlf, Gerhard. 1972d. *Nuovi scavi linguistici nella antica Magna Grecia*, Palermo: Istituto siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici.
- Ross, Daniel. 2021. *Pseudocoordination, Serial Verb Constructions and Multi-Verb*

- Predicates: The Relationship between Form and Structure*. Unpublished PhD dissertation, Urbana-Champaign: University of Illinois.
- Salvioni, Carlo. 1899. *Giunte italiane alla Romanische Formenlehre di W. Meyer-Lübke*, «Studi di filologia romanza» 7, pp. 183-239.
- Sornicola, Rosanna. 1976. *Vado a dire o vaiu a ddico problema sintattico o problema semantico?*, «Lingua Nostra» 37, 3-4, pp. 65-74.
- Sornicola, Rosanna. 2012. «Il plurilinguismo e la storia sociale e linguistica dell'Italia meridionale», in T. Telmon, G. Raimondi & L. Revelli (a cura di), *Atti del XLV Congresso Internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana*, vol. 1, Roma: Bulzoni, pp. 55-99
- Sorrenti, Vittorio. 1997. *Dizionario della lingua catanzarese con grammatica*, Catanzaro: Silipo & Lucia Editori, 1997.
- Sorrento, Luigi. 1915. *Note di sintassi siciliana*, «Neuphilologische Mitteilungen» 17, 5-6, pp. 101-117.
- Sorrento, Luigi. 1950. *Sintassi romanza: Ricerche e prospettive*, Milano: Istituto editoriale cisalpino.
- Spanò, Lea. 2017. *L'impopolarità dell'infinito nel dialetto di Sinagra (ME)*. Tesi di laurea, Messina: Università degli Studi di Messina.
- Spitzer, Leo. 1925. *Urtümliches bei romanischen Zahlwörter*, «Zeitschrift für romanische Philologie» 45, pp. 1-27.
- Squillaci, Maria O. 2017. *When Greek meets Romance: a morphosyntactic investigation of language in Aspromonte*. Unpublished PhD thesis, Cambridge: Trinity College.
- Stefanini, Ruggero. 1970. *Imperativo per infinito in fiorentino*, «Lingua Nostra» 31, pp. 19-20.
- Strik Lievers, Francesca. 2017. «Infinitive con verbi di movimento. Una prima ricognizione 169 fra sincronia e diacronia», in G. Marotta & F. Strik Lievers (a cura di), *Strutture linguistiche e dati empirici in diacronia e sincronia*, Pisa: Pisa University Press («Studi Linguistici Pisani» 8).

- Thornton, Anna, 2007. *Is there a partition in the present indicative of Italian regular verbs?*, «Annali online della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Ferrara» 2, pp. 43-61.
- TLL = *Thesaurus Linguae Latinae* (1900ss.) Leipzig: Teubner.
- Todaro, Giuseppina & Del Prete, Fabio. 2019. «The morphosyntax-semantics interface and the Sicilian Doubly Inflected Construction», in S. Cruschina, A. Ledgeway & E. Remberger (eds.), *Italian Dialectology at the Interface*, Amsterdam: John Benjamins, pp. 131-154.
- Tommaseo, Niccolò & Bellini, Bernardo. 1865. *Dizionario della lingua italiana*, Torino: Unione Tipografico-Editrice.
- Toscano, Carmelina. 2022. *Su alcuni parametri di variazione: la pseudo-coordinazione in Calabria*. Comunicazione presentata al RoLinC (*Romance Linguistic Circle*), Università di Cambridge, 31/5/2022.
- Tropea, Giovanni. 1988. *Lessico del dialetto di Pantelleria*, Palermo: Centro di studi filologici e linguistici siciliani.
- Trumper, John & Rizzi, Luigi. 1985. *Il problema di ca/mu nei dialetti calabresi mediani*, «Quaderni del Dipartimento di Linguistica Università della Calabria» 1, pp. 63-76.
- Urgese, Tommaso. 2008. *Il dialetto di Latiano. Lessico, fraseologia, etimologie*, Mesagne: Locopress.
- Urgese, Tommaso. 2017. *Il dialetto del XVIII secolo di Nniccu Furcedda opera salentina del francavillese Girolamo Bax*, Oria: Cidue.
- VDS = Rohlf, Gerhard. 1956-1961. *Vocabolario dei Dialetti Salentini (Terra d'Otranto)*, 3 voll., München: Verlag der Bayerischen Akademie der Wissenschaften.
- Vecchio, Paola. 2010. «The distribution of the complementizers /ka/ and /ku/ in the north Salentino dialect of Francavilla Fontana (Brindisi)», in R. D'Alessandro, A. Ledgeway & I. Roberts (eds.), *Syntactic variation. The dialects of Italy*. Cambridge: Cambridge University Press, pp. 312-322.
- Vespucchi, Gerardo. 1994. *Terra nostra. Raccolta di: poesie - commedie - canti*

popolari, Piano Lago (Cosenza): Edizioni Nuova Comunità.

- Vincent, Nigel. 1987. «The interaction of periphrasis and inflection: some Romance examples», in M. Harris & P. Ramat (eds.), *Historical Development of Auxiliaries*, Berlin: Mouton de Gruyter, pp. 237-256.
- Vincent, Nigel. 1988. «Italian», in M. Harris & N. Vincent (eds.), *The Romance Languages*, London: Routledge, pp. 279–313.
- Vincent, Nigel. 2011. «Non-finite forms, periphrases, and autonomous morphology in Latin and Romance», in M. Maiden *et al.* (eds.), *Morphological Autonomy: Perspectives from Romance Inflectional Morphology*, Oxford: Oxford University Press, pp. 417–35.
- Wiklund, Anna-Lena. 2007. *The Syntax of Tenselessness. Tense/Mood/Aspect-agreeing Infinitivals*, Berlin: De Gruyter.
- Wilson, Imogen. 1999. *Paratactic complementation in Sicilian*. Unpublished M.Phil. thesis, Cambridge: University of Cambridge.

APPENDICE A.

QUESTIONARIO D'INCHIESTA

Restrizioni sul V1

Verifica dei verbi che possono occorrere come V1 nei diversi modi e tempi verbali.

IMPERATIVO

1. Vieni / venire a mangiare!
2. Vieni / venite a giocare!
3. Vieni / venite a trovarci!
4. Passa / passate a comprare il pane!
5. Passa / passate a prenderlo!
6. Passa / passate a raccogliere i fichi!
7. Mandalo / mandateli a dormire!
8. Mandalo / mandali a comprare le medicine!
9. Mandalo / mandali a vedere cosa è successo!
10. Torna / tornate a fare i compiti!
11. Torna / tornare a prendere il bambino!
12. Torna / tornare a farlo!
13. Comincia / cominciate a dire la verità!
14. Comincia / cominciate a cucinare!
15. Comincia / cominciate a lavorare!

INDICATIVO, PRESENTE

1. Vengo a giocare con te
2. Veniamo a trovarti
3. Vengono a conoscere Giuseppe
4. Maria viene a sentire cosa hai da dirci
5. Francesco viene a correre con noi
6. Non te lo mando a dire !

7. La manda a scrivere ricette
8. Li mandano a vedere cosa fai
9. Cominciamo a sbucciare le fave?
10. Comincio a bollire l'acqua
11. Comincia a lavare i pomodori?
12. Cominciano a zappare
13. Passi a prendere il bambino?
14. Passiamo a comprare qualcosa per cena
15. Passo a fargli visita
16. Passate a raccogliere due fichi?
17. Torni a portarci le chiavi?
18. Torno a prenderlo
19. Tornate a lavorare?
20. Tornano a cucinare

INDICATIVO PASSATO

1. Sono venuto a giocare con te
2. Siamo venuti a trovarti
3. Sono venuti a conoscere Giuseppe
4. Maria è venuta a sentire cosa hai da dirci
5. Francesco è venuto a correre con noi
6. Non te lo mandai a dire !
7. La mandò a scrivere ricette
8. Li hanno mandati a vedere cosa facevi
9. Cominciammo a sbucciare le fave
10. Cominciai a bollire l'acqua
11. Ha cominciato a lavare i pomodori?
12. Cominciarono a zappare
13. Sei passato a prendere il bambino?
14. Siamo passati a comprare qualcosa per cena
15. Passò a fargli visita
16. Siete passati a raccogliere due fichi?

17. Sei tornato a portarci le chiavi?
18. Sono tornato a prenderlo
19. Siete tornati a lavorare?
20. Tornarono a cucinare

IL VERBO ANDARE

Restrizioni del V2.

Verifica sulle classi semantiche: verbi di attività, culminativi, risultativi e stativi;
verifica sui tratti \pm transitivo, \pm intransitivo.

IMPERATIVO

1. Vai / andate a correre!
2. Vai / andate a zappare!
3. Vai / andate a lavare due vestiti!
4. Vai a dirglielo immediatamente!
5. Vai a guadagnare due lire!
6. Vai / andate a dormire!
7. Vai / andate a cercarlo!
8. Vai / andate a svuotare il secchio!

INDICATIVO, PRESENTE

1. Vado a cercare qualcosa da mangiare
2. Quello va a correre anche con la pioggia
3. Noi andiamo a guardare come pota gli alberi
4. Loro vanno a dormire insieme al bambino
5. Vado a lavare due pesci per stasera
6. Perché non vai a dirgli cosa hai fatto/combinato?
7. Andiamo a cucinare la pasta che si è già fatto tardi
8. Qualcuno va a sentire la messa di Natale?
9. Vai a vedere cosa è successo?

10. Secondo te, io vado a credere a queste stupidaggini?
11. Che dobbiamo fare? andiamo a sentire cosa ha da dirci
12. Che va(da)no a starsi fermi che fanno più bella figura
13. Andiamo a raggiungerlo?
14. Peppe, poverino, va a guadagnare quattro soldi
15. Tu vai a vincere? Io ti dico che con queste carte perdi e basta.

INDICATIVO, PASSATO

1. Sei andato a correre con questo caldo?
2. Sei andato a parlargli?
3. Maria è andata ad ammazzare le galline
4. Andavo a pulire le bestie ogni fine settimana
5. Lo andavano a prendere tutte le domeniche
6. Cosa sei andato a dire in giro?
7. Sono andati a lavare il cortile
8. Peppe è andato a svuotare la brocca
9. Sei andato a vedere che cosa devi fare?
10. Sono andati a dichiarare il patrimonio
11. Andarono a comprare i biglietti
12. Gli antichi andavano a mietere/raccogliere il grano la mattina presto
13. I merli andavano a beccare i semi dei giardini

Restrizioni sul soggetto

Analisi dei tratti ± animato ± umano ± definito

[+ ANIMATO + UMANO + DEFINITO]

1. Andiamo a potare le viti?
2. Vanno a comprare i biglietti
3. Vado a prendere il pane
4. Maria va a cucinare la pasta

[+ ANIMATO + UMANO – DEFINITO]

1. I pescatori vanno a tirare le reti
2. Ormai nessuno va a zappare la terra
3. Oggi nessuno va a comprare il pane
4. Un bravo dottore va a visitare i malati

[+ ANIMATO – UMANO + DEFINITO]

1. Quella gallina va a mangiare le mie piantine
2. Il tuo cane va a giocare sempre con Luca
3. I tuoi gatti vanno a cacciare topi?
4. Il tuo cane va a dormire solo?

[+ ANIMATO – UMANO – DEFINITO]

1. Non so quale gallo va a beccare le galline
2. Qualche volpe va ad uccidere i conigli
3. I merli vanno a beccare i semi dei giardini
4. I cavalli vanno a mangiare il fieno

[– ANIMATO – UMANO + DEFINITO]

1. Peccato che tutta quest'acqua va a finire nel tombino
2. Questo telefono va a suonare proprio quando ho le mani
3. Questo vento mi va a rompere tutte le piantine

APPENDICE B.

TESTI ANTICHI CONSULTATI

SALENTO

- Acquaviva, Cosimo. 1976. *Il teatro popolare tarantino*, 2 voll., Galatina: Congedo Editore.
- Castrignanò, Vito L. 2014. *Il Libreto di pestilencia di Nicolò di Ingegne (1448), «cavaliero et medico» di Giovanni Antonio Orsini del Balzo*, Roma: Istituto Storico Italiano per il Medio Evo – Centro di Studi Orsiniani.
- Chimienti, Agostino. 1935. *Poesie in dialetto brindisino*, Brindisi: Tip. ed. brindisina.
- De Angelis, Alessandro. 2010. *Due canti d'amore in grafia greca dal Salento medievale e alcune glosse greco-romanze*, «Cultura Neolatina» 70, pp. 371-413.
- Dodaro, Tatiana. 1989. *Cunti e storie. La tradizione orale a Campi Salentina*, Regione Puglia: Assessorato p. i. e cultura.
- Greco, Michele. 1935. *Lu "Mommu de Salice" e il suo "Viaggio de Leuche" a lenga nosca de Rusce'*, «Rinascenza salentina» 3, 5-6, pp. 253-266.
- Greco, Rosa A. 2008. *La grammatica latino-volgare di Nicola de Aymo (Lecce, 1444): un dono per Maria d'Enghien*, Galatina: Congedo.
- Maggiore, Marco. 2010. *Lo Scripto sopra Theseu re: un commento al Teseida di provenienza salentina (II metà del XV secolo)*, Pisa: Fabrizio Serra Editore.
- Marinucci, Marcello. 2001. *Batracomiomachia. Volgarizzamento del 1456 di Aurelio Simmaco de Iacobiti*, Padova: Esedra.
- Marinucci, Marcello. 2004. *Sexti Libri Publii Vergilii Maronis Aeneidos vulgari rhytmo traductio per Aurelium Simmacum de Jacobictis (a. 1456)*, Trieste: Università degli Studi di Trieste, Dipartimento di Scienze del Linguaggio, dell'Interpretazione e della Traduzione.
- Papanti, Giovanni. 1875. *I parlari italiani in Certaldo alla festa del V centenario di Messer Giovanni Boccaccio*, Livorno: Tipi di F. Vigo.

- Parlangèli , Oronzo. 1960. «La «Predica salentina» in caratteri greci», in O. Parlangèli (a cura di), *Storia linguistica e storia politica nell'Italia meridionale*, Le Monnier: Firenze, pp. 143-173.
- Parlangèli, Oronzo. 1953. *Sui dialetti romanzi e romaici del Salento*, «Memorie dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, Classe di Lettere, Scienze morali e storiche» 3, 3, Milano: Hoepli, pp. 25-26.
- Parlangèli , Oronzo. 1972[1955]. *Un testo dialettale di Gallipoli (Salento) del 1794*, «L'Italia Dialettale» 20 (poi in: Parlangèli, Oronzo. 1972. «Un testo dialettale di Gallipoli (Salento) del 1794», in G. Falcone & G. B. Mancarella (a cura di), *Scritti di dialettologia*, Galatina: Mario Congedo Editore).
- Passeri, Emilio. 1973. *Ulia trou furturna*, Galatina: Casa editrice Salentina.
- Pedio, Eduardo. 1911. *Un contrasto religioso in dialetto brindisino del secolo XVII*, Potenza: Tip. Ed. Garramone e Marchesiello.
- Pellizzari, Pietro. 1881. *Fiabe e canzoni popolari del contado di Maglie in Terra d'Otranto*, Lecce: Edizioni del Grifo.
- Sgrilli, Paola. 1983. *Il "Libro di Sidrac" salentino*, Pisa: Pacini.
- Urgese, Tommaso. 2017. *Il dialetto del XVIII secolo di Nniccu Furcedda opera salentina del francavillese Girolamo Bax*, Oria: Cidue.

SICILIA

- ARTESIA = Archivio testuale del siciliano antico, in M. Pagano, S. Arcidiacono & F. Raffaele (a cura di), Catania: Centro di studi filologici e linguistici siciliani, <http://artesia.ovi.cnr.it> (aggiornamento: 31.12.2022).
- Guastella, Serafino A. 1870. *Canti popolari del Circondario di Modica*, Modica: Tip. Lutri e Secagno figli.
- Lizio-Bruno, Letterio. 1986 [1871]. *Canti popolari delle isole Eolie e di altri luoghi di Sicilia*, Bologna: Arnaldo Forni Editore.
- Pitrè, Giuseppe. 1993 [1875]. *Fiabe, novelle e racconti popolari siciliani*, Voll. I-IV, Catania: Clio.

Papanti, Giovanni. 1875. *I parlari italiani in Certaldo alla festa del V centenario di Messer Giovanni Boccaccio*, Livorno: Tipi di F. Vigo.

CALABRIA MERIDIONALE

Colacino, Enzo. 1994. *Ecchi ni manca?*, Catanzaro: VIP Comunicazione.

De Marco, Cicco. 1986. *Teatro 1: Fegato gruppo C, poste e telegrafi. Teatro 2: 'A criatura. Teatro 3: Processo a porte chiuse. Duv'e? Uno qualunque*, 3 voll., Soveria Mannelli: Calabria Letteraria Editrice.

Di Francia, Letterio. 1934-1935. *Fiabe e novelle calabresi*, 2 voll., Torino: Giovanni Chiantore.

Gemelli, Nino. 1900. *'A porta 'e l'ortu*, Soveria Mannelli: Calabria Letteraria

Lamanna, Antonello. 1998. *Così parla Mesoraca. Dialetto e lingua di un paese della Calabria*, Ellera Umbra: Edizioni EraNuova.

Liberti Rocco. 2009. *Folklore di Calabria: proverbi e modi di dire, filastrocche, indovinelli, blasoni popolari, scioglilingua, strambotti amorosi, stornelli a dispetto*, Gioia Tauro/Oppido Mamertina (RC): Barbaro.

Mandalari, Mario. 1881. *Canti del popolo reggino*, Napoli: Morano.

Mandalari, Mario. 1883. *Altri canti del popolo reggino*, Napoli: stabilimento tipografico Pbeta.

Mario Lavecchia. 1956. *Il dialetto del catanzarese nella poesia popolare e in alcuni poeti d'arte*, Catanzaro: Editrice Arti Grafiche Abramo.

Pagliaro, Antonio. 1950. *Confessione ritmica calabrese*, «Cultura Neolatina» 10, pp. 27-48.

Papanti, Giovanni. 1875. *I parlari italiani in Certaldo alla festa del V centenario di Messer Giovanni Boccaccio*, Livorno: Tipi di F. Vigo.

Parlangèli Oronzo. 1960. «Formula di scomunica calabrese», *Storia linguistica e storia politica nell'Italia meridionale*, Firenze: Le Monnier.

Parlangèli Oronzo. 1960. «Una carta rossanese in dialetto calabrese in trascrizione

greca», *Storia linguistica e storia politica nell'Italia meridionale*, Firenze: Le Monnier.